DELL'ISTORIA

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

L'INGHILTERRA

PARTE

DELL'EUROPA

DESCRITTA

DAL P. DANIELLO BARTOLI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

LIBRO SESTO



TORINO

PER GIACINTO MARIETTI

1825.

LIBRO SESTO

Sommario delle materie da scriversi in questo libro. Ultima infermità dell'animo e del corpo di Lisabetta. Sua morte, e contrarie narrazioni dell'avvenutole innanzi e dopo essa. Jacopo Re di Scozia publicato Re d'Inghilterra. A' Sacerdoti cattolici cambiata la carcere coll'esilio. Uno d'essi, il P. Guglielmo Weston, delle cui virtù e meriti, e del F. Emerson similmente sbandito, si ragiona.

CAPO PRIMO

(ANNO 1603.)

Nuova scena, per nuove, ma solo in quanto peggiori, mutazion di fortune, e compassionevoli avvenimenti, ci si apre innanzi ne' primi mesi dell'anno 1603. E se pure in su'l primo muovere delle cose v'ebbe allegrezza e consolazion ne' Cattolici, e ne' Padri (che questi soli son quegli, nelle cui venture e disavventure mi tengo per debito dell'argomento), ella in verità fu di quella che i savj componitori delle tragedie avvedutamente tramischiano, e vanno il più che possono aumentando ne' primi atti dell'opera; acciochè dando tutto improviso volta la machina che riversa in contrario stato le cose di poco avanti, riesca tanto più nel vivo sensibile la sciagura a' personaggi, e la compassione a gli spettatori, quanto è men tolerabile alla natura il subitano passare dall'uno estremo all'altro, e disperarsi dietro alla sicurezza, e da un sommo gaudio rovinar di presente in un sommo dolore. Di tutto insieme questo non piccol fascio d'avvolgimenti, e di contrarie fortune, ragionerà questo libro: adunando in continuata narrazione il successivamente avvenuto entro allo spazio di tre in quattro anni. Ciò sono: Il cordoglio, i guai, la morte della Reina Lisabetta,

lievemente, e sol'appena toccati: Il succederne la Corona al Re Jacopo; e con ciò l'Inghilterra, la Scozia, l'Irlanda farsi una Monarchia per unione quale unque non era stata a memoria di secoli: Lo sperare e promettersi i perseguitati Cattolici dal nuovo Re nuove leggi a ben loro; e nuove farsene veramente, ma tutte in contrario della loro espettazione; cioè sol per aggiugner peggio al male delle antiche di Lisabetta, le quali il Re Jacopo, e il Parlamento, non che annullare, le vollero riconfermate: Quindi la disperazione entrata a consigliare alcuni pochi Cattolici, di redimer sè, e tutti gli altri, con un tal rimedio di fuoco, ch'era peggior del male; ma come volle Iddio, contro alle cui giustissime permessioni non sono da volersi usar violenze, tornata infelicemente l'impresa, e i conducitori d'essa una seco mal capitati: E finalmente, quel che, trattandosi di che che sia attenentesi a Religione in quel Regno, gran miracol sarebbe se non fosse avvenuto, presunti di quelle altrui machinazioni, o movitori, o complici, o, se non più, consapevoli, fino a tre Padri: perciò un di loro ucciso, gli altri due con severissimi editti fatti richiedere, e cercare, per similmente ucciderli: e tutti alla rinfusa, comunque fossero, vivi o morti, dannati all'infamia di congiuratori, con le penne, e su' libri de' lor nemici, dentro e di fuori all Inghilterra. Or facendoci ordinatamente da capo.

Già da non poco avanti era la Reina gravemente inferma dell'animo; e ciò per diverse cagioni, le quali, aggiuntesi alla vecchiezza, male senza rimedio, e che ogni dì peggiora, oltre che di sua natura increscevole, lei, mal sofferente, rendevano dispettosa eziandio a sè medesima. Le cagioni erano principalmente, il vedersi presso a non curata, in quanto oramai trasandata, e cadente. Nè sol non curata, ma quel che, credendolo, credea vero, voluta morta quanto al desiderio di molti. Ed era un dichiararlo a' fatti, da lei troppo bene intesi, l'intendersi che eziandio de' più intimi suoi, e più da lei beneficati, apertamente facevano col Re di Scozia Jacopo: il che a lei pareva un volerla o morta, o quel che sentiva più amaro, priva del Regno prima che della vita. Perciò

costretta di mostrarsi non solamente viva, ma coll'autorità, e col potere, nulla meno che dianzi, Reina; e altri innalzando, altri abbassando, tenersi in piedi su le due più forti braccia che sostengono i Principi, la speranza e'l timore. E per non dire qui a lungo de' diversi altri effetti, che da tal cagione provennero, furono singolarmente notabili questi due; il sollevar che fece quanto più alto non si poteva, cioè sopra le teste di tutti i più grandi del Regno, Roberto Cecilio, come più avanti vedemmo: e per contrario, abbassar fin sotto alla mannaja del manigoldo il collo del bellissimo Conte d'Essex, da lei teneramente amato: e se ora tumultuoso, non però indegno, a cui se non perdonar del tutto il giovanile errore, punirnelo altrimenti, che nella testa: fattagli troncare (*) nel Castello di Londra, con gran dolore della Nobiltà Inglese, ma grandissimo della Reina stessa, che di poi tardi al bisogno, e inutilmente pentita, ne pianse; e da quel dì ch'egli fu morto, ella, in quanto sopravvisse, ebbe morta ogni allegrezza nel cuore: e contano, che avvenutole una volta di vedersi innanzi il Castello dove il Conte fu preso, si diè a chiamarlo, e smaniare, sino a mancarle lo spirito a guisa di spasimata. In tanto, all'angoscia dell'animo già per cagion di lui conceputa, altre nuove rancure v'aggiunse il suo più intimo fra' Ministri; nulla curando comunque fosse maggior pena di lei ciò che a maggior'utile di lui tornerebbe. Dunque valutosi dell'essere l'infelice Conte d'Essex universalmente caro, e amato, quanto forse niun'altro Cavaliere in quel tempo, come se per ciò tutto il Regno avesse in lui solo contro di lei congiurato, si diè a metterle ogni altro, massimamente de' Grandi, in tanta diffidenza e sospetto, e di così folte e spaventevoli ombre di gelosie e timori empierle il capo, e il cuore, che la vecchia maestra delle cortigiane malizie, aggirata dalle persuasioni d'un giovane, si rendè a credergli per sì gran modo, che le sembrava aver poco meno di quanti sudditi, altrettanti nemici, e fra essi peggiori i più intimi, perochè più coperti:

(*) *Veggasi il Beyerlinck all'anno 1603.*

nè il sempre mai sospettoso suo animo, come di donna, e più che mai ora che vecchia, e cadente, le lasciò avvedimento da accorgersi, lo staccarla che quello scaltrito faceva da ogni altro, esser'arte da strignerla tutta a lui solo, e non avendo a cui fidar sè, e il Regno, altri che lui, in lui abbandonare il Regno, e sè, come pur fece: ed egli poi se ne valse a comperarsi la grazia e l'amore del Re Jacopo, col gran beneficio di ricever quegli la Corona dell'Inghilterra più che dalle ragioni che v'avea, dalle mani di costui che glie la dava: e di qui nacque il vederlo che a suo tempo faremo, sotto il nuovo Re, assunto ad essere egli, se non il solo, certamente il maggior fra gl'Inglesi, in ciò ch'è autorità e potere, ingrandimento e ricchezze. Or la Reina, sentendosi ogni dì più premere il cuore da' suoi penosi pensieri, e bisognevole l'alleviarselo con qualche svagamento dell'animo, allo scorcio del Gennajo corrente venne a diportarsi, e passar quell'avanzo della vernata, al reale e delizioso suo palagio di Richmond, cui ella solea chiamare nido e riposo della sua stanca vecchiezza: e fulle a questa volta da vero: perochè, all'entrante del Marzo, ammalò, e poco oltre alle tre settimane fu morta: e tanto sol'io ne voglio aver detto del mio. Quel che qui appresso verrà, abbiasi per di cui è, e credane chi vuole ciò che gli è in grado dell'una parte e dell'altra. Cioè al Camdeno (*) Protestante, La Reina essersi riparata a Richmond, per quivi tutta darsi coll'anima a Dio, e in un medesimo, coll'amenità di quel piacevolissimo luogo, medicarsi il cuore infermo di malinconica passione. Non però aver potuto guarirne sì, che talvolta, opprimendola il cordoglio, non si lagnasse, dicendo, Ohi sè abbandonata e diserta! la Fortuna aver girato la ruota in contrario: omai più non rimanerle, in cui confidarsi, da cui sperar conforto: sentirsi il collo incapestrato: e somiglianti altre voci, delle quali era più il significare occulto, che l'esprimere manifesto. Quindi caduta inferma, non si rendere alla cura de' medici: fastidiosa, pensosissima, solitaria,

(*) *Nel fine della sua Lisabetta.*

tutta in sè stessa, ma come fuor di sè stessa: nè volersi veder niuno innanzi, e molto meno udire, salvo l'Arcivescovo di Canterbury, ragionarle soavemente delle cose immortali. Poi gravandola il male, addomandata dal Conte di Nottingam Ammiraglio del Regno, da Tomaso Egeston custode del suggello reale, dal Segretario, e da pochi altri, chi lasciava a succederle nella Corona, avere in diverse maniere risposto, Non altri che il Re Jacopo lo Scozese: il che detto due ore lungi dalla mezza notte de' ventiquattro di Marzo (allo stile antico) ultimo dì dell'anno 1602., secondo il computar'ivi usato, terminò con quella *beata morte* che l'Imperadore Augusto (*) desiderava, cioè spedita, e senza niuno spasimo d'agonia. Tanto ne ha quell'istoria: nella quale, chi ha letto le assai diverse memorie che ne lasciarono di veduta e più altre Dame della Reina, e più che l'altre distesamente una di casa Southwelli, non truova farsi dal Camdeno menzione veruna della medaglia d'oro tutta stampata a misteriosi caratteri, la quale due suoi Ministri presentarono alla Reina, come cosa inviatale a donare da una donna d'Wallia, vivuta, dissero, una decrepità di cento venti anni, fino a quanto ella ebbe quell'oro, e quelle cateratte al collo: e poco appresso al legarlesi la Reina intorno al suo, seguirgliene quegli stranissimi (**) accidenti, che lunga istoria sarebbono a divisarli: nè io mi vo' intramettere di ciò, non che a giudicarne, nè pure a scriverne per altrui detto: come altresì dello scoppiare dopo chiusa nell'arca, nè di che fatta virtù ella s'avesse; e del come dirittamente o no usasse ne' settanta anni che visse, e ne' lor'ultimi quarantaquattro che fu Reina, quelle abilità e disposizioni, tra di natura e d'arte, delle quali negar non si può che non fosse riccamente fornita. Ella va così in tutto del pari con Arrigo VIII. suo padre, e con la Bolena sua madre, quanto all'esser notissima a

(*) *Quoties audisset cito ac nullo cruciatu defunctum quempiam, sibi et suis Euthanasian similem (hoc enim et verbo uti solebat) precabatur. Sueton. in Aug. cap.* 99.

(**) *Veggasi il Personio nell'esame della risposta del Barloo fol.* 216. *et seq.*

tutto il mondo, e per la fama rimasane, e per le penne di ben mille Scrittori, che ne han renduta publica e immortale a' secoli avvenire la memoria di qualunque se ne fosse la vita, e i fatti, che a me non fa mestieri di ragionarne più che de' tanto risaputi da ognuno, che il solo nome val quanto una piena istoria delle lor vite.

In quanto ella spirò, si adunarono trentacinque de' migliori del Regno, chi per nobiltà, chi per grado, e per ufficio: Roberto Lee, Prefetto, o, come ivi dicono, Maggiore di Londra; l'Arcivescovo di Canterbury; il Custode del suggello reale; il gran Tesoriere; l'Ammiraglio del Regno; nove principalissimi Conti, altri Vescovi e Nobili, e sotto a questi il Cecilio Segretario di Stato, e il Poppamo primo Giustiziere dell'Inghilterra: e formarono, e sottoscrissero il decreto della successione e chiamata a quel Regno, nella persona di Jacopo Stuart, già da trentasei anni Re della Scozia, sesto di questo nome: ora primo d'Inghilterra, e d'Irlanda. Poi, fatta la mattina del dì appresso, il Cecilio uscì a leggerlo solennemente, e nella maggior piazza di Londra si publicò al popolo; il quale di piena voglia accettandolo, gridò al nuovo Re Jacopo mille allegrissimi Viva, e tutta la città ne fu in su'l festeggiare con ogni più esquisita dimostrazione di magnificenza e di giubilo. Intanto, annunziatasi la medesima elezione nel real palagio della Torre di Londra, ne seguì, per decreto già fattone da' Senatori, l'aprirsi di quelle carceri, a trarne fuori, e rimettere in libertà un gran numero d'infelici, che molti d'essi v'erano da parecchi anni addietro, altrettanto che in un sepolcro, dimentichi, e sospiranti la morte della Reina, che sarebbe la loro resurrezione. Così ancora le due famose prigioni di Framlingam nella Provincia di Suffolk, e d'Wisbice nella contigua di Cambridge, piene di Sacerdoti, guardativi i migliori in maggiori miserie, furono loro aperte all'uscirsene; ma tutto insieme della prigione, e del Regno, chi non si ricomperò dall'esilio coll'usare alle chiese de' Protestanti; che pur di tali ve n'ebbe: gli altri si tragittarono oltremare, chi a Cales, chi ad alcun'altro de' men lontani porti di terra ferma. Io due nostri ne

ho, per gran meriti singolarmente degni d'accompagnarsi fuori dell'Inghilterra, con questa brieve memoria del come ivi operando e patendo erano santamente vivuti. E il primo d'essi è il P. Guglielmo Weston, delle cui virtù degne del santo uomo ch'egli era, ancor che paja essersi ragionato assai nel precedente libro, pur ce ne avanzano certe altre non men preziose reliquie, da non perdersi nella dimenticanza. (*) Stava egli già da quattro anni e mezzo penando in quella sua tanto malagiata e tormentosa prigione, che il perdervi, come pur fece, poco men che del tutto la necessaria luce de gli occhi, fu la minor parte de' mali che ne portò. Egli, nel ragionar di sè, parco a maraviglia, e guardingo, pur'ebbe a dirne, che tutte insieme le infermità e i dolori del rimanente della sua vita non contrapeserebbouo il patire d'un sol dì e d'una notte di quella sua prigionia, lunga quattro anni e mezzo. Che a ragunar tutti in uno i minuzzoli del sonno che vi prendeva in cinquanta giorni, non se ne compierebbono dieci ore: nè altro che una straordinaria amorevolezza di Dio, in tenergli quasi di continuo il cuor fiso in lui, e i pensieri nelle cose eterne della beatitudine che aspettiamo, non l'avrebbe campato dall'ammattire: e nondimeno, tal ne portò uno sfinimento di spiriti, e languidezza di capo, che, preso terra in Fiandra poi che uscì d'Inghilterra, e di colà scrivendo al Personio, gli si confessa, in quel poco lavorar d'occhi, e di mente, sì debole, e sì mancante, che dopo appena quattro versi non ne potè più avanti. Oltre di ciò, mostra, ch'egli entro a quello steccato della sua carcere in Londra fosse soventemente stretto alle mani in duello, e in battaglia co' demonj, che eziandio in apparenza visibile l'istigavano all'estrema disperazione, sino a portargli colà entro, e offerirgli or capestri, or coltella, con che finir quella vita peggior d'una continua morte, e uscir di quel piccolo inferno, qual gli facevano essere quella prigione l'orribilissimo e stomachevol fetore che di fuori v'entrava;

(*) *Così egli da Sant'Omer al Personio: non sette o otto anni, come ha il P. M. lib. 4. n. 24.*

esalazione di tutte le immondezze che d'ogni parte le si adunavan sotto, e gittavano un'acutissimo puzzo, e simile a velenoso; e le perpetue tenebre che v'avea, e la strettezza, e l'intolerabil freddo, e il caldo eccessivo, e tanta solitudine, che in cinquantaquattro mesi non vide altra faccia d'uomo, che quella del suo custode: e dal ributtar che costantemente faceva i demonj, riceverne la vendetta di visioni spaventevoli, e di battiture. Ma se Iddio non variò col suo servo l'usato stile della sua infinita pietà, ben'è da dire, che altrettanto di consolazioni di paradiso gli desse, quante egli ebbe ivi pene e contrarietà dell'inferno: e che di pari passo andassero in lui i premj delle vittorie co' pericoli delle battaglie, avvegnachè di questo egli mai, per domandargliene, non s'inducesse a farne motto a veruno. Il guardiano, alla cui cura, e sotto le cui chiavi egli stava, tutto che di pessima condizione, pure, osservandol continuo in un tanto patire non sol paziente ma d'animo tranquillissimo, e d'un'aria in volto sempre ugualmente serena, se ne faceva le croci come a miracolo, e il predicava per tutto: e avendo prima di lui avuto a custodire un gran persecutor de' Cattolici, di casa Norton, solea dire, giucando in sul vero, che in costui aveva un Calvinista diavolo, nel P. Weston un Gesuita santo.

Che se nondimeno v'ebbe un'Watson, e un Clark, a' quali stranamente dolendo la troppa luce della sua santità, perchè li feriva ne gli occhi, e li tormentava nel cuore, s'argomentarono d'oscurarla, anzi spegnerla in tutto, scrivendo in vitupero di lui quel più e quel peggio che lor seppe dettare alla penna il mortale odio in che professavan d'avere la Compagnia; essi medesimi ne fecero la risposta a sè stessi, quell'ultima ora della lor vita, quando portati, come dicemmo, da' proprj meriti alle forche, per non passare dalla morte temporale che aveano a sostenere come traditori del Re, all'eterna che lor sarebbe dovuta come a calunniatori de gl'innocenti, ritrattarono coram popolo il falsamente scritto, e stampato, contra il P. Weston, e il rimanente de' nostri in quel Regno, e altrove. Quanto poi a quegli altri due, che

s'intitolavan Dottori, il Teologo, e'l Medico, che ricordammo altrove, dobbiamo saper grado alle lor medesime lingue e penne che contro di lui adoperarono tanto alla disperata: perochè furono la cagion movente di quegli ottimi Sacerdoti delle prigioni d'Wisbice, e di Framlingam, a notificare al Santissimo Padre Clemente VIII. tante particolarità della santa vita e virtù del P. Weston, che altrimenti sarebbon rimase sepellite entro le rovine di quella sua erma e solitaria carcere. Oltre poi alle loro testimonianze per Roma, ne corse per l'Inghilterra una fedel risposta del Sacerdote Arcero, un de' prigioni d'Wisbice, nella quale espose in faccia a' calunniatori la vita del Padre, e la loro; cioè un riscontro del maggior contraposto che veder si possa. E quanto a quella, ne riconferma cosa per cosa tutto il già scrittone per commun consentimento al Pontefice: ed egli esserne per dieci anni interi, e in un conversar domestico d'ogni giorno, testimonio di veduta. Raccordane sette anni, ne' quali il Padre mai non si gittò a prender sonno e riposo altrove che su la terra, e questo quando il più di cinque ore, cioè dall'una avanti, sino alle quattro dopo la mezza notte. Tutto il rimanente della notte, e del dì, all'orazione con Dio, alle fatiche co' prossimi. Ammaestrare i compagni insegnando teologia scolastica e morale, Scrittura sacra, e lingue: rispondere a' dubbi di coscienza propostigli da ogni parte del Regno: predicare a' presenti, e gittare a' lontani fiamme di spirito e di fervore, colle infocate sue lettere a' Cattolici, che nell'estreme loro miserie a lui come a commun padre e maestro ricorrevano per consiglio e conforto dell'anima. Istituir nuovi modi, e possenti a condur più innanzi nella divozione que' Sacerdoti, e riformarne la vita: singolarmente gli Esercizj spirituali del santo suo P. Ignazio, e di tempo in tempo l'orazione delle quaranta ore a piè del divin Sacramento; e quel ch'era continuo ad averne, la viva lezione della sua medesima vita. Vestir poverissimo, e da poco men che mendico: traendone, oltre all'umiltà, la pazienza nell'asprissimo freddo, che, così male in arnese di panni, sentiva. Mai non ammettere atto di servitù da veruno,

ma ben'egli servir prontamente ognuno, come fosse il commun famiglio della prigione; e gl'infermi con carità da Padre, e con sollecitudine da più che fratello. Mangiare non mai più che una volta il giorno, e parchissimo: e del nè anche assaggiar vino fuor che all'altare, quel che già ne abbiam detto. Pazientissimo poi nelle ingiurie, e non che mai vederglisi in faccia un'aria da conturbato, o udirne una parola da nè pur lievemente offeso, che anzi dove non poche volte i suoi più giurati nemici si rompevano con oltraggiose parole fra sè, egli, gittandosi loro a' piedi, li riuniva in pace: e quindi ancora il far loro più che a gli altri larga la parte delle limosine inviategli da' divoti, nè rimanersi dal farlo perciochè quanto faceva lor più bene, tanto essi divenivan peggiori. Finalmente (siegue a dire l'Arcero) sia questa l'ultima pruova della virtù del P. Weston, che partito lui d'Wisbice, tutti gli Esercizj spirituali mancarono: e cresciuti dipoi a maggior numero i prigioni, vennero a tanta meschinità le limosine, che una gran parte di loro se ne bisognarono trasportare alle prigioni di Framlingam, il che riuscì a molti d'essi in perdizione dell'anima. Così egli.

Un mese più de gli altri penò a uscir della carcere il P. Weston; tanto que' Senatori glie ne stentarono la licenza; la quale finalmente soscritta il Lunedì precedente alla Pasqua di Pentecoste di quest'anno 1603., il suo guardiano, con un quasi miracolo di straordinario amore conceputo dall'osservarne quella sua incomparabile pazienza, il volle seco a desinare, donogli ottanta reali, gli adagiò una casa dentro al Castello, e diè pienissima libertà a gli amici di visitarlo. Trattone il terzo giorno di Maggio, nell'uscir della Torre si trovò quivi atteso da una moltitudine d'ogni maniera curiosi e di divoti: quegli Protestanti, per conoscere di veduta un'uomo, che stato dicessette anni sepolto in diverse prigioni, nondimeno era notissimo per la fama che ne correva di santo: questi, Cattolici, per gittarglisi, come fecero, ginocchioni avanti, baciargli le mani, e pregarlo di benedirli: lagrimando teneramente, chi per giubilo di vederlo, chi

per dolore di perderlo. Quivi a piè della Torre stava su' remi la barca, che, fatta di due ore la notte, dovea condurlo per lo Tamigi a seconda fino a Gravesend: indi per la più brieve di terra a Canterbury, e al mare: continuo in guardia a tre ufficiali del Re, sino a tragittato il canale, e dipostolo in Cales. Or fino alla partenza il sostennero entro una casa delle maggiori che ivi abbia lungo il fiume, la quale in entrandovi trovò piena di Cattolici quanti ve ne capivano; e qui da capo un rinnovare d'abbracciamenti, uno sparger di lagrime, e tante mostre d'amore, che più non si potrebbe se tutti gli fossero per natura figliuoli: e per lo sì brieve indugiar che doveva, un'affrettarsi a gara di trarne ciascun di loro quel più che a consolarsene si poteva: chi consigli per l'anima, chi promesse di raccomandarli a Dio, tutti la benedizione: e molti sporgli ambasciate di Signori Cattolici, da cui parte eran venuti: a tanti a offerirgli danari, o proprj, o per lor mano inviatigli da' lontani, ch'egli non potè altrimenti di non rimandarne i più di loro disconsolati; sì come fermo di non accettarne senon quel poco che gli sarebbe mestieri sino a mettersi in Sant'Omer. Egli un ne ricorda infra gli altri, che con tenerissimo affetto gli pose in mano un gruppo di monete d'oro, il quale, all'uomo che mostrava essere, d'assai povera condizione, convien dire che fosse quel tutto ch'egli aveva al mondo. Accettollo il Padre, per averlo come ricevuto a suo debito, e incontanente a lui medesimo il ridonò: nè quegli potè alla fine altro che riaccettarlo, poichè era non rifiuto, ma dono. Così il dicennovesimo anno da che era entrato in quel Regno, statovi non più che i due primi libero, gli altri dicessette prigione, ne fu portato fuori in perpetuo esilio. Jeri (scrive il P. Garnetto sotto i quattro di Maggio) si partì da Londra il P. Weston: uomo amato fin da gli Eretici, e ammirato fin da' suoi medesimi persecutori: e ciò a forza di quel tanto che può l'innocenza, e la virtù eminente, eziandio appresso quegli che o per debolezza di spirito non la vogliono in sè, o per invidia e malignità di cuore la perseguono in altrui. Così egli.

Sopravisse dodici anni, e il più d'essi in Ispagna, singolarmente in Vagliadolid, al governo de' giovani del Seminario, che ivi ha la Nazione Inglese; e quivi, e per tutto altrove, tanto a' nostri, come ad ogni altro, mirabilmente caro, e in quella venerazione che maggior può aversi d'un Religioso di santa vita, e di virtù, che alle gran pruove del così lungo e diverso patire, e nella fama, e nel corpo, ch'egli avea fatto, se era meno che eroica, non si terrebbe. E di qui era il non recarsi punto a vergogna uomini riguardevolissimi per dignità, per vecchiezza, per lunga professione della vita spirituale, d'inginocchiarglisi a' piedi, pregandolo di benedirli: e correva un tal detto sopra tre nostri Inglesi, contrasegnandoli ciascun d'essi con un particolar pregio in che sembravano senza pari, la sacra eloquenza del Campiano, la religiosa gravità del Personio, il perfetto vivere dell'Weston. Benchè, a dir vero, quanto si è al Campiano, l'Weston, che n'era ottimo conoscitore, contava l'eloquenza fra le minime doti di quell'uomo apostolico, rispetto alle virtù attenentisi a genere più sublime: onde in lor riguardo, quando egli ripassò all'Inghilterra, si cambiò il nome di Guglielmo in quello d'Edmondo: bene avvisando, che il sentirsi chiamar per esso, sarebbe un continuo rinfrescargli la memoria del nobilissimo esemplare, che in ogni genere di virtù era il P. Campiano; e tutto insieme un salutevole raccordargli il debito d'imitarne la santità della vita, e la perfezione delle opere. E già fin da giovane s'era inviato su le medesime orme per la più erta che abbia la professíon dello spirito: soggiogamento e vittoria de' suoi affetti, dispregio dell'onor vano, e di ciò che fra gli uomini sente del glorioso: rigidissimi trattamenti del suo corpo in continue penitenze: tanta assiduità nell'orare, che per fin studiando si stava ginocchioni; acciochè quella riverente positura del corpo gli ricordasse l'esercitare non tanto la mente nelle speculazioni, quanto il cuor ne gli affetti. Nè il sollevarlo, e tenerlo fermo in Dio, e nelle cose del cielo, gli si facea punto difficile; non gliel gravando l'amore di niuna cosa terrena, ch'è il peso che trae l'anima in giù, e ne

inchina a queste bassezze i pensieri e i desiderj. E di qui quel tanto suo pregiarsi della povertà, quanto altri se ne vergogna, e goder de' suoi patimenti sino a procacciarlisi con industria: come quando avvisato d'accignersi al viaggio dell'Inghilterra, e perciò rimesso in alquanto miglior'assetto di panni, fra quali v'ebbe una veste o nuova, o migliore, egli, ove la trovò posta, ivi partendosi la lasciò: più cara avendo la sua logora, e rattoppata; perchè, quanto in essa più povero, tanto Iddio più il conoscerebbe per suo: e inviatosi a cavallo, come volle la carità de' Superiori, non molte miglia appresso privossene, e proseguì sino a fornir tutto a piedi quell'assai lungo viaggio per la Francia, al porto onde si tragittò all'Inghilterra. Ma il ricordare ogni particolarità delle sue virtù, e le benedizioni con che Iddio prosperò le sue fatiche nel guadagno dell'anime alla salute, sino a fargli vedere alcun de' suoi convertiti alla Fede cattolica, per la medesima Fede rinunziar la vita offertagli se la rinnegava, e morire a maniera di Martire; sarebbe un'allungarci oltre modo. Così dunque vivuto per sino al sessantesimoquinto d'età, e quarantesimo anno di Religione, chiamollo Iddio a premiarne i meriti, e dell'opere, e de' gran patimenti sofferti in servigio della sua Chiesa: e glie ne diede in pegno una sì gran confidanza, che, avvisato della morte vicina, ricevè quel caro annunzio cantando per allegrezza, *Lætatus sum in iis quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*: e v'andò, com'è ragion di sperare, il dì nono d'Aprile dell'anno 1615. Furongli celebrate in più Chiese di Vagliadolid solennissime esequie, e se ne udirono con ammirazione le lodi da un celebre Orator di que' tempi. (*) Era nato in Canterbury, e graduato Baccelliere in Ossonio, mentre ivi fioriva il Campiano: passato il mare, spese tre anni nello studio della Teologia in Duay: dopo i quali venuto a Roma in età di venticinque anni, si consagrò a Dio nella Compagnia di Gesù, il quinto dì di Novembre del 1575.

(*) *Così egli scrive nel libro de' Novizzi di Roma: altri il fa nato in Maidston, che pur'è nella Provincia di Kant.*

L'altro, a cui la morte di Lisabetta, e la successione di Jacopo, fruttarono il cambiare la carcere coll'esilio, fu il F. Ridolfo Emerson, meritevole d'aver luogo nelle nostre memorie, non perciò solamente ch'egli altresì fu un de' primi tre della Compagnia eletti a fondar la Missione Inglese; avvegnachè egli nulla più che compagno del P. Edmoudo Campiano, sì come Coadjutor temporale ch'egli era; ma per la generosa virtù, e forte animo, che questo medesimo ufficio richiedeva, convenendogli tener continuo la vita come in punto di morte per lo capital delitto che era, servire un Sacerdote, e quel che tanto peggio sonava appresso i Protestanti, un Gesuita. Or'egli, donato una volta a Dio tutto sè a far quel che i Superiori comandassero, e quel che i persecutori volessero della sua vita, più non l'ebbe per sua, nè a cagion d'essa impaurì mai sì, che, uscito d'un gran pericolo, non si esponesse prontamente a un maggiore. Preso dunque, e morto il P. Campiano, egli richiamato dall'Inghilterra, ripassò alla Scozia co' Padri Creyton, e Holto, compagno de' viaggi e de' rischi che incontrarono fra quegli arrabbiatissimi Puritani. Poi di colà in Francia servì alcun tempo il Personio: indi col P. Guglielmo Weston ripassò a' pericoli dell'Inghilterra, dove appena giunse, e cadde nelle mani a' persecutori, scoperto all'indicio d'aver seco una soma di libri cattolici da spargere a grande utilità dello spirito e della Fede in quel Regno: e per gli editti del Parlamento era interdetto sotto pena di morte. Egli n'ebbe per saggio dell'avvenire un'anno di sepoltura in profondo a una segreta, dove a maniera di morto stette sì fuor de gli occhi a' vivi, che il P. Weston, per quantunque industriarsi cercandone, mai non potè rinvenire in che nascondiglio se l'avessero appiattato. Poi trattone, e rimesso alquanto più alla luce nella prigione che ivi chiamano Clinck, vi godè lungo tempo la compagnia del P. Giovanni Gerardi, e per lui quelle consolazioni all'anima che scrivemmo per avanti; e da lui poscia ebbe questa onorevole testimonianza della sua virtù: Ridolfo Emerson (scrive egli) piccolo di corpo, e grande di spirito, fu uomo d'ammirabile sofferenza:

perochè incarcerato parecchi anni, sempre si dimostrò ugualmente divoto e pio, e qual veramente de' essere un degno figliuolo della Compagnia. Dalla prigione di Clinck trasportato a quella d'Wisbice con gli altri Confessori di Cristo, gli si aggiunse per accrescimento di merito una mortale infermità, lunghissima, e più forte d'ogni rimedio per guarirne: perochè atterrato da un colpo di parlasia, perdè la metà di sè stesso, per modo, che del suo corpo non poteva ajutarsene a nulla: e questa mezza morte, in quanto avea perduta mezza la vita, portossela con ammirabile pazienza. Finalmente (dopo pochi mesi men di venti anni di penosissima prigionia) cacciato l'anno 1603. con gli altri Sacerdoti in esilio, e portato a Sant'Omer, quivi terminò santamente. Così (*) egli.

Torniancene ora colà onde ci dipartimmo per dar luogo al merito di questi due; e ci conviene isporre per ordine, in prima le ragioni, su le quali i Cattolici dell'Inghilterra s'indussero a sperare, anzi presso a indubitatamente promettersi, che il novello Re Jacopo dovesse alleviarli o in tutto, o almeno in parte, dell'intolerabil peso, con che la Reina Lisabetta gli aveva, oltre a ogni sopportabil misura, premuti: poi, l'inaspettatissimo raddoppiar che il Re fece la persecuzione alla Fede, e le oppressioni a' Fedeli: e quinci il gittarsi alcuni pochi di loro al disperato consiglio di mandare in aria e in perdizione il Re, e tutto il fiore della Nobiltà e de' Savj di quel Regno, compresivi indifferentemente i colpevoli e gl'innocenti. Finalmente, come piacque a Dio, tornata in vano l'impresa, scoscendere e rovinare la machina in capo a' suoi medesimi machinatori: avvegnachè non infrantivi sotto essi soli, ma qui da vero compresi dalla rovina i colpevoli e gl'innocenti. La qual funesta narrazione, atteso la gran materia ch'ella è, veggo, che, per quantunque io mi studj di scriverla brevemente, non mi potrà venir fatto, ch'ella riesca brieve: conciosiacosa che non men le cagioni che il fatto, non meno il finto che il vero d'essa, mi sien necessarj a quel fine, perchè imprendo

(*) *Nella relazione m.s. del P. Gio. Gerardi.*

di scriverla; cioè separare i colpevoli da gl'innocenti: nè perciò, se un po' lunga, riuscirà increscevole, eziandio s'ella fosse a due tanti.

Vano riuscimento delle speranze de' Cattolici Inglesi sopra le promesse credutesi lor fatte dal nuovo Re Jacopo. Suoi detti in odio, e fatti in danno della Religione Romana, e de' Cattolici ricusanti. Manda publicare in Londra una forma di credere secondo il Calvinismo professato in Iscozia. Assiste a un colloquio di Protestanti e Puritani fra sè discordi; e non potutili metter d'accordo, pur gli unisce contro a' Cattolici.

CAPO SECONDO

Annunciata dunque che fu dal publico banditore la successione di Jacopo a Lisabetta, il giubilar de' Cattolici fu sì grande, e poscia al venire che il Re fece giù dalla Scozia a Londra, entrato di pochi giorni il Maggio di quest'anno 1603., le mostre d'allegrezza, e le significazioni del loro leal cuore verso di lui, furono tanto sensibili all'occhio, ch'egli, e distintamente le osservò, e in segno d'essergli in particolar maniera piaciute, ne disse parole di non piccolo aggradimento. E ben da vero il doveva al loro niente finto amore; come altresì lor parve giustamente doverlo all'amorevolezza, loro per l'addietro mostrata. Altre delle loro speranze eran fondate sopra una cotal ragionevole presunzione; l'essere egli figliuolo di quella Maria Stuart Reina di Scozia, e Principessa di Religione sì costantemente cattolica, che chi ha veduto e osservato i trattati, e secondo essi il procedere de' Ministri nel condurla a que' due colpi di scure che la dicollarono, non ne truova in fatti altra più vera cagione, che il mai non essersi ella voluta rendere ad antiporre la vita alla Fede: presumevano dunque i Cattolici, e nel figliuolo un qualche salutevol rispetto alla Religion della madre, e nella madre, cui fermamente credevan beata, e di gran meriti appresso Dio, un poter sopra il figliuolo a renderlo verso loro più che tolerabilmente

amorevole. Ma ne avean'altresì, per cagion di lei, molti e gran meriti dalla loro: cioè l'essersi i Cattolici a costo delle loro sostanze, e perdita delle vite, professati parteggianti e difensori della Reina Maria sua madre, e perciò in odio a' Protestanti, e in ira a Lisabetta; i quali tutti eran debiti, che, secondo la ragion dell'onesto, al figliuolo si apparteneva il pagarli con gratitudine, dove già nol poteva la madre, a' cui obblighi succedeva: e già nel suo *Basilicon doron*, cioè Real dono (titolo d'un libro che scrisse, e dedicò a suo figliuolo) avea, quanto è di ragione, ingrandita, e raccomandatagli, come virtù massimamente degna di Principe, la grata memoria de' beneficj ricevuti, e il renderne a' benefattori quel merito che loro giustamente è dovuto. Or quanti sieno stati i Cattolici, eziandio di pregiatissima condizione per nobiltà di sangue, altri sepelliti vivi nelle penose carceri della Torre di Londra, altri giustiziati coll'infame supplicio de' traditori (sino a quattordici insieme), rei di null'altro, che di tanto amore alla Reina sua madre, che misero a non calere le proprie vite, tanto sol che venisse lor fatto di rendere a lei la libertà, e sicurarne la vita, ne parlano alla distesa le Istorie di colà, e noi alcuna cosa ne abbiamo per incidenza toccato ne' tempi addietro. Dunque a' Cattolici parea di far ragionevolmente, promettendosi il Re Jacopo a titolo di gratitudine, se non rimuneratore, almeno non persecutore. Tanto più che all'amor loro verso la madre sua faceva un fortissimo contraposto l'odio de gli Eretici verso il Re suo padre, cui con orribile assassinamento ammazzarono: e dava a credere, ch'egli fosse per vendicarne la morte, una forte invettiva che stampò in un suo libro contro a tutta la Setta de' Puritani, nemici giurati d'ogni sovranità in qualunque sia genere di governo. A tutto ciò si aggiungneva la natura di Jacopo, che traeva al mansueto, e al dolce, massimamente per cagion di coscienza in materia di Religione: e ridicevasi un tal suo detto, la Chiesa Romana essere l'antica, e la madre dell'altre: egli conoscerlo, e confessarlo: e se, fuor che solo in parte, non la seguiva, ciò provenire da certe osservanze e riti d'essa, che non

gli andavano punto al verso. Nè avean luogo in lui le cagioni, onde Lisabetta s'indusse a ribellar quel Regno alla Chiesa Romana, e perseguire il nome e la podestà del sommo Pontefice, cioè l'averla Pio V. dichiarata bastarda, e per sentenza, e Bolla, non capace, e priva d'ogni ragione a quel Regno; assolutine i sudditi dal giuramento di fedeltà, e lor vietato il conoscerla e ubbidirla come Reina, sotto pena di maggiore scommunica: del che tutto non cadea nulla in Jacopo, legittimo per nascimento, e giusto successore nella corona di Lisabetta: e non che mai da' Pontefici in nulla offeso, che anzi, ne' maggiori suoi bisogni, n'ebbe ogni possibile ajuto: mercè del P. Personio, come altrove si accennò. E protestavalo il Re singolarmente verso Clemente VIII., ora regnante, e di lui sì amorevole, che con ispeciali sue lettere commendò i Cattolici dell'averlo accolto con ogni lor possibile dimostrazione di fedeltà e d'amore, e confortolli, e ordinò loro di continuar verso lui quella sommessione e ubbidenza ch'è dovuta a un legittimo Re. E quando il P. Garnetto, ivi Superiore, scrisse a Roma, come più avanti diremo, oramai parere ne' Cattolici Inglesi la pazienza vinta dall'insopportabile aggravarli come il Re faceva, ond'era in essi un ragionarne a maniera di presso che disperati, scoppiandone cotali parole, che davano ad intendere, doverne loro seguir peggior fatti; il Pontefice rinnovò con essi l'esortazioni e i precetti di sostenere coll'antica generosità e pazienza: e non volersi redimere dal patire, voltandosi contra il Re; ma levar gli occhi a Dio, cui avrebbono de' lor patimenti rimuneratore; e quando alla paterna pietà, e giustissima providenza sua fosse in grado, ancora rimediatore. Dove poi niuna forza avesse appresso il Re Jacopo l'autorità, il nome, la beneficenza del Romano Pontefice, non mancava a' Cattolici che sperare nelle intercession d'altri Principi, suoi congiunti, chi per amicizia, chi per sangue: e del Re Cattolico, con cui egli vorrebbe pace; come in fatti la volle, e'l ebbe. Queste erano le presunzioni, su le quali i Cattolici di quel Regno, con probabil discorso, fondavano una parte delle loro speranze di migliorar fortuna: le

quali aggiunte a' freschi lor meriti, ben saputi dal Re, non parean loro speranze, ma sicurezza. Perochè non mancando fra essi di molti e gran Signori, per nobiltà, per senno, per ricchezze, per saper di guerra, possenti, tanto sol che il volessero, a mettere in campo un non ispregevole esercito, e in piedi una guerra di quella forte natura, che sono le intraprese per cagione dell'anima, e condurla almen sino a sicurar loro stato e franchigia alla Religione cattolica: e non poco temendone i Consiglieri, in riguardo dello straziarli che Lisabetta avea fatto: essi, tutto altrimenti dal timor conceputone, non che mettersi in armi, e sollevare il Regno, ma non poche sollevazioni di popolo, qua e là cominciate (delle quali non è qui luogo di scrivere più a lungo), essi, tra coll'autorità, e, dove questa non valse, con le minacce, acquetarono, e fecero dipor l'armi a chi l'avea impugnate.

L'altra parte delle speranze che promettevano a' Cattolici il Re Jacopo nulla avverso, o almen nulla molesto per cagion della Fede, anzi compassionevole, e disiante ristorarli delle passate loro miserie, eran più saldamente fondate: cioè, sopra la sua medesima fedeltà, di cui dicean d'aver pegno la parola, e in viva voce a non pochi di que' Signori Cattolici, e per iscritto a più d'un Principe forestiero, a' cui pietosi ufficj in raccomandazion loro avea risposto largheggiando in promesse. Ma le fatte dal medesimo Re in Iscozia a' Cavalieri, ed anche a' Sacerdoti Inglesi, de' quali altri poc'anzi, altri poco appresso la morte di Lisabetta, corsero per le poste a presentargli anticipatamente sè stessi, e l'omaggio della lor servitù, e tutto insieme raccomandare alla real sua protezione, e benignità, la misera condizion de' Cattolici, contavano essi, essere state e larghissime, e con istraordinarj modi, e parole, in segno di lealtà, e di benivolenza: Ch'egli userebbe a' Cattolici que' medesimi trattamenti d'amore, che al rimanente de' buoni Inglesi suoi sudditi: Che per cosa attenentesi a Religione e coscienza, non che d'altro, di pure un sol danajo non li graverebbe: anzi per lui sia fin da ora lor conceduto aver Sacerdoti in casa, e alle consuete lor divozioni liberamente

valersene, tanto sol che l'afficiare non sia publico, per modo che le case divengano Chiese. Le quali proferte assai maggiori delle domande, riportate da chi diceva averle dalla bocca stessa del Re, a' Cattolici nell'Inghilterra, gli empierono di quell'allegrezza, e ne trassero que' rendimenti di grazie a Dio, e al Re Jacopo, che non potrebbono esser maggiori ne' riscattati dalla servitù, e dalle catene: nè avrebbe il Re potuto voler da essi, non che le facoltà, poche o molte che ne avessero, ma il sangue, e il cuore, che più pronti non fossero essi ad offerirlo, ch'egli a domandarlo. E quanto alla sicurezza del doversi rispondere i fatti, e le promesse, non sapevano dubitarne. Più di venti volte contavano averle riconfermate: e ciò a personaggi di quell'essere che il Viscote di Monteacuto, gran Signore, e gran Cattolico (l'uno e l'altro pregio antichissimo di quella Casa) e per tacer de gli altri, un Tomaso Percy cugino del Conte di Northumberland: e mi giova qui ricordarlo, in riguardo al doverlo veder di qui a poco, se non il principale fra' congiurati, certamente il primo a farsene inquisizione per gli editti del Re. Or questi affermava, che ito a lui mentre era tuttavia nella Scozia, e dopo riverentemente inchinatolo, fattosi a porgergli in nome di tutti i Cattolici dell'Inghilterra i suoi e i loro umilissimi prieghi, quante volte li rinnovò, altrettante se ne udì benignamente promettere, che non li graverebbe di nulla più che qualunque altro del Regno, e come cari, e in grado, gli ammetterebbe alla sua grazia, e alla partecipazione de' publici onori: e per più sicurarne in lui tutti i Cattolici, nell'accomiatarlo, presagli in cortese atto la mano, glie ne obligò la parola: e il Percy tornato, obligò la sua sopra quella del Re, contandolo a' Signori Cattolici: dal che provenne in gran parte quel festeggiarne, che di poi fecero, la venuta, con isfoggiata sontuosità e magnificenza. Del promesso al Contestabile, mandato a sottoscrivere in Londra i capitoli della pace fra quelle due Corone, Inghilterra e Spagna, toccheremo alcuna cosa più avanti. E fin qui sia detto delle non punto deboli, molto meno temerarie cagioni, onde i Cattolici eran

saliti a quelle grandi speranze, le quali poi fallendo lor sotto a' piedi, valsero a far più intolerabile il dolore della caduta in un tal profondo di mali, che, a dirne qui una loro gran parola, sospiravano, e desideravano Lisabetta: perochè i suoi tempi di ferro verso i Cattolici, rispetto a' seguenti, lor sembravano un'oro. Perciò, quello che, lei regnante, mai non era caduto a verun di loro in pensiero, di procacciare a un'estremo male un tal'estremo rimedio, ch'eziandio nulla più che apparecchiato fece raccapricciar tutta Europa, venne in cuore ad alcuni sotto il Re Jacopo. E fu, nol niego, il pur solamente pensarlo, una orribile atrocità: ma il trarveli, o per dir più corretto, il disporveli, togliendo loro il senno, ciò che han consueto di fare le miserie eccessive, e senza rimedio, non potè lodarsi ne' Ministri d'allora, nè di giustizia, nè di prudenza umana: la quale a mille continue sperienze insegna, più pericoloso nemico non v'essere che il disperato. Se poi questo trapassamento del Re (parlo secondo il presuppor de' Cattolici, che fu vero; del rimanente, non mi vo' intramettere) da ottime parole a non punto simili fatti, fosse spontaneo istinto di lui, o quel di che corse voce che riman tuttavia su le stampe, persuasione altrui, non ho che me ne dir certo, tanto v'ha di conghietture per amendue le parti: per quella, le protestazioni del Re, per questa, il tutto abbandonarsi alle mani d'un certo suo intimo, le peggiori a che venir potesse l'autorità sopra i Cattolici; le cui vite e la cui Religione mortalmente odiava: e per lor male il truovo salito a maggior grado di grazia in petto a Jacopo, che poc'anzi a Lisabetta: perochè dove appresso questa era fra gl'Inglesi il primo, appresso quello, era il solo: e con sol tanto io ne vo' aver detto a bastanza.

Or'aduniamo in poche righe alquanti detti in abbominazion de' Cattolici, i quali, vero, o non vero, correvano come originali del Re: poscia in distruzion de' medesimi, una piccola parte de' fatti, a' quali i Ministri del publico reggimento, che ne avean podestà, poser mano: e tutto vaglia per giudicare su'l vero, se giusto e ragionevol fosse il tanto maravigliarsi e dire che un gran

personaggio fece nel Parlamento, Niuna, nè pur leggerissima occasione di risentirsi, essersi data a' Cattolici: ma l'indursi a quel disperato partito, a che certi pochissimi di loro si gittarono, essere provenuto in essi da un maligno talento, e quasi proprietà della Religione cattolica. Ogni dì dunque, il Decano della Cappella reale, finissimo Puritano, desinando il Re, compariva a discorrere sopra articoli di Religione: e sentenziavasi contro alla Dottrina cattolica, a tavola non altrimenti che in catedra: la qual così commoda occasione, parve a' Calvinisti potersi usare non tanto a lor'utile, quanto in danno, dicevano, de' Papisti: attizzando il Re contra essi, con certe forti punte, dategli dove sapevano che le sentirebbe nel vivo. Tutti dunque a gara si presero a sumministrare al Decano, ed egli ogni dì alquante nuove ne riportava al Re, sentenze di Scrittori cattolici, favorevoli alla podestà del Romano Pontefice: le quali recitate, egli con istorte conseguenze, e falsissimi conseguenti, mostrava, tutte essere in diminuzione dell'autorità e buono stato de' Principi e de' Regni. Il Re udendolo, forte se ne infocava: e che che allora se ne dicesse, prendevasi a dar colore di verità a quel tanto di più che i nemici della Religione cattolica per tutto divulgavano, lui aver detto; ed eran motti asprissimi contra il Papa, e la Fede nostra: i quali poi servivano a chi ne parlava come termini proprj da usare in tale argomento: perochè spacciandosi quel linguaggio come cosa del Re, tutti sel volevano far sentire in bocca. A ciò s'aggiunse l'uscir che fece in mal punto alle stampe un pestilente libro d'Eduardo Cooke, Procurator fiscale del Regno, egli altresì Puritano, e quale, oltre allo scrittone addietro, ci si mostrerà più chiaramente appresso. Costui, tutto a forza d'un violento stiracchiare di testi delle vecchie e nuove leggi dell'Inghilterra, provava, i Cattolici, con niente più che esser Cattolici, essere traditori, e di lesa Maestà rei, reissimi: conciosiacosa che tolgano al Re la metà del Regno, cioè la sovranità nello spirituale, che attribuiscono al Papa: ed è (diceva egli) inseparabile dalla giuridizion temporale. Perciò, come già ne' primi secoli della Chiesa non

si domandava a' Cristiani, fuor solamente, se erano Cristiani; bastando, per condannarli alle bestie, e al fuoco, (*) *confessio nominis, non examinatio criminis*, come parla Tertulliano: così nell'Inghilterra i Cattolici, aver nella profession della Fede la confessione dell'essere traditori. Fu ricevuto il libro, da gli altri, con maraviglia di tanto ardire: dal Re, con ammirazione di tanto sapere: premiollo di nuova dignità, e di grandisime lodi: e protestò di credere indubitatamente vero su le ragioni del Cooke, che, Papista e traditore, Cattolico e reo di lesa Maestà, non eran possibili a separare. E quinci a maniera di conseguente quello che un Barone Scozese affermava avergli detto il Re, Promettergli il suo cuore, che gli verrebbe fatto di stirpar da' suoi Regni fino all'ultimo filo delle radici questa pessima generazione; non uccidendone, come Lisabetta, or quattro, or sei, or dieci; con più romore che fatti, ma sordamente, consumandoli quasi per tisichezza, con tali e tante miserie, che (diceva) ne invidierebbono a Giobbe: e dal cominciarsi a mettere l'un dì più che l'altro in opera, nacque ne' Cattolici il dirne, ch'egli (**) *abstinebat se a suffocato*, dell'impenderli per la gola, *et a sanguine*, dello squartarli, ma che in fin ci verrebbe: come lo sparviere, che, finito di strappar le piume di dosso all'infelice uccello, che ha ne gli artigli, gli dà del becco nelle carni, e sel divora. Così appunto essi. Adunque furono riconfermate, più in fatti che in parole, tutte le leggi di Lisabetta contro a' Cattolici; eziandio certe, le quali ella non volle altro che averle fatte: se ne mandò riscuotere l'esecuzione, e loro, per soprasoma, ne incavalcarono assai più delle nuove, come appresso diremo. (***) Fu supplicato al Re in più maniere, di liberare i Cattolici dall'intolerabile imposta, d'ottanta scudi il mese, per multa del non presentarsi alle Chiese de' Protestanti: e il mese a' Cattolici,

(*) *Nell'Apologet. cap. 1.*
(**) *Act. 15.*
(***) *Casaubono il niega. A convincerlo veggasi il Barlow Vescovo di Lincoln nella risposta alla lettera de Theol. cattol. fol. 131. I ricusanti pagavano ogni anno 1040. scudi.*

per malizia de gli esattori, si finiva in quattro settimane, e il loro anno penale tredici ne contava. Rispose, Rimangansi dal pagare: benignità da sapergliene grado incomparabile, se non la seguiva poco appresso un'atroce decreto, di pagare non solamente all'avvenire, ma per lo passato: e i privilegiati, o comunque altramente sottrattisi a' tempi di Lisabetta, cerchi con diligenza, sodisfacciano a' decorsi. Chi non ha in contanti, perda i due terzi di quanto ha in beni stabili, e i Vescovi soprantendano alla riscossa: il che fu un mettere i Cattolici nelle più gravose mani che fossero in quel Regno, e nelle più terribili, per la podestà e per l'odio messo in apparenza di zelo. E in ciò si giunse a tali stremi, che già più non si procedeva secondo la misura del danajo costituito per tassa a tanto il mese, ma scelti d'infra i Cattolici que' ch'erano più facoltosi, se ne concedeva, massimamente a' Scozesi venuti nell'Inghilterra, a chi tre, a chi quattro, e più, secondo il più o meno essere amati dal Re: e conveniva ricomperarsi dalle lor mani con parte, o se tutto il volevano, con tutto il patrimonio; non altrimenti, che se per alcun delitto già fosse aggiudicato al fisco. Nè dall'impoverire per violenza di queste gravissime storsioni campava niun Cattolico il provarsi al Re benemerito della Reina Maria sua madre; per cui cagione assai ve ne avea fra essi de' malamente trattati da Lisabetta. Anzi, all'opposto, gli antichi meriti con la madre, in allegandoli, i Ministri li facean'essere nuovi demeriti col figliuolo. E ben parve strano fino a' Protestanti, il lasciarne per sì gran tempo le ossa a calpestrarle uomo, o bestia, che passasse su quel poco terreno, che copriva la fossa, in cui erano sotterrate, colà medesimo dove ella fu dicollata: nè rizzar loro pure un povero avello, nè trasportarle a qualunque si fosse altro luogo meno indegno di lei Reina, e sua madre, e di Jacopo suo figliuolo, e Re. (*) Erasi fin da ventitre anni addietro publicata in Edenburg, metropoli del suo Regno di Scozia, una general confessione della Fede, qual seppero farla il

(*) *A' 20. di Giugno del 1580.*

peggio i Puritani che reggevano il Re, e ciò ch'era loro in cuore, il comandavano con la sua lingua. Appena altrove che nel vocabolario dell'eresia, massimamente del puro Calvinismo, si troverebbono termini e modi tanto fuori d'ogni convenevol termine e modo, quanti se ne veggono addensati in quella niente altro che continuata detestazione della Fede cattolica. Il Vicario di Cristo vi si chiama Anticristo; la sua podestà, tirannia; le sue leggi, oppressioni; la sua dottrina, fallacie; le sue diffinizioni, bestemmie: tutti i sacri riti, e antiche cerimonie della Chiesa, superstizioni e sacrilegi. La Messa, un trovato del diavolo; bastardi i sette Sacramenti; la penitenza, un furore d'anime disperate; il Concilio di Trento, una sanguinosa e crudele adunanza; come a dire di carnefici delle coscienze: e di somiglianti, quanto ne cape in un foglio; in cui altresì d'empietà e d'orribili eresie s'aduna forse più di quanto si truovi sparso per le scritture di tutti insieme gli antichi Eresiarchi. Tal'era la confessione della nuova Fede di Scozia, e tal qual'era, senza trarne parola, appena entrato il Re Jacopo nell'Inghilterra, si mandò stampare, e affiggere sopra tutte le porte delle chiese di Londra, e seguentemente del Regno. Indi a un tal corpo di Chiesa si costituì capo il Re, con una formola di giuramento, che protestava di crederlo; il quale, preso, o no, scoprirebbe (dicevasi) e distinguerebbe i leali suoi sudditi da' ribelli. E avvegna che i Puritani (de' quali, con esso il Re era venuta giù dalla Scozia una piena che inondò l'Inghilterra) detestino come tirannia in oppression della libertà de' figliuoli di Dio, che si chiamano essi, ogni sovranità di governo ecclesiastico e laicale; non perciò si rimasero dal riconoscere il Re Jacopo supremo capo di quella Chiesa: facendosi i valenti uomini lecito, o lo spergiurare contra coscienza, o il divenire (secondo i principj fondamentali della lor Setta) Eretici: l'uno e l'altro perchè tornava loro ad utile, secondo la ragione dell'interesse: cioè della grazia del Re, che acquistavano; de' beni de' ricusanti Cattolici, a cui succedevano; e della voce del Parlamento, alla quale chi rifiutasse quel giuramento, si

rendeva inabile a poterlo eleggere i popoli che ne han privilegio. Vero è nondimeno, che, salvo al Re Jacopo il suo Primato, i Puritani non vollero consentire a' Vescovi il loro, nè null'altro di quello che il Rituale de' Protestanti usava, tolto dall'ufficiare Cattolico: e per la tumultuosa e violenta generazione che sono gli uomini di quella Setta, cominciarono a muovere novità, predicando, scrivendo libri, e minacciando: onde il Re, per acquetarne le furie, adunò (*) a concilio d'avanti a sè, e a certi de' più intimi Consiglieri, i Vescovi Protestanti, e i Ministri Puritani, e per tre giorni udì le lor differenze, e, come capo della Chiesa, diffinì articoli di fede: e quanto alle publiche preci, e alla forma de' riti, publicò una Decretale. Ma non perciò gli potè venir fatto d'organizzare quelle bistorte membra, sì che formassero un sol corpo di Chiesa. Ben gli fu agevole, così fra lor disuniti, unirli al disfacimento della Religione cattolica: riconfermando i centoquattordiei canoni che già v'erano contra essa, e consentendo podestà di prendere a disertarla ogni possibile argomento. Udendo poi un dì (**) predicare Patrizio Galoway, di Nazione Scozese, di Religion Puritano, di professione Ministro, di vita, basti dire, che i suoi medesimi l'abbominavano come il vituperio della Setta; sel vide tutto a sè volto coll'ultima parte del suo sermone, in queste parole: Or'a voi solo, Re Jacopo, io ragiono. Oda il cielo e la terra quel ch'io vi dico, odalo il popolo qui presente, e il lontano, odanlo i nati, e quegli che nasceran dopo essi. Voi colà nella Scozia vi obligaste a Dio con voto, di non lasciare in questo Regno dell'Inghilterra pure un sol Papista, nè tolerare a verun partito la loro idolatria: anche a me il prometteste. Or di questa, e promessa, e voto, io ne fo qui publica testimonianza a quanti odon me, e veggon voi: e farolla altresì a tutta la generazione de gli uomini nella valle di Giosafat il gran dì dell'estremo giudicio. Così egli: e il Re, cui dicevano avergli acconce quelle

(*) *Ciò fu il Gennajo del 1604. A' 5. di Marzo del medesimo anno.*
(**) *Il Luglio del 1603.*

parole in bocca, perochè gli giovavano a cessar nel popolo il sospetto conceputo di lui su le mostre che poc'anzi avea date di gradir l'amore con che i Cattolici ne avean solennizzato l'entrata, fe' sembiante di confermarle, e d'essergli grandemente cara quella libertà di manifestare al popolo il suo cuore. (*) Ancor peggio disse dal famoso pergamo di S. Paolo, Riccardo Bancroft, allora Vescovo di Londra, indi a poco Arcivescovo di Canterbury; e publicossi in un libro a tutto il mondo: Il Re Jacopo aver protestato innanzi a Dio, e a' suoi Angioli, d'essere nella Religione che si professava nell'Inghilterra sì saldamente piantato, che non avea nelle vene sangue, cui, per mantenerla, non fosse apparecchiato di spargerlo fino a non rimanergliene stilla in corpo, molto più, avventurare alla perdita la corona, e i Regni, eziandio se a dieci tanti ne avesse.

Or perciochè l'una e l'altra delle due Sette, del molle e del rigido Calvinismo, ond'eran nati i Protestanti da quello, e da questo i Puritani, due parti che dividevano quasi per metà quel Regno, si accordavano nel voler diserta, e al tutto fuori di esso la Religione cattolica, anche il Re in ciò si facea dalla loro. Valutosi dunque (come poco fa dicevamo) delle altrui lingue, fino a tanto che non potè far sentire a tutto il Regno la sua, poichè furono adunati a Parlamento gli Stati, aperse loro il suo cuore, e non come gli altri Re costumavano, per bocca del gran Cancelliere, ma egli stesso v'adoperò la sua lingua, acciochè non v'avesse parola che non si potesse dir veramente sua. Cominciò in politissimo Inglese la diceria che poi diede alle stampe, contando le benedizioni che seco erano entrate nell'Inghilterra, molte, e grandi; altre non istatevi mai, altre richiamatevi da gran tempo addietro. Ciò erano, la pace co' Principi di fuori, e con essa i gran beni che l'accompagnano. La concordia dentro, per l'union de' voleri fra quelle due Nazioni, l'Inglese e la Scozzese, che, avendo ora un sol capo in lui, altresì

(*) *A' 5. d'Agosto 1604. Chiarlton e Burton nella narrazione de' tumulti d'Hereford.*

aveano un sol cuore fra sè: con la quale unione aver'egli fatta quella grande Isola un piccol mondo da sè, avente il mare, che tutto insieme il divide, e gli fa fossa che il fortifica e sicura dal rimanente. Terzo, la continuazione di questi beni, fatta durevole ne' figliuoli che avea, e dopo sè lascerebbeli a perpetuare, nella sua e lor discendenza, la felicità di quel Regno. Finalmente la purità (disse) della Religione, già costituita per legge del Parlamento, la medesima ch'egli fin da bambino avea succiata col latte: onde ora esser Capo di quella, di cui prima era membro. E qui distesosi alquanto sopra sè stesso, e la sua fede, si rivolse contro a' Cattolici; e fattane una divisione d'altri più, altri meno colpevoli, sì come o la semplicità (disse) o la malizia li travolgeva dal conoscimento del vero, dichiarò da non tolerarsi a niun partito quegli che nel Romano Pontefice riconoscono autorità e giuridizione sopra il suo Regno: colpa de' Sacerdoti; contra i quali si scagliò con agre e pungenti parole, apponendo loro, per più giustificatamente renderli odiosi, l'insegnare come dottrina di Roma, della podestà del Papa sopra gli Stati, e le vite de' Principi, quel che mai per niun lor detto o fatto potrebbesi comprovare. E sopra ciò tolse a' Cattolici, confidenti e discepoli de' Sacerdoti, ogni possibile speranza di già mai vedere ne' a' giorni suoi, nè poscia in qualunque tempo avvenire, la loro Religione consentita in quel Regno. Repugnarlo le leggi, contenderlo l'equità e la giustizia: egli nol sofferrebbe più che l'essere traditore d'un Regno, se, ricevutolo franco, e libero, il lasciasse a chi verrà dopo lui, tornato al giogo, e sottomesso alla servitù del Papismo. Perciò, come i buoni sudditi il proveranno buon Principe, così i Papisti, ostinati nella loro perfidia, sel promettan nemico: che lor fin da ora bandisce rompimento, e guerra. Così egli allora: poscia in un'altra solenne aringa che fece, e in più editti che mandò publicare, e quivi, e fin nell'Irlanda, fece le disperazioni sopra la frenesia, disse, e la matta speranza, ch'era, non sapea come, entrata in capo a' Papisti, e fattili presumer tanto di lui, e promettersi del suo amore, ch'egli s'inchinerebbe a

consentire libertà di coscienza: sacrilegio non mai cadutogli in pensiero, e grandissima ingiuria l'apporglielo. Astenersi, è vero, dall'adoperare contro alle lor vite la mannaja e il capestro; tra per sua innata benignità, e acciochè nol divulghino persecutore: ma se non si rimangono dall'attizzarlo con un tal'empio dire, e se il costringeranno a trar fuori la spada, gireralla a tondo, e vedrassi di qual disposizione animo e pensieri abbia intorno al permettere libertà a una sì perversa Religione. Tanto di sè promisse: e i fatti, per cui che si fosse autorità, seguitarono le parole: perochè senza niuna nuova cagione mandò impendere e squartare (*) Cattolici, Sacerdoti, e laici, di null'altro colpevoli, che d'opere attenentisi a Religione. Gli altri tutti, fu sì vero il ridurli, come avea dianzi promesso, alle miserie di Giobbe, che il P. Arrigo Garnetto, preso a fornire un lungo viaggio per attraverso alquante Provincie, testimonio di veduta delle innumerabili sciagure in che trovò i Cattolici, ne compilò e scrisse al Personio una sì lagrimevole narrazione, che (trattone il maggior numero de gli uccisi) non si adunerebbono tante calamità da tutti i quarantaquattro anni che regnò Lisabetta, quante ne avea per essi questo nicnte più che principio di governo. Sul terminare del Parlamento intermesso per ripigliarlo dopo alcun tempo, come più avanti vedremo, ebbevi una focosa esortazione a' Giudici e Commessarj già diputati a dover visitar tutto il Regno, a ciascuna Provincia i suoi, con più che ordinaria podestà alla diffinizione e giudicio delle cause: comandandosi loro, quanto il più strettamente far si possa, di non usar punto benignità, ma ogni possibil rigore verso i Cattolici: il che fu altrettanto che dare le lor vite in potere a' carnefici, la lor roba come in balia de' ladroni. Tutti costoro erano Puritani, e i loro esecutori e sergenti, feccia di popolo affamati dalla povertà, inaspriti dall'odio alla Religione. Lor capo e istigatore era il Poppamo, primo Giustiziere del Regno, e grandissimo Puritano. Così tra per lui, e per

(*) *In York e Warwick.*

questa sua ribaldaglia, tutto era lecito contro a' Cattolici quel ch'era acconcio a disertarli: e dove la giustizia, e il tutto rigor delle leggi non perveniva, le false imputazioni ve la traevano: con tanto abbattimento de gl'innocenti accusati, che tornava loro a men male il tacere, che il farsi udire a' Giudici, e redimersi da gli oppressori, patteggiando a discrezione, che richiamarsene a' Tribunali. Ogni sei settimane si tenea corte, cioè adunanze di Maestrati sopra riveder de' Cattolici, chi imprigionare, eziandio se donne, chi privar d'ufficio, a chi confiscare i beni: e i più ricchi, per quantunque innocenti, sempre erano i più rei. Se domandavano di ricomperare i loro stati, i lor poderi, i lor mobili incamerati, era lor conceduto, ma per tal modo, che sborsato il danaro, perdevan questo, nè ricuperavano quegli: fino a' letti, non che ogni altro arnese men necessario, eran loro tratti di casa. Alla prima uscita de' Visitatori, nella sola Provincia d'Hercford, una delle minori, quattrocento nuove famiglie cattoliche, per nuova inquisizione, si aggiunsero a quelle, i cui beni si aggiudicavano ad esser preda de' cercatori e del fisco. Il dare improviso, e di mezza notte, sopra le case de' Cattolici, era continuo: e ogni mascalzone, con uno straccio di carta in mano, il poteva, a tribolar la famiglia, e per sua mercede, e lor riscatto, far sacco di quanto gli era in piacere. Appresso questo i Vescovi, col gran braccio che fu lor dato, miser mano alle scommuniche, al che dianzi non si erano attentati, e mandavano appiccar loro monitorj, e censure, e citazioni alle porte de' maggior Signori cattolici: e videsi in Londra un ribaldo, tirar davanti a Riccardo Vaughan Vescovo di quella Città, il Conte d'Arondel, sua madre, suo zio; per nobiltà primi personaggi nell'Inghilterra. A gli Ambasciadori della Signoria di Vinegia, e de' Re di Francia, e Spagna, fu strettamente interdetto l'ammettere niun'Inglese a udir Messa: e pensiero del Maggiore di Londra era inviare ogni dì festivo suoi uomini in arme, a guardar le porte de' lor palagi. Tenersi in casa un servidore cattolico, costava quaranta scudi il mese di multa. Ufficiali di

qualunque Setta, le cui mogli, o figliuoli, o famigli fosser Cattolici, ipso fatto eran cassi d'ufficio. Gli ottanta scudi al mese, e l'altre pene statuite a' Ricusanti d'intervenire alle chiese de' Calvinisti, si allargò a comprendere altresì quegli che si astenevano dalla loro communione. I giovani che si allevavano oltremare, massimamente ne' Seminarj, denunziaronsi caduti da ogni lor diritto a succedere, or sia nell'eredità paterne, o in qualunque maniera di lasci. Domandò il Gran Cancelliere nella Camera stellata, e fugli consentito, di mettere a suo piacere in opera una legge, disse egli, costituita ne' tempi di Lisabetta, per cui disposizione era tolto a' Cattolici ricusanti il far testamento, o comunque altrimenti dispor che vaglia de' proprj beni: non riscuotere l'entrate e i fitti delle lor case e poderi; non da' creditori i debiti; non essere uditi in giudicio richiamarsi di qualunque incarico, nè litigare; ma aversi in quel medesimo conto de gli sbanditi e rei di lesa Maestà. Finalmente, per non dire de' Sacerdoti, e nominatamente de' nostri, due volte, con fortissimi bandi, comandati uscire dell'Inghilterra infra un termine perentorio, senza perciò uscirne veruno; porrò fine a questa compassionevole narrazione con una particella di quell'assai più, che il Re, nel solennissimo giorno dell'Ascensione di Cristo, durante tuttavia il Parlamento, disse a' primi Titolati e Giudici del Regno, fatti perciò adunare: Sua fermissima volontà essere, che i Papisti sieno in perpetuo schiusi da ogni ufficio, dignità, preminenza, or sia d'utile, o d'onore: e rendutane una sua non so qual ragione, soggiunse, Saravvi per avventura alcun di voi, a cui sembri, niun bisogno richiedere, che di nuovi pesi s'aggravino i Papisti, nè nuove persecuzioni al loro disertamento si muovano: conciosiacosa che, per lo continuato patire di tanti anni addietro, e' siano sì spossati, e a tanta debolezza condotti, che mettono anzi pietà delle loro miserie, che timor delle forze. Rispondo; tutto doversi loro il male che hanno, e quel di più che avranno: e quanto all'estremità in che sono, consunti, necessitosi, mendici, ciò provenire in essi dalla povera condizione di colui cui

hau preso a servire. Tristo padrone elessero, quando si diedero al diavolo: dove noi, tutto all'opposto, serviamo un Dio giusto, e possente a rimeritarci. Così egli; attribuendo a' demonj le miserie de' perseguitati Cattolici, alle quali i soli suoi ministri bastavano per sì gran modo, che non lasciavano che potersi aggiungere da' demonj.

I Cattolici Inglesi per la nuova persecuzione anzi cresciuti, che nulla diminuiti. Certi pochi di loro, capo Roberto Catesby, disegnano la famosa Congiura detta la Polveriera. Di che qualità e condizione fossero i congiurati: da che ragioni indotti a prendere un così atroce e dannevole spediente: e perchè vi si consigliassero soli fra sè, senza parteciparlo co' Sacerdoti. Una fiera risposta del Vescovo di Londra, le minacce del Parlamento vicino, e il non esser compresi i Cattolici nella pace fra Inghilterra, e Spagna, sono le ultime cagion moventi a strignere la congiura.

CAPO TERZO

(ANNO 1604.)

Con tutto nondimeno questa e più fiera, e più vivamente sensibile, perochè inaspettata, persecuzione che si radoppiò addosso a' Cattolici Inglesi, il lor numero, non che diminuirsi, multiplicava: e per un debole che vinto, massimamente dalla violenza de' Vescovi, ne perisse, dieci e venti nuovi se ne acquistavano. E ne ho testimonj non solamente la penna del P. Garnetto, che avea le mani nell'opera di quelle conversioni, ma la lingua del Gran Cancelliere, che gran romori e doglianze ne fece a' Consiglieri, e a' Giudici adunati: e la stessa del Re, che, saputolo, ne stordì come a miracolo: e l'era in fatti: quel medesimo della grazia e virtù dello Spirito santo, per cui la Chiesa, fin dal suo primo nascere, si mostrò a chi avea fior di giudicio, esser d'ordine affatto superiore alle cose umane; avvalorandosi, e crescendo contra il consueto delle cose umane, con quel medesimo che si adoperava a

distruggerla. Perciò i tanti Imperadori e Monarchi del mondo, d'altro essere e potere che non il Re Jacopo con la sua Brettagna, dopo l'incrudelire con ogni possibile argomento di ferro, e fuoco, e fiere, e ordigni d'isquisito dolore, e di stranissime invenzioni, videro, non disertarsi, ma distendersi, e sempre più aggrandire la Chiesa di Cristo: e quel che ne radoppiava la maraviglia, ella prosperava con quel medesimo ch'essi adoperavano per annientarla: potendo più la pazienza e l'eroica fortezza de' perseguitati per allettare altri alla lor Fede, che i tormenti e 'l supplicio a spaventare e rimuovere i Fedeli dal professarla. E questa invincibile e vincitrice pazienza era altresì ne' Cattolici Inglesi tanto visibilmente palese, che il Re Jacopo la confessava: avvegnachè molto da lungi a riconoscerla per virtù: dicendo, ch'egli avea nel suo Regno due partite d'asini, altri giovani, altri vecchi: i vecchi essere i Cattolici, su le cui dure schiene ponendosi ogni dì nuovi incarichi, e soprasome, portano, e sopportano: e aggiugnendo al peso de gl'incarichi quello del bastone, chinan gli orecchi alle busse, e vanno. Tutto all'opposto i giovani, cioè i Puritani, bestie risentite, non toleranti nè fune che gl'incapestri, nè soma che gli gravi, nè padrone che li cavalchi: così ad ogni toccarli che prema, sembrano indiavolati, e tanto fan con iscosse, e calci, e ruote, e nabissare, e dibattersi, e imperversare, che alla fine vincon la pruova. Ancor'appresso gli altri e Puritani, e Protestanti, era ito come in proverbio, i Cattolici essere i Matti di Dio: perochè a' savj del mondo parea solenne mattezza il perdere volentieri, non solo pazientemente, la roba, e bisognando anche la vita per la Religione, ciò che era continuo a veder ne' Cattolici: e altrettanto guardarsene gli Eretici: come nel loro Evangelio non si leggessero quelle parole di Cristo, Che pro del guadagnar tutto il mondo, se l'anima ne patisce? perochè essi, partitisi dalla vera, eran presti di prendere come l'ottima qualunque maniera di Religione tornasse loro a più utile: e maggior vitupero ne meritavano i Puritani, che maggiori schiamazzi facevano contra i Protestanti, dannando in essi di manifesta eresia, o di sacrilega

superstizione ciò che punto avea del somigliante a Cattolico: e intanto essi, chi per gradire al Re, chi per divenir più ricco, anzi, a dir vero, per l'uno e l'altro insieme, non si recavano a coscienza il passare dalla lor Setta a quella de' Protestanti: suggettandosi a' Vescovi, usando alle lor Chiese, reggendosi col loro rituale, facendo una, secondo essi, lecita, perchè utile, apostasia.

Con tutto nondimeno la così manifesta pazienza e longanimità de' Cattolici, ebbevi assai di quegli, che, atteso il fiero animo del Re contra essi, predissero, che a tutti loro, e in maniera particolare a' Gesuiti, non mancherebbono le consuete calunnie di machinar ribellioni e congiure; fondate (oltre alla malizia de gli avversarj nel fingerle) su la natural presunzione del vendicarsi chi è offeso, e del riscuotersi chi è intolerabilmente oppressato: e se tante ne finsero i Protestanti sotto Lisabetta men rigida, quante più i Puritani sotto il Re Jacopo, la cui persecuzione fin dal suo cominciare era tanto più aspra? Ma la Dio mercè, due pericolose congiure (o forse una sola sotto due mezzi capi, che non avean cervello per la metà d'un solo) tramategli quando ancor non s'avea ben'assettata in capo questa nuova corona del Regno d'Inghilterra, non che potersi in nulla attribuire a' Cattolici, che anzi essi ne riportarono opinione di provatamente leali, col merito dello scoprirle: ed anche la Compagnia ne guadagnò in gran maniera: perochè e gli altri più complici della prima congiura, e l'Watson e 'l Clark movitori della seconda, erano, come altrove dicemmo, nemici nostri dichiarati, col più solenne atto che sia, cioè quel de' libri calunniosi che contro alla Compagnia publicarono. Or fosse stato in piacere a Dio che di niun'altra guisa machinazioni e congiure si fosser potute rimproverare a' Cattolici di quel Regno; ma sol finte da gli avversarj, o se veramente intraprese, non da altri uomini di perduta coscienza, e come i poco fa mentovati, per notorio scisma sottrattisi dalla suggezione e ubbidienza del Romano Pontefice: quella Chiesa ne andrebbe tuttavia gloriosa infra l'altre per lo gran merito d'aver sostenuta oltre a cento anni con invincibile

pazienza una delle più ostinate e crude persecuzioni che molti secoli addietro raccordino. Ma i demonj le invidiarono un sì bel pregio: e lor venne fatto di torglielo, ingannando coll'ignoranza e col silenzio (due pessimi Consiglieri) il focoso zelo d'alcuni pochi in pregiudicio di tutti; senon in quanto il fallire di questi pochi tornò a grandissima lode di tutti: perochè avendovene fra essi a migliaja, che in accortezza d'ingegno, e in valor così d'animo come di zelo, potrebbono quello stesso che questi, mostrò, che l'astenersene era in essi virtù, dove in questi il provarvisi fu gran fallo. Parlo della tanto memorabil congiura, che dalla mina, con che si ordinò il condurla a fine, va con nome di Polvericra. Ma prima che io entri a ragionarne, mi fa bisogno di dare una succinta e generale contezza dell'essere e condizione di que' tredici, che saran tutto il numero de' congiurati.

Chi che si fosse il dettatore del primo bando, con che il Re Jacopo mandò (*) promulgare per tutte le Provincie dell'Inghilterra l'annunzio di quell'orribil fatto, ne descrisse gli autori per modo, che sembrò averli copiati non dall'originale di loro stessi, ma da' ritratti che si veggono in Sallustio de' compagni di Catilina, dicendo: Tomaso Percy, nobile, e certi altri suoi collegati, uomini corrotti dalle superstizioni della Religione Romana, che è stata dessa quella che gli ha ottenebrati di così gran cecità, e sospintili a così grande ardimento: massimamente avendoli ritrovati gente per laidezza di costumi disposta a ogni mal fare, a ogni più nefanda sceleratezza, e quasi tutti spiriti disperati. E poco appresso: Avvegnachè il lor misfatto si veli sotto apparenza di zelo della superstiziosa loro Religione, il vero si è, ch'e' miravano alla sovversion dello Stato, e allo sconvolgimento di tutto il Regno: e ciò perchè essendo essi poveri, e indebitati, e non avendo il con che sdebitarsi, e perciò frodando i lor creditori, golavano gli averi de' facoltosi a farne preda, e in cotal modo uscire dalle miserie della loro mendicità. Così l'editto d'essi: con un ritrarli tutto d'invenzione,

(*) *Spedito a' 7. di Novembre del 1605.*

niente dal naturale, non v'avendo tratto che non sia falso, secondo tutte e tre le parti che ne rappresenta, della povertà, della sconcia vita, della reissima intenzione, per cui vuole che s'inducessero a congiurare. Conciosiacosa che trattone un solo Tomaso Bates, di qualità servidore (il quale anche di poi si mostrò d'animo altresì come di condizione abbietto), gli altri tutti erano qual più, e qual meno, di gentil sangue, e facoltosi, e più d'un pajo d'essi eletti sol perciò che potrebbono somministrare in abbondanza il danajo, che l'opera, qual poscia la divisarono, richiedeva grandissimo. Il Catesby, che ne fu l'architetto, e'l capomastro, contava in sua parte di ben paterni parecchi migliaja di scudi di rendita annovale: e per le ragion proprie di quel paese, vagliono forse più che altrettanto fra noi. Il Cavaliere Everardo Digby avea stati, signoria, e facoltà da grande. Altresì il Percy, Pensionario del Re, cugino del Conte di Northumberland, famiglia di pari antica, nobile, e facoltosa, quanto il vide e toccò coll'una e l'altra sua mano il Cassiere del fisco, ne' centoventi mila scudi di multa pecuniale, oltre alla prigionia perpetua, con che pagò (*) una non più che ombra di sospetto, d'aver non secondati, ma per avventura saputi i pensieri di suo cugino. E per non far qui a ciascuno de' congiurati l'inventario de' suoi beni, Francesco Tresham, quegli che andò in voce d'aver sotto promessa d'impunità rivelata la cospirazione, oltre a gli altri più vementi indizj che v'ebbe per così giudicarne, uno fu, l'esser'egli un gran ricco, e più amante del mantenere a sè le sue facoltà, che la fede giurata a' compagni. Ma per convincere lo Scrittor dell'editto così nel punto della mendicità, come ne gli altri due peggiori che appone a' congiurati, qual maggior'evidenza, che il non essersi in nulla guisa saputo chi si fossero gli altri, quando si promulgò questo bando? Di qualche giorno appresso fu il denunziarsi in Londra i complici palesatisi per loro medesimi, cavalcando in corpo, e in arme, lungi dalla Corte per almen cento miglia: e allora uscì lor dietro il secondo

(*) *A' 27. di Giugno 1606. Stow.*

editto, e le commessioni di perseguirli, e sorprenderli. Adunque il descriverli che nel primo bando si fece, di corrotti costumi, e di vergognosa e laida vita, non fu altro che fingere alla ventura: ma sì da lungi al vero, che trattone questo solo, e indubitatamente grandissimo fallo del congiurare, forse in quanto è vita incolpabile, e merito di virtù, non se ne troverebbe così di leggieri gran numero d'altrettali fra que' Cattolici, ancorchè quella, che dove la Chiesa avea pace potrebbe dirsi o santità, o virtù eccellente, quivi dov'era persecuzione, fosse nulla più che cosa ordinaria. Nè gli avversarj stessi, poichè riseppon di loro, ne sentivano altramenti, nè altramenti ne scrissero quegli che da molti anni ne maneggiavano le coscienze, pur dannandoli di questo fatto, come in niuna possibil maniera scusabile. Ma più fedel testimonianza davan di loro le lor medesime opere: sostener per la Fede durissime persecuzioni: far le lor case albergo, e franchigia de' Sacerdoti, sino a vedersene tal'un d'essi rifuggiti al seno della sua carità venti e più insieme: che per lui erano altrettanti corpi di delitto capitale, se gli si trovassero in casa. Il Catesby, a' tanti, e i più di loro nobili personaggi, eziandio della Corte, che tra coll'esempio della sua vita, e coll'efficacia delle sue parole guadagnò alla Fede cattolica, correva quasi in proverbio, d'aver continuo il Sacerdote al fianco per commettergli alcun nuovo Protestante da riconciliar con la Chiesa. Di tutti poi la pietà, la divozione, la frequenza de' Sacramenti, la misericordia verso i Cattolici ridotti con le numerose loro famiglie allo stremo della mendicità; sostenendone a uno stesso la vita, e la Fede pericolosa di abbandonarsi vinta alle tante miserie, e non reparabili altramenti che rinnegando. Per fin quello stesso loro gran fallo, non fu altro che cecità di mente, e inganno di storta diduzione da un principio di virtù: che tal può dirsi quella, per cui non calse loro nè delle proprie vite nel più bel fior dell'età (*) in che erano la maggior parte, nè delle care mogli, nè de' piccoli lor figliuoli, nè di ciò che

(*) *Di trenta in quaranta anni: e alcuni men di trenta.*

altro possedevano al mondo: tanto solamente, che venisse lor fatto (ciò che su la mal presunta giustizia della causa speravano dover loro certamente avvenire) di scuotere giù dal collo di quella sì malamente trattata Cristianità cattolica il giogo della non più sofferibile oppressione ond'erano aggravati. Che non l'ambizione di far sè grandi, non la cupidigia d'involar gli altrui beni, come d'essi contava il bando, ma il solo mal consigliato e folle zelo della Religione fu quello che abbagliò lor la veduta dell'intelletto, e condusseli a giudicare tanto fuor di giudicio lo scempio di tutto il meglio de' personaggi del Regno, in quanto è nobiltà e potenza, essere quel solo rimedio che avanzava per la redenzione de gl'innocenti. E il durar che alcuni d'essi pur fecero in questa rea persuasione fin presso a due anni, quanto corse fra mezzo al machinare, e condur presso al finimento l'impresa, provenne, come dipoi protestarono essi medesimi, dal non sentire in sè niuno spirito di vendetta, niuna alterazione d'animo passionato da odio e malivolenza verso coloro, cui destinavano alla morte: e l'aver prima tutto da vero, ma tutto inutilmente, tentato ogni altra via possibile, per cui condurre il Re, se non a torre in tutto, almeno addolcire quell'implacabil rigore, che ogni dì più metteva la Religione cattolica all'estremo. E quinci altresì provenne il non richiedere sopra ciò di consiglio niun Sacerdote, fuor solamente che in tal tutt'altra condizione d'affare, e cambiamento di termini, che quegli, non che indovinare, nè pur potessero per sospetto apporsi al vero. Quinci ancora l'assomigliarsi che tra loro facevano a' Maccabei, scelti e investiti dallo spirito di Dio a difenderne la Religione, e liberare il popolo suo fedele coll'armi, dicevano essi, sole bisognevoli, e sole bastevoli a tal tempo, non il ministero de' Sacerdoti, come ivi dimostrano le Scritture. Finalmente, e davanti a' Giudici, e davanti alla morte, e al divino giudicio, riprotestarono questa lor medesima intenzione: e non senza farsene maraviglia ognuno, appena v'ebbe de' congiurati chi, in riguardo del male che glie ne incolse, mostrasse pentimento del fatto; ma niuno che il condannasse come mal

fatto in termine di maliziosa coscienza. Tanto gli aveva ottenebrati la lor falsa credenza, al tenersene indubitatamente sicuri. Perciò fu udito il Re, discorrendone in Parlamento, affermare, null'altro che la Religione avergli indotti a quel disperato consiglio: ed egli, e'l Regno, aver troppo giusta cagione di guardarsi, e da tutti i Papisti, e più gelosamente da quegli, che sono più saldamente piantati nella loro perfidia: cioè, a dirlo co'suoi proprj vocaboli, da' più costanti e valorosi Cattolici. Così purgati dalle imputazioni del bando que' Nobili della congiura, e mostratane la qualità de' principj che malamente usarono, passiamo oltre a vederne i fatti.

Per tutta riversar loro addosso, e così rendere inescusabile la colpa di quell'atroce consiglio d'uccidere in un baleno il Re, e tutto insieme seco quanti seco terrebbono Parlamento, non v'è mancato uno Scrittore (*) che ci tornerà assai delle volte alla penna, il quale rappresenta il Re Jacopo verso i Cattolici tutto viscere di clemenza: perciò non aver potuto il Catesby dare niun probabil colore, nè niuna credibile apparenza di scusa a un tal fatto; quasi a un male estremo un'estremo rimedio si adoperasse, godendo i Papisti sotto il Re Jacopo un'età d'oro; e dice vero, in quanto non di ferro che gli uccidesse tutti, come lo Scrittore desiderava. Anzi per più lusingare il Re, di cui era Teologo nell'Academia d'Oxford, e più rendere esecrabile il Catesby, e odiosi seco tutti i Cattolici, finge, questo medesimo detestabil pensiero di gittare in aria il Parlamento, averlo il Catesby conceputo regnante tuttavia Lisabetta, e tenutine in più d'un paese, cioè nell'Inghilterra, in Fiandra, in Roma, consigli e trattati; e vi convolge dentro cui vuole de' Cattolici, e de' Gesuiti, senza i quali un tal fatto non si renderebbe a gli Eretici o indubitatamente credibile, o pienamente grato: come altresì del Papa. Ma le costui menzogne, all'infinito numero ch'elle sono, richiederebbono un volume da sè: ripugnantisi poi l'una l'altra, come

(*) *Roberto Abbott. in Antologia adversus Apologiam Andreæ Eudæm. cap* 9.

avviene di chi presta la mano a scrivere quel che gli detta la passione dell'odio, cieco a tutt'altro che non è veder dove mettere i denti a mordere, e lacerare. Il netto vero si è; quel tanto inaspettato disdire nell'Inghilterra le promesse, che si dicevano fatte a' Cattolici nella Scozia, e quel sì spaventevol privarli d'ogni speranza di mai doversene alleggerire i mali, essere stato il primiero inducimento, che Roberto Catesby avesse, di por mano al disperato e dispietato rimedio della congiura. Era questo Signore in età di trentatre anni, o poc'oltre: per chiarezza di nascimento illustre, eziandio fra le più antiche e rinomate famiglie; che tante ve ne ha di pregio in quel Regno fioritissimo di nobiltà. Quanto poi alle particolari sue doti, non v'è parte che si convenga, o stia bene a un Cavaliere, ch'egli non ne fosse riccamente fornito: e quelle due infra l'altre: franchezza e valor d'animo per ogni grande impresa, e maniere incomparabilmente gentili: alle quali aggiuntesi le virtù del fervente cattolico che pur'egli era, il rendevano a maraviglia caro, e dovizioso d'amici, a lui nelle medesime qualità somiglianti: un de' quali Tomaso Winter, fratel minore di Roberto, capo, e sovrano della casa d'Huddington, fra le più chiare della Provincia di Wincester, fu il primo a cui confidò i suoi pensieri nel fatto della congiura: e avvegnachè pur questi, per lo veder che facea molto innanzi, come uomo altrettanto di senno che pro di mano, gli proponesse parecchi dubbi, e domande, sopra il possibile ad avvenirne in più danno che utilità della Fede, e sopra il potersi o no usar lecitamente la forza in sussidio della ragione ove questa non fosse voluta sentire; il Catesby seppe dirgli sì acconciamente a rappresentar la causa, quale a lui, per suo inganno, pareva, di pari giusta, che utile, e con ciò trarlo fuori d'ogni perplessità, e dubbiezza, che l'ebbe non solamente suo, ma sì tutto, e sì strettogli d'uno stesso volere e sentire come lui, che più non potrebbon due anime in un cuore. Tutto a simile gli altri due, co' quali dipoi si allegarono, Tomaso Percy, del cui degno essere abbiam detto poc'anzi, e Giovanni Wright, un de' più zelanti Cattolici,

e una delle più celebri spade dell'Inghilterra: stato egli, e la valorosa sua moglie, per più anni addietro in gran patimenti e pericoli per la Religione cattolica, nè perciò mai potuti costrignere a rimanersi dal ricettare in casa loro e nascondere Sacerdoti. Fra questi quattro soli si dibattè il consiglio, e passò per vinto il partito, del doversi avventurare a qualunque rischio possibile la vita, e i beni, in servigio della Fede, e redenzion de' Cattolici: sì veramente, che prima di metter la mano al ferro, e al fuoco, si cerchi e si adoperi ogni altra via meno strepitosa, e più innocente. Ma per quante ne avvisassero, non ve n'ebbe salvo una sola, da cui sperar probabile riuscimento: cioè, se fra gli articoli della pace, che stava oramai su lo strignersi fra Inghilterra e Spagna, il Re Cattolico comprendesse i Cattolici, per le giuste ragioni che avea di farlo, eziandio in reputazione di sè; e le accenneremo appresso. E se il Re Jacopo si tenesse alla dura su 'l non assentir loro franchezza e libertà di coscienza, almeno trarne, e patteggiare un ragionevole alleggerimento delle loro miserie, riducendo a sopportabile l'aggravamento del premerli tanto, che non fosse un del tutto opprimerli. Dove non si conducano o l'un Re a domandarlo, o l'altro a consentirlo, essi faran da sè quel che da sè far potranno: e sia, condur per sotterra una cava fin sotto alle due sale del Parlamento, e ordinata ivi dentro la mina, al primo convenir de gli Stati, mettervi dentro senza remissione il fuoco, e sieguane che può. A questo, anzi che a verun'altro partito, determinarli la necessità, e strignerli la ragione. Perochè il tentar divisioni, e rivolture nel Regno, e mettersi alla scoperta in campo con mano armata, aver difficile l'apparecchio del campo, e incerto l'avvenimento della battaglia! conciosiacosa che per molti che fossero dall'una parte i Cattolici, sarebbon pochi a comparazion de' nemici: e per altra cagione sarebbon troppi: cioè quanto allo sperar segretezza: non potendosi un tal bastevole far di gente ordinare altrimenti che confidando il segreto alla fede di molti: e fra molti, miracolo da non aspettarsi sarebbe non trovarsene un traditore: dove la mina,

eziandio se lor mancasse ogni altro, soli essi bastarebbono a condurla. Da' Cattolici poi d'oltremare, Principi, e Republiche, sì lungi, e sì fuori d'ogni speranza essere l'aspettarne ajuto, che nè pur trovavano appresso loro fede, non che compassione, i lor mali: mercè della sottile malizia, massimamente del Segretario, che a' Ministri del Re quanti ve ne avea fra' Cattolici d'oltremare, e per essi a' loro amici, Eretici d'ogni Setta, avea commesso di publicare (e correa su gli avvisi delle principali città eziandio d'Italia) il novello Re Jacopo, figliuolo di quella gran Cattolica Maria Stuart, Principe di dolcissimo sangue, e vero Padre de' sudditi, allargare le viscere della sua clemenza sopra i Cattolici del suo Reame: e non che mostrarsi strano di loro, non che pur lievemente gravarli, ma dì per dì aspettarsene una piena remissione, e valido consentimento, di vivere in buona pace nella loro Religione a lor modo. Così correva per tutto, e più che altrove in Roma; e vi si gabbò per fino chi avea più de gli altri a cuore il bene di quella Chiesa: nulla giovando il contrario scriverne che non restò mai di fare il P. Garnetto, ch'era in su 'l fatto, e vedeva il balenare de' Cattolici sotto l'insopportabil peso de' mali che ogni dì maggiori s'ammontavano loro addosso: e ne udiva il gemer di tutti, e le tronche voci d'alcuni, significanti un'animo in prossima disposizione a gittarsi, come poi fecero, a un partito da disperati. Tanto più da poi che sonò lor ne gli orecchi quell'atroce risposta, che Riccardo Bancroft, passando ad essere (*) di Vescovo di Londra Arcivescovo di Canterbury, rendè a una supplichevol domanda fattagli presentar da' Cattolici, d'usar con essi senon le grazie della sua protezione, almeno quella semplice umanità, che uomo da uomo può per ragion di natura richiedere; cioè, non offendere chi lui non offese: quanto meno perseguitarli a spada tratta: ciò che sotto Lisabetta avea fatto, egli Vescovo con più fierezza, che i più fieri Ministri del Criminale; non altrimenti, che se l'afflizion de' Cattolici fosse sua consolazione,

(*) *L'anno* 1604.

e suo sustentamento le lor lagrime e il lor sangue. Bastassegli dunque oramai il vederli dov'erano, in gran parte per lui, ridotti a una estremità di miserie compassionevoli anche a' nemici: quel poco più rovinar che potrebbono a trovarsi del tutto in profondo, sua mercè fosse il non procurarlo; e dalla sua mercè essi riconoscerebbono il non averlo. Tal fu la domanda: la quale appena udì il crudel vecchio, e tutto in fosca ciera, Anzi, disse, i tempi di Lisabetta, che voi ricordate per aspri, sono stati uno scherzo, rispetto al far da vero che ora vuol cominciarsi. Lei regnante, e molto più in questi suoi ultimi anni cadente, si è convenuto procedere co' Papisti per una tal via di mezzo, e più verso la benignità che il rigore, non tolerandoli al tutto impunitamente, nè al tutto punendoli quanto lor si dovea: e ciò rispetto all'incertezza del possibile ad avvenir dopo lei: perochè, dicevamo, se l'Inghilterra è tanto in ira al cielo, e in dispetto a Dio, ch'ella venga alle mani d'alcun Papista che se ne faccia Re, egli, da noi offeso ne' suoi, farà altrettanto de' nostri, e vedremo dopo Lisabetta le crudeltà di Maria dopo Eduardo. Or che, la Dio mercè, non v'è più che temer di ciò, sedendo già in pacifica possessione dell'Inghilterra il Re Jacopo, ben fornito a figliuoli che ci sicurano l'avvenire, tempo è di far senza dissimulazione o risparmio quel medesimo de' Papisti che si vuol de' nemici; vederne l'ultima fine. Così egli: tutto conforme a' sentimenti della Corte: nè a mettere le parole in fatti, e le minacce in offese, altro più si attendeva, che il secondo adunarsi del Parlamento. E già l'altro, tenutosi il primo Marzo dopo la coronazione di Jacopo, era riuscito a' Cattolici sì doloroso, che, contradicenti indarno certi pochissimi, vi si rinnovellarono, almeno virtualmente, le leggi e pecuniarie, e capitali, quante mai Lisabetta e i Parlamenti addietro ne avean decretate contra essi: del che gli avversarj, e in ispecie i Puritani, presero tanto orgoglio e baldanza sopra i Cattolici, che scontrandosi in essi, e per giunta del mal presente promettendo lor peggio nell'avvenire, cantavano loro in faccia quelle matte parole di Roboamo, acconce alla presente materia: Lisabetta

cæcidit vos flagellis: Jacopo *cædet vos scorpionibus* (*). Ma del secondo Parlamento, anzi pur del medesimo, per non so qual cagione intermesso, e da ripigliarsi poc'oltre al primo fare del verno, i medesimi Puritani, i quali in esso erano le più voci, cioè quasi tutti que' della Camera Bassa, e parecchi dell'Alta, vantavano quel che l'attenerlo era in lor mano; che il vincersi il partito d'un general macello, o d'un general cacciamento di tutta la generazion de' Papisti, non andrebbe a più giorni, che il farsi la prima assemblea de gli Stati. Le quali tutte predizioni fatte da chi per odio efficacemente voleva, e per autorità agevolmente poteva metterle in effetto, parvero al Catesby, e a' Collegati, come lui mal disposti, indurre necessità, se volevano esser salvi, di prenderla con tutto intero il Parlamento: e giustificarne (dicevano) l'uccisione, l'esser'egli un corpo, contra ogni umana e divina ragione, dichiaratamente nemico: adunque poter'essi, e in essi tutta l'università de' Cattolici, che loro per falsa presunzione parea di rappresentare, valersi del diritto della natura, e della Religione, a redimere dall'ingiusta lor violenza i beni, la vita, e l'anima: adoperando perciò quel modo, che solo avean possibile, della mina. Così la divisaron fra sè: enormemente ingannati, ma nell'inganno loro sì saldi quanto al credere di poterlo, salvo in tutto la coscienza, che, come appresso vedremo, accordaronsi a non parteciparlo con verun Sacerdote; e men che gli altri, i nostri, da' quali una parte di loro si confessavano; dichiarandoli poco sufficienti, e nulla necessarj a giudicare d'un fatto, che per la sua (dicevano essi) evidente giustizia, non avea bisogno di dottrina, ma d'animo, e perciò non di Teologo che l'approvasse, ma di Cavaliere cristiano che l'eseguisse.

Intanto, secondo il già costituito, inviarono l'Winter, ch'era un de' quattro, al Contestabile di Castiglia, prima che si tragittasse dalla Fiandra all'Inghilterra, per quivi dar l'ultima mano, e sottoscrivere in nome del Re Cattolico suo Signore gli articoli della pace, già in buona

(*) 3. *Reg.* 12.

parte concordati dal Tassis. A lui, per indurlo a comprendervi sotto alcuna tolerabile condizione i Cattolici Inglesi, l'Winter, oltre al comun debito della carità cristiana, ne dimostrò il conveniente con due proprie e gagliarde ragioni. L'una, il lungo e gran patire che da tanti anni addietro e in così strani modi avean fatto per cagione de' Re (*) Cattolici, i Cattolici d'Inghilterra; quando, rotta insieme la pace fin da' primi anni di Lisabetta, e poi la guerra, essi eran creduti più tenersi dalla loro, perochè Re Cattolici, avvegnachè stranieri, che da quella di lei lor Reina, ma di contraria Religione. Perciò sì atrocemente perseguitati su la presunzione d'esser sudditi ribelli, e traditori domestici: e quinci le soventi accuse, le intolerabili storsioni, le prigionie, i tormenti, le morti: e i tuttora vivi in tal'estremità di miserie, che invidiavano a' morti. E dicea vero, quanto al fingersi e credersi una tanta inchinazione d'affetto ne' Cattolici Inglesi verso i Re Cattolici, per così metter quegli in abbominazione al popolo, e quella ch'era persecuzion della Fede, farla apparire giustizia di ribelli. Perciò, non s'apponeva loro congiura, che a renderla indubitata non solamente probabile, non vi si tramischiasse il nome di Spagna: nè altro più frequentemente ripetono i libri di quel tempo, scritti a sì gran moltitudine da' Protestanti in esecrazion de' Cattolici. La seconda ragione conseguente a questa, fu, che il non sovvenire il Re Cattolico alle miserie di que' Cattolici, non sarebbe un semplice non far loro bene, e null'altro, ma peggiorarne d'assai la condizione presente, per lo mostrar che farebbe, di non calergli d'essi, ma lasciarli in abbandono a farne i persecutori che che fosse loro in piacere, senza timor d'offendere la sua amicizia, offendendo i Cattolici non riconosciuti per amici: altrimenti, se in tal conto gli avesse, non si escluderebbono ora dalla participazion del bene, essendo stati sin'ora a parte del male. Aggiunsevi il dichiarato desiderio che il Re Jacopo avea di stabilir questa pace; onde non punto malagevol sarebbe il trarlo a consentire una

(*) *Filippo II. e III.*

tanto ragionevol domanda, se da vero si proponesse. Dipoi, l'universale e somma espettazione in che ne stavano que' Cattolici, e l'altrettanta loro ansietà e batticuore: perochè dall'essere o no compresi nelle convenzioni di questa pace, intenderebbono, se le loro sciagure avean disperato il rimedio; non rimanendo loro altro onde sperarlo, che la pietà di Filippo III., e una sì commoda opportunità per utilmente usarla. La risposta del Contestabile fu in promesse, quanto il più desiderar si potessero, pie, cortesi, e leali: così in riguardo al buon volere del Re suo Signore, come altresì di lui stesso. Vero è, che non perciò che il Re Jacopo ricusasse di patteggiar per iscritto alcuna remissione a' Cattolici del suo Regno, il Contestabile si rimarrebbe dal sottoscrivere alla pace: onde le sue promesse non passaron oltre all'offerire ufficj di caldissime raccomandazioni, le quali il Re Jacopo saprebbe ottimamente deludere con parole tutte su'l generale, e nulla producenti in effetto: e così in fatti avvenne. Del che avvedutosi l'Winter, significollo al Catesby: e tutto si rivolse alla seconda commessione che avea, in caso che le speranze di Spagna gli tornassero a vuoto. Ciò era, mettersi per la Fiandra, che in que' tempi correva per la migliore scuola di guerra che fosse al mondo, e cercarvi d'alcun maestro in quell'arte, di nazione Inglese, di Religione cattolico, di quel gran cuore, e di quell'altrettanta fedeltà, che si richiedevano per sicuramente commettergli tutto il pondo di quell'affare; sì quanto al condur della mina, e sì maggiormente per quel che dipoi rimarrebbe a fare, dopo un così atroce cominciamento. Nè andò gran fatto cercandone, e gli venne per suo male alle mani un Guido Fawkes, in cui quanto voler si potesse al bisogno di quell'affare, tutto era. Di nazione Inglese, di Religione cattolico, e pio quanto forse non si troverebbe altrove in un soldato: di spiriti generosi anzi soverchio che altrimenti: fedelissimo, e ne' comandi di guerra, sotto l'Arciduca Alberto, esercitato da molti anni. Allettollo l'Winter, e in poco dirgli, non meno speditamente gli avvenne di condurlo all'Inghilterra, che d'averlo trovato in Fiandra. Quivi il

Catesby, dopo assaggiatolo alquanti giorni, e parutogliene quel più e quel meglio che desiderar si potesse, gli confidò i suoi pensieri, e il modo già conceputo per condurli a fine: e senza più, tutti e cinque il dì undicesimo di Decembre dell'anno 1604. poser le mani all'opera (*).

Intanto i Cattolici d'Inghilterra, inteso l'avvicinarsi del Contestabile per venire a quell'Isola, discorrendo fra loro sopra il probabile ad aspettarne, quanto al dovere o no esser da lui compresi ne gli articoli della pace, or fosse per gli avvisi dell'Winter, o per loro spontaneo indovinamento, l'apporsi al vero del doverne essere ributtati, mettea pietà l'udire il rammaricarsene che facean tutti, e timore il fremere di non pochi, e dire scopertamente, Esser consiglio da femina il porre tutto all'incerta le sue speranze nelle altrui mani, potendole aver sicure nelle sue proprie. Se la pace di Spagna non è per giovar loro, perchè non fanno essi che loro giovi il non esservi pace? e in questo dire, minacciavan dell'armi: non si sa se da vero, o pur solamente facendone quel sembiante, per mettere in pensiero gli avversarj, che già anch'essi parlavano sopra il non doversi comprendere i Papisti a niuna condizione di pace. Or perciochè quanto facevano i Cattolici nell'Inghilterra tutto si attribuiva a' Padri, creduti poter con essi ciò che volessero, corse voce fuori del Regno, e sonò fin per l'Italia, I Gesuiti attraversarsi alla pace, sommovendo i Cattolici a distornarla, sol perciò che non giovevole alla Fede. Il che significato al P. Garnetto Superiore de' nostri in quel Regno, egli così (**) rispose. Le novelle di Padova, il Re nostro essere di mal talento verso i Cattolici, a cagione del disordinato operare d'alcuni della Compagnia, quanto siano contrarie al vero, non v'è bisogno di chi il persuada nell'Inghilterra, dove ognun sa e vede con quanta sollecitudine e fatica i Padri tuttavia si adoprino a promuovere la conclusion della pace. Ma meglio, e più d'ogni altro,

(*) *La confessione di Guido Fawkes.*
(**) *A' 22. di Settembre del 1604.*

sallo l'Ambasciadore (*) stesso di Spagna, che in questo affare si è grandemente valuto dell'opera nostra. Anzi, non ha gran tempo che un de' principali personaggi del nostro Reguo, dopo aver detto, I Gesuiti essere uomini di coscienza retta, prudenti, e dotti, seguì appresso, lodandoli in ispecie del molto che avean'utilmente operato in questo particolar negozio della pace. Ancora ognun sa quanti più avrebbe compresi e involti nella sua congiura l'Watson, se i Padri non gli si fossero contraposti. E avvegnachè non istia in poter nostro il far sì, che non v'abbia niun temerario e precipitoso, che muova brighe e tumulti, pur questo, la Dio mercè, possiamo promettere, che la maggiore e la miglior parte de' Cattolici si attenga a più quieti consigli. Nè ci dà gran pensiero il divulgare che certi poco nostri amorevoli fanno, che noi amiam meglio di lusingare il Re, procurando la pace, che di giovare i Cattolici, esortandoli a mostrarsi vivi, e risentirsi. Dove altro non abbiano che opporci, questa imputazione sopporteremo volentieri che ci sia data, anzi l'avremo in conto di lode. Fin qui il P. Garnetto. Ben'anche è vero, che poche settimane (**) avanti, veggendo in quel primo bollore i Cattolici forte commossi al dubbio, se quella pace che avean sì lungamente desiderata, lor gioverebbe; avea scritto così: Se non avverrà, che provenga qualche giovamento a' Cattolici dalla pace, io non so come alcuni sel porteranno in pazienza. Che partito dunque rimane a prendersi? I Padri non basteranno a tanto, di poterli tener tutti entro a' termini del dovere. Mettavi la sua mano il Sommo Pontefice, e comandi a questi Cattolici, che non si ardiscano a far romore. Così egli: nulla sapendo nè imaginando possibile l'esser già venuto in mente al Catesby quell'orrendo pensiero della strage che machinava. Onde anche in riguardo di ciò ho dovuto far qui menzione della pace sì studiosamente procurata da' Padri, e, per contezza del vero, allegar queste particelle dello scrittone dal P. Garnetto,

(*) *Il Conte di Villa Mediana.*
(**) *A' 29. d'Agosto del 1604.*

perochè mi converrà ricordarle più avanti in parte dell'evidenza, onde convincere menzonero il sopracennato calunniator (*) Protestante, che si argomentò di provare con un pestilente suo libro, il Garnetto essere stato egli desso il consigliatore, l'ingegnero, l'architetto, poco meno che il manuale, e l'ogni cosa di questa machinazione: il cui condursi fin vicinissimo all'effetto, passò nella seguente maniera.

Narrazione del faticoso condur della mina fin sotto il Palagio del Parlamento, e fino a metterla in punto di volare. Nuovi congiurati si aggregano dal Catesby. Sua finta proposizione d'un caso, sopra la cui risposta farsi a credere lecita, secondo coscienza, l'esecuzion della mina. Quanto il P. Garnetto si adoperasse ad acquetare il Catesby, e gli altri Cattolici, che con lui parteggiavano. Perciò mal gradito da essi: e nondimeno presuntone complice da gli avversarj. Sue lettere, e sue opere, che dimostrano evidente il contrario.

CAPO QUARTO

Avvisò il Catesby una casa delle più vicine a quel fianco del palagio d'Westminster, che ha le sale in che gli Stati si adunano a Parlamento, e congiunto a lei un giardino. Questo, e quella, prese a fitto il Percy, sotto ombra di essere Gentiluomo di Corte, e perciò sovente in bisogno di mostrarsi a palagio: onde quell'abitargli presso gli conferiva. Nel giardino ordinarono una casa posticcia; cioè null'altro che un procinto di mura, con addosso un qualunque tetto alla rustica, sì come a niun'altro uso, che di nascondere il lavoro: perochè quivi entro era la bocca, che mettea nella cava, e quivi medesimo riponevan la terra, che, nel condur la mina verso il palagio, traevano il giorno; poi fatta di più o meno ore la notte, secondo la più o meno sua scurità, ne votavan la casa, facendone suoli spianati per lo giardino,

(*) *Roberto Abbott.*

e coprendola d'ogni maniera erbame e frasche, acciochè non paresse. De' cinque ch'erano in tutto, tre ne stavano al continuo in opera: il quarto si riposava, e avvicendavansi alla fatica, e al riposo, sei ore in sua parte a ciascuno. Ma Guido Fawkes, recatosi in qualità e in abito da servidore del Percy, e preso un finto sopranome di Johnson (e bene il poteva, essendo dopo tanti d'assenza dall'Inghilterra ivi non conosciuto più che qualunque sia forestiero) avea per ufficio di vegghiar coll'occhio in guardia, e in avvicinandosi alcuno, darne avviso a' compagni. Oltre a ciò, tutto a maniera di servidore avea in cura la casa, e ne usciva ove necessità il richiedesse: gli altri no, ma continuo inserrati e intesi al lavoro: e per non mostrarsi con un'entrare e uscire da sospettarne chi gli osservasse, prima di chiudersi, avean fatto un bastevole apparecchiamento di biscotto, e salumi in carne e pesce, e uova dure, e ogni altro simile companatico di durata. Il legname bisognevole in molta copia a fasciare i fianchi, e puntellare la volta della cava, acciochè non rovinasse, Guido il tragittava da una casa perciò presa a pigione su la contrariva del Tamigi, dove ne avea fatto l'accolta, e a che valersene, niuno l'indovinerebbe. Maravigliosa per più cagioni fu in quest'opera l'infelice pazienza, e la male adoperata fermezza dell'animo; degna d'avere miglior materia intorno a che faticarsi: fuor solamente in quanto, trattone il gran servigio che mal si erano persuasi di fare alla Religione cattolica, per null'altro si sarebbon condotti o ad intraprenderla, o a durarvi. Gentiluomini dilicatamente allevati, struggersi in cavare una strada sotterra, di cui il meno era la fatica, rispetto al mortale umidore, anzi all'acqua in che più volte s'avvennero, e cadendone or l'uno or l'altro pericolosamente infermo, non perciò mai atterrirsene i sani, sì che intermettessero il lavoro. Poi, tutti di gran persona, eccedente l'ordinaria statura, condannarsi a star dentro quello stretto e basso traforo, qual de' esser la via delle mine: perciò o continuo su le ginocchia, o rannicchiati e curvi, e con la zappa in mano. Finalmente, avanzar nell'opera della cava, quanto i giornalieri che lavorano a prezzo, e v'han

le braccia indurite, non farebbono in due e tre cotanti di tempo. Così condottala presso che alla metà, da gli undici del Dicembre del 1604. sino al Natale, riseppero, differirsi, per nuovi accidenti, la convocazion de gli Stati, sino a qualche mese più avanti: perciò intermisero il lavoro, e si mostrarono in publico; ma non già mai nè tutti, nè pur due soli insieme.

(ANNO 1605.)

In questo framezzar di tempo due gran pensieri agitavano l'animo del Catesby: l'uno, sopra il veramente potersi, salvo il non offendere gravissimamente Iddio e'l prossimo, venire all'esecuzione d'un fatto, in cui (e fu dubbio propostogli da Tomaso Winter) con esso i colpevoli morrebbono de gl'innocenti, e de' Cattolici della Camera Alta, gran Signori, e amici: e quivi medesimo, e nella Bassa, altri d'altra Religione, ma non persecutori: dunque da non involgersi nella medesima distruzione che questi. L'altro pensiero era, del bisognar loro avere alla mano a cui mettere la Corona dell'Inghilterra in capo, ito che fosse in aria il Re Jacopo. In riparo ad amendue questi bisogni trovò il Catesby un suo argomento, col quale abbagliò l'accortezza d'ogni altro: ma più d'ogni altro, e più da vero, ingannò egli sè medesimo e i compagni. Fermo dunque di sustituir Re dell'Inghilterra un de' figliuoli di Jacopo, perochè nol potrebbe aver nelle mani altramenti che a forza, diè fuori voce di passare oltremare alla guerra di Fiandra in ajuto dell'Arciduca Alberto, con quanti i più adunar potesse uomini a cavallo: e il poterlo era lecito per le convenzioni della pace ultimamente fermata fra Inghilterra e Spagna. Perciò presentatosi a domandarne licenza al segretario Cecilio, ch'era il tutto del Regno, e per lui al Re, non bisognò gran pregare per ottenerlo: anzi ne fu commendato, avvegnachè per tutt'altro che la vera cagione: la quale era, un Cattolico di quel zelo, di quel seguito, di quel grande animo che il Catesby, rendere più sicuro il Regno con avernelo fuori; e in cimento di perdersi egli, e

tanti altri Cattolici nobili e possenti, che il seguirebbono volentieri. E quanto a ciò, fu vero, non de' Cattolici solamente, ma d'ogni altra Religione, gioventù nobile, e soldati veterani, e qualche ufficiale di nome nelle guerre d'Irlanda: e il Catesby, e il Percy, e i tre lor compagni, senza dar niun sospetto di quello ch'era loro in disegno a valersene, liberamente si apparecchiavano di cavalli, d'armi, e d'ogni altro bisognevole fornimento da guerra, spendendo oltre a quanto fosse comportabile alle lor borse. Or sotto questo nome di passare alla guerra di Fiandra, il Catesby si vide far sicuro il proporre a' dotti il fastidioso dubbio attenentesi al punto della coscienza: e parvegli assai ben'operare, fingendo un caso delineato con tal conformità di simili circostanze, che quanto il più far si poteva, fosse desso il suo, ma sembrasse tutt'altro; onde quegli che risponderebbono al finto che udivano, senza nulla avvedersene, sodisfacessero al vero ch'egli si nascondeva nell'animo. Ciò dunque fu; Se avvenendogli di dover prendere per assalto una Fortezza nemica, e grandemente dannosa, gli avversarj avvedutamente collocassero su la muraglia esposti a' primi colpi alcun numero di Cattolici innocenti, che per avventura v'avesse; dovrebbe egli, per non uccidere gli innocenti, perdonare a' rei, e dato volta indietro, rimanersi dall'impresa di combattere quella piazza? o potrebbe a chius'occhi, e sicura coscienza, proseguir'oltre, e far come ne gli assalti è uso, secondo l'arte e la ragion della guerra? In tal trasformazione appunto egli proponeva il caso, e dava a diffinire il dubbio: imaginando, la Fortezza nemica essere il palagio del Parlamento, in cui si troverebbono ragunati, e non possibili a separare, i colpevoli con gl'innocenti. Quanti furono i Sacerdoti a' quali ne domandò in più luoghi, e in più tempi, e tutti del più saper che v'avesse, risposero concordemente del sì, per le salde ragioni che ve ne ha, sopra il potersi usar suo diritto; nè farlo illecito l'altrui danno accidentale, inevitabile, e non inteso per sè, nè voluto, ma conseguente a un non potersene altrimenti. Se ciò non fosse, le galee d'Algieri, di Biserta, di Tunisi, Turchi,

e corsali, che han Cristiani forzati al remo, non potrebbono lecitamente combattersi, molto meno affondarle, a cagion della morte che ne incorrebbe la medesima agl'innocenti, che a' rei. E di così fatti esempi, che proposti ne' lor veri termini mostrano una tal forza altrui per indiretto dannosa, potersi giustamente usare, ve ne ha in abbondanza. Or fra' domandati sopra ciò dal Catesby, v'ebbe altresì il P. Garnetto, la cui risposta non differì punto dalla commune già rendutagli da più altri: perochè tutti, veggendolo in apparecchio di passare al servigio dell'Arciduca Alberto che guerreggiava i sollevati d'Olanda, non poterono, se non se per ispirito di profezia, indovinare, ch'egli, cambiando sustanzialmente il caso, sustituisse l'Inghilterra all'Olanda, e i Padri del Parlamento a' nemici d'una Fortezza. E non pertanto, come il P. Garnetto avesse scientemente risposto non all'espresso dalle parole, ma al chiuso dentro l'animo del Catesby, questa diffinizione tanto da sè innocente, gli fu recata a colpa di fellonia (*). Nè punto meglio che i Giudici sentenziando il Garnetto, procedettero contro a verità certi teologi Protestanti, condannando all'infamia di spietata e sacrilega la sua risposta al Catesby: vero è che con più malizia di volontà, che ignoranza di mente: perochè non intendendo altro che mettere in abbominazione e in dispetto il Garnetto, e in lui tutta la Compagnia, e i Teologi della Chiesa cattolica, tolsero la proposizione del Catesby giù da que' termini che l'individuavano, e facean tale, che tal diffinizione a ben rispondere le si dovea: e recatala a tutt'altra forma dal vero, publicarono, (**) Dottrina de' Papisti essere, ben farsi, facendo come Erode: cioè, non perdonare a gl'innocenti per uccidere un reo, non colpevole d'altro, che d'immaginarlo dannoso a' suoi interessi: e sopra tal presupposto addensarono autorità della divina Scrittura, tanto fuor di proposito, che ogni cieco, se non se per malignità o passione, pure il vedrebbe. Come a dire, il comandamento

(*) *Eduard Cooke Action. pag. 106. etc.*
(**) *Il Dottore Abbott. nell'Antol. cap. 4. fol. 59. etc.*

di Cristo, di non trascegliere e stirpare il loglio mentre è in erba, e tramischiato al buon grano: e il non potersi da gli Angioli gittar da cielo il fuoco sopra le cinque immonde città, e, dopo arsele, subbissarle, mentre il giusto Lot era fra gl'ingiusti di Soddoma. Nè in tanto al Dottore, da cui se ne allega l'esempio, vennero in memoria i bambini innocenti, che in quella sporca città, e nelle tre altre, perirono, arsi e profondati, non altramente che i rei: e di così fatte allegazioni di Scritture, e di Padri, una filatera lunghissima, e tutta niente a proposito dell'argomento. Or quanto si è al Catesby, parendogli aver vinto la pruova del condurre i Teologi a sentir come lui, senza essi nulla avvedersene; altrimenti, proposto loro svelatamente il fatto, non verità e ragione, ma orrore e timidità, e altri lor privati riguardi, in quanto erano Sacerdoti, gli avrebbon ritratti dall'approvargli per lecito il suo pensiero (così egli credeva, e più volte il disse), proseguì a metterlo in opera; e corse voce, che vi riconfortasse ancor gli altri, sicurandoli della coscienza sopra il rispostogli in somigliante caso (come sol si poteva salvo il segreto) e da più altri, e in ispecie dal P. Arrigo Garnetto: il cui pari, in quanto è opinione di bontà insieme e di sapere, forse non v'avea fra' Cattolici di quel Regno. E fu ben grande a dismisura il traveder del Catesby, sì che non si accorgesse, altro essere, militando sotto l'Arciduca Alberto assalire una Fortezza d'Olanda, ribellata al suo padrone legittimo il Re Cattolico, e andarvi non per privato consiglio, ma per publica autorità, e con publico ministero: altro il voltarsi contro al suo legittimo Re ch'era Jacopo, e il Parlamento, che rappresenta il Regno, e ciò per podestà arrogatasi da sè stesso, uomo privato: e adoperando per via coperta, ingannosa, e del tutto contraria alla fintamente proposta espugnazione della Fortezza: la qual sua era non solamente una tutt'altra specie d'impresa, e tutto altrimenti condizionata, ma il pur solamente pensarla, tanto fuor d'ogni ragione del lecito, oltre all'orribile atrocità, che nè anche parendogli averne rivelazione e comandamento dal Cielo, vi dovea metter mano, senza molto ben sicurarsi

avanti, di non esser deluso, o dal privato suo spirito, o da qualche peggior di sotterra: perciò manifestar chiaramente il fatto, e rimettersi a quel si, o no, che consiglierebbono i Savj.

Riposatisi quello scorcio dell'anno 1604., si ragunaron di nuovo: e per altri bisognevoli affari, e singolarmente in ajuto dell'intolerabil fatica che riusciva il lavorar sempre i medesimi nella cava, si consigliarono di aggregare altri due sventurati, che furono Cristoforo Wright, e Roberto Winter, fratelli, il primo di Tomaso, l'altro di Giovanni, che vedemmo esser due de' cinque già congiurati. Obligatili dunque innanzi per saramento al segreto, gli ebbono dalla loro. E convien qui sapere quel che di poi avrem bisogno di raccordare, come si ha nella confessione di Tomaso Winter stampata in Londra pochi dì appresso il solenne supplicio de' congiurati (e confermolla il Fawkes), que' primi cinque, un dì a ciò disegnato, soli essi chiusi dentro una camera, e posta la mano sopra un libro sacro, giurarono, di guardar l'uno all'altro, sopra il fatto che aveano intrapreso, inviolabil segreto: indi uscirono a udir Messa, e communicarsi: tanto eran da lungi a riputarsi perciò in niuna guisa colpevoli. Ripigliato dunque il lavoro, con assai maggior pena, ma non minor costanza che avanti, il condussero fino alle fondamenta della muraglia mastra, ch'era l'un de' fianchi delle due sale del Parlamento. E perciochè quanto si facevan più innanzi, tanto più si avvicinavano al Tamigi, trapelandone per sotterra l'acqua dentro la cava, ebber mestieri di seccarla con faticosissimi argomenti. Ma più diede lor che penare l'insuperabil durezza, e che pensare il pericoloso rimbombo che nel traforarsi rendea quel massiccio di sedici palmi, che trovarono essere il fondamento del muro: e non per tanto durandola, e variando strumenti, e modi, la vinsero, e trapassaro. Quivi udendo sovente sopra i lor capi calpestio e romore, e dal non saperne indovinar la cagione, insospettiti, e tementi d'aver dato indicio della cava col rintronar che faceva il picchiamento del grosso muro che aprivano, e perciò essere contraminati, mandarono un

de' loro a spiarne; e vide, quella essere una gran volta che si allogava a pigione, e usavala al presente un chi che si fosse, a ragunarvi carbon di miniera (ciò è una particolar vena di pietra, che arde ottimamente) per venderlo. Il Catesby, avvedutosi un cotal luogo cadere in acconcio al suo disegno quanto il più desiderar si potesse, perochè quella volta portava appunto indosso una sala del Parlamento, senza più, per quantunque il padrone ne rincarasse il fitto, mandolla prendere a pigione dal Percy, e tralasciato il più lavorar sotterra, si volsero a far quivi dentro la mina. Ma primieramente, per torre ogni sospetto d'usar quel luogo fuor che a servigi di casa, vi mandaron condurre, veggente ogni uomo, ogni maniera di masserizie, e botti di cervogia, e parecchi carra di legne: poi, in certe notti più buje, dalla casa che il Percy avea su l'altra sponda del fiume, portaronvi sopra una lor barca, e remigando essi stessi, trentasette barili di polvere: l'un d'essi picciolo, il cui primo scoppiare avventerebbe la fiamma ne gli altri; il rimanente grandi qual più qual meno; ma tutti insieme un sì grande eccesso oltre al bisogno, che avrebbono smossa e conquassata una montagna, non che sol far volare un palagio. Sopra i barili caricarono i ferramenti dell'inutile cava, e gran petroni, e finalmente un'ingombro di legne e carboni ammontati, e tanti, che sepellivano ogni cosa, salvo uno stretto viottolo, per cui entrare a metter fuoco nell'esca, e questo medesimo turato a posticcio, e non agevole ad avvisarsi. Tutto ciò assettato ne gli ultimi giorni d'Aprile dell'anno 1605., altro non attendevano, che l'adunarsi del Parlamento.

Ma non fu vero, che Iddio consentisse alla stolta pietà, o allo spietato zelo di non più che sette uomini, rendere, con un sì atroce fatto, orribile a tutto il mondo, e odioso a tutti i secoli avvenire, il nome de gl'innocenti Cattolici Inglesi, e terminare nella crudele impazienza di così pochi la gloria della mansuetudine e sofferenza di tanti, che ne' sanguinosi quarantaquattro anni di Lisabetta, sostenendo, e sperando, aveano in questi ultimi tempi rinnovato l'esempio, e nguagliati i meriti de gli

antichi secoli della Chiesa perseguitata. Nè mai si è usato, nè mai, per probabile insegnamento è corso in opinione di lecito il riscattarsi da quantunque mortalissimi persecutori, mettendo con privata autorità le mani nelle lor vite; eziandio se d'un solo ch'ei fosse. Quanto meno d'una sì gran moltitudine, e sì qualificata, come un Re co' Principi suoi figliuoli, e un Parlamento intero, che suona tutto il meglio per dignità, per nobiltà, per sapere, che avesse quel pregiatissimo Regno ch'è l'Inghilterra? Adunque voler di Dio fu, che sopraprendessero nuovi accidenti, per cui cagione l'adunar de gli Stati si prolungò fino a' tre d'Ottobre: indi, per alcun lieve sentor di peste in Londra, si andò più oltre un mese: e in questo frametter di tempo fu costretto il Catesby, per nuove cagioni, aggregar nuovi Compagni, fino al tredicesimo in cui ristette, e fu quegli desso, che ruppe la fede, e rivelò, secondo il credere che ne corse. Due furono le cagioni, che indussero il Catesby a multiplicare i congiurati. L'una, il farglisi ogni dì maggiore l'impresa fra le mani: perciò aver mestieri di molte mani che prendessero a condurne qual l'una parte, e quale l'altra. Ito che fosse in aria il Re, e il Parlamento, impadronirsi a forza del palagio reale, e quell'un Principe, che vivesse, o Arrigo il primogenito, o Carlo (che poi fu Re) allora Duca di York, o se amendue, sorprenderli amendue: e il ciò fare fu commesso al Percy: e altresì Lisabetta pur figliuola di Jacopo, che si allevava un qualche cento miglia lungi da Londra, in guardia al Barone Harvigton; e l'ordinare una solennissima caccia, per cui vedere, trarla fuor del Castello, fu pensiero del Cavalier'Everardo Digby, un de' novellamente aggregati. Aver presto alla vela in porto al Dover un legno, sopra cui tragittarsi di lancio a portare in terra ferma la novella del fatto, e rappresentolo a' Principi nella meno spiacevole apparenza che dare gli si potesse: e bisognando, richiederli di soccorso al finimento dell'opera: e questa fu la parte del Fawkes, dato che avesse il fuoco alla mina. Oltre a ciò, occupare alcun forte luogo nelle più acconce parti del Regno, e sommuovere, e adunar

gente, e apparecchiarsi d'armi, e cavalli, e d'ogni altra bisognevole munizione da guerra: e al carreggiarla, mestiere non mica da Gentiluomo, fu eletto un servidor del Catesby, Tomaso Bates, di fedeltà lungamente sperimentata: e per lo rimanente dell'armare, del soprantendere, del provedere a che che altro portassero le contingenze dell'incerto avvenire, si chiamarono a parte del segreto, e dell'opera, Ambrogio Rookwod, Giovanni Graunt, e Roberto Keyes. Finalmente a durarla nell'infinito spendere che bisognava, il Catesby si vide necessaria la mano di due Signori facultosissimi, il Cavalier Digby suo intimo, e in fortuna da principe, e Tomaso Tresham, che, oltre ad amico, gli era parente. Vero è, che non così tosto l'ebbe annoverato fra' complici, e ne fu in gran maniera pentito; perochè senza rimedio al maschio errore che fu, attendere in lui più la dovizia del danaro, che la sicurtà della Fede: e se la fama che ne corse di rivelatore fu vera, il Catesby ebbe ragion di dolersi non men di sè imprudente, che di lui infedele. Gli altri novellamente aggiuntisi (trattone il servidore Bates) eran nobili, e prodissimi d'animo e d'armi: alcuni d'essi capi delle antiche e illustri loro famiglie: tutti, in quanto è virtù cristiana, e meriti con la Fede cattolica, così lor proprj, come de' lor maggiori, degni di somma lode, e d'altrettanta compassione per la disperata impresa a che il loro inganno li trasse. Certamente, per dirne qui almen questo poco, altro non fu che uno sconsigliato zelo, che persuase il Rookwod, giovane di ventisette anni, nobile, e ricco quanto allora sel fosse niun'altro Cavaliere suo pari nella Provincia di Soffolk onde egli era, a posporre il ben privato della sua Casa al publico che imaginava, e perciò non calergli di sè, della moglie, di due o tre figliuoli che ne avea; e avventurar quegli alla mendicità, e sè alla morte e all'infamia di traditore. Parimente il Digby, Cavaliere a spron d'oro, sovrano di quella Casa, e signor d'ampissimo patrimonio nelle Provincie di Rutland e Leicester, quanto ignorantemente errasse nel darsi ajutatore al Catesby, il dimostra infra l'altre una lettera, che già preso, e prigione nella Torre di Londra, ebbe

modo d'inviarla furtivamente (*) al P. Gerardi, in cui gli conta l'inconsolabil cordoglio, e le molte lagrime che gli avea cagionate, l'intendere i Sacerdoti Cattolici condannare di gravissimo peccato quella sua operazione, a lui sempre paruta incolpabile. Così egli di sè al Gerardi suo Confessore: e questi nella risposta, dopo consolatolo, come e quanto in così forte punto era bisogno, il pregò (e allegogliene ancora parecchi salde ragioni) di non farsi a voler giustificare in veruna publica comparita quel non iscusabile fatto, come lecito in veruna guisa, perochè affatto non l'era: sol potrebbe far motto della intenzione, secondo il creder suo, diritta, ma per non sapere, nè essersi fatto a domandarne a chi sa, ingannata. Fecelo il Cavaliere, e nel solenne giudicio, e alla morte: onde appresso i Cattolici ne acquistò altrettanta opinione di savio, che lode di generoso.

In tanto il focoso spirito del Catesby non si lasciava correre ozioso quel tempo che pur gli conveniva passare ozioso quanto al non poter far lavorare la machina già apprestata, e in acconcio di muoversi, tanto sol che si ragunasse il Parlamento contra cui giucherebbe. Andava egli dunque istigando i Cattolici a desiderare, e dove lor se ne desse buon punto, volere mutazion di fortuna. Mostrava il miserabile stato a che gli avea condotti la pazienza, usata da gli avversarj a divenir più orgogliosi; e il peggio a che ogni dì, continuando su la mal presa via del non risentirsi, verrebbono. Nè in ciò gli era mestieri stancarsi ragionando gran fatto: conciò fosse cosa che meglio il mostrassero a ciascuno le sue proprie miserie, che le altrui parole. Dunque trovatili da loro stessi caldi, tra di zelo, e d'ira, gli fu agevole infocarli per modo, che già non pochi eran quegli, che dannando la pazienza come infingarda, e nocevole alla Religione, dannavano altresì i Padri, che crescendone ogni dì più il bisogno, più si studiavano di persuaderla. I Cattolici di qua (scrive (**) il P. Garnetto al Personio) pochi oramai

(*) *Il Gerardi in una sua de' 4. di Luglio 1606.*
(**) *A gli 8. di Maggio 1605.*

ve ne ha che non sembrino disperati. Emmi ancor venuto casualmente a gli orecchi, che alcuni d'essi fanno un gran lamentarsi de' Gesuiti, perchè loro devietano il redimersi con la forza. Or di che fatta pensieri s'abbiano in capo, o che mulinin fra loro, io non m'ardisco a cercarlo, in riguardo all'averci il P. Generale interdetto di framischiarci a niun partito in simiglianti affari. Così egli, corrente il Maggio del 1605., quando la mina era già in punto di non bisognarle più che una scintilla di fuoco, e scoppierebbe. Ma perciochè gli avversarj (come più distesamente racconteremo a suo tempo) si congiurarono a voler provato, eziandio mal grado dell'evidenza in contrario, ch'egli non solamente ne avesse quella maggior contezza che aver si possa, ma ne fosse egli il primo architetto, e v'attizzasse il Catesby, e gli adunasse i compagni, e confortasseli all'opera; e fu mercè di Dio, che non cadesse loro in pensiero di voler ch'egli lavorasse a sue mani la cava, portasse in collo i barili della polvere, e prendesse l'assunto di mettervi dentro il fuoco; mi fa bisogno di ripigliare un po'd'alto, e dar brevemente a vedere l'operar suo fino all'ultimo, achetando gli sdegni, ovviando i tumulti, e traendo, quanto il più far poteva, a confidarsi nella protezione del Cielo i miseri e sconfidati Cattolici. Quel di più che ne rimane a dire, avrà suo luogo nel publico e solenne atto dell'accusar lui, presentato in giudicio, e più altri assenti della Compagnia, involti nella stessa calunnia, sol perchè erano Confessori d'alquanti de' congiurati. Da che dunque i Cattolici, pochi mesi appresso all'entrata del Re Jacopo in quel Regno, vider non solamente deluse le speranze, ma quel che incomparabilmente più gl'inasprì, fallite le promesse che dicevan lor fatte d'alleviarne gli aggravj, anzi nuovi e maggiori incavalcarsene a gli antichi, tutti romoreggiarono, e certi più risentiti si diedero a sommuovere gli altri, istigandoli a ribellare: e n'era in procinto a seguire alcun di que' pazzi disordini, in che suol dare la moltitudine disperata; senon che il P. Garnetto v'accorse, e in più altre maniere che gli udiremo ricordare in una sua lettera a' Consiglieri di Stato, e togliendo all'Watson,

machinatore d'una laida congiura, que' non pochi che già si movevano a seguirlo: poi scrisse istantissimamente pregando l'Arciprete Blakwello, di comandare a' Sacerdoti suoi sudditi, di non rinfocare gli sdegni de' malcontenti, anzi alla misura del crescere loro addosso il peso de' patimenti, rinforzarne la pazienza. E nel medesimo tempo inviò (*) per sue lettere al Generale Aquaviva, e al Personio in Roma, una distesa informazione del periglioso stato di que' Cattolici, e de' tumulti o congiure probabili a seguirne, dove il Sommo Pontefice non le ovviasse, com'egli umilmente glie ne supplicava, o con un Breve apostolico, o, se non tanto, con una lettera in suo nome del Cardinal Protettore, comandando, eziandio sotto pena di scommunicazione, che niuno ardisca di muovere, nè risentirsi con violenza contro alla persona del Re, nè alla fedeltà e quiete del Regno: il che ottenuto in parte, bastò a tranquillar per allora quella turbazione de gli animi, che già era su 'l rompere, e far tempesta. Poscia, inforzando ogni dì più la persecuzione, e considerato il misterioso parlar del Catesby, e 'l più apertamente feroce e minaccioso de gli altri già da lui istigati, nè veggendolo, dopo un sì lungo apparecchiarsi d'uomini, e d'armi, passare alle guerre di Fiandra, come ne avea dato voce, entrò in sospetto, che quel più animoso che consigliato Cavaliere si covasse dentro alcun gran fatto, da schiudersi quando l'opportunità il concedesse: nè potendo farsi più avanti all'investigare quel che sarebbe stato salutevole al Catesby ch'egli il sapesse, ma il divieto del Generale non gli facea lecito il cercarlo, s'appigliò all'universale sicuro, che fu, rinnovar le domande al Papa d'una scommunica, per cui distorre i Cattolici da ogni pensiero di gittarsi alla forza, e muovere armi, e far popolo e tumulti. Intanto, l'avvenutogli col Catesby, eccolo dalla penna d'un di colà, che non l'ebbe da altrui per udita, ma testimonio di presenza il riportò nella

(*) *Abbiam di ciò sue lettere de'* 15. *e* 19. *di Giugno, de'* 6. *di Luglio, de'* 13. *d'Agosto del* 1603. *De gli* 8. *di Maggio, e de'* 24. *di Luglio del* 1605.

lunga e fedele istoria che di poi scrisse di questa mal cominciata, e peggio finita cospirazione. Io indubitatamente so (dice egli), i Padri della Compagnia di Gesù aver protestato più volte, non solo essere loro proibito dal Generale l'aver mano in veruna guisa, o scientemente, o per indiretto, o alla scoperta, o di furto, in qualunque affare abbia nulla del torbido, o dell'inquieto, ma che oltre di ciò avean da Clemente VIII. espresso comandamento, di far sapere a tutti i Cattolici Inglesi, sua volontà essere, che si viva in pace, aspettando dalla pietosa mano di Dio l'opportuno rimedio delle loro sciagure. E a me fra l'altre una volta avvenne, di trovarmi alla medesima tavola col P. Garnetto, e col signor Roberto Catesby, e più altri Religiosi della Compagnia, e udire il Garnetto denunziar (*) loro con pesanti parole quest'ordine ricevuto da Roma, e ingiungere a que' Padri, di notificarlo a' loro fratelli assenti, indi a' Cattolici, quanti ciascun potesse i più: e in iscarico (disse) della sua coscienza, e per sodisfare a quel debito di suggezione, e d'ubbidienza, che a que' due così gran Superiori doveva, pregavali caramente, di non allentar punto in quella magnanima pazienza, che da sì gran tempo addietro avea renduti ammirabili e gloriosi appresso tutto il mondo cristiano i Cattolici di quel Regno. Abbandonassero il pensiero e'l disponimento delle loro fortune nella paterna bontà e providenza di Dio, il quale sa, può, e vuole far quello che più si conviene alla sua gloria, e al vero ben di quegli che l'amano, e con perfetta sommessione si danno a governare, e scorgere dalla sua mano, per quelle vie che a lui più sono in grado, all'ultimo nostro fine della beatitudine eterna. Così egli: e ricordami, che, levati che ci fummo da tavola, il Signor Catesby soggiunse, Non mancarvi di quegli, che oramai stracchi, e vinti da un così lungo e sterminato patire, non sofferivano volentieri l'udirsi tuttavia predicare quella dottrina: e domandavano, se v'avea podestà in terra valevole

(*) *L'uno e l'altro ordine ebbe il Garnetto dal Generale con lettere de' 19. di Luglio 1603. come si ha nel Reg. di Fiandra fol. 34.*

a privarli del diritto che ad ognun dà la natura, di camparsi la vita, e difenderla contro all'altrui violenza; e che apertamente dicevano, Questo non mai volerli altro che pazienti, snervare i Cattolici, affievolirli, tor loro l'animo e le forze, renderli dispregevoli e abbietti, e recarli a peggior condizione, e a maggiori miserie che gli schiavi. Perciò i loro stessi nemici farsene giuoco, e per dileggio chiamarli i Matti di Dio. Tanto disse allora il Catesby come in persona d'altri: ma io osservai, che, da quel giorno in avanti, egli di mal cuore si conduceva a ragionare sopra tale argomento; e ciò a fin di non dare occasione a que' Padri di mettere in piè discorsi in commendazione della pazienza, e rendere odioso sè, e i suoi collegati; i quali con acconce suggestioni andavano attizzando gli umori di que' Cattolici, che, per lo più sentire che facevano i danni della persecuzione, più disposti erano a risentirsi. Perciò anche il Signor Catesby ebbe a dire, che quanto si è a ogni dote che può far bella un'anima, il P. Garnetti n'era riccamente fornito, e di vera virtù tanto ne avea scoperto in lui, che non poteva non ammirarlo, e sentirgliene riverenza. Sol non piacergli quella sua tanta freddezza di spiriti, e insensibilità di cuore: cioè, come ben dava ad intendere, la mansuetudine, e la pazienza, che a lui sembravano vizj di natura; o se virtù, non da tal'occasione, nè da tal tempo. Fin qui l'istoria: a cui non manca la maggior testimonianza che voler si possa a dimostrarla veridica, cioè la mano stessa del P. Garnetto, che in una sua al Generale Aquaviva, (*) Noi tutti (dice) i Cattolici di qua, al semplice comandamento del Papa si rendono: e tali ve n'ebbe, che, vivente ancora Clemente VIII., si ardirono a domandare, Se il Pontefice ha podestà d'interdir loro il difendere la propria vita; perciò dicono aperto, che ben si guarderanno dal far consapevoli de' lor pensieri i Preti; e di noi nominatamente si dolgono, eziandio qualche amico, che ci contraponiamo alle loro machinazioni. La qual sua lettera, e l'altre poco avanti allegate, perciochè

(*) *De' 24. di Luglio 1605.*

mostrano evidente quanto il P. Garnetto fosse da lungi all'avere il consentimento e la mano in questo sanguinoso trattato della congiura, il Dottore Abbotti, che si prese a difendere (*) con le sue mille le cento menzogne che il Fiscale Cooke avea dette, provando, il Garnetto consapevole, complice, primo inventore della congiura, le dà tutte in un fascio per non iscritte da lui, ma contrafatte da noi, barattieri e falsarj. E perciochè pur gli risovvenne, esserci agevole il mostrarne gli originali, e dar le mani a riscontrare: oltre a quello che non troverebbe eccezione appresso niun tribunale, avervene le risposte (**) del Generale ne' registri di questo archivio; il valente Dottore non si recò nè a coscienza nè a vergogna (che o non l'ebbe, o scrivendo le diponeva) il soggiugnere così; Adunque averle il Garnetto scritte simulatamente, cioè con artificio da traditore. Intanto, le da vero finte, o male acconce, e con ciò peggio che finte, messe in publico dopo morto il Garnetto (e ne produrremo alcuna cosa a suo tempo) egli vuol che si credano a lui, sì verissime, che non degna pur solamente spendere il fiato d'una parola in fede e testimonianza dell'esserlo. Ma se elle eran da vero dettato e mano propria del Garnetto, come non bastava recitargliele in faccia, e per la chiarissima confessione che ivi dicono farsi d'esser complice della congiura, si darebbe convinto? E qual necessità rimaneva al Fiscale Cooke, d'aringare davanti a' Giudici sei ore continuate, pescando per l'aria presunzioni, conghietture, indizj, e pregiudizj, con che render probabile quello che la mano del Garnetto in quelle lettere, tanto sol ch'elle fossero sue, gli dava per confessato? Ma riserbianci il discuterlo più da vero colà dove la causa messa in solenne contradittorio vi ci aprirà maggior campo. Qui resta a dire, come pur veramente il Garnetto ebbe contezza di questa dolorosa congiura, non qual poscia la finsero gli avversarj, ma in così stretta obligazion

(*) *Nell'Antolog. cap. 9. fol. 134. e 142.*
(**) *Stampò queste lettere Lancilotto Andrei, Vescovo di Cicester, poi d'Ely, l'anno 1609., nella Tortura Torti.*

di segreto, ch'era si come se non l'avesse, salvo a valersene, come pur fece, avvegnachè inutilmente, in bene dell'anima de' congiurati, e conseguente ad esso, quello della vita del Re, e del Parlamento.

Il Catesby dunque, non tocco da coscienza, per quello che a me ne paja (essendo egli fermissimo nel suo inganno, di poterlo, e poterlo senza peccato), ma perciochè veggendo i nostri sì dichiaratamente contrarj al muover tumulti, e usar forza, e sì tutti in persuadere la pazienza, e ricordar sopra ciò l'espressa volontà del Pontefice, comprese il danno che gli avverrebbe, se gittato il Parlamento in aria, i Cattolici ritenuti da' Padri non gli accorressero in ajuto al finimento dell'opera, ch'era, costituire una sì altra forma d'amministrazione e di leggi al Regno, che l'antica Religione cattolica vi si potesse professar francamente al pari della nuova Setta de' Protestanti; si attentò di rivelar la congiura in atto di Confessione al P. Oswaldo Tesmondo, o secondo gli altri sopranomi che usava, Greenwello, e Greenway: nè ciò con nulla più che la semplice sposizione del fatto: ma com'era il suo principale intendimento di condurlo a sentir come lui, accompagnolla di tutta insieme la forza delle sue ragioni, che con ogni possibile efficacia gli divisò. Tutto indarno, quanto al poter dare niuna apparenza di ragionevole, e giusta, a una sì atroce e ingiusta maniera di riscattarsi: oltrechè per mille ragioni non convenevole: e glie ne allegò quelle più, e migliori, che gli risovvennero alla mente, sorpresa da orrore nel rappresentarlesi un sì crudel macello: e vi si aggiunga, d'una non piccola parte innocenti. Ma il Catesby, che già tutte le avea seco medesimo ripensate, e a tutte, come a lui pareva, pienamente risposto con quel suo insuperabile, male inteso, e peggio adoperato diritto della natura concedentegli il difender sè, e tutti ad una i Cattolici di quel Regno, dalla ingiusta oppressione de gli avversarj, che lor toglievano a chi gli averi e la vita, a chi la fede e l'anima (e il nuovo Parlamento si apparecchiava a crescer peggio al male, nè v'era altra via da camparsene, che sol quella cui già aveano in essere di adoperarla), non si

rendè in niuna guisa a quanto seppe in contrario dirgliene il Tesmondo. Così fra loro disputato, senza l'un soprastare, nè rendersi all'altro, il Catesby alla fine prese un nuovo partito, di richiedere sopra ciò il P. Garnetto: esponessegli il Tesmondo le sue ragioni: ma il farlo vada sotto il medesimo suggello di segretezza, cioè in atto di confessione, fin che il risappia altronde, e giudichi convenevole il ridirlo. Per questo mal'assunto affare venne il Tesmondo al Garnetto: nè vo' io dire, che senza egli avvedersene gli portasse tutta intera la cagion della morte, come di poi vedremo: perochè, dove ben nulla di ciò fosse avvenuto, non era da aspettare, che i Ministri del Re non prendessero a consapevole della congiura tramata da così zelanti Cattolici, un'uomo, che fra essi era di quella somma autorità che il Garnetto; e ogni lor fare l'avrebbono di leggieri, a forza di giuristiche sofisme, presunto, se non mosso, almeno approvato o consentito da lui: ma in gran maniera gli accrebbe l'apparente probabilità di reo, in quanto, l'allegare in sua difesa il segreto inviolabile della Confessione sembrò un'ingannevol rifugio, trovato a sicurarvisi dentro dall'infamia e dal supplicio di traditore. (*) Contò poscia il P. Garnetto, che in udendosi rivelare al Tesmondo quel disperato consiglio de' congiurati, inorridì, e tutto raccapricciossi, e gelò, e parecchi notti appresso, parte perdè affatto, parte ebbe inquietissimo e pien d'affannose imaginazioni il dormire; e il dì andava mutolo, impensierito, e senza sentir di sè, a guisa d'uomo adombrato: sì perchè l'atrocità d'un tal fatto, e sì prossimo all'eseguirsi, il meritava (perochè lo scoprirglielo accadde poco innanzi al doversi porre in effetto), e sì ancora per lo mitissimo cuore di che egli era: e ricorda egli stesso in una sua lettera (**) a un'amico di Roma, il motteggiar d'un'altro sopra quella sua natural mansuetudine, così dicendone: I persecutori cercano Arrigo in ogni luogo, e pur nol truovano in niuno:

(*) *Isac. Casaub. Epist. ad Front. Ducæum fol.* 105. *Fabula illa ficta est de Greenwelli confessione etc.*
(**) *De' 9 d'Aprile* 1598.

nè il suo non esser trovato è beneficio che provenga da industria umana, ma sol dal non essere egli atto a una sì generosa battaglia: perochè Arrigo, tanto è ora una pecora, quanto il fosse già mai: e così appunto il direte al P. Benedetto Pereira, di cui mi scrivono ch'egli suol dire, Io mi maraviglio, come quella pecorella del P. Arrigo (in mezzo a tanti lupi che ne vanno in caccia) si sia campata tanti anni. (Così appunto scrisse di sè il medesimo P. Arrigo.) Or quanto si è alle ragioni mandategli propor dal Catesby, non v'ebbe che consigliare intorno. Egli comandò al Tesmondo d'usare ogni possibil maniera a distorlo da quel per ogni verso dannevole e pernizioso proponimento: perochè o ne seguisse l'effetto, che strage d'uomini (e di che uomini!), che orrore, che pianti, che turbazione e scompiglio per tutto il Regno! privo in un punto d'ora del Re, e per avventura ancora de' Principi, e di tutto il fiore e il meglio della Nobiltà e del senno di que' due Regni, l'Inghilterra e la Scozia, senza distinzione fra amici e nemici, fra innocenti e colpevoli: e tutto ciò con esser tanto, pur non sarebbe più che il cominciamento dell'andar che tutta quell'Isola farebbe in fazioni, in armi, in riscontri e battaglie cittadinesche, con ispargimento di tanto sangue, e tante uccisioni, ch'egli medesimo, e i suoi, se avean cuor d'uomo, ne scoppierebbono di dolore. Che se poi la congiura si palesasse, com'è consueto avvenire delle somiglianti (proteggendo Iddio in particolar maniera i Principi e i Maestrati), a che sventurata fine verrebbono egli, e i suoi, e le infelici loro famiglie! senz'altro aver profittato in beneficio della Fede cattolica, che perdere una sì scelta mano di personaggi che la sostenevano, renderla più che mai esecrabile a' suoi nemici, dar loro infinita materia di dirne, e di scriverne, e crescere la persecuzione, fin per avventura all'in tutto distruggerla: aggiugnendosi a quel ch'è odio di Religione un nuovo titolo per doppiamente odiarla, com'ella fosse istigatrice a così barbare crudeltà. Così egli al Tesmondo: e non pago di ciò, quanto il più tosto potè, si mise a cercar del Catesby.

Avean di commune assentimento inviato alquanto prima

di ciò il Cavaliere Edmondo Baynham a Roma, e fu providenza e consiglio del P. Arrigo, allora che dal torbido e minaccioso ragionar che udì fare al Catesby, e a più altri Cattolici già da lui attizzati, insospettito d'alcuna segreta cospirazione fra loro, per riparare a qual che se ne fosse il pericolo, e se non più, mettere indugio al presente, propose (*) d'inviare quel Gentiluomo al novello Pontefice Paolo V., in qualità come di Rappresentante il Commun de' Cattolici Inglesi, ad informare sua Beatitudine, del profondo in che erano d'ogni miseria, e del peggio che tuttora aspettavano, al riadunarsi che farebbono in brieve gli Stati a Parlamento: perciò bisognosi di straordinario sovvenimento, acciochè, veggendosi da ogni parte in abbandono, l'estrema necessità di riparare a' lor mali non li costringa a gittarsi da loro stessi a qualche strano partito, che poscia, a chi non ne sapea le cagioni, sembrasse opera da disperati. Ora il Garnetto, per istornare al presente il Catesby dall'incominciato, e oramai vicinissimo ad eseguirsi, gli ricordò la promessa già fattagli, del sostenere in pazienza aspettando l'operato in Roma del Cavaliere Baynham: e sopra indurlo a non partirsi dal Concordato, mise in opera quanto il più far potè ogni maniera d'umane e divine ragioni, e finalmente i prieghi. Ma il Catesby, saldissimo nel suo cuore su'l non volersi lasciar fuggir delle mani il Parlamento, nè consentirgli tempo da stabilire contro a' Cattolici le nuove e peggior leggi che minacciava, e temendo non prendesse il P. Garnetto altra via da farlo abbandonare a' Cattolici, si mostrò persuaso e renduto a' suoi consigli, con parole sì somiglianti al dir da vero, che il gabbò, fino a condursi il Padre a scrivere, che, la Dio mercè, le cose di que' Cattolici, quanto al non muovere fino alla risposta di Roma, erano in sicuro. E questa, e alcun'altra volta che si scontrarono, e la mandata del Cavaliere a Roma, servirono a gli avversarj di pregiudicj, sopra i quali fabricar la causa di lesa Maestà al P. Garnetto: prendendosi il parlar col Catesby a presunzione d'aver con lui

(*) *Da una del P. Garnetto al Generale 24. di Luglio 1605.*

ordinato la mina: e l'inviare al Pontefice il Baynham, interpretossi preso a fine di cavar da Roma tre Folgori (dice (*) l'Abbotti), cioè tre orribili Bolle che sognò, dirizzate a saettar l'Inghilterra nelle tre sue miglior parti, e recarla ad estrema disolazione. Nè giovò al P. Garnetto l'aver con esso la venuta del Cavaliere rinnovate al Sommo Pontefice le domande di vietare a' Cattolici di quel Regno, sotto pena di scommunicazione da incorrersi ipso fatto, il metter mano a difendersi con la forza, nè muover trattati occulti, nè tumultuar manifesto: conciosiacosa che questo medesimo ch'era per lui, sì come effetto di fedeltà verso il Re, e pruova del suo efficace impedire le turbolenze, il Fiscal Cooke, accusandolo per giudicarlo, gliel rivolse in danno, trasformandolo in tutt'altra apparenza, di doppiezza e simulazione di finissimo traditore: perochè (disse) egli si fe' a domandare un rimedio, che ben sapeva non poter giungere all'Inghilterra fuor che sol quando, messa già in opera la congiura, non servirebbe a nulla: essendo tutto altramente il vero, che le prime notizie della congiura scopertagli dal Tesmondo l'ebbe assai tempo dopo la partenza del Cavaliere.

(*) *Tria Bullarum Pontificiarum fulmina mox a scelere peracto, in tribus Regni primariis locis ejaculanda. Abbott. Antol. c. 9. fol. 141.*

La congiura scoperta : e Guido Fawkes, quasi su'l mettere il fuoco nella mina, sorpreso. I Puritani, divulgando menzogne, attizzano il popolo di Londra contra tutti i Cattolici, a farne un macello: il Re, con un savio editto, difende e libera gl'innocenti. I congiurati in campo, e in arme. Quattro di loro uccisi: de gli altri, chi fugge, e chi si rende. Particolarità notabili nella loro condannazione, e costanza d'animo nella morte; singolarmente del Cavaliere Everardo Digby.

CAPO QUINTO

Durante tuttavia l'Ottobre, e su'l dar volta, cominciarono a comparire in Londra i Vescovi di tutte le Chiese dell'Inghilterra, i Grandi, e Titolati, che per loro gradi han voce nel Parlamento, e gli eletti a rappresentar la parte del popolo, essi, uomini non mica popolari: i quali tutti il Catesby, e una parte de' cospiratori che seco erano in Londra, miravano non altrimenti che rei condotti dalle loro medesime colpe al fuoco che lor tenevano apparecchiato: e morti essi, e con essi ite in fumo e in cenere le lor leggi, la Religione cattolica, cui venivano a finir di metterla sotterra, risusciterebbe gloriosa forse quanto mai fosse a memoria de' lor maggiori. Così se la divisavano essi: ma non secondo il voler di Dio, e il procedere della Chiesa, e i modi convenienti al buon zelo di Cavaliere cristiano. La notte dunque del Sabbato, che, allo stile antico, e quivi usato, cadde ne' ventisei d'Ottobre, cenando un miglio fuori di Londra il Baron Monteagle (cioè Montaquila, ed era un de' convenuti al Parlamento) gli fu da un suo paggio recata una lettera, il cui portatore questi non osservò che uomo si fosse, ma sol che raccomandatala come di grande interesse al suo Signore, senza più, avea dato volta. Era il Barone cattolico di buon nome, e tra per amicizia, e per sangue, stretto alla maggior parte de' congiurati, nobili, e, come lui, di vita singolarmente lodevole: ma intimo di Tomaso Tresham, che avea menata moglie

una sua sorella. Or la lettera, non si sapea di cui, perochè non sottoscritta, così appunto diceva. Signore, l'amor ch'io porto ad alcuni de' più intimi vostri, mi rende altresì caro voi, e il vostro salvamento a cuore. Dunque se v'è in pregio la vita, v'ammonisco, di farvi a pensar modo da non intervenire al Parlamento: conciosiacosa che Iddio e gli uomini abbian disposto il come terminare la malvagità di questi iniquissimi tempi. Non abbiate una tal proposta a cosa da non curarvene, e spregiarla; ma tornatevi onde siete venuto; e quivi, con la vita in sicuro, attendete quel ch'è prossimo ad avvenire: perochè quantunque ora non v'abbia nè rivoluzione in piedi, nè tumulto che appaja, dicovi, che non per tanto sta per iscaricarsi un terribil colpo sopra il Parlamento, nè si vedrà per cui mano gli venga. Ripriegovi a far caso di questa ammonizione, da cui vi tornerà gran bene, e non può incoglierveue alcun male: perochè in quanto si abbrucerà questa lettera, sarà passato il pericolo. Il Barone poco ne intese, meno assai ne credette, e molto ne sospettò: e in questo saviamente, s'ella fu, come pure oggidì si crede, un trovato del Segretario del Re, per rovinarlo: perochè la voce che allora corse, il Tresham avere scritto la lettera, non trovò fede, senon forse in chi non sapeva l'accorto uomo ch'egli era, e sì proveduto a' fatti suoi, ch'eziandio la metà meno che il fosse, non gli sarebbe caduto in pensiero il folle e periglioso partito ch'era, fidare un tal segreto in carta, e inviarlo per terza mano alla ventura di palesarsi in suo danno: potendo in mille altri modi più efficaci, e sicuri, indurre un suo intimo, e cognato, ad assentarsi un dì solo dal Parlamento. Perciò più simigliante al vero, cioè più secondo la condizione del Tresham, parve a chi volle farne giudicio, lui aver fallito in fedeltà al Catesby, non in prudenza a sè stesso: cioè aver rivelata al Segretario del Re la congiura: questi, dettata quella mezzo sciocca, e tutta ingannevole lettera, e inviatala al Barone, per valersi di lei se la discopriva, o rovinar lui se l'occultava. E gl'indizj sopra l'avere il Tresham rotta la fede, s'ebbono assai vementi, e non pochi. Gli altri, scoperta la

congiura, fuggirono; egli, come sicuro, e sicurato, si rimase in Londra: gli altri, furono uccisi, egli no: benchè poscia, o a forza dell'averlo i complici nominato, o per qual che se ne fosse altra nuova cagione, preso, e sostenuto in carcere, ivi si morì: altri scrivono che di cordoglio; altri, che di veleno; e ne apportano lor conghietture e cagioni del così segretamente ucciderlo. Che che si fosse di ciò, il Barone Montaquila, finto, o vero che fosse quel non sapea chè della lettera, che parlava quasi in mistero a mezza lingua, e in maniera da sospettarne malizia, per tutto il possibile ad avvenirgliene, volle attenersi al sicuro; e non prima fu giorno, che l'ebbe presentata a Roberto Cecilio, e ne fu liberalmente lodato di savio, e di fedele: e il Re poco appresso, in esempio de gli altri, nel premiò con due mila scudi di pensione in vita, e ottocento annovali in perpetuo (*). Del rimanente che seguì appresso lo scoppiar di questo primo indicio della congiura, non fa alle cose mie il tritarne minuto ogni particolarità, ma solo accennarne alcune delle più rilevanti. Quattro, per dignità (**) Conti, per ufficio Consiglieri di Stato, uomini d'accortissimo intendimento, aver ben bene considerata la lettera del Barone, e loro in fine parutone, ella essere stile e mano di qualche scemo: perciò da non darsene noja: massimamente che ora su l'adunar de gli Stati ogni dì uscivano a svolazzare per Londra fogli di mal contenti, e cartelli, con entrovi somiglianti minacce, espresse in più chiaro e più significante dettato. Ma nondimeno il Cecilio, ricordate non so quali novelle venutegli d'oltre mare, sopra il tumultuare a che si apparecchiavano i Papisti dell'Inghilterra, aver giudicato, quella, di cui che si fosse, lettera d'amico, o leggerezza di folle, non doversi occultare al Re: e presentogliela egli stesso il dì d'Ognissanti, poichè Londra il riebbe tornato dalle cacce di Roiston. Lettala il Re, o fermato l'occhio su quell'ultima

(*) *Da una lettera di Riccardo Blunt. 23. d'Aprile 1606.*

(**) *I Conti d'Worcester, Suffolk, Nottingham, e Salesbury, ch'era il Cecilio.*

particella d'essa, che parea più dell'altra a sproposito, cioè, *in quanto si abbrucerà questa lettera, sarà passato il pericolo*; essergli caduto di cielo in capo un raggio di luce profetica, a rivelargli quel che i quattro suoi principal Consiglieri non eran giunti a comprendere, significarsi in quelle parole una congiura per fuoco subitano: dunque una mina: e il Casaubono, e dopo lui l'Abbotti, e gli altri valenti uomini che di lui, lui vivente, scrivevano, gliel recano a un de' più illustri, come a dire, miracoli, ch'egli operasse in vita: oltre al mostrare, dicono, che Iddio fece, quanto il Re Jacopo gli fosse intimamente caro, facendolo a pro della sua vita, e distruzion de' Papisti, intenditor di misterj, che mente d'uomo nato in vano si argomenterebbe d'aggiugnerli. Or quanti erano in Londra complici della congiura, udendo bucinar d'essa, e poi ragionarsene aperto, tenuti fra sè contro al Tresham, della cui fedeltà sospettarono, diversi pericolosi consigli, che non monta il ridirli, tutti, fuor solamente il Fawkes più animoso che savio, si fuggirono a' lor compagni; e tra via diserrate a forza le stalle del cavallerizzo Bennock nella Provincia d'Warwick, ne menarono quanti de' migliori cavalli da guerra farebbono al commun bisogno d'armare bastevolmente a difendersi: perochè avean fermo fra sè, di mai non rendersi a dover morire di villana morte a mano di manigoldo; ma dove lor mancasse (come in fatti mancò) l'ajuto bisognevole a condurre e vincere una qual che si fosse battaglia, romperla per mezzo a' nemici, e morir colla spada in pugno. E quanto a' nemici, gli ebbon subito alla coda: perochè riportata al Cavaliere Riccardo Verney Sceriffo d'Warwick (e gli Sceriffi son de' supremi Maestrati delle Provincie) la violenza e'l rapimento de' cavalli, indovinando alla ventura qualche novità ne' Cattolici, cavalcò lor dietro con settanta uomini in arme: vero è, che a cagione de' valorosi Gentiluomini che ben sapeva quegli essere, e per lo tanto più multiplicar che facevano quanto proseguivan più oltre, solamente incalciavali, stretto loro alle spalle, nè mai più avanti. Erano i fuggenti ottanta: molti al bisogno presente,

pochi rispetto a' troppi più che in brieve lor sopraverrebbono addosso: perciò entrati nella Provincia di Stafford, si consigliarono di ripararsi a far l'ultimo apparecchiamento nella casa di Stefano Litleton, Gentiluomo cattolico, e loro per suo male aggiuntosi nel camino: e quindi uscire a combattersi collo Sceriffo che ve gli assediò dentro alla larga.

Intanto, quattro ore avanti il fare della mattina del Martedì, ch'erano i cinque di Novembre destinati alla prima assemblea del Parlamento, il Cavaliere Tomaso Knevet, Gentiluomo della Camera del Re, calò giù sotto apparenza d'altro, ma bene accompagnato, a cercar del segreto che si nascondeva entro la volta, cioè far palese la mina. Quivi presso alla stanza trovò Guido Fawkes, tutto all'abito, e per fino a gli sproni, in punto di cavalcare, sì come l'era in fatti, messo che avesse il fuoco in tre pezzi di miccio l'un più corto dell'altro; e gli avea seco, come altresì l'oriuolo bisognevole all'aggiustata misura del tempo in che accenderli, e applicarli alla mina: e nella stanza avea il lume ardente, chiuso entro una lanterna a volta. Il Cavaliere, o già sapesse alcuna cosa di lui, o sol qui al primo vederlo ne insospettisse per quel suo abito, a quell'ora, in tal luogo; comandò a' suoi famigli di prenderlo: ma l'eseguirlo non fu sì agevole come il comandarlo: di così buone forze e valente animo si difese, avvegnachè disarmato: e chi (*) gli si avventò con più ardire che lena, tal n'ebbe una stretta, e di tanto dolore, che si tenne a pochissimo di non dargli del pugnale per mezzo il petto; ma finalmente i molti ch'erano il soprafecero, e stramazzato il legarono. Indi fattisi a sbarattare que' fasci ch'erano ammontati e sovraposti alla mina, ne discopersero i trentasette barili di polvere; e incontanente il Knevet corse a portarne la novella al Cecilio, e questi al Re: nè si aspettò pur l'alba, non che il dì chiaro, a convocare nella più intima Camera del Re quanti v'avea Consiglieri in Corte; e loro innanzi menato il Fawkes, mai non fu vero, che, per qualunque loro

(*) *Il Signore Doubleday.*

piacevole o minaccioso interrogarlo, confessasse il suo vero nome: ma solo il sovrapostosi di Giovanni Johnson servidore di Tomaso Percy: molto meno d'aver compagni e complici di quel fatto; ma tutto a sè solo addossandolo, si diè scioccamente a difenderlo lecito in ragione di coscienza, secondo il diritto (disse) che la natura e la pietà cristiana gli dava, di redimer sè, i Cattolici, e la vera Religione, dalla tirannia di Jacopo, cui, in quanto eretico, non riconosceva per suo Signore, per unto da Dio, per Re (*). Così egli, secondo la sua teologia da soldato, che altra non ne sapeva. Nè il così rispondere proveniva da ferocità disperata, o sdegnosa: le parole, gli atti, il sembiante, tutto era composto, e mirabilmente tranquillo, serbando il convenevole al grado de' personaggi che quegli erano. Sol dove trascorrevano fuor del punto della congiura, e gli faceau viso torto, e bravate, egli con un piacevol sorriso mostrava loro, che mal si apponevano a spaurarlo: e sclamando alcuni sopra l'atrocità di quel fatto, s'ardì per fino a dire, Il fatto non ha altro di male, che non esser fatto. Iddio pure il voleva segreto; altro che cosa del diavolo non è stata il rivelarsi. Tanto era giù di senno: dove pur gli pareva, per abbaglio di mente, vedere, il torto esser diritto. Con sol dunque l'avutone al presente, il mandarono imprigionar nella Torre; ammiratissimi di quella sua generosità, o franchezza d'animo, in un sì pauroso frangente: e tal ve n'ebbe, che il chiamò un Muzio Scevola Inglese: se ne andasser del pari, anzi se non andasser contrarj, l'ardimento del cuore, e l'amor della patria. Indi, perciochè non sapevano se v'avesse alcuna segreta convenzione di lui ad altri della città, mandossi recare a guardia di soldati in arme il palagio del Re, e i passi, e le vie di colà intorno, e due dì appresso, corrieri per tutto il Regno, coll'annunzio della congiura, e podestà di sorprendere i congiurati, e primieramente il Percy; poi secco gli altri, del cui essere publicamente in armi sopragiungevan novelle. Il Fawkes

(*) *Veggasi lo Stow con la giunta dell'Howes stampato l'anno 1631. carte 879. col. 2. ecc.*

messo al tormento, confessò chi veramente egli era, e altresì i complici già da loro stessi scopertisi. Vuolsi nondimeno sapere, che il libro stampato in Londra, e contenente un sommario de' processi, e le confessioni di due de' congiurati, niega, col Fawkes, o con verun'altro de' complici essersi proceduto per via di martoro (come poscia il negarono altresì del Garnetto), ma per l'eccessiva benignità e clemenza del Re, quel solo che si lasciaron cadere spontaneamente di bocca, averlo i Notai con interissima fede ricolto: e tutto va conseguente alle più altre particolarità di quella narrazione in pregiudicio de' Cattolici. E della clemenza del Re (almeno in quanto adoperata da' suoi Ministri) troppo se ne vedran gli effetti nel più meritevole d'impetrarla, e nondimeno (colpa di cui che si fosse) più de gli altri rigidamente trattato, dico il Cavalier'Everardo Digby, da' cui Maggiori vedesi nelle Istorie di quel Regno, quanto Arrigo VII., del cui sangue era Jacopo, riconoscesse la vittoria, e per lei la corona dell'Inghilterra, in gran parte francatagli, e ristabilita in capo dall'ajuto de' Signori di quella Casa. Il Fawkes tutta Londra il vide sì macero e dolente della persona, perochè scommesso dalla orribil tortura, che al muoversi tutto si risentiva; nè potè montar la scala onde salir su'l palco della giustizia, altrimenti che tiratovi poco men che di peso. Tanta animosità e franchezza nel dar tutt'altro sembiante che il vero alle cose de' Cattolici usavano, eziandio dove la chiara luce del giorno dimostrava il contrario: e pur v'è di loro (*) chi fa le disperazioni, non che solamente le maraviglie, e di villane e contumeliose parole incarica i Gesuiti, che non si cavano gli occhi per credere alla cieca quanto egli vuole essersi detto o scritto da' Cattolici, e molto più dal P. Garnetto, colà entro la Torre: comunque o no si contenga nelle arringhe del Fiscale Cooke, o ne gli atti della causa; formati, è vero, coll'assistenza d'alquanti di que' Signori meritevolissimi d'ogni rispetto; ma non già d'ogni fede quell'un fra essi, ch'era, basti dirne, il tutto del

(*) *L'Abbotti in più luoghi della sua Antol.*

Regno: nè si facea causa di Stato a' Cattolici, molto più a' nostri, cui mortalmente perseguitava, ch'ella non fosse suo arbitrio nel condursi, e suo dettato nel promulgarsi.

Messa in publico la congiura, e i nomi de' congiurati, quasi tutti Cattolici di non piccol conto, e il principal lor fine di redimere la Religione non dall'opprimerla solamente come gli anni addietro, ma dall'in tutto disertarla, svegliossi ne' Puritani quel furioso spirito di che erano invasati, e spargendo novelle che ingrandivano a dismisura il vero, cioè, tutti i Papisti Inglesi esser complici in quel fatto, e tener segreta mano con essi l'Arciduca Alberto in Fiandra, il Re di Spagna, il Papa, tutti i Principi d'oltremare, istigavano il popolo a prender l'armi, e con un general macello di quanti v'avea Cattolici in Londra, dare al rimanente dell'Inghilterra esempio di fare il simigliante con gli altri, a ogni poco che s'indugiasse il rimedio. E n'era per seguire quel che sa e può fare una tal moltitudine d'infuriati: ma il Re con un suo editto (*) prestamente vi riparò, dichiarando in esso, che della fedeltà de' Cattolici (salvo i pochi che nominava, e se altri lor si aggiungessero) era sicuro; e che abbominavano quell'esecrabil congiura: nè niuno avervene, che non fosse apparecchiato di dare eziandio il sangue e la vita in difesa della sua persona, e del Regno, opponendosi a gl'insidiatori dell'una, e nemici dell'altro. E quanto a' Principi stranieri; frodolenti, maliziosi, sommovitori di gente perduta esser coloro che gl'incolpano d'aver mano in quel sì barbaro trovamento. Le isquisite diligenze fin'ora usate in quella causa, non iscoprirne pure un menomo indicio. Oltre a ciò, del non potersi indur giustamente a sospettarne, essergli pruova evidente, l'aver tutti gli Ambasciadori de' Principi a quella Corte domandato istantemente d'intervenire al publico e solenne atto che si farebbe del giudicar quella causa; presenti, e comunque potessero, difendentisi i congiurati. Con ciò scoperta, e dannata la malizia de' Puritani, ella perdè la voce, e le forze; e il popolo

(*) *Publicossi il dì 7. di Novembre 1605.*

si racquetò. E con questo infallibile che ne abbiamo dal Re, vuolsi emendare uno scorso di penna del Barclay, colà (*) ove scrisse, grandissimo essere stato il numero de' congiurati, e per fin le donne aversi imbrattate le mani in quella sceleratezza. Scrisselo più veramente novelliere che istorico, cioè mentre non ve n'era altra voce che la fatta correre da' Puritani, ed egli, subito uditala, la si fe' correre da gli orecchi alla penna. Nel medesimo dì, ch'era il settimo di Novembre, nel quale si publicò questo editto in Londra, i congiurati, portatisi fino a cento miglia lontano, terminarono l'infelice lor fuga, chiudendosi nella casa del Litleton che dicemmo; ed era, come le più de' Nobili, alla campagna. Quivi gli ottanta ch'erano, tutti d'un volere si apparecchiarono a combattere, più che del pari per le maggiori forze e maggior cuore che aveano, collo Sceriffo che gl'incalciava: ma nel meglio dell'apprestar che facevano l'armi, e'l bisognevole all'usarle, convenne loro fuor d'ogni espettazione rivolgersi a tutto altri pensieri, e prendere altro partito; cioè, o camparsi fuggendo, o morir battagliando: perochè fattisi a riseccar la polvere inumidita, voler di Dio fu, per ovviare l'uccisione che altrimenti era necessario seguirne, ch'ella prendesse fuoco; il quale divampò, chi più, e chi meno, alquanti de' congiurati: onde i più de' loro aggiuntisi, disperato il resistere allo Sceriffo, non che vincerlo combattendo, si consigliarono a sottrarsi di quinci, prima ch'egli del tutto ve gl'inchiudesse. Gli altri, tuttavia fermi sul non rendersi vivi, nè disunirsi, nè sporsi al disavvantaggio della campagna aperta ad essere circondati, si apparecchiarono a morire. Fatto dunque l'alba del Venerdì, ch'eran gli otto del mese, dopo un'ora d'orazione in silenzio, recitarono le Litanie, e intanto furono accerchiati dallo Sceriffo; contra il quale fecero la prima uscita, e innanzi a tutti Tomaso Winter, costretto di ritirarsi altresì innanzi a tutti, per due fieri colpi, l'un de' quali gli rendè il braccio destro inutile alla difesa. Dopo lui sottratto, i due fratelli Wright,

(*) *Nella narrazione che va dietro all'Euformione.*

Cristoforo e Giovanni, passati da moschettate, si cadder morti l'un presso all'altro. Allora sottentrarono il Catesby, e il Percy: ma il Catesby, con in mano un Crocifisso d'oro, che mai non si partiva dal petto, fermo in faccia a' nemici, primieramente si fe' con esso il segno della Croce, poi disse loro in alta voce: Sè solo essere il machinatore della congiura, gli altri, in nulla guisa, fuor che per accessione, in quanto da lui sommossi, e indotti. Testimonio quel commun Signore, ch'era morto in croce per dar vita a gli uomini, altra intenzione non essere stata la sua, che sol quest'una, di restituire a quel Regno, sua patria, la Religione e la Fede cattolica, in cui sola è salute per l'anima: ma poichè non era a Dio piaciuto di secondare il suo desiderio, nè approvar quel mezzo ch'egli avea preso per adempierlo, abbracciare il suo santo volere, e a lui rendersi vinto: non già ad essi: che in quanto gli stesse in pugno la spada, e l'anima in corpo, non l'averebbon prigione. Così detto (e non come finge la Cronaca dello Stow, a maniera di chi per baldauza arrogava a sè solo tutta la gloria di quel fatto) attese immobile su due piedi il muovere de' nemici: ma fosse pietà, fosse timore, non v'ebbe in essi nè risposta nè moto. Intanto que' moschettieri che avean feriti e uccisi i due Wright, e stavano dalla lungi appiattati ciascun dietro ad un'albero, scaricarono contra il Catesby e il Percy. Caddero amendue: e il Catesby carpone si trascinò dentro la casa, e quivi presa una imagine della Madre di Dio, e lei divotamente baciando, e a lei raccomandando il suo spirito, con essa stretta al petto in brieve spazio morì. Cavaliere da ogni gran fatto in servigio della Fede cattolica, se il suo cuore, e il suo zelo, l'uno e l'altro più generoso che savio, si fossero adoperati a tutto altra impresa che questa. Il suo morir quivi, non può dirsi a bastanza il pregiudicar che fece al P. Garnetto, per lo fingere che gli avversarj poterono ciò che fu loro in grado, argomentando sopra fievolissime congbietture, fatte divenir'evidenze, perciochè già più non era al mondo chi, dichiarando il vero, ne potesse convincere la falsità. Morti dunque il Catesby, il Percy, e

i due Wright, e malamente feriti Tomaso Winter, e il Rookwod, nè più mostrandosi gli altri, lo Sceriffo si avvicinò, ma non sì stretto, che il Cavalier Digby non gli rompesse per mezzo, e fuggissene a trasviarsi, e nascondere entro una selva: ma tradito dalle orme del suo cavallo a quei che ne corsero in traccia, al vedersi trovato, si tenne un poco deliberando fra il rendersi, o il morire: ma da questo il ritrasse un pensiero parutogli più salutevole all'anima, cioè, aver tempo in apparecchio alla morte, avvegnachè poi la morte fosse per darglisi ignominiosa.

(ANNO 1606.)

Preso dunque egli, e gli altri, e condotti a Londra, più volte esaminati, e senza niun discordante confessi, alla fine, il dì ventisette di Gennajo del 1606. furono per contra il Tamigi condotti in barca dalle carceri della Torre alla Camera Stellata nel palagio d'Westminster, e comandati di salire sopra un'eminente palco, per quivi farne la causa, e il solenne giudicio. V'era quanto potea capirvene affollata e densa la moltitudine de gli spettatori, tutti con gli occhi in faccia a' rei, e trattone per avventura il servidor del Catesby Tomaso Bates, a cui la vil condizione del sangue non metteva in cuore quella nobiltà di spiriti che non aveva, gli altri, alla generosità del sembiante, al portamento della persona, alla guardatura, a gli atti, mostrarono un sì gran cuore, che ne fu silenzio e maraviglia in tutti. Perciò il libro, che d'ordine del Senato si publicò per contezza di quel che vollero si sapesse e credesse dal popolo intorno alle cose dette e operate da' congiurati in quanto rei e confessi, avvegnachè molte vere ne taccia, pur di questa lor comparita dice, che ve n'ebbe di quegli, che alla bravura che mostravano nel sembiante, parea che volessero spaventare la morte. Chiamati, com'è consueto, per nome, e da tutti risposto, si recitò un sommario del processo; e domandati del riconoscerlo vero, e come vero affermarlo, la lor risposta fu tutt'altra dall'espettazione de' Giudici.

La cronaca dello Stow conta per maraviglia, sette d'infra essi aver condotta la lor causa sotto il titolo di *non rei*; e la maraviglia si era, negar quivi in giudicio quel che avean confessato esaminandoli nella Torre. Tanto sol ne dichiara l'Istorico: perochè il rimanente, facendo per i Padri della Compagnia il sapersi, altrettanto per lui faceva il tacerlo; e passò in questo modo. Avean que' fabricatori del processo incavalcate alle confessioni vere de' congiurati molte false presunzioni contra i Padri Garnetto, Greenwello, Gerardi, e per sin fuori dell'Inghilterra più altri: e secondo il procedere di quel Criminale, e lo stile oramai proprio delle cause de' nostri, spacciato per evidenza quel che non avea pur'ombra di verisimile. Or fatto di quelle vere confessioni, e di queste false conghietture incorporate, e confuse, un sol processo, sperarono, che i rei, riconfermando quel che avean confessato di sè, approverebbono senza badarvi, altresì indirettamente, quel che si apparteneva a' nostri; e il mondo tutto, non che solamente il Regno dell'Inghilterra, avrebbeli per inescusabilmente accusati, e notoriamente convinti dalla concorde approvazione di tanti e sì cospicui testimonj; il che ottenuto, il Consiglio di Stato, e tutta la generazione de' Protestanti, e mille volte più quella de' Puritani, conseguirebbono quello, senza che non parea loro aver nulla, con aver solamente tredici Papisti colpevoli di tradimento. Il tutto era involgervi i Gesuiti: massimamente non potendovi entrare senon con la peggior parte che sia, cioè d'autori consigliando, e d'attizzatori esortando: il che persuaso, era sì atroce, sì abbominevole, sì odioso quel fatto dell'uccidere tutto insieme un Re, e i Principi suoi figliuoli, e tutto il fiore della Nobiltà di quel nobilissimo Regno, che contra noi sonerebbero le maladizioni fino in bocca de' barbari, quanti ve ne ha fino all'estreme parti del mondo: nè crudeltà di tormenti e supplicj di morte potrebbe usarsi nell'Inghilterra a spiantarcene, che non ci fosse dovuta a mille doppi maggiore. Ma il fatto andò in tutt'altra maniera dal come l'aveano divisato. E avvegnachè di poi que' mercennai lusingatori del Re Jacopo,

il Lancilotto, il Casaubono, l'Abbotti, abbian presa l'infelice fatica di persuader non vere le contrarie protestazioni che qui diremo, e il ritrattare e disdirsi del Tresham, e del Bates, e quello che dell'innocenza del P. Gerardi tutta Londra l'udì dal Cavalier Digby avente già il capestro al collo, non però mai si sono arditi a scrivere, i congiurati aver riconosciuto per veritiere il processo che loro si recitò nell'atto del giudicarli; sol perciò, che con esso le lor vere confessioni eran mischiate le false imputazioni de' Padri. E a dir qui brevemente del principal sostegno sopra cui le fondarono, ella fu la confessione del servidore Tomaso Bates, trattovi (come di poi ripentito scrisse a un Sacerdote suo Confessore) dall'ingannevole allettamento d'una non so quale speranza che gli fu data, di fargli dono della vita, sì veramente, ch'egli altresì lor dia alcuna sufficiente notizia, onde provar colpevoli della congiura i Gesuiti. Egli tre lor ne diede, due certe, per verità, una dubbia, per sospeccione. Quelle due furono, i Padri Garnetto, Greenwello, e Gerardi, essere Confessori d'almen tre de' principal congiurati: e aver veduto il Garnetto ragionar pochi dì prima col suo padrone il Catesby, e portata dall'uno all'altro una lettera, non sapea di qual si fosse negozio. La terza, sospettar'egli, il Greenwello aver saputo della congiura, forse perciò che l'Winter, uno de' congiurati, gli era intimo amico. Tanto ne disse il Bates; e fu mercè di Dio, che il timido e scorato ch'egli era, veggendosi apparecchiato il capestro, il coltello, il fuoco, da impenderlo, da sviscerarlo, da arderlo (come poi gli avvenne), e sperando camparsene col mentire a grado de' Commessarj, non ne fingesse di sua invenzione assai delle altre peggiori. E pur questi tre soli, avvegnachè sì dubbiosi, sì deboli, sì lontani indizj, e i somiglianti a questi che andaronsi dipoi qua e là accattando, è una maraviglia vedere come gli Atti di questa causa, e la perfetta Relazione (*) che ne uscì alle stampe, e le aringhe dell'Avvocato fiscale, e i libri del Vescovo di Cicester, del

(*) *In Londra 1606. per Roberto Barker.*

Casaubono, dell'Abbotti, li si fan giucare sotto la penna per maschie evidenze da vederle fino i ciechi, anzi, in verità, da non vederle altro che i ciechi. Conciosiacosa che (dicono) essendo questa materia di Religione, c di coscienza, perochè quella diede il fine all'ordinarla, questa il ministero all'eseguirla, evidenza essere, que' tre nostri, in quanto Gesuiti, averla machinata per la Religione, in quanto Confessori, averla sicurata per la coscienza. Adunque aversi i Gesuiti nella confessione del Bates, nominatamente espressi, consapevoli, complici, primi autori della congiura. E di così fatti conseguenti, che ivi si chiamano evidenze, nulla ostante che i più di loro contradicentisi l'uno all'altro, e non didotti fuor solamente per imaginaria unione e dipendenza da' loro antecedenti, ne son piene in colmo quelle opere; e noi ve ne andremo avvisando alcuno, dove, e quanto lo scrivere da Istorico cel consentirà.

Negato vero da' rei il sommario del processo, nc fu maraviglia ne' Signori e Ministri del Tribunale, e addomandato nominatamente il Fawkes, stato egli sempre il più ardito, non solamente a confessar (*) vero il fatto, ma comprovarlo per ottimamente pensato, come ora sì fuor d'ogni espettazione il negasse? quegli rispose, e la sua fu altresì risposta de gli altri: Non negar'egli quel che a sè apparteneva: negare il tramischiatovi ad involgere i Gesuiti in un fatto, che or sia nell'ordinarlo, o nell'eseguirlo, tutto (disse) è nostro, e il qui recitato l'accommuna con essi. Parli se v'è di noi chi gli accusi; o voi nominate per cui testimonianza sien rei: se no, che fanno i Padri nella nostra causa? e quel ch'è sì da lungi al vero, in apparenza d'introdottivi per nostra confessione? Gli altri sette assentirono: al che un de gli Avvocati, Lo stile (disse) usato nel propor delle cause, richiede, che sieno chi si vuole i complici d'un delitto, tutti nel sommario del processo si esprimano. Or qui i Gesuiti il sono: perochè voi siete indubitatamente rei; essi sono

(*) *Abnuebant vera esse quæ dicerentur. Rob. Jonhston hist. Britan. l. 12. fol. 410.*

intimi vostri, e voi d'essi altrettanto. Così veramente andò il fatto; e chi presente l'udì, lasciollo a verbo a verbo in memoria. Tutto altrimenti da quel che si vede nella confessione stampata del medesimo Fawkes; su la quale l'Abbotti fa dirgli, Il P. Garnetto aver messa in opera ogni possibil forza, acciochè non lavorasse a vuoto la machina della mina. E pur v'è la diceria del Re, che a gli adunati del Parlamento, Quel miserabile (dice del Fawkes) che fu preso colà presso dove era la pôlvere, e la mina, confessa, null'altro averlo indotto a volervi metter dentro il fuoco, che la Religione, e la coscienza. E poco appresso: Non è stato possibile in verun modo condurre quell'infelice a dar pure un menomo segno di pentimento o di dolore del fatto: anzi afferma, e protesta, di non pentirsi, o dolersi d'altro, che del non aver posto in esecuzione quel che avea conceputo nell'animo. Così egli del Fawkes, finto dipoi sì altro da sè medesimo, che rechi a colpa altrui l'avere ordinato quel ch'egli si recava a dolore il non averlo adempiuto. E perciochè dove si allegano gli atti di questa causa, vogliono gli avversarj che si abbia loro quella credenza, e suggezion d'intelletto, che se fossero originali di Dio, e Scritture d'Evangelisti; e l'ardirsi a negar loro una pienissima fede, è un trarsi addosso una sì orribil tempesta di maladizioni, e d'ingiurie, che non v'è torto nè malvagità così enorme a cui si dovessero (*) per metà: io ben volentieri consento il dar loro (quanto alle cose nostre di cui sole ragiono) quella medesima fede che si de' a' processi e a gli atti di tutte insieme le altre condannazion capitali de' Sacerdoti, a sì gran moltitudine uccisi nell'Inghilterra, regnante Lisabetta e Jacopo: con che veritiero stile di buona e fedel giustizia, e con quanta sincerità fabricati, il mostrano le parole, che in virtù d'essi il medesimo Re Jacopo s'impegnò a dire in faccia di tutto il mondo, e di tutti i secoli avvenire, facendole cosa perpetua colla stampa: (**) *Id constanter assevero, et in*

(*) *Veggasi l'Antilogia dell'Abbotti.*

(**) *In præfat. monitoria ad Apolog. pro Juram. fidelit. Suarez in defens. fidei l. 6. cap* 11.

Apologia mea posui, hic, neminem, sive meis, sive defunctæ Reginæ temporibus, conscientiæ ac Religionis causa, affectum esse supplicio. Cento dunque e assai più Sacerdoti (per non dir nulla de' Laici) che Lisabetta mandò impendere per la gola, e squartare, tutti furono, o sì notoriamente rei, o sì provatamente convinti d'enormità capitali, che niun d'essi morì per cosa nulla attenentesi a coscienza, o Religione? Forse dunque perch'erano micidiali, adulteri, rubatori di strade, incendiarj, falsatori di moneta, o rei, anzi pur solamente accusati, d'alcun'altro simigliante delitto? No; che, la Dio mercè, a niun d'essi, non che provare, ma nè anche loro apposta fu mai pur l'ombra di veruna cotale ribalderia. In che dunque avean'egli così gravemente misfatto, che lor per giustizia si dovesse quella più acerba di quante morti si diano in quel Regno? Il parlano le sentenze delle loro condannazioni. Tutti per ribellion machinate, per congiure e tradimenti orditi contro alla Reina e alla tranquillità dello Stato: e ciò a forza de gli atti, e del publico e solenne giudicar d'essi; e coll'intervenimento di gran personaggi, e con le forme consuete della Giustizia in Tribunale. Non ostante, o per meglio dire, mal grado del non essersi mai tratta lor di bocca, nè al primo esaminarli, nè su'l tormento, nè su le forche col capestro già nella gola, e'l manigoldo a lato, e la morte, e, quel che più rilieva, il divin giudicio davanti a gli occhi, parola di confessione lor propria, o di verun'altro che si dicesse lor complice e congiurato: nè prodotte ab estrinseco testimonianze di lor pugno, o di bocca loro, per udita di cui che si fosse: anzi all'incontro, testimonio Iddio, e pegno e sicurtà la salute delle anime loro, giurandosi innocenti dell'infedeltà, e delle machinazioni loro apposte; e (trattone la materia della Religione e della coscienza) non aver contrafatto alla volontà della Reina, non disubbidito alle leggi del Regno. Tal'è la condizione de gli atti, e tal la fede che lor si vuole avere in quel che s'appartiene a materia di Religione, e alle cause de' suoi Ministri, ancor quando non v'erano un tal sommo Giustiziere e un tal Fiscale come ora: due

uomini (*) che l'Inghilterra penerà a trovarne peggiori in quanto è acerbità d'animo, e malivolenza a' Cattolici, a' Gesuiti, alla Chiesa Romana, al Papa.

Udita l'eccezione de' rei, cominciò il Fiscal Cooke, e per dirlo con le parole d'un'Istorico della sua medesima Setta, (**) *vultu truci*, *et accusatoria voce*, aringò contra essi, anzi (com'era usato quando avea cause di Cattolici alle mani) scorrazzando qua e là tutto fuori dell'argomento, disse d'alcuno, e poi di tutti in un fascio i Romani Pontefici, le più nuove e dolorose menzogne, che non v'è farnetico a cui venissero in bocca sì disformate; indi dell'eresie che i Gesuiti insegnano, quanto il peggio ne volle, e seppe: e de' Padri Garnetto e Gerardi, per mostrarli architetti e manuali della congiura, particolarità di sua invenzione tanto fuor di tutto il credibile, che poscia i Conti di Northampton, e di Salesbury, che fecero in parte loro sì sottilmente la causa al P. Garnetto, non si ardirono a nè pur ricordarle: ma il Cooke non avea che si perdere in reputazione come essi. Alla fine taciutosi, e rispostogli in brievi parole da' rei, si ripigliò un nuovo processo contra il solo Cavalier Digby, il qual finito di recitare, egli, con quella sua generosità nel sembiante, e grandezza nell'animo, che l'accompagnarono fino alla morte, ripigliò a dire, Non ispirito d'ambizione, o verun'altro interesse, per cui ingrandir sè, o la fortuna di casa sua, averlo indotto a congiurar col Catesby, ma il solo amore della Religione, e il desiderio di redimere i suoi fratelli, cioè tutti i Cattolici di quel Regno, dall'oppressione, a cui intolerabilmente soggiacciono, e dal peggio che aspettano. E ricordò le promesse (disse egli) fallite dal Re sopra il migliorar condizione a' Cattolici: e ne avea testimonio il Percy suo intimo, e a cui il Re, presa la mano, ne obligò sotto giuramento la fede. Poi, aver'egli udito contare alquanti Religiosi della Compagnia fra' complici di quel fatto. Protestare sopra l'anima sua, tutti esserne innocenti: e

(*) *Poppamo e Cooke.*
(**) *Roberto Jonhston lib. 12. hist. Brittan. fol.* 410.

il P. Giovan Gerardi, che gli era il più strettamente amico, e perciò il più sospetto de gli altri, obligarlo la coscienza a dichiarare, di mai non avergliene fatto nè pure un lieve motto: sì come certo (disse), ch'egli avrebbe voluto distormi per coscienza da quello, che io altronde era persuaso potersi imprendere come lecito, e doversi adoprare come rimedio ultimo, e solo esso giovevole a trarre dall'estreme loro miserie i Cattolici. Così appunto egli disse: e chi dipoi riseppe quel che il P. Gerardi per sua giustificazione addimandò (e'l vedrem di qui a poco), e contradettogli dal Cecilio non l'ottenne, vel credè mosso internamente da Dio. Finì, chiedendo alcune grazie, come a' rei si concede: e quella singolarmente, d'aversi alcun ragionevol rispetto alla persona ch'egli era, e non volerlo uccidere di capestro come i ribaldi, ma troncargli la testa: il che fu sì da lungi a impetrarglielo nè la sua propria condizione, nè i gran meriti de' suoi Maggiori co' Maggiori del Re presente, che anzi egli fu il più de gli altri fieramente trattato. O ne fosse cagione l'odiarlo il Cecilio, o, come altri han detto, l'aver'egli punto il Re col quasi rimproverargli d'aver mentita la promessa a' Cattolici. Perciò anche il Cecilio e il Conte di Northampton nel ripigliarono qui di presente, e con pesanti parole, smentendolo; perochè il Re (dissero) mai non aver fiatato sopra il redimere da' lor mali i Papisti, o rilevarneli d'un sol pelo.

Sentenziati alla morte de' traditori, e ricondotti, il terzo giorno appresso che fu il Giovedì, trentesimo di Gennajo allo stile antico, furon tratti di carcere, distesi su l'infame graticcio, e trascinati dalla Torre fino alla Piazza, o Cemiterio del S. Paolo di Londra, il Cavalier'Everardo Digby, Roberto Winter, Giovanni Graunt, e il servidor del Catesby Tomaso Bates. E simile a questi, gli altri quattro il dì appresso, Tomaso Winter, Ambrogio Rookwod, Roberto Keyes, e Guido Fawkes, tirati al Palagio vecchio d'Westminster incontro alle sale del Parlamento. Contava il Cancelliere della Frisia Orientale, tornato pochi dì appresso da Londra a Sant'Omer, sì numerosa e indiscretamente calcata esservi accorsa la

moltitudine de' curiosi, ch'egli ne vide (*) riportar morti fino a dodici, tra soffocati e calpesti. Nè minor teatro che quanta era una sì smisurata adunanza di popolo essersi dovuta alla sovrumana generosità (così egli appunto) con che dieder di sè quell'ultimo e maraviglioso spettacolo l'una e l'altra muta de' congiurati: e pure in quell'atto niente men pii, che generosi. Parlarono d'in su'l palco, qual più e qual meno distesamente: ma tutti con altra miglior saputa, e forma di parole, e di senno, che non l'espressa da chi ne stampò lor dietro la narrazione (**). I più di loro (siegue il medesimo Cancelliere) protestarono, che non quella sola infelice, ma se mille ne avessero, mille vite darebbono di buon cuore a mille morti, sol che il lor sangue valesse a riscattare i Cattolici, e la Religione, dall'estreme sciagure a che ogni dì peggio si conducevano. Il Rookwod, perciò maladetto da' Calvinisti, supplicò affettuosamente a Dio, d'illuminar la cieca anima del Re, e dal conoscimento della falsa in che vivea, trarlo alla vera Fede cattolica. Il Graunt, addimandato, se non abbominava come esecrabile, come empio, quel fatto della congiura; A morir (disse), non a disputar quistioni di coscienza son'io qui venuto. Dell'essersi o no giustamente potuto, come io pur mi credeva, se ne addimandi chi ne sa più di me: io ne sto in tutto alla censura della Chiesa cattolica: nè volle udirne più avanti. Altresì il Keyes, mai, per quantunque richiederlo, non si rendè a riconoscer quel fatto, fallo da pentirsene per iscarico e salute dell'anima: e ciò perchè libero non avea voluto, e preso non avea potuto addimandarne chi gli avrebbe scoperta indubitabile la verità del suo fallo. Solo argomentando ab estrinseco dalla trista fine a che il vedea riuscito, Forza è (disse) che vi fosse alcuna cosa per entro da me non saputa, per cui tutta l'opera non aggradisse a Dio. Ma Tomaso Winter, il cui pari infra tutti gli altri non v'era, in saper quanto si apparteneva

(*) *Da due lettere del P. Egidio Schondonch al Personio 14. di Marzo 1606.*

(**) *Chiunque sia T. W. che ne fu lo scrittore.*

a quella infelice machinazione, dal suo primo ingegnarla fino al condurla a quest'ultimo rovinargli in capo, parlò arditamente egli solo per tutti, protestando, non aver partecipato in niuna guisa con essi, nè d'ajuto, nè di consiglio, nè di saputa, qualunque sia Religioso della Compagnia; e ne specificò nominatamente il Greenway, cioè il P. Oswaldo Tesmondo suo Confessore: e soggiunse, farsi contra ogni giusto dovere, involgendo gli amici, e prendendoli a complici, o nè pur consapevoli gli uni delle colpe de gli altri, sol perchè amici, e confidenti; ma così in tutt'altra materia, come di tutt'altra professione. Col qual protestare in tal luogo, e tempo, nettò il P. Tesmondo da qualunque fosse il pregiudicio fattogli dal servidore Bates, come a suo luogo dicemmo. E seguì appresso a comprovarlo innocente la dolorosa ritrattazione del medesimo Bates: il quale tornato a coscienza allora che si trovò deluso dall'ingannevol promessa d'assolverlo dalle forche, volle ragguagliare, in quanto far si poteva, le partite dell'anima sua con Dio. Inviolla, come dicemmo, a un Sacerdote, scritta di suo pugno (e se ne mostrò a' Cattolici l'originale, e per gli altri, mille copie ne corsero in tutta Londra, e fuori), chiedente a Dio mercè dell'ingiusta sospeccione in che avea il P. Tesmondo, d'aver qualche notizia della congiura: al che dire essersi indotto per le suggestioni e promesse de gli esaminatori, e aver voluto riscattar sè colpevole a costo dell'innocente. Ma non v'ebbe fra' condannati chi più degnamente traesse a sè gli occhi per la maraviglia, e il cuore per la compassione, che il Cavalier'Everardo Digby, giovane di bellissimo aspetto, di chiarissimo sangue, e nel più bel fior dell'età: e qui con avanti a gli occhi una sì laida e terribil morte, niente altro cambiato dal natural suo sembiante, fuor che nel mostrarsi in un'aria di volto ancor più dell'usato amabile, e generoso altrettanto. Salì egli il primo fra gli altri su'l gran palco, a cui soprastavan le forche: nè vi fu Nobile sopra esso (e molti ve ne avea di gran conto) con cui non usasse il convenevole del salutarlo, qual prima, e qual poi, e in atti, e in parole, quel più o men riverenti,

che alla diversa misura del merito di ciascuno eran dovute. Poi rivoltosi al popolo, ragionò nulla men considerato, che franco: scolpandosi su la buona intenzione, e tacendo il parergli incolpabile ancora il fatto. E qui disse quel che dipoi gli avversarj in un lor libro gli attribuirono a sì gran peccato, com'è appresso loro l'essere sommamente pio, e cattolico, cioè, Che volentieri sofferrebbe, che tutta seco la sua famiglia si disertasse, tanto sol che la Religione cattolica ne ricevesse sollevamento e rimedio: perciò non gravargli il morire, ma il lasciarla morendo in quella medesima oppressione che dianzi. Quanto al richiestogli da' Ministri, di confessare il suo fallo, pentirsene, addimandarne perdono; A me, disse, non pare d'aver voluto in ciò fallire a Dio, nè sento condannarmene alla mia coscienza: contro alle leggi del Regno ho fallito, nol niego; e secondo esse reo, suggettomi alla pena. Così non mi pesa gran fatto il morire, a che non m'ha condotto nè odio per vendetta, nè ambizione per aggrandire, ma solo amore della Religione, e pietà de gl'innocenti Cattolici perseguitati, e oppressi per null'altro che professarla. Spacciossi dalla domanda de' Calvinisti, d'orare insieme con essi, dicendo, Io non partecipo nelle orazioni con chi meco non partecipa nella Fede. Voi co' vostri, ed io co' miei: e richiese i Cattolici d'orar seco: e in questo dire, inginocchiatosi, orò tutto in silenzio, e con tanta e sì viva espression di pietà, e di confidenza in Dio, che si udirono assai de' Protestanti chiamarlo predestinato, e salvo, e agurare a sè una sì bella disposizion d'animo, e d'anima, alla morte. Poi dirittosi, risalutò que' Signori da capo, a maniera di licenziarsi, tutto come dianzi a un per uno; e come essi poscia dicevano, con appunto quella medesima serenità e gentil maniera che usava nel partirsi di Corte; il che fatto, si diè alle mani del manigoldo. Convien sapere, che al rigor del supplicio, con che l'Inghilterra punisce i falli di lesa Maestà, le leggi hanno ordinato, che s'intramischi alcun poco di clemenza: cioè, che non prima il carnefice dia di piglio al ferro per mozzare al reo quelle parti che già dicemmo, e sviscerarlo,

e schiantargli il cuore, che quegli non sia già mezzo morto, col pendere dal capestro, e dalla forca: e più sovente avviene eccedersi nella clemenza aspettando, che nel rigore affrettando. Ma col Cavaliere si derogò in tutto alla legge con un crudel privilegio di cui ch'egli si fosse: perochè fra il dar giù dalla forca, e troncarsene il laccio, non framezzò momento; sì che egli cadde in piedi (ciò che la relazione stampatane giustamente si vergognò di lasciare in memoria). Vero è, che per lo stordimento non resse, e traboccato, il macellarono vivo vivo, fuor solamente al non resistere in nulla: e tanto si tenne immobile a quel fiero strazio della sua vita, quanto se fosse morto. Il Segretario del Re, in fra gli altri, n'ebbe per più giorni appresso tante maladizioni, quante lodi il Cavaliere: e a quello si aggiunsero ancor le beffi, per lo divulgar che fece una lettera, scritta non si sapeva da chi, e trovata non si credeva che in verun luogo, la quale in atto di confidenza il pregava, di ben guardarsi da cinque principali Cattolici, che si erano congiurati ad ucciderlo: ma commun voce fu, la congiura esser di lui contra tutti i Cattolici, non di veruno contra esso.

Sodisfatto a' doveri della giustizia con qualunque si fosse la morte del Tresham in prigione, e la publica di questi otto a' lor luoghi, uscì una relazione a darne conto al mondo: della quale lascio il falso che loro appone, e il vero che di lor tace: da ricordarsi è l'intolerabile sfacciatezza nell'attribuir che fa al Romano Pontefice tutto il machinare e'l muovere della congiura; tanto assertivamente, che dove pur non v'era fiato, nè ombra, sopra cui figurarsene conghiettura, o sospetto, il perfido componitore l'afferma, e'l dà per non altrimenti sicuro, che se l'avesse o comprovato dalla concorde testimonianza de' complici, o dalla sua medesima confessione convinto: e gitta esclamazioni, e fulmina con orribili bestemmie la Chiesa Romana, e il Papa: quella essere un'inferno, questo un demonio in carne; e i Gesuiti suoi manigoldi, sue furie, e se altro v'ha di peggiore. Tutto in acconcio a crescere con la menzogna l'odio nel popolo contra essi,

e la disperazion ne' Cattolici. Nè mancavano al lor mal talento, e al buon punto che si trovavano alle mani, i Ministri e Predicanti dell'una e l'altra Setta, imperversando su' pergami, e gridando chi al ferro, chi al fuoco, tutti allo sterminio del Papismo. Ma i non forsennati com'essi per falso zelo di Religione, o per politico interesse, non recarono a pregiudicio del commun de' Cattolici la colpa di questi pochi: come ragion non vuole, che perciò che nasca un mostro in qualunque sia specie di nature, tutta perciò la specie s'abbia per mostruosa, e da non volersi al mondo. A noi soli toccò l'essere tutti colpevoli nella colpa di niuno: ma tre in particolare nominati in un terribilissimo bando: e a me sta il farne qui l'inquisizione, e la causa, incominciando da quel di loro, a cui piacque al Cecilio dare il primo luogo, e la maggior presunzione di reo.

Il Re Jacopo indotto da Roberto Cecilio a publicar per editto primo complice della congiura il P. Giovan Gerardi. Nuova e maggior calunnia appostagli per malivolenza d'un qual che si fosse Cattolico. Pruove, che per evidenza dimostrano la falsità dell'una e dell'altra imputazione. Il P. Guglielmo Balduino dichiarato a forza de gli atti della congiura convintone reo: al farglisi della causa, presente il Re, n'è assoluto come innocente: e quindi la poca fede che vuole aversi a quegli atti.

CAPO SESTO

Di che gran parti in ogni perfezion di virtù fosse il P. Giovanni Gerardi (o come da quest'anno in avanti fu sopranomato, Tomson) si è veduto in più luoghi addietro, e alcuna cosa più ne dimostreremo al trarlo dell'Inghilterra. Qui solo è da ricordarne, che in quanto si è al mai tramettersi di null'altro, che strettamente non fosse ufficio proprio di Sacerdote, e di Ministro apostolico, egli ne fu sì da lungi, che tutto il sottilizzar de' Fiscali di Lisabetta in tre anni che l'ebber prigione, e ne discussero mille volte la vita e le azioni, con istudio

particolare di trarne alcuno avvegnachè leggerissimo indicio, sopra cui cominciargli una causa di Stato, mai non fu vero, che nè in detti, nè in fatti, trovassero che apporgli: del qual possentissimo argomento egli ebbe ogni ragion di valersi al bisogno presente. Or questi fu desso il voluto a forza comprendere dal Cecilio nella congiura, e in primo luogo: non perchè questi non sapesse, lui esserne al tutto fuor di sospetto, ma per altre ragioni di suo interesse, come appresso vedremo. E ne diè fuori per pruova, l'averlo nominato fra' complici il servidore Tomaso Bates: infelice ancora per ciò, che il suo essersi mostrato un po' debole servì a' Ministri per caricarlo di tante più menzogne addossategli per sua infamia, e altrui nocimento, spacciando come confessato da lui in pregiudicio de' Padri, ciò che non si ardirono, con isperanza d'esser creduti, porlo in bocca de gli altri, che tutti erano Gentiluomini, di coscienza, e d'onore; non come il Bates, un vile, e paurosissimo della morte: e non per tanto, la Dio mercè, dalla costui confessione, vedremo in fine il Gerardi non che non incolpato, ma sì chiaramente difeso, che la menzogna de' suoi calunniatori ne apparirà svelata, e ignuda. In tanto si faceva un sì furioso cercar del Gerardi, per sopra, e sotto terra, ch'egli fu costretto, prima ad appiattarsi tutto solo nel più trasviato de' boschi, poi quivi mal sicuro, e più da gli uomini che dalle fiere, ficcarsi sotterra in un suo nascondiglio, e tenervisi nove dì senza fiatare, tolerando un'orribil freddo, perochè era su la fin del Dicembre; e tanta fame, che fu presso a morirne; senon che un suo fedele s'arrischiò alcuna volta di notte a gittargli alcuna cosa di cibo, e riturata prestamente la bocca del nascondiglio, partirsene. Or quivi egli scrisse, in dimostrazione della sua innocenza, quattro lettere: le tre di loro a gli altrettanti principali Ministri di Stato, Lodovico Stuart Duca di Lenox, Arrigo Howard Conte di Northampton, e Roberto Cecilio di Salesbury: e in quest'ultima chiuse la quarta al Cavalier Everardo Digby allora vivo, e prigione, supplicando al Cecilio, di farsi ad esaminarlo punto per punto sopra la verità del contenuto in quella lettera, nella

quale (*) raccordava al Cavaliere un ragionamento che avean tenuto insieme tre soli dì avanti che la mina si palesasse, e n'era tal la materia, e individuata da tali circostanze, che in tutte esse appariva evidente, il Gerardi non aver saputo della congiura prima dell'essersi già scoperta e publicata in tutto il Regno. Io (scrisse di colà il P. Michel Walpolo) ho veduto le lettere del Gerardi, e sì vi dico, ch'elle pruovano ad evidenza per modo, che a me non pare che lor si possa aggiugnere: e mi fo fermamente a credere, che il Re e il Senato se ne chiameran sodisfatti a pieno: e quanto al Re, già corre voce, ch'egli l'abbia significato. Così (**) egli; e disse vero: perochè il Conte Howardo gli diè a legger la sua, e consideratene le ragioni, ne parve al Re così bene, che, provatissimo innocente in virtù d'esse, il pronunziò libero: e vi si dovette aggiugnere, e avere il suo debito peso in quel giudicio del Re, il risovvenirgli, e considerare, di che famiglia discendente, e cui figliuolo era il P. Gerardi. Certamente il Gerardi stesso l'allegò in sua giustificazione al Vescovo di Calcedonia Riccardo Smith Inglese, per le ragioni che qui appresso dimostreremo, così appunto scrivendogli: (***) Il Re Jacopo è palese ad ognuno quanto que' del mio sangue l'abbiano amato e servito. Sallo a suo gran costo mio padre, imprigionato due volte per lo liberar che tentò (dalla prigione, e dalle mani di Lisabetta) la gloriosa Reina Maria madre del Re, e sicurare la successione a' suoi figliuoli: il qual suo intendimento fu così chiaro a' Ministri di Stato, che oltre alla prigionia, il ricomperar da essi la vita gli costò parecchi migliaja di scudi: massimamente la prima volta, quando gli accusati eran tre soli, ed egli un d'essi, e de gli altri due l'un vi perdè la vita. Del che tutto ben ricordevole il Re Jacopo, quando venne di Scozia a coronarsi Re d'Inghilterra, e mio fratello fu a presentargli in York la servitù sua, e di tutta la Casa, Io son (gli disse)

(*) *Ha parte di questa lettera al Digby il P. Moro lib. 7. num. 61.*
(**) *Al Personio 29. di Gennajo 1606.*
(***) *Nella seconda lettera allo Smith.*

in debito di particolarmente amare il vostro sangue, in riguardo delle persecuzioni sostenute per me: e dell'amor suo gli diede ivi medesimo il primo pegno, creandolo Cavaliere. Così egli. Al quale antico amor del suo sangue alla persona del Re, aggiunto il merito della sua innocenza dimostrata nelle ragioni espresse al Conte Howardo, operarono o l'in tutto desistere, o l'in gran parte allentare dal rigor delle tumultuose inquisizioni che di lui si facevano. E per aggiunger qui delle molte quest'una pruova, dell'aver'egli, quanto il possa uomo vivente, pura e netta la coscienza da ogni probabile eziandio sospeccione d'essersi intramischiato nella congiura, chiedeva instantemente a' Consiglieri di Stato, che a gli otto o nove complici di quel fatto, i quali già eran presi, e vicini a farne giustizia, nel punto della lor morte, gravandoli con la dannazione dell'anima se non rispondessero nettamente il vero, si addimandasse, se sapevano, Giovan Gerardi essere autore, o complice, o consapevole, o in verun'altra guisa appartenente al machinare, condurre, o non revelare, sapendola, quella congiura: e dove alcun di loro rispondesse, Che sì, anzi pur solamente tacesse, e tergiversando non rispondesse apertamente, Che no, abbiasi quel silenzio in conto di testimonianza, e pruova, lui essere veramente colpevole. La qual domanda, come ognun vede, non si può fare, fuor solamente da chi è del tutto innocente, anzi per così eccellente modo, che non abbia niun'indicio contrario al veramente parerlo.

Tutto ciò non ostante, l'incantesimo d'una parola gittata dal Segretario Roberto Cecilio ne gli orecchi del Re, bastò a trasformarlo in tutt'altro da quel di poche ore innanzi; sino a mettere l'infelice Gerardi appresso tutto il mondo, non che solamente quel Regno, in apparenza di convinto colpevole nella congiura, dalla confessione di que' medesimi complici, alla quale egli in pruova della sua innocenza appellava. Sì agevol cosa era l'apporre altrui misfatti, eziandio mortalissimi, da quegli, che sol perciò ch'erano personaggi di qualche dignità in quella Corte, gli avversarj che sono del lor partito ci

svillaneggiano, perciochè non diam loro interissima fede, e per essi a gli atti, che furono lavorio delle lor mani. Il Cecilio dunque non diè la lettera del Gerardi al Cavalier Digby, nè gli fe' motto d'essa, per non udirlo testificar l'innocenza di cui voleva che si credesse la colpa. Perciò special movimento di Dio fu, come poc'anzi ho detto, che il Cavaliere, in quel gran teatro della Camera Stellata ove l'esaminarono, parlasse tutto da sè in discolpa, e generale di tutti i nostri, e nominatamente del suo Gerardi: del qual fatto abbiamo qui tuttavia lettere scritte da Londra al P. Tomaso Fitzherbert, a' ventinove di Gennajo, cioè due soli dì appresso quella tanto solenne protestazione del Cavaliere (*). Oltre a ciò, il Segretario, che potea il tutto col Re nel fare, molto più nel dargli ad intendere che che gli fosse in grado, gli affermò, la maggiore e miglior parte de' congiurati aver nominato in primo luogo, come principal fabbro e machinatore di quel tradimento, il Gerardi; dopo lui, il Garnetto; e al terzo luogo, il Greenway: e sopra ciò dettossi (**) quell'acerbissimo bando che uscì a correre per tutto il Regno, sotto i quindici di Gennajo; nel quale, de' qui nominati si dice, che, per chiara confessione de' maggior congiurati, essi ne sono stati gli autori. E non fu gran maraviglia (disse scrivendone (***) un valente uomo) che dove i Ministri eretici di colà (****) *Fideles habiti non sunt in testamento Dei*, mettendo arditamente la mano a falsificar le divine Scritture, e far dire a Dio tutto il contrario di quel che veramente ha detto, falsificassero altresì le diposizioni de' rei, travolgendone a lor talento il no nel sì, e la discolpa in accusa. Così detto, passa il bando a delineare la corporatura di ciascun d'essi, e il color de' capelli, e l'effigie del volto, e l'età, e ciò che altro può individuare un'uomo sì, che, veggendolo, e riscontrando i segni, si ravvisi per desso. Dunque chi sa di loro, abbiali per traditori: gran premio a chi alcun ne rivela,

(*) *Veggasi il P. Moro lib. 7. num. 44.*
(**) *Lo Stow.*
(***) *Egidio Schondonc 1. di Marzo del 1606.*
(****) *Psal. 77.*

o prende: pena il supplicio de' ribelli a chi gli alberga, o nasconde, o non presta il suo ajuto a gli ufficiali che ne abbisognassero per catturarli. Fin qui l'editto: la cui fama, al primo sapersene solo indistintamente, atterrì alquanto i Cattolici, dubitanti, non veramente fosse quel che sonavano le parole, tre della Compagnia convinti d'aver mano in quel fatto. Ma poichè sul bando stesso videro le persone che quelle erano, loro da tanti anni notissime a ogni pruova di virtù, e di senno, e quali appena potrebbon trovarsene altrettanti al cui dosso men si affacesse una sì mal pensata calunnia, intesero aver quivi entro nascosa il tal Ministro una delle sue consuete malizie, cioè, infamare in questi tre principali quanti altri eravamo in quel Regno, e fuori di esso tutta la Compagnia: e in un medesimo, giustificare il perseguitarci, o costrignerci a fuggir oltremare, e abbandonar l'Inghilterra: non sofferendoci di mostrar quivi la faccia stampata con quel vergognoso carattere di traditori. Conforme dunque a ciò, avvenne, che cercandosi da' Commessarj nella provincia d'Worcester la casa d'un Cavaliere (*) cattolico, alla ventura di trovarvi alcun de' tre nominati nel bando, questi si fe' tutto da vero a domandar loro, con che speranza d'esser creduti avean que' Signori di Londra apposto a que' tre Sacerdoti della Compagnia l'essere non che sol consapevoli, ma principali autori della congiura? e ciò per confessione de' congiurati? essendo vero, che se i Padri si fosser voluti intramettere di liberare i Cattolici per la via della forza, e non, come tutto al contrario, e non da ognuno approvati, facevano, esortarli alla pazienza; per lo tanto che essi potevano, massimamente co' Nobili di quel Regno, avrebbon mosso altro fatto, e adoperatavi altra mano d'esecutori, che i pochissimi ch'erano i congiurati. Anzi (ed è vero) quella congiura essersi machinata, e condotta all'infelice punto dov'era, sol perchè i complici d'essa l'avean nascosa a' Padri, che ne gli avrebbono, e per coscienza, e per utile eziandio della Religione, efficacemente distolti: onde que'

(*) *Il Signor Taylero.*

miseri Gentiluomini avere a pentirsi del loro mal'osservato silenzio; e sol fintamente, e fuor di tutto il credibile rappresentar quel bando i Padri accusati da essi come consapevoli della congiura, e più incredibilmente, autori.

Il Gerardi, vedutesi tornate in vano le pruove della sua innocenza (avvegna che pur conosciuta da molti, per lo seminar che mandò in diverse parti di Londra parecchi copie di quelle quattro sue lettere) si voltò ad un secondo partito, il quale, ancorchè fosse di troppo generosa condizione, non rimase per lui che non si mettesse ad effetto. Ciò fu, costituirsi spontaneamente prigione. Usassero i Consiglieri del Re quella via, or fosse d'inquisizione, o di tormenti, che lor paresse più valida a chiarire indubitatamente vero il sì, o il no, della sua professata innocenza: e ciò, non ostante, che uccisi già per giustizia i congiurati, gli mancherebbe la viva e concorde loro testimonianza, cioè la più possente e irrepugnabil pruova che desiderar ne potesse. Di questo suo volersi mettere nelle mani de' suoi nemici a farne un così duro cimento, valsesi egli stesso, per suo bisogno, appresso il poc'anzi mentovato Vescovo di Calcedonia, così appunto scrivendogli. (*) Mando a V. S. reverendissima copia delle tre lettere ch'io scrissi a' tre Consiglieri di Stato, acciochè in esse vegga, quanto io mi fidassi della mia innocenza, offerendomi a provarla nelle due maniere che lor propongo in esse. Oltre a ciò, benchè già i congiurati fossero uccisi, veggendo il partito da me offerto a' Consiglieri non accettarsi, mentre la cosa era fresca, ed io tuttavia in Londra, domandai a' nostri Padri, di presentarmi personalmente al Consiglio di Stato, ciò che farei, sol ch'essi mel consentissero, e i Consiglieri procedessero contro di me, non in materia di Religione, ma nel fatto della congiura, di cui sola era mossa la quistione: e dove me ne truovin colpevole, faccian di me il peggio che sanno. Questa domanda posso giurarle d'averla e fatta e rinnovata più volte a' Padri: e ve ne ha

(*) *Nella seconda lettera allegata di sopra.*

tuttora de' vivi che ne posson rendere testimonianza: ma lor non parve da consentirsi. Così egli; tanto lodevolmente al chiederlo, quanto i Padri al negarlo. Perochè impegnati già que' Consiglieri a publicarlo con un sì strepitoso e solenne bando, non solamente accusato, ma convinto colpevole, mai, per quantunque conoscerlo innocente, non si condurrebbono a dichiararlo, con una vergognosa confessione d'essere i Ministri ingannatori, e il Principe ingannato: ciò che quegli e questi indubitatamente vorrebbono non parerlo. Atteso poi la condizione de gli uomini, che maneggiavan le cause, per qualunque rispetto attenentisi alla Religione cattolica, ed eran quegli alle cui mani il Gerardi capiterebbe, solennissimi artefici, e maestri di trasformare in tutt'altra apparenza i fatti, e travolgere in tutt'altro senso i detti, e fabricarne atti e processi di falsissime evidenze, e stamparne oggi il contrario di quel che jeri mille occhi videro, e mille orecchi udirono (quanto più francamente l'avvenuto colà nelle solitudini della Torre di Londra?), qual sì provata innocenza v'era, che potesse promettersi d'apparirlo? Perciò dunque non si potè far saviamente da' Padri, consentendo al Gerardi il costituirsi che addimandava. Com'egli poscia uscisse dell'Inghilterra, mi si prolunga fino a tre mesi il tempo debito a ragionarne. Non andrà perciò egli sì scarico, e con la sua innocenza sì evidentemente provata, che non sia per trovarsi chi dopo ventiquattro anni, non dico risuscitasse la già morta imputazione datagli nell'Inghilterra, d'aver'egli, dicendo Messa, communicati i complici della congiura, e in quell'atto riscossone a un per uno il giuramento dell'occultarla con inviolabile segretezza; ma fabricasse di pianta una nuova calunnia, e tanto a dismisura incredibile per la sua mostruosa enormità, che tutto insieme l'odio e la sottile malizia de gli avversarj eretici non pervenne a tanto d'imaginarla: qui fu cattolico, e alcuna cosa più chi la finse. E perciochè lasciò memoria durevole della calunnia contra il P. Gerardi, e diffamata in lui tutta la sua, e mia Religione, ragion vuole, che rimanga durevole altresì quella della sua innocenza, ben'espressa nella

seguente sua lettera (*) a Mons. Riccardo Smith Vescovo Calcedonese.

Reverendiss. Mons. Non ha molti giorni, che mi è venuto a notizia, essersi publicato in codeste parti un discorso a penna, con titolo di *Brevis Inquisitio*, *etc.*, nel cui processo si rappresenta, il gloriarsi che anche oggidì va facendo una persona, sopra ciò, che lavorando egli sotterra nell'opera della mina del signor Catesby, e degli altri suoi congiurati, e cavando, e portandone fuori con le sue mani, e braccia, la terra, se ne trovò parecchi volte con la camicia immollata, e grondante d'un sì copioso sudore, com'ella fosse tratta di mezzo al fiume: e che quella tal persona non era altri che io, secondo l'estimazione di che parla ivi la lettera. Una tal ciancia conosciuta da me, e da tanti più altri, non che solamente falsissima, ma altresì lontanissima da ogni probabilità, io la spregiai, come non degna di veruna risposta. Sol mi feci a pregare un buon Sacerdote, ch'era su l'inviarsi a coteste parti, di significare a V. S. reverendissima quel che io avea udito sopra un tal fatto, attribuitomi tanto contra ogni verità e giustizia: e che io sperava, ch'ella non si farebbe a crederlo; anzi, udendolo ricordare ad alcuno, mostrerebbe la menzogna ch'ella è. Ma intanto, mentre il Sacerdote è in viaggio, mi sopragiunge da fededegno, il libro esser già uscito in publico colla stampa, e toltane veramente quella narrazione, ma correre scritta a penna, per le mani di molti, col fatto bello e intero: ond'è universale il giudicio, dell'esser'io colui del quale ivi si parla, allegandosi testimonio un Sacerdote, che dice avermi udito gloriarmene. Veramente non posso a bastanza maravigliarmi, al veder trovarsi un Cattolico, e peggio se Sacerdote, che abbia una tanto svergognata coscienza, che osi affermar cosa, ch'egli necessariamente sa esser falsissima, e tanto ingiuriosa a chi mai non fece a lui niuna ingiuria, niun male: il che io posso affermar di me verso qualunque sia Sacerdote dell'Inghilterra: ben'avendone ajutati parecchi, ma che io

(*) *Scritta in Roma 1. di Settembre 1630.*

sappia, non mai offesone alcuno. Altresì che V. S. R. non si avvegga del quanto sia improbabile, che io mi vanti d'una e sì falsa e sì orribile sceleratezza. Or'io con ogni debita riverenza chiamo Iddio testimonio, del non aver'avuto contezza di quella congiurazione, più di quanto se n'abbia un bambino nato di fresco: nè uditone parlar da veruno, nè pur sospettato di quell'apparecchiar della polvere per la mina, senon solamente allora che il fatto era manifesto, publico, e saputo da ognuno, e i congiurati messisi alla scoperta in armi nella Provincia d'Warwick: allora sol ne intesi la prima volta, per annunzio portatone colà dove io abitava. E questo era luogo così sfornito, che ben da sè dava a conoscere, non aver'io saputo della congiura nè per altrui detto, nè per mia sospeccione: non essendo ivi, come ognun vide, nè uomini nè armi bastevoli a difenderci da' ladroni, che ad ogni muovere di così fatti tumulti dan fuori, e si uniscono a predare. Nè ciò era perchè non avessimo il come poterci guarnire, e afforzar d'uomini e d'armi la casa, ma sol perciò che non v'era sospetto di novità, molto meno notizia di congiura. Oltre a ciò, i complici d'essa furono, esaminandoli strettissimamente, addomandati di me: e avvegnachè certi di loro su la tortura nominassero chi l'uno de' consapevoli, e chi l'altro, nondimeno tutti costantemente il negaron di me. E il Cavaliere Everardo Digby, che infra gli altri era per più ragioni il più sospetto d'avermi potuto rivelare il segreto, d'avanti al publico Tribunale protestò, e disse, sè essere stato più volte istigato a dire ch'io pur sapessi alcuna cosa della congiura, ma egli aver sempre risposto, che no: aggiungendo la cagione del mai non essersi ardito a scoprirmela, perchè, disse, temeva che io ne l'avrei distolto. Perciò la maggior parte de' Consiglieri ebbero per avverata la mia innocenza, provandola la concorde testimonianza di tanti, e oltre ad essa, una lettera con che mi difesi, e purgai da un così irragionevol sospetto: nella quale oltre alle ragioni che ne addussi in pruova, protestai d'avanti il cielo e la terra, di non avere, non che altro, ma pur saputo di quella cospirazione, più di quanto ne sapesse chi non ne seppe affatto

nulla. E trovandomi io allora in punto di dover probabilmente cadere nelle mani de' Consiglieri, che mandavano cercar di me per tutto con isquisitissime diligenze, offerivami liberamente ad ogni imaginabil tormento, e quel ch'è più da stimarsi, alla vergogna, e all'infamia dovuta a uno spergiuro, se, avendomi essi in potere, mi trovassero, per legittima pruova, stato consapevole della congiura. Già fu, che sotto Lisabetta m'ebber prigione alcuna cosa più di tre anni, ne' quali, parecchi volte, e in quelle più maniere che vollero, mi esaminarono, a sapere in generalità, se mai mi fossi messo in affari di Stato. Io gli sfidava a produrne in pruova pure un carattere di mia mano, una mia parola, un qualunque altro chè, sufficiente a mostrarlo; e trovandolo, mi punissero della più crudel morte che dar si possa: nè mai se ne trovò indicio nè ombra: quanto men consentire a un sì crudel fatto, io, che, oltre alle ragion sopranaturali, per natural mia disposizione dell'animo abborrisco ciò che nulla sente dello spietato? e posso affermare con verità, che dal primo abbracciar ch'io feci questa professione di vita in che sono, mai, fino ad ora, la Dio mercè, non ho desiderato, non che la morte, niun grave danno a qualunque sia uomo del mondo, avvegnachè mio nemico quanto il più capitale esser possa: tanto meno aver parte e mano nella subitana, improvisa, e perciò tremenda morte di tanti e di tal qualità personaggi, a' quali io portava ogni sommo rispetto. La sopraccennata mia lettera ebbevi chi la seminò per varie strade di Londra, per così divulgarla: e una particolare ne fu renduta al Conte Arrigo Howardo, e per lui videla il Re, nel quale le mie ragioni ebbero forza di sodisfargli per modo, che si sarebbe in tutto rimaso da quel rigoroso cercarmi che si faceva, senon che il Cecilio, per suo privato interesse, il tornò a peggio che dianzi. Perochè essendosi persuaso, certi de' congiurati avere ordinata a lui singolarmente la morte, e sapendo egli, che i più di loro m'erano amici, sperò, tanto sol che mi avesse in potere, risaper da me quanti e chi fossero que' congiurati. Per quest'una cagione non si quietò, fino ad aver rifitto in

capo al Re, come cosa da lui saputa, e provatamente chiarita, che io, non solo era complice, ma principale, e perciò da nominare, come pur si fece su'l bando, nel primo luogo. Dal che avveggendomi, che questa sua persecuzione non mollerebbe, che io sarei trovato, e preso, mi consigliai di sottrarmi per alcun tempo, e (*) *dare locum iræ:* e dopo tanti anni durati faticando nell'Ingbilterra, venire come gli Apostoli, (**) *seorsum in desertum locum, et requiescere pusillum:* nè altra principal cagione è stata del mio uscir di quel Regno. Questa dunque in somma è la schietta e la semplice verità; che io del tutto ignorai ogni preparamento di polvere, e di mina, e di quella, e d'ogni altra congiura, fui, e sono innocente, nulla meno di quanto il sia V. S. reverendissima o qualunque altr'uomo del mondo: e l'affermo, e giuro sopra l'anima mia, e lungi da ogni possibile equivocazione: per modo che, se la verità del fatto non risponde al suono delle parole, o se io della sopradetta congiura ebbi alcuna notizia prima dell'essere divulgata, e saputa da ogni uomo (come poc'anzi ho detto), io d'avanti a Dio, e a gli uomini, mi confesso reo di spergiuro: e quanto è vero che io non n'ebbi niuna contezza, tanto, e non più chieggo misericordia al tribunale di Dio. Ed è assai probabile, che io non indugerò gran fatto a presentarmi al divino giudicio, atteso la mia età, e la contagione tanto vicina, la quale, se avverrà che si allarghi sino a comprendere queste parti ove sono, appena fia che io ne campi, per lo assistere che mi conviene a questa famiglia, le cui anime (***) ho in cura. Ciò presupposto, io m'induco a sperare, che V. S. R. non mi stimerà sì trascurato, o sì prodigo della mia eterna salvazione, dopo avere spesi tanti anni in null'altro, che cercar di conoscere e adempiere la volontà di Dio, e insegnarlo ancora a gli altri, ch'io voglia gravarmi la coscienza, e pericolar la salute dell'anima mia, con una sì grave protestazione,

(*) *Rom.* 12. 19.
(**) *Marc.* 6. 31.
(***) *Era confessore del Seminario Inglese di Roma.*

spontaneamente fatta, s'io non avessi netta la coscienza, chiara la causa, e il parlar che fo, vero a tutta sincerità. Or come io non dubito, che il supremo Giudice Iddio, che il tutto vede, e sa, non sia per dare a questa mia causa la sentenza secondo il merito, altresì spero, che V. S. reverendissima, conosciutomi ora innocente, non vorrà ch'io paja colpevole, permettendo, che contro di me si continui, senza contradirle, una sì falsa accusa, e di così enorme infamia. E perciochè questa trae quasi tutta la sua forza dall'autorità di V. S. reverendissima che han divulgato, darle credenza, e sostenerla, mi fo a supplicarle, per quell'amore ch'è in lei verso la carità, e la giustizia, di contraporre alla falsità della calunnia la verità di questa mia sodisfazione. Quanto poi a chiunque si è il Sacerdote, sopra il cui falso rapportamento pare V. S. reverendissima essersi ingannata, io di buon cuore desidero, ch'egli, avanti che muoja, ne abbia vero pentimento, onde possiam vivere tutti insieme, e amare Iddio nella beata eternità.

Fin qui la lettera del Gerardi: modesta quanto ognun vede, ma nulla men gagliarda, e possente a scaricar del tutto lui, e la Compagnia, dell'infamia d'una sì atroce calunnia loro addossata, non potè mai risapersi da chi: perochè vero, o non vero ch'ella nascesse in bocca ad un Sacerdote, chi ne la ricolse, e l'allevò, e le diede in quel suo libro parole, e voce, con che farsi sentire a tutto il mondo, mai non fu potuto condurre a nominarne l'autore; nè egli a ritrattare lo scritto: e per non sentirvisi astrignere dalla coscienza, non so con quanto probabile coscienza, ricusò di legger la lettera, in che il Gerardi gli si provava innocente: nè diede altro che parole alle rinnovate (*) istanze, fattegli sopra ciò da' Padri Arrigo Floydo, e Tomaso Baptorpo, per commessione del Geral Vitelleschi, a cui per debito competeva il voler difesa la Religione ond'era capo. Tanto può in un'uomo quel che che sia, per cui si fa lecito contro alla fama

(*) *Ve n'è la loro narrazione fatta il dì 10. di Decembre del 1630.*

altrui cosa, che patendola egli da qualunque altro, griderebbe alle stelle, la carità essere spenta nel Cristianesimo, la giustizia essere sbandita dal mondo, nè dovere omai prendersi maraviglia, che gli Eretici d'Inghilterra si ardiscano a un sì franco mentire in vitupero de' Sacerdoti Cattolici, mentre questi pur fanno altrettanto, anzi, a dir vero, assai peggio. Ma io, su'l non avere il P. Gerardi avuta nè pure in confessione (e solennemente giurollo) affatto niuna contezza o sentore della congiura; senon sol quando ella era già divulgata a tutto il Regno, giusto è che mi rifaccia un pochissimo, su l'avvisare quanta fede voglia darsi a gli allegatori de gli atti, che nel facevano apparire irrepugnabilmente convinto: essendo state in verità tutte le pruove contro di lui, null'altro che il così aver voluto il Cecilio per suo privato interesse. E perciochè altro più sovente non suona in bocca al Lancilotto Vescovo di Cicester, al Dottore Abbotti, e al Casaubono, che l'incontrastabile autorità de gli atti, secondo i quali dimostrano ne' lor libri convinto di propria mano per iscritto, e di propria bocca per ispontanea confessione, il P. Garnetto, complice, anzi autore del medesimo tradimento della congiura, prima di mettermi a fargliene giustificatamente la causa, m'è necessario produrre una nuova testimonianza della validità di quegli atti, che si allegano a convincerlo ben condannato.

Convien dunque sapere, che fuor de' tre nostri dell'Inghilterra, il Gerardi, il Garnetto, il Greenway nominati nel bando, certi altri di qua dal mare furono dall'Aringatore Cooke involti nel medesimo tradimento, qual più, e qual meno, come gli fu in piacere: ma d'infra tutti più reo il P. Guglielmo Balduino allora in Fiandra. Nominollo nella sua diceria il Cooke fra i tre che sognò (*) essersi destinati ambasciadori ad offerir l'Inghilterra in dono al Re Cattolico: poi quanto prima udisse, il Re Jacopo, i Principi Arrigo e Carlo suoi figliuoli, e tutto il Parlamento esser'iti in fumo per lo fuoco della mina, il rappresentò condottiere d'un'esercito, cui trasporterebbe

(*) *Al foglio* 20. *e* 81.

di Fiandra nell'Inghilterra. E ciò, soggiugne il Vescovo Lancilotto, sapersi del Balduino per gli atti, tanto provatamente, che s'egli mai capitasse a quel Regno, non reggerebbe al convincerlo delle tante diposizioni de' testimonj che gli si produrrebbono in faccia. Or, la mercè di Dio, il Balduino capitò all'Inghilterra. (*) Chiamato a Roma per affari della Religione, e convenutogli toccare una falda de gli Stati di Federigo Elettor Palatino, cadde in mano a' suoi soldati: e riconosciuto per desso quel Guglielmo Balduino Gesuita, che il Re Jacopo avea sì focosamente addimandato all'Arciduca Alberto di dargliela, come traditore, a farne quel ch'è degno de' traditori, fu messo in tante catene, che la metà meno sarebbono di vantaggio a sicurarsi dal più bravo lione dell'Africa. Tutto n'era fasciato: e per giunta, ne avea dietro uno strascico di ben diciotto palmi, ond'egli solea dire per giuoco, bisognargli come a' Principi il caudatario. Dodici soldati terribilmente in armi gli facean di sè intorno una prigione in cerchio strettamente serrato; e quattro d'essi avean le chiavi de gli altrettanti serrami, che gli sicuravano le catene alle mani, alle braccia, alla schiena, a tutta intorno la vita. Una sola mano gli si consentiva libera al cibarsi: coltello, o forchetta, non mai, acciochè la coscienza consapevole della gran congiura in che avea parte di principale, e dicentegli ch'egli era inviato a far nell'Inghilterra la morte de' suoi compagni, nol traesse alla disperazione d'uccidersi. Consegnato in Giuliers a Eduardo Cecilio fratello di Roberto, e al presidio Inglese che sotto lui tenea quella piazza, questi subitamente lo scatenarono, e il Cecilio, Gentiluomo più diritto nel corpo, e nell'animo, oltre che d'altro miglior cuore che il fratel suo, l'onorò con trattamenti e maniere d'uguale amorevolezza e rispetto: che dell'uno e dell'altra gli parve degno, fin dal primo saggio che di lui prese, parlandogli: nè senon con amplissime lodi il presentò al Re Jacopo il Cavalier Giovanni Burlacey, a cui fu dato a condurre nell'Inghilterra. Pervenuto a Londra, e da Guglielmo

(*) *Ciò fu l'anno 1610.*

Wade, che avea in cura la Torre, accolto, e incarcerato, non s'indugiò punto il trar fuori quegli atti, che si eran detti contener l'evidenza, onde provare il Balduino convinto reo, e complice nella gran congiura. Ma per quantunque rivolgerli, e studiarli, e premerne le confessioni de' testimonj, le conghietture, gl'indizj, e quant'altro dalla lunga e da presso potea trarsene a mostrar vero o verisimile il fatto, alla fine, da tutto insieme il trovatovi, non che aversene evidenza, neanche se ne formò bastevole probabilità. E nondimeno, sopra che ebe si fosse il tiratone, fu dato ad esaminarlo con sottilissima inquisizione parecchi gran Senatori e Vescovi: che questi altresì facean le parti del Fiscale, assai meglio, cioè più rigidamente de' laici: e trattandosi d'uccidere un Gesuita, non che altro, avrebbon fatto il carnefice. A questo si tornò delle volte quante lor piacque, rinfrescandosi, e mutando gli Esaminatori, fino a compiuta la causa, la quale, come a Dio piacque, si terminò in una sincera confessione del Re, Il Balduino esser giuridicamente provato non consapevole della congiura: perciò da assolversi come innocente. La qual vittoriosa sentenza, per quanto a me ne paja, dovette attribuirsi all'essersi condotta la discussion della causa in forma non solamente giuridica, ma non possibile a potere il Segretario, nè niun'altro del suo partito, mettervi entro le branche, a travolgere le risposte, trarne il giovevole al reo, o aggiugnervi il dannoso. Perochè avendo l'Arciduca Alberto ridomandato al Re Jacopo il Balduino, questi gli rimandò in vece di lui una fedel promessa, che, nel farne la causa, il sicurerebbe dall'usarglisi aggiramenti, frodi, soperchierie: e dove n'esca ben provato innocente, non avrà che temere. Il promise, e sì fedelmente l'attese, ch'egli stesso dietro a una sottile cortina intervenne all'atto del più solenne esaminarlo: ne lodò le risposte, e parutegli sodisfare in verità alle opposizioni, il pronunziò innocente: e come lui, gli altri di quel Tribunale ne diedero eziandio publica testimonianza. Così quella tanto dal Cooke e da gli altri suoi difensori celebrata evidenza de gli atti, non possibili ad errare, pur si trovò errata, e convinta di falsità

dalla contraria evidenza de gli atti del Balduino: in quegli, sentenziato colpevole senza niuna pruova dell'esserlo; in questi, a ogni pruova d'esserlo apparito innocente. Nè punto altra fine avrebbe fatta il Gerardi, sol che, assistente, e giudice il Re, o se non tanto, rimosso dal Tribunale il Cecilio, se ne fosse ventilata la causa, e diffinita, secondo il veramente dovuto alla giusta ragione de' meriti. Pur nondimeno lasciò egli partendosi la sua innocenza più che bastevolmente provata nell'universale estimazione de' savj, publicando prima d'uscir del Regno le lettere che dicemmo aver'egli inviate a' Senatori, e la quarta al Cavalier Digby: e per giunta di grandissimo peso, la confessione di quel Tomaso Bates, cui il Cecilio avea divulgato essere l'accusator del Gerardi; e dall'originale della sua medesima mano appariva per necessaria conseguenza, averlo dichiarato innocente.

Rimarrebbemi ora a far la causa del Greenway, cioè del P. Oswaldo Tesmondo: ma perciochè sarebbe un ridir poco men che il medesimo, per la simigliante maniera dell'incolparlo su leggerissime conghietture, e increscevole il produrle, e convincerle a una per una, volentieri me ne rimango: atteso massimamente il dover qui appresso ripigliare il medesimo stilè, in difesa del P. Arrigo Garnetto, di cui entriamo a ragionare: e quanto egli è stato da più avversarj, e con più machine di scritture, e libri, con più sforzi di pruove, con più colpi di calunnie, e fracasso d'ingiurie combattuto, ragion vuole, che tanto più si conceda alla necessità del difenderlo.

Gran diligenze de' Consiglieri per aver nelle mani il P. Arrigo Garnetto: e come a lui venisse fatto di camparsene per venti anni. Il P. Tesmondo incappa in un'ufficiale della giustizia che l'arresta: egli, tra con arte, e con forza, se ne dilibera. Per riscattar sè un Gentiluomo cattolico tradisce i Padri Garnetto e Oldcorne. Trovati, e presi, nel condurre il Garnetto a Londra, un Ministro Protestante lo sfida a disputare: egli ne dissipa l'ignoranza, e l'orgoglio. Esaminato con istraordinario rispetto, l'invian prigione alla Torre.

CAPO SETTIMO

Era omai presso a compiersi il ventesimo anno, da che il P. Garnetto entrò primamente nell'Inghilterra, e vi continuava nell'apostolico ministero, con la sollecitudine, con le fatiche, co' sudori, e col sangue ogni dì apparecchiato di spargere in testimonianza e difesa della Religione cattolica: e questo medesimo anno 1606., in che morì, era il diciottesimo del soprantendere che faceva in ufficio di Superiore a' nostri Operai, da lui compartiti dove il maggior bisogno gli addimandava, a giovarsene in accrescimento della pietà, e della Fede, diverse Provincie di quel Regno; con altrettanta consolazion del suo spirito, che pro e merito del lor zelo: perochè a lui si dovette il multiplicarvi de' nostri per sì gran modo, che dove, entrando egli nell'Inghilterra il Luglio del 1587., non ve ne trovò più che due soli liberi all'operare, uscendone quest'anno ultimo della sua vita, ve ne lasciò fino a quaranta. Nè solamente dovevasi alle industrie del suo zelo l'averveli, ma nulla meno al merito della sua confidenza in Dio il camparli da gl'insidiosi lacci che loro i persecutori tendevano. Nè furon poche le volte, che trovandosene ragunati in casa quanti (com'egli dice) basterebbono a un più che mediocre Collegio, ora per consigliare sopra gli straordinarj bisogni di quella Chiesa, ora per rinnovar seco, secondo il consueto della Compagnia, i tre voti Religiosi dopo l'apparecchiamento

d'alquanti giorni tutti spesi in esercizj di spirito, gli sopravenne a tutta corsa da Londra alcun messo, avvisando, che tosto si dileguassero di colà; perochè, fatto il pieu della notte, avrebbono dalla città una cavalcata d'ufficiali, e soldati, a sorprenderli. Egli subitamente ne gli spacciava, accomandandoli qua e là alle sicure mani, e a' fedel nascondigli de' Cattolici di colà intorno: e uscendo egli non mai altrimenti, che l'ultimo, era uso di render per tutti le dovute grazie a Dio con le parole di David, dalle soventi occasioni d'adoperarle divenutegli famigliari: (*) *Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus: ut liberentur dilecti tui.*

Ma di quanti eravamo nell'Inghilterra, il più rabbiosamente voluto, e il più sollecitamente cercato da' persecutori, era il medesimo P. Garnetto: perochè parea loro a' fatti, poter più egli solo a sostenere e dilatar la Religione cattolica in quel Regno, che non tutti essi con le lor leggi, e tormenti, a disertarvela. Perciò mille volte ne aveano spediti Commessarj alla caccia, e le spie oltre numero andavano per ogni verso fiutando ad abbattersi in qualche sua orma da rintracciarlo: e dell'essere per tanti anni riuscita in darno la fatica a gli uni, e la sollecitudine a gli altri, se ne davano tanta pena i Consiglieri di Stato, e sel recavano a tal vergogna, che oramai il principale articolo sopra cui esaminare i Cattolici, e i Sacerdoti (molto più se della Compagnia) che lor davano nelle mani, era, Dove rinverrebbono il Garnetto? E appunto egli (**) medesimo, fin da otto anni addietro, Non s'imprigiona Cattolico, dice, a cui, esaminandolo su'l tormento, non si domandi, Dove abita il Garnetto? con chi usa? chi gli è amico? in che Provincia, e contrada, in che abito, e verso dove inviato, scontraronlo? Il dar poi che sovente e tutto improviso facevano nel più profondo silenzio della notte sopra le case de gl'innocenti Cattolici, alla ventura d'abbattersi in alcuna, dove trovarlo, era sì furioso, e con tanta e violenza, e sagacità,

(*) *Psal.* 59.
(**) *Da una sua de' 19. di Aprile* 1598.

che più non si potrebbe (dice (*) egli) cercando un'arcitraditore: nè bisognargli a camparsene punto meno che il braccio dell'Arcagnolo S. Michele, alla cui protezione tutto erasi abbandonato: e non per tanto, farsi a dir Messa ogni dì, come quella dovesse esser l'ultima di sua vita. Già più innanzi vedemmo i terribili tormenti che sol perciò diede il Topcliffo al P. Gerardi, e l'Wade soprastante alla Torre di Londra a Giovan Lillio, senza riaver da loro altra risposta, che, Se io sapessi dove abita il P. Garnetto, non vel direi: per la quale incollerito l'Wade, Malvagio Papista (disse al Lillio) pur tuo mal grado, e di tutta la pessima generazione de' cani che voi siete, noi sappiamo dove s'accovacciola questo lupo: cioè nelle case d'Anna Waux, e della Brocksbe (sorelle fra sè, e zie del Baron Waux), e non andrà che ad un pajo di giorni, e l'avrem noi nelle mani, e tu in faccia. Tutto era vero: senon che Iddio volle che glie ne uscisse il segreto di bocca, imaginando, che il Lillio, per la stretta guardia in che era ivi prigione, non potrebbe farne giugner sentore al Garnetto: ma quegli seppe lavorar d'ingegno per sì coperto modo, e sì felicemente, che ne mandò per terza mano un segretissimo avviso al Garnetto, e fu il tempo del giugnergli sì misurato al bisogno, che in uscendo egli di casa Waux per l'una porta, entrarono i persecutori per l'altra. E non era perciò ch'egli stesse continuo nè solitario nè sepellito in casa, per non dar mostra di sè alle spie che aveano i segni da ravvisarlo. Il P. Guglielmo Weston, ricordando la generosa carità del P. Garnetto suo Superiore, ne conta (**) l'essersi quegli ardito di visitarlo fin dentro una delle prigioni di Londra: poi, fin colà nel Castello d'Wisbice, dove al vederselo innanzi inorridì, temendone, e con ragione, non alcun de' tanti, che gli tenevano gli occhi in faccia, il riconoscesse; essendo il Garnetto di fattezze agevolissime a divisarsi. Oltre a ciò, gli bisognava esser continuo per

(*) *In un'altra sua dopo il giorno di S. Michele di Maggio, in cui fece la solenne professione de' quattro voti.*
(**) *In una de' 27. di Marzo 1598.*

le case de' Cattolici, e per loro spirituale ajuto, e per allogarvi i novelli Operai, Sacerdoti de' Seminarj, che sopravenivano a lavorare in quel campo: e tutti facean capo da lui: nè mai era (dice (*) egli stesso) che non ne avesse in casa uno o due de' novelli; e spesavali, e lor dava del suo il bisognevol danajo a recarsi in abito conveniente alla finta professione di gentiluomo, di mercatante, d'articre, o qualunque altra si fosse la meglio acconcia a non parer Sacerdote. Perciò anche avvisando un'amico de' suoi continui pericoli, pone in primo luogo quel de' falsi fratelli, e chiamalo inevitabile, non potendo altrimenti sodisfare al volontario debito della carità verso altrui, che non avventurasse in quel medesimo la sua vita (**). Perochè quanto a gli scopertamente nemici, egli ben potea confidarsi alcuna cosa nelle sue industrie; come a dire, in quella di che otto anni felicemente si valse, del tenere una casa a sua posta, ma sotto il finto nome d'un tal Signor Morgano, che in verità non era al mondo, e mostravasi abitatore d'un'altra Provincia; al quale Morgano egli si mostrava servire in ufficio di Proveditore. E per dar più verisimil colore alla favola, e confermar nella loro credenza i vicini, facea comparire una volta l'anno a veder de' fatti suoi l'imaginario Signor Morgano, cioè un povero uomo scismatico, ma di gentile apparenza, e di nobil contegno, messo dal P. Garnetto riccamente in assetto di panni, bene a cavallo, e dietrogli un pajo di staffieri a livrea, anch'essi personaggi presi con pochi danari a fitto per quell'atto da scena: e rappresentavasi tanto al verisimile, che per sino il Predicante, di cui era più da temersi, quando il Signor Morgano, e Madama la sua moglie, anch'essa una povera fante in abito da gentildonna, si presentavano alla Chiesa, si faceva lor tutto incontro a riceverli, credendoli da vero personaggi degni delle umili accoglienze che loro usava. Così la casa rimaneva sicura al Garnetto, e a' nostri, e a gli altri de' Seminarj che vi si riparavano: non

(*) *In una sua de' 18. di Marzo 1598.*
(**) *In una del medesimo de' 19. di Maggio 1599*

dubitandosi appigionata a uno scismatico, e perciò da non tribolarsi, cercandovi Sacerdoti cattolici. In tal modo andò il suo camparsi or più or men sicuro, fino all'anno 1605., nel quale il desiderio d'averlo, e la sagacità del cercarlo, vennero a uno stremo sì grande (ma non senza altrettanta cura di Dio a nasconderlo), che scrivendo (*) egli a una sua sorella Religiosa in Fiandra, Avvegnachè (dice) io sia stato alla fine tradito, e le due case in che solea ripararmi, manifestate a' persecutori, per modo che mi bisogna andar tutto all'incerta, e ramingo, per fino a tanto ch'io truovi altro ricovero, pur nondimeno ho celebrata la festa del Corpo di Cristo magnificamente, e con musica: e nell'ottava della medesima solennità abbiam fatta una divota processione per tutto intorno al circuito d'un'orto assai grande. Vero è che al medesimo tempo i traditori e le spie ci aliavano intorno alla casa, nè noi ne sapevam nulla, nè prima del dì seguente ne risapemmo. Eravam venticinque, e in vederci scoperti, tutti via di colà, chi a una parte, chi all'altra, ci dileguammo. (**) *Et sic effugi manus eorum.* Così egli: e questa non sarebbe l'ultima tale solennità che celebrò in sua vita, se un Gentiluomo cattolico, allettato dalla speranza di ricomperare a sè la vita col sangue del P. Garnetto, non l'avesse, con orribile sacrilegio, dato nelle mani al Re; senza però egli camparsene, come sperava: condannati allo stesso supplicio il traditore colpevole, e l'innocente tradito.

Publicatosi, come dicemmo, a' quindici del Gennajo di quest'anno 1606. contato alla nostra maniera, il terribile editto contra il Gerardi, il Garnetto, il Greenway, e corso per tutto Inghilterra, si spedì un Puritano con braccio regio a cercare il palagio in campagna del Barone Waux, a speranza di sorprendervi il Gerardi, o il Garnetto: ma non gli venne fatto, perciò che si erano trafugati altrove: e non per tanto vi furono sostenuti, condotti a Londra, e maltrattati alquanti di que' Signori,

(*) A' 24. di Giugno 1605.
(**) 2. Cor. 11.

valorosi Cattolici. Il Greenway, cioè il P. Oswaldo Tesmondo, uomo d'ugualmente gran cuore, e gran senno a trovare opportuno rimedio a' pericolosi accidenti, avvisato il furioso cercare che di lui si faceva, non gli patì l'animo d'arrischiar la vita di niun Cattolico al supplicio, e i beni al fisco, se per isventura gli fosse trovato in casa; e accomandatosi a Dio, e al suo medesimo cuore, si apprese per lo migliore a un partito di non piccolo ardimento, e fu, travisarsi, quanto il meglio potè, e venirsene a Londra per la strada battuta, e di bel mezzo giorno, in faccia a un mondo di passaggeri. Nel qual viaggio, a ogni poche miglia vedeva il bando affisso ad ogni crocicchio, e fin su gli alberi lungo la via, e quivi innanzi, gruppi d'ogni maniera curiosi a leggerlo, e ragionarne. Così per lo niun sospetto che di sè dava quel suo andare, come quel bando nulla gli appartenesse, tutto alla libera, e scoperto, non atteso, nè ravvisato, entrò sicuramente in Londra. Quivi trasviatosi per dov'era più solitudine, a cercar d'un publico albergo, s'avvenne in un de' mille spioni che si aggiravan per tutto a cercar loro ventura, se trovassero un de' tre nostri, e raffigurato a' contrasegni del volto il Tesmondo, afferrollo nel braccio, gridando, Tu se il Greenway dell'editto; e come ivi è costume, il dichiarò prigione del Re. Egli, niente smarrito, e sol facendo le maraviglie, a guisa d'uomo preso in iscambio, andò sopra questo argomento menandolo in parole, e in passi alquanto più affrettati, sino a dilungarsi dall'abitato, sì che, chiamando quegli ajuto, griderebbe in vano quanto all'aver chi l'udisse: allora fermò quivi lo sciaurato per sì buon modo, che non potè spedirsene prima d'esserne già il Tesmondo fuor di veduta: e campatosi per suo ingegno quel dì, per lo medesimo trovò poco appresso come uscirsene dell'Inghilterra, poco prima del Gerardi, o poscia. Solo dunque il P. Garuetto Superiore vi rimase a che che fosse in piacere a Dio di volerne. Intanto invitato a gran prieghi dal P. Eduardo Oldcorne alla casa de' Signori Abington, gran Cavalieri, e gran Cattolici, quivi si riparò. Era questo un palagio detto Henlip, all'uso de' Nobili,

in campagna, due in tre miglia discosto dalla città d'Worcester: il cui pari in grandezza, e magnificenza, non v'era in tutta quella Provincia, e pochi in tutto il Regno: di forma perfettamente quadrato, e per assai dello spazio intorno, circuito, e chiuso di salde mura. L'edificio poi, partito in tante come abitazioni da sè, ma rispondentisi l'una con iscambievol trapasso nell'altra, che fattisi parecchi volte i persecutori a cercarvi de' Sacerdoti cattolici, in solo entrarvi, e perdersi in tanti avvolgimenti di camere, se n'erano disperati. Ma la parte che più si vuol ricordarne, era in sommo al palagio, una loggia, che per tutto intorno il correva, incrostata d'un commesso di tavole, scolpite a vaghissimi intagli. Quivi sotto erano i nascondigli, e gli usciuoli de' lor segretissimi entramenti, ricavati dal vivo dell'opera, con tanto ingegno, che, richiusi, e suggellati come ben si poteva, sembravano parte salda, e continuata di quel lavoro: tal che nè fino allora, nè poscia v'ebbe accortezza d'occhio bastevole ad avvisarli. Quivi da oramai sedici anni facea sua vita il P. Eduardo Oldcorne (che altrimenti chiamavasi Hall, sotto'l qual sopranome tuttavia si legge ne gli atti della sua causa, e ne' più de gli autori Inglesi che ne hanno scritto), e per l'apostolico uomo ch'egli era, avea fatto per assai del paese intorno ad Worcester quel grande acquistar d'anime alla Chiesa cattolica, che dipoi vedremo: e atteso le innocenti maniere, e la grazia dell'usar suo costumato e affabile verso ognuno, caramente l'amavano eziandio i Protestanti, credendolo null'altro che Gentiluomo, parente o amico intimo di Tomaso Abington, signore di quel palagio. Quivi altresì ragunavansi or'a pochi or'a molti insieme, secondo il più o meno infierire della persecuzione, i Cattolici, a udirvi predicare il P. Eduardo, intervenire al divin Sacrificio, e riceverne la grazia de' Sacramenti: e fra gli altri v'ebbe in questi ultimi tempi Hunfredo Littleton, Gentiluomo cattolico, e quegli desso, che a' Padri Oldcorno e Garnetto rendè per merito del beneficio il tradirli a' persecutori: esempio di vituperosa viltà, forse non mai veduto nell'Inghilterra in Cattolico nobile. Era egli prigione, e in più che probabil

pericolo della vita, sì come inescusabilmente convinto d'avere in più modi ajutato i complici della congiura dappoi che si eran gittati col Catesby lor capo alla campagna in armi. Or quivi udendosi raccontare il terribile editto del Re contra i tre nostri, e le gran promesse a chi ne manifestasse alcuno, in mal punto gli risovvenne d'aver poc'anzi udita la predica e la Messa del P. Oldcorne, nella casa d'Henlip, de' Signori Abington: e avvegnachè l'Oldcorne non fosse un de' tre nominati, e perciò profittevole lo scoprirlo, imaginò dover'essere, che pure altresì nella medesima casa, uno, o più di loro si nascondesse, e trovatovi, per lo suo denunziarlo, egli, alla men trista, ne accatterebbe la vita. Adunque, denunziò il possibile come di fatto: vi furon presi il Garnetto e l'Oldcorne: que' tanto degni Signori d'Abington vi rovinaron sotto: e il traditore n'ebbe un capestro per guiderdone.

Mandossi da' Consiglieri di Londra la commessione di cercare il palagio, al Cavaliere Arrigo Bromley, doppiamente al caso per quell'affare: cioè, perchè terribilissimo Puritano, e perchè bramosissimo di far suo il palagio d'Henlip, e le possessioni de gli Abington, che vicinavano con le sue. Egli, messi duceuto uomini ben sotto l'armi, e a cavallo, si presentò a circuire il palagio, che ancor non era l'alba su lo schiarire, e battè la gran porta a gran colpi. Desti, e accorsi que' d'entro, in udendo, uomini, e commessioue del Re, ben compresero a che fare; e sotto varie finte da trarre in lungo, quanto il più si poteva indugiaron l'aprire, fino all'esser chiusi, e sicurati in un de' più nascondigli della loggia che poco fa dicevamo, i due Padri, con esso tutto il sacro arredo, gittatovi alla rinfusa: in un'altro, due valorosi Cattolici, Nicolò Owen, e Ridolfo Ashley, che servivano, quegli il P. Garnetto, questi l'Oldcorne. Allora intromisero il Cavaliere, già entrato da sè nel procinto delle mura, col sospignere di sì gran forza gli usci, che caddero: ed egli alla moglie di Tomaso Abington, il quale era altrove, presentò l'ordine del Senato, di cercarne il palagio: e senza più, n'ebbe tutte le chiavi, e pienissima libertà:

ma quelle, e questa indarno, quanto al venirgli fatto d'apporsi, e indovinare il dove de' nascondigli, avvegnachè dalla Domenica fino al Sabbato vi durasse fiutando ogni cantone, esaminando ogni muro, e co' mille argomenti di que' suoi malnati, facendo ogni possibile sperienza, or sopra, or sotto terra. E nondimeno alla fine vinse la pruova con quel nuovo trovato che già era in uso a' persecutori, di tener dì e notte fermi, e vegghianti su per le scale, a' valichi dentro le camere, nelle sale, e per tutto altrove, guardie in agguato, per almen tanti giorni, che se i colti improviso, e appiattatisi ne' nascondigli, non avean sceo onde cibarsi, per non morir di fame, sbucherebbono da loro stessi. E quanto a' Padri, avean fermo tra sè di morir quivi entro, prima che uscendone involgere que' Signori nella loro medesima condannagione. Non così i due lor servidori, che tutto intesi al presente, e nulla providi all'avvenire, si eran gittati nel nascondiglio senza altro provedimento onde vivere, che una mela: e già corrente il settimo dì che digiunavano, gli abbandonava lo spirito. Vero è, che ad uscirne gl'indusse non tanto l'agonia della fame, e della morte vicina, quanto una probabile loro speranza, di campar la vita a' Padri, che amavano, ciascuno il suo, più che sè stessi. Perochè imaginando ciò ch'era, ch'e' vorrebbono morir colà entro anzi che palesarsi, si consigliarono a dar fuori, e creduti (dissero) Sacerdoti, perciochè nascosi, il Cavaliere se ne andrebbe con essi, e i Padri intanto rimarrebbono liberi a ristorarsi, e fuggire. Così mal pensato, al dar volta che sentiron la guardia che passeggiava su per la loggia dov'erano i nascondigli, se ne uscirono chetamente, e richiusosi dietro l'usciuolo, s'avviarono verso le scale, alla ventura di scendere, e dilungarsi quanto il più far potessero di colà; ma le porte eran chiuse. Perciò veduti, presi, addimandati, se erano Sacerdoti; Siam Cattolici, dissero, e sol tanto vi basti; che del rimanente non è qui luogo da sodisfarvi. Ridomandati, perchè dunque nascosi; e dove; conciosiacosa che chiuse le porti, voi non potete esser qui venuti d'altronde: risposero, Quanto al nascosi, è vero; il perchè, non

fa bisogno ridirvelo, così voi potete intenderlo da voi stessi, che sol per non esser trovati, e presi. Ma il nascondiglio, nè per chiederlo il risaprete, nè per cercarlo il rinverrete. Tanto disser que' due: non ben'accorgendosi, le loro persone in istatura, in fattezze, in punto nulla, assomigliare verun de' tre Padri, che si descrivevano nell'editto, onde li potesser campare presi in iscambio d'essi. Perciò il Bromley avvisò, forza essere, che in quella gran casa, e singolarmente in quella loggia, v'avesse più nascondigli: e durato cercandone tutto indarno altri cinque o sei giorni, alla fine comandò, che tutta l'incrostatura delle tavole, che rivestivano quella loggia, si sconficcasse: e dove il muro picchiandolo ribombava alcun poco, ivi rompere, e aprire. Così atterratane una gran parte, s'avvennero, come Iddio volle, nel nascondiglio dov'erano i nostri due: e quanto al P. Oldcorno, ivi per tanti anni notissimo, subito fu ravvisato: poi il Garnetto altresì, prima alle fattezze, indi alla testimonianza d'un già suo conoscente. Or l'accoglienza che il Bromley gli fece, fu di quante ingiuriose e villane parole possan dirsi a un vilissimo sciaurato: le quali tutte il sant'uomo ricevè senza nulla turbarsi nell'animo, nulla nel volto, come il primo saggio di quel tanto più, a che già erasi apparecchiato, e offertosi a Dio di sostener volentieri, dove gli fosse in grado ch'egli cadesse nelle mani de' persecutori. Vero è che il Bromley, da poi che usando seco il conobbe per tanto altro uomo da quel che prima il credeva, ne fu assai dolente, e condannossene di gran fallo. Presili, e una seco a cavallo condottili ad Worcester, con esso l'Abington che in tanto era sopravenuto, li si tenne sotto guardia in casa fino a intendere da' Consiglieri di Londra, a' quali ne mandò per corriere avviso, che far dovesse di loro. Intanto avvenne cosa, che per la certezza che di lei abbiamo su la testimonianza di tanti occhi che l'osservarono, mi par degna di non ommettersi: tanto sol che si lasci libero ad ognuno il giudicare da che principio, entro, o sopra natura, si producesse: e scriverolla con la penna stessa del P. Giovan Gerardi, che ancor non era uscito dell'Inghilterra quando

ciò avvenne, e ne lasciò questa brieve memoria. (*) Contommi (dice) un Sacerdote, testimonio di veduta, che nel cortile del palagio Henlip, dove furon presi i due Padri Garnetto, e Oldcorne, nacque una perfettamente ritonda corona d'erbe, sì nella forma delle lor foglie, e sì nel colore, troppo differenti dall'altre di che il cortile era pieno; e di più, queste nuove erano assai maggiori, e cespugliose, e formate sì, che col lor cesto imitavano una corona da Imperadore singolarmente bella. E fu altresì vero, che diserto il palagio, e con le porte di quel cortile atterrate, e perciò continuo aperte, entrando a pascolar quivi per parecchi mesi ogni generazion d'animali, mai niun d'essi non toccò pascendo, nè guastò calpestando quella corona, segno d'onore, e dichiarazion d'innocenza a que' Padri. I vicini Eretici, udito il parlar che se ne faceva, come di cosa, qual forse ella era, miracolosa, invidiando a' due servi di Dio, e alla Religione cattolica, l'onore e la stima che loro ne proveniva, la segarono fin rasente terra: ma ella rifigliò, e in piccolo spazio surse maggiore, e più bella che dianzi.

La risposta de' Consiglieri di Stato fu, Conduca il Bromley stesso quanto il più tosto può farsi i due Gesuiti a Londra: e vi si avviarono egli, ed essi, e una gran cavalcata per guardia: nè vi mancò per soprasoma il Ministro, Puritano come il Bromley suo padrone; nè so, a dir vero, se vi si aggiugnesse per debito come servidore, o per diletto di vedere, e deridere, massimamente il P. Garnetto: la cui fama in quel Regno, d'uomo in sapere, in senno, e in virtù, quanto era maggiore, tanto a lui parea crescergli gloria, quasi egli il conducesse suo prigione in trionfo. E come l'essere orgoglioso è proprietà inseparabile da quella specie d'uomini, ei si moriva di spasimo in quanto il P. Garnetto non badava punto al suo farglisi or dall'un lato, or dall'altro, e spropositare sopra punti di teologia, passi di Scrittura, articoli di Religione, diffinendo, e sentenziando appostatamente

(*) *Nel fine della sua istoria m.s., e in un'altra particolar narrazione di ciò.*

a trarlo a contradire: perochè sol'in quanto appiccasser la mischia, egli si tenea la vittoria in pugno, e la laurea in capo, tanto più gloriosa, quanto ella sarebbe di tutti insieme i Gesuiti vinti in quell'uno, ch'essendo il maggior fra essi, dovea presumersi il più dotto. Taceva il P. Garnetto; e il Ministro tanto più animosamente parlava, interpretandone il silenzio ad ignoranza; e ne motteggiava co' suoi, e già non più indirettamente, ma con espresso richiamo, sfidavalo a disputare. Allora finalmente il Garnetto, per ovviare lo scandalo o'l dispregio in che parea cadere la Religione cattolica, se quel ch'era savio consiglio fosse creduto temenza, e quasi tacita confessione di non aver buona causa alle mani, punse de gli sproni il cavallo, e raggiunto il Bromley ch'era alquanto più oltre, significogli il tanto invitarlo a quistionare che il suo Ministro faceva, e il suo non averlo atteso, ancor perciò, che i Ministri, avvegnachè notoriamente convinti, mai non è che non dicano d'aver vinto: pur ciò non ostante, e che gli uditori, e giudici, tutti erano avversarj, accettava, così piacendogli, la disfida: sì veramente, ch'egli comandi al Ministro di tenersi entro a' termini della convenevol modestia. Il Bromley consentì; promiselo il Ministro; e cominciò una diceria tessuta d'erudizioni, di passi di Scritture allegati in più lingue, e d'altre autorità: tutta cosa già presa alla mente, e quivi recitata, come cavalcasse, non una bestia, ma un pergamo; percioch'ella era appunto dessa una qualche sua predica, mal composta, e niente concatenata, in quanto è provare per dipendenza, anzi nè pur legamento che l'una cosa avesse coll'altra. Così detto, fino ad esserne sazia tutta la comitiva strettagli intorno a udirlo, il P. Garnetto, che mai, dicente il Ministro, non avea intramesso parola, ripigliò, riducendone primieramente il disordinato ad ordine, e lo sciolto discorrere a forma strettamente dialettica: poi riesaminando l'una appresso l'altra le ragion del Ministro ridotte a sillogismi, gli si fe' a mostrare le fallacie, ora del mal didurre quel che non potea provenirne, or del provenirne tutto il contrario di quel ch'egli intendeva didurne; e simile delle allegazioni,

altre falsificate, altre male intese, e peggio adoperate in forza d'antecedenti, che non si traevan dietro niun'utile conseguente. In tal modo andò, senza nulla ommetterne, notomizzando tutta da capo a piedi la diceria del Puritano, mostrandone visibilmente gli errori, con tanta distinzione, ordine, chiarezza, e vigore, e quel senza che a un'avversario grammatico non sarebbe paruto teologo, tramischiando or greco, or'ebraico, l'una e l'altra delle quali lingue avea franche in bocca, che l'infelice Ministro, anzi che udirlo, avrebbe voluto esser sotterra, e dovea maladir nel suo cuore il Garnetto, e con più ragione la sua presuntuosità e matta baldanza, a cui sola doveva l'essere apparito egli, e il suo avversario, quel tutto il contrario che ne aspettava. Sodisfatto che il Padre ebbe interamente alla causa, si tacque, senza aggiugner parola che punto nulla sentisse o del vittorioso per sè, o del vinto all'altro: e questo fu un secondo vincerlo in quel ch'è generosità e modestia. E ben se ne avvidero i circostanti, e ben'ancora il Ministro, che da quell'ora fino a compiuto il viaggio andò nel folto della cavalcata col cappello trattosi giù fino alle ciglia, mutolo, e perduto. E qui viene acconciamente l'aggiugnere al prete d'Worcester il Vescovo di Cicester Lancelotto Andrei, e dietrogli il Dottore (*) Abbotti, che del P. Garnetti, in quanto è sapere, o in teologia, o in che che altro si voglia, scrissero, Convenir dire, ch'egli avesse la scienza sotto suggello di confessione, così mai non ne avea proferito parola, nè dato mostra d'averne, con pure un menomo saggio: anzi, disfidato più volte a disputare (non dice da chi, e saviamente, a mentir più sicuro), sempre aver ceduto la vittoria, e il campo, confessandosi vinto senza combattere; e sol dicendo in iscusa della sua ignoranza, le opere, non le lettere, essere il suo mestiero. Di che saper'egli fosse, avrò altro luogo dove più acconciamente mostrarlo: e avrebbelo a suo costo provato il Cicestrese, se, come condannò d'ignoranza il Garnetto già

(*) *Abbot. cap. 9. fol. 135. Veggasi Eudem. Joann. nel Parall. Torti et Tortor. fol. 265.*

morto, e' si fosse ardito d'avvicinarglisi, e assaggiarlo un poco mentre era vivo, e prigione: e altresì della vita, e costumi, scriverne di veduta: non come egli, e dopo lui più di lui svergognatamente l'Abbotti ha fatto, apporgli quelle malvagità che forse eran sue proprie; e dall'original di sè stesso copiava le difformità de' costumi, in cui far comparire il P. Garnetto un mostro. Certamente il Cavaliere Bromley, tutto che nemicissimo per Religione al Garnetto, in que' pochi dì ne' quali l'ebbe innanzi, parte in casa, parte in viaggio, dal curiosamente osservarne quanto in parole e in atti può dare a conoscere qual sia dentro un'uomo, se ne trovò sì cambiato d'opinione, e d'affetti, che l'avea in quella riverenza, che mai niun'altr'uomo: e pervenuto a Londra, affermò a molti e gran Signori di Corte, e a quanti altri glie ne addimandavano, di mai non aver conosciuto uomo nè maggiore, nè pari al Garnetto, in sapere, in modestia, in prudenza: e se la causa onde egli era prigione fosse d'altro genere che di congiura, gitterebbesi innanzi al Re ginocchioni, a chiedergli mercè della vita per lui. Altresì que' moltissimi ch'eran venuti col Cavaliere, chi accompagnandolo per onore, chi alla guardia de' prigioni, ne fecero un parlare di maraviglia, esaltandolo come sommo Teologo, e niente meno che nel sapere, eccellente nella modestia, e nella signoria di sè stesso.

Il terzo o quarto dì di Febbrajo (allo stile antico) avvicinandosi il P. Garnetto a Londra, vi si trovò atteso da gran moltitudine di curiosi, popolo, e Nobili, e di questi a cavallo, fino a un centinajo. Egli e'l P. Oldcorne furon condotti alla carcere che ivi chiamano Gatehouse; dove eziandio tutti i prigioni accorsero, chi ad accorli, chi a vederli. Fermossi contra essi il P. Garnetto, e Havvi (disse) fra voi de gl'incarcerati per la Religione cattolica? rispostogli da parecchi, che sì, e sè esser di quegli; Iddio (soggiunse il Padre) consoli voi, e me, che per la stessa cagione vengo ad esservi servidore e compagno. Poscia a due giorni il Bromley fu chiamato a udirne se nulla avea che dire del Garnetti osservatone da che l'avea suo prigione; ed egli tanto ne disse in lode,

che chiamato il dì appresso il Padre da cinque o sei di que' Consiglieri di Stato a farne la prima esaminazione, usarono verso lui un miracolo non consueto vedersi con verun'altro, lascio de' nostri, ma nè pur Gentiluomini laici: scoprirsi il capo al riceverlo innanzi a sè, e all'interrogarlo, sempre chiamandolo Signor Garnetto: e non che mai oltraggiarlo in parole, o modi che sentissero dello scortese, ma tutto all'opposto, anche onorarlo oltre a quanto mai si vedesse un reo di quantunque pregiata condizione. Lodaronne altresì le risposte di savie e considerate, e tutto il modo ben temperato fra modestia, e franchezza, non si sapeva qual più: sino a dire un d'essi, non apparire in lui cosa da condannarsi, fuor solamente la Religione falsa che professava, e la dottrina papistica che sosteneva. Quindi fu ricondotto alla medesima carcere della Porta, e poco appresso, alla Torre di Londra: dove in entrandovi gli si fe' incontro il Cavalier Guglielmo Wade, che n'era Luogotenente, e in odiare i Cattolici, i Gesuiti, e sopra ogni altro, il Garnetto, andava del pari col Cecilio, col Poppamo, e col suo Fiscale il Cooke. E ho detto singolarmente il Garnetto: perciochè riuscitegli per più anni a vuoto le speranze d'averlo, e le promesse di darlo preso a' Consiglieri di Stato, si recava ad altrettante ingiurie fattegli le tante volte che gli era fuggito poco men che di pugno, e fattol parere o vantatore, o bugiardo. Or finalmente cadutogli nelle branche, cominciò le prime sue vendette dallo scaricargli su'l capo un rovescio delle più laide e contumeliose parole che venir possano in bocca ad un furioso. Ma non perciò potè nulla a turbargli o la pace dell'animo, o la serenità del volto: l'una e l'altra delle quali osservate da' circostanti, parvero sì maravigliose, che v'ebbe chi subito l'addimandò, Come avea potuto mantenersi contro a quell'improviso assalimento d'ingiurie sì tranquillo; al che egli diede una risposta ben degna della sua virtù, Perciò non averlo commosso le ingiurie dettegli dall'Wade, perchè più il moveva l'esempio della pazienza di Cristo. Quanto alla prigione in che fu posto, per saperne la pessima condizione, basti dire, che glie l'assegnò il

medesimo Wade. Quivi trovò uno scarso mucchio di paglia per letto, e usollo fin che i Cattolici ebber modo da provederlo d'una semplice coltricetta. Or qui lasciandolo, per di poi ripigliare lo scriverne senza interrompimento il procedere della sua causa sino alla morte, debbo intanto spedire il P. Oldcorne, che alquanto prima di lui fu giudicato e ucciso.

Accuse capitali date al P. Eduardo Oldcorne; e sue risposte maliziosamente stravolte da gli avversarj. Il niegano mai tormentato: egli al publico tribunale manifesta, che cinque volte, e tutte atrocemente. Rimandato ad Worcester ad ultimarne ivi la causa, è condannato al supplicio de' ribelli. Muore santamente, con esso un ladron Calvinista, da lui poche ore prima guadagnato alla Fede. Singolari memorie della sua vita e virtù: e d'un miracolo in lui operato dalla santa Vergine e Martire Wenefrida.

CAPO OTTAVO

Le capitali accuse sopra le quali si fabricò il processo contra il P. Eduardo Oldcorne, e compilossene quella che ivi chiamano l'evidenza, da proporsi a' dodici Giurati per riaverne il Verdetto che il condannasse reo di lesa Maestà, furono le tre seguenti. Aver mandato invitando il P. Arrigo Garnetto a ripararsi seco nel palagio Henlip de' Signori Abington, dove poi amendue furon presi: e a un traditor dichiarato, quale per lo editto del Re era il P. Garnetto, dare ajuto, e provedere di scampo, era divenir complice del medesimo tradimento. L'altra poco dissomigliante; aver con sue lettere domandato al P. Roberto Jones, d'ajutare a nascondersi, e campare nella Contea d'Hereford, colà dove abitava, due (*) de' congiurati. La terza, aver diffinito lecita in ragion di coscienza, e approvata come incolpabile, la congiura. Queste tre imputazioni non v'ebbe niun testimonio a

(*) *Rob. Winter e Stefano Littleton.*

provarle, salvo l'accusatore, cioè quel medesimo Hunfredo Littleton, che n'era stato il traditore: e perduta una volta la coscienza di Cristiano, la fedeltà di Cattolico, l'onore di Gentiluomo, non ebbe niun ritegno al precipitar giù sino in quell'orribil profondo, di volere l'infamia e la morte d'un Sacerdote innocente, perchè da lui reo sperata giovevole ad averne in guiderdone la vita. Ma quanto a ciò, mal s'appose: che Iddio nol volle, e per altrui esempio, e per giustificazion del suo servo: perochè se il mentitore non si fosse veduto col capestro alla gola, e con due morti, la temporale e l'eterna, davanti, forse mai non si sarebbe condotto a confessar palese (come pur fece) d'aver falsificate le accuse, e tirato a morir da colpevole un'innocente.

Le risposte del P. Oldcorne a ciascuna per ordine delle tre imputazioni, furono primieramente, Vero essere, ch'egli avea caramente invitato al suo medesimo albergo il Garnetto: ma non il Garnetto traditore per dichiarazione ancor fattane dall'editto: e provollo evidente, sì che non fu potuto contradirgli da gli avversarj; perochè vel chiamò all'uscir del Novembre, e ve l'ebbe all'entrar del Dicembre: adunque un mese e mezzo prima che il fiero editto, e la proibizion del riceverlo, si promulgasse. Che se il non averlo dipoi notificato, e tradito, anzi scientemente nascosolo, e campato, il rendeva colpevole, e reo di morte, beata colpa, e beata morte: egli, non che punto dolergliene, se ne gloriava (*). All'altra: Vero essere il pregarlo che il Littleton avea fatto, di procacciare scampo a que' due congiurati: falso l'aver'egli operato null'altro, che avvedutamente schermirsene in cortesi parole. Nè il Sacerdote Jones avergli accolti: nè messaggio nè lettera da lui sopra ciò inviatagli esser possibile a prodursi: perochè (disse (**) in faccia al Littleton) io non avea ragion di fidarmi d'un'uomo, ch'era dichiaratamente nemico; professandosi egli sostenitore, ed io lor contrario, di certi sottrattisi dalla suggezione dell'Arciprete

(*) *Così aver detto, lo scrisse il P. Gerardi a' 4. di Luglio 1606.*
(**) *Nel giudicio publico fattone in Wincester.*

Apostolico, e ripugnanti l'ubbidire a' comandamenti del Romano Pontefice. Riman l'ultima delle tre imputazioni, fatta con particolar frodolenza, allora dal Littleton accusatore, e poscia da' commentatori eretici, apparire di peggior vista che l'altre: non ostante che dal P. Oldcorne chiarita loro su'l volto, con appunto le seguenti parole, che qui lievo di peso dal suo medesimo Costituto, e tali intere intere le allegano fin gli avversarj. Avendomi (dice (*) egli esaminato nella Torre di Londra il dì dodicesimo di Marzo del 1606.) detto Hunfredo Littleton, che il Catesby, quando vide sè, e alquanti de' suoi complici nella congiura, avvampati dalla polvere disavvedutamente accesasi, e gli altri in procinto di provedere allo scampo delle loro vite fuggendosi, entrò seco medesimo in pensiero, di forse aver'offeso Iddio, coll'intraprendere un tal fatto, da cui tante disavventure seguivano: io gli risposi, i fatti non giustificarsi buoni, nè dimostrarsi rei, sol perciochè i loro riuscimenti avvengano bene o male: ma specificarsi dal fine, overo obbietto, e dal modo, che, per conseguirlo, si adopera. E ne allegai in pruova un fatto ch'è nel libro (**) de' Giudici, colà dove si legge, avere Iddio comandato a undici delle Tribù d'Israello, di far guerra a quella di Beniamin, e non per tanto questi di Beniamin, nella prima e seconda battaglia, riuscirono vittoriosi. Altresì quel che sappiamo del Re S. Luigi di Francia, che passato a portar la guerra a' Turchi, e redimere Terra santa, perdè il più della gente, ed egli, tocco dalla pestilenza, morì. Altrettanto potersi dire delle più volte che i Cristiani han difesa Rodi contro a' Turchi, e i Turchi han conquisi e disfatti i Cristiani: e pur non v'ha dubbio, la causa di questi esser'ottima, e di quegli reissima. Tutto a simile il fatto del Catesby, e de' suoi compagni: non doversi nè approvare, nè riprovare, adoperandone giudice il riuscimento, ma l'obbietto, o fine che vogliam dire, e i mezzi che adoperò

(*) *Nella confessione del P. Oldcorne de' 12. di Marzo, e nella Actio etc. del Cooke fol.* 86. *e* 131. *Halla al disteso l'Abbotti nell'Ant. cap.* 10. *fol.* 150.
(**) *Cap.* 20.

a conseguirlo: de' quali non essendo io informato, perciò non farmi a diffinire, e dar sentenza, ma lasciarne il giudicio alle loro coscienze, e a Dio. Con questa circospezione, e cautela, risposi al Littleton, perochè dubitai, ch'egli mi parlasse insidioso, e non volli ch'egli potesse valersi della mia risposta a mal'uso, o la contasse a' Cattolici, o a' Protestanti. Così egli; e così di lui gli atti autentici, che a verbo a verbo l'apportano, ed io ne fo questa espressa menzione, acciochè manifesto appaja qual fede lor si debba, eziandio dove dicono il vero: ma i non sinceri avversarj gli adoprano trasformati in così tutt'altro sembiante, e con un sì contrario linguaggio in bocca loro, che il fanno affermar quel che niegano, e divenire, a forza d'atti, evidenza di colpa, quel che pure in essi è pruova e confermazion d'innocenza. Primieramente ivi si conta, questo ragionar dell'Oldcorne essere avvenuto nel palagio d'Henlip, da solo a solo col Littleton: al contrario il Vescovo di Cicester il rappresenta un ragionar coram popolo; e non essersi avvisatamente astenuto l'Oldcorne dal giudicar nulla del fatto, ma averlo dichiaratamente lodato, come secondo coscienza lecito e giusto: (*) *Oldcornus* (dice egli), *alterum caput præcipuum conspirationis, laudavit pro concione factum jam infectum; et cum expeditione Israelis contra Gibeam, Ludovici in Terram sanctam, non sine recta ratione, exæquavit.* Ed è una repetizione con giunta al già detto innanzi, (**) *Jesuita Oldcornus, detecta demum conjuratione, quasi bonum factum defendit; nec quia successu caruit, ideo non laudandum, etc. Puto consentire in scelus qui defendit, et laudat.* Similmente l'Abbotti, il quale in mille modi mesta, e riversa, e notomizza, e trita questa risposta del P. Oldcorne, non potuta darsi, voglialo o no, nè più vera, nè più innocente, nè più savia, in riguardo a non potersene il traditore Littleton valere in pregiudicio di lui, nè appresso i Cattolici, nè co' Protestanti; per ciò tenuta su'l generale verissimo, e con espressa

(*) *Lancilotto Andrei nella Tortura Torti fol.* 328.
(**) *Nella medesima fol.* 280.

protestazione, di non farsi a giudicare in individuo di quello che non sapeva: sembra un miracolo a vedere il malizioso fantasticare che vi fa intorno, con diducimenti e storsioni, che non vi capono per quantunque di forza adoperi a pur volere che v'entrino: poi alla fine mostrando d'avvedersi, che l'evidenza del testo da sè medesima distruggeva i suoi commenti, ridursi a quell'estremo che può una malignità svergognata; e dire, l'Oldcorne, altro aver sentito nell'animo, altro espresso nelle parole: perciò, in virtù di queste palesi, indarno innocente, per quell'occulto il vuole ad evidenza colpevole: e perciochè tutto il senno della risposta si prendea dal riguardo ch'ella ebbe alla condizione del Littleton, a cui non si poteva altrimenti rispondere a risponder bene, il valente Dottore Abbotti, per non vederlo, si chiuse gli occhi, e negò esservi un tal riguardo, che essendovi non avrebbe potuto scrivere come fece, (*) *Quia rem non dixit impiam, certe eo ipso voluit existimari, videri piam.*

Continuossi esaminando il P. Oldcorne assai de' giorni (**). E qui di nuovo ci si fa innanzi la perfidia de' Ministri, e de' loro difenditori, a spergiurare, quanto si è a tormenti, niun complice della congiura, o comunque altrimenti accusatone, averne pur solamente veduti gli ordigni, non che assaggiato il martoro, ma quel solo ch'era loro spontaneamente caduto di bocca, come il mele non premuto ma scolato da sè, e per ciò più vergine, e più vero, essersi da' Notai raccolto, e fabricatone i processi. Tutta mercè del clementissimo cuore che il Re Jacopo avea fin verso i più mortalissimi suoi nemici: e avvegnachè tutta Londra nel dì del loro supplicio ne vedesse de gli storpi su la tortura, e sì malamente perduti della persona, che avean mestieri l'altrui braccia per muoversi, vogliono non per tanto, che alle lor lingue, e penne, non a' proprj occhi si creda. Or se gl'indubitatamente colpevoli della congiura non furon tocchi, e si

(*) *Roberto Abbotti cap.* 10. *fol.* 151.
(**) *Se ne citan gli esami de'* 13. *di Febbrajo, de'* 6. *e* 12. *di Marzo ecc.*

stette alle loro spontanee confessioni, quanto più il P. Oldcorne, non accusatone complice, nè consapevole, ma solo approvatore del fatto, e ciò sopra lievissime conghietture? ma egli nel pien teatro, e nel solenne atto del giudicarne la causa, udiamo, come intorno a ciò ragionasse. (*) Cinque volte aver sostenuto il tormento; e tal'una d'esse per cinque ore continuate: e sì crudel tormento, che l'insofferibil dolore, fatto spasimo d'agonia, l'avea come tratto di senno, tal che potea dare eccezione di nullità a che che si fosse il fatto in quell'ingiustissimo esaminarlo, e strapparne a forza eccedente ogni lecito termine d'inquisizione, le risposte, da lui medesimo contradette. Così protestò egli al tribunale de' Giudici: nè niun ve n'ebbe che il potesse o negar come falso, o modificare come eccessivo. E vi si aggiunse la pruova del suo medesimo costituto, fermato con la propria sottoscrizione, ma non possibile a leggersi, tanto era difforme, e più tosto cifera, anzi scarabocchio, che scrittura: e ciò perchè (com'egli disse) tolto giù dal tormento, ne avea sì perdute le mani, che non potè valersene a pur sol quanto era scrivere il suo nome: perciò l'Wade, strettagli fra le dita insensibili la penna, ne avea egli con la sua mano formato quel qualunque segno di soscrizione. Tanto egli disse di sè a' Giudici, e al gran popolo che l'udiva; nè v'ebbe chi aprisse bocca per contradirlo. E nondimeno l'infinita clemenza del Re, non permettente, che niuno accusato della congiura si tormentasse, vedesi consagrata con altissime lodi alla memoria de' secoli avvenire ne' libri de' mercennai Scrittori che più volte ho allegati. Pur si conceda, che il Re da vero il volesse, e non fintamente il comandasse: resterà a giudicare, se fosse di maggior lode il comandarlo, o di vitupero il non eseguirsi. Con tutto nondimenò i tormenti, e lo spremutone a forza, non v'ebbe indizj, non che pruove bastevoli a condannarlo per modo, che l'ingiustizia della sentenza, e in ciò la forza fatta alle leggi, troppo agevole ad apparire, e darsi a conoscere a

(*) *Nel giudicio fattone in Worcester.*

tanti valenti uomini di quel mestiere ch'erano in Londra, non tornasse a vergogna di quel massimo Tribunale: perciò, fermi su'l volerlo morto, il mandarono quasi a giudicare, in verità a sentenziare come a causa fatta, e ucciderlo in Worcester.

Dunque a' ventun di Marzo, tratto di carcere, e della Torre, fu accolto in mezzo d'una gran comitiva d'armati, con esso il servidor Ridolfo, e il Gentiluomo Tomaso Abington, nel cui palagio fu preso, e Giovanni il più giovane de' tre infelici fratelli di casa Winter, complice della congiura. Avviatisi, e pervenuti a quella parte di Londra che ivi chiamano Holborne, si fe' incontro all'Abington sua moglie, e avvegnachè dirottamente piangendo, pure il confortò a sperar bene; perochè tanto adoprerebbe ella di prieghi e di lagrime con suo fratello, e questi col Re, che il camperebbe da morte. Era questa Dama sorella del Barone Montcagle, singolarmente caro al Re per lo merito del rivelar che fece la lettera attribuita al Tresham, da cui si prese, o si fe' mostra di prendere le prime notizie della congiura, come a suo luogo contammo. E da vero il Barone tanto e pregò per lo cognato, e potè appresso il Re, che ottenne di permutargli il supplicio delle forche con la prigionia in vita, e con la confiscazione de' beni, che in mobile, in palagi, e in ampissime possessioni, erano una ricchezza più che da Cavaliere privato. Nè gli valsero a maggior grazia i meriti di Riccardo Abington suo fratello, fatto morire a man di carnefice, per lo liberare che avea tentato la Reina Maria madre di Jacopo, imprigionata da Lisabetta; nè per la stessa cagione i suoi proprj, ch'erano quattro anni di strettissima prigionia, e in tutti essi un vivere come in continuo punto di morte. Il Re Jacopo, appena ebbe in capo sopra quella di Scozia la Corona dell'Inghilterra, che cominciò a non riconoscer suoi debiti i beneficj, eziandio della vita, fatti alla Reina sua madre: non perchè non l'amasse in quanto pur gli era madre, ma per dar mostra di non amarla, perch'era Cattolica; e con ciò sicurare a sè forestiere il Regno, sicurando il Regno del suo mal'animo verso la Religione cattolica: del

quale il maggior pegno che dar potesse, era odiarla fin nella propria madre; e non che a' benemeriti d'essa render niun merito, ma Lisabetta che la mandò dicollare, perchè i Protestanti l'esaltavano fino alle nuvole, portarla egli (come fece) più alto con le sue lodi fino alle stelle. Or qui udendosi l'Abington consolar dalla moglie colla speranza di campargli la vita, tanto non si commosse a maggiormente richiederla del suo ajuto, che anzi consolò egli lei, col dirle, ch'ei non avea bisogno di consolazione, perchè non gli era d'afflizione il dover morire, quanto a gli uomini, in pena, quanto a Dio, in premio dell'aver dato ricovero a' Sacerdoti: cioè a' Padri Oldcorne e Garnetto. Pur se a lei era in piacere, tornasse in memoria al Re i meriti di Riccardo suo fratello, e i suoi proprj: sieguane poi quel che sarà più in grado a Dio: al quale accomandolla, e partironsi per Worcester.

Era su l'ammezzarsi della Quaresima (*) quando vi giunsero: perciò vicino il riaprire de' Tribunali quell'una delle quattro solenni volte che ivi ogni anno, per antica e lodevolissima istituzione, è consueto di farsi; e li chiamano i quattro termini: nel cui tempo s'inviano dalla Corte Giudici delegati a terminare per tutto il Regno le cause fino allora pendenti. Perciò, pochi dì appresso l'esser giunti ad Worcester, furon citati dal carcere al Tribunale: dove, discussa già la lor causa, e presso che giudicata in Londra, se ne riproposero gli atti; e sopra essi udite le inutili discolpe de' rei, furono sentenziati a morte. Fra essi, oltre a' venuti da Londra, contavasi quell'Hunfredo Littleton, per la cui tradigione morivano gli altri tre (**) innocenti. Questi, vedutasi fallita l'infelice speranza che l'avea condotto a commettere quell'eccesso, confessò, Bene stargli il morire, per lo ricettar che avea fatto due complici della congiura, ma troppo meglio per lo tradire a' persecutori della sua Religione

(*) *Quest'anno 1606. la Pasqua nell'Inghilterra cadde trentacinque giorni dopo la nostra, contativi i dieci della correzione.*

(**) *I tre erano l'Abington, il P. Oldcorne, e Ridolfo Ashley.*

due tali Sacerdoti, quali erano i Padri Garnetto e Oldcorne; e a questo ivi presente ne addimandò perdono: come altresì dell'aver contro a lui testificato sì diversamente dal vero, che, d'innocente ch'era, apparisse colpevole. Al contrario, l'Abington, albergatore di que' due nostri, parlò da quel magnanimo e pio Signore ch'egli era: e a certi Vescovelli, che qui vollero fare del savio, ragionando non saviamente sopra la Religione cattolica, il Papa, e i Gesuiti, diè risposte da farli vergognar di sè stessi, sì che quanto cara guardavano la loro reputazione, vorrebbono aver taciuto. A Ridolfo (*) Ashley servidore del P. Oldcorne, fu apposto l'aver portate lettere a' congiurati. Egli il negò, testimonio Iddio, e pegno l'anima sua, sopra la cui salute il giurava. Nè cotali lettere, ch'erano il corpo del delitto, nè niuno accusatore, anzi nè pure indicio se ne produsse in pruova: e nondimeno, secondo il far di que' tempi, passò per convinto ad evidenza. Perciò egli, ben'avvisando, tutto il merito della sua morte esser null'altro che la compagnia del P. Oldcorne, Accetto, disse, per così pia e sola essa vera cagione, non per lo falsamente appostomi, la sentenza e la morte. Altresì il P. Oldcorne, uditosi rinfacciato, come in approvazione della congiura, quel che già disse al Littleton sopra il non doversi giudicar buone o ree le operazioni, sol perciò che avessero buono o reo riuscimento, ricomprovollo, e con allegazioni della Scrittura, e con ragioni saldissime. Dunque non le parole sue, quanto vere tanto innocenti, ma la segreta intenzione, non possibile a provarsi, ove segno esteriore non la palesi, e qui, non che palese nelle sue parole, ma non altro che temerariamente presunta, adoperarsi per materia sopra cui giudicarlo; e in tutto starsene all'indovinamento del Littleton: e domandò, qual nuova legge, o quale antica ragion di giustizia, consentire, che dove a poter condannare eziandio in leggerissima pena un reo, abbisognano più testimonj, a sentenziare lui alla morte, e all'infamia di traditore, ne basti un solo? e non

(*) *Detto altramente Raffel.*

testificante nè fatto di sua natura, nè parole di lor significato colpevoli, ma l'invisibile, e solo a Dio manifesta intenzione del cuore? Altra dunque essere in apparenza, altra in fatti, la cagione del condannarlo: e l'udirem qui appresso dichiararla al popolo spettatore della sua morte. Ancor diede giusta eccezione di nullità a quali che si fossero gli atti della sua causa, formati nella Torre di Londra, in que' cinque giorni, ne' quali, senza niun valevole indicio per cui nè anche presentarlo alla tortura, l'avean martoriato sin presso a morirne di spasimo. Finalmente il Giudice, tutto fuor della causa, e a scaltrimento di coglierlo in parole, che in quanto le proferisse avrebbe una publica confessione di reità capitale, il domandò, Se v'avea (secondo noi Sacerdoti Papisti) or sia nelle antiche, o nelle nuove Scritture, alcun passo, per cui provare, avere Iddio data al Romano Pontefice veruna podestà sopra le persone de' Principi. A cui il P. Oldcorne, senza frammetter punto, Havvi, disse: e fattosi primieramente dal comandare che Cristo fece a S. Pietro, (*) *Pasce oves meas*, dimostrò il che, e il quanto della podestà, che in virtù di tal comando, e di tal fine, fu data a' Vicarj di Cristo, e successori di Pietro, in bene della gregge loro commessa, e sopra quanti eran d'essa: e proseguiva dicendo: ma il Giudice in sol tanto n'ebbe bastevolmente al bisogno. Epilogò, com'è consueto, in brievi parole la causa a' Dodici, i quali, entrati a consigliare il lor Verdetto, e poco stante tornati, pronunziarono reo il Padre: e senza più, sentenziato al supplicio de' traditori, fu ricondotto alla carcere. Quivi la notte precedente il dì sette d'Aprile, ultimo della sua vita, il soprapresero due tali non pensati accidenti, che l'uno somma consolazione, l'altro gli apportò sommo dolore. E del dolore cagion fu il laidissimo tradimento d'un mascalzone, che risaputo l'entrare che il P. Giovanni Floydo, poichè fosse notte ferma, farebbe a visitare l'Oldcorne nella sua stessa prigione, e portargli quell'ultimo conforto allo spirito che può l'un Sacerdote all'altro, il

(*) *Joan.* 21.

traditore antivenne, e descritto a' guardiani della prigione il Floydo, come questi si presentò lor davanti, immantenente fu preso, con assai maggior pena del P. Oldcorne che sua. La consolazione provennegli da un'avventuroso acquistar che fece alla Fede cattolica, alla vera penitenza, e quanto si potè arguire da' segni, alla vita eterna, un perdutissimo giovane, per ladronecci, e altre enormi ribaldarie, dannato a finir su le forche: ma il misero, non che farsi sopra rivedere de' fatti dell'anima sua, e compugnersi, e piangere le sue colpe in apparecchio al dover presentarsi di qui a poche ore al tremendo giudicio di Dio, anzi nè pur nulla attristarsi del morir di capestro nel più bel fior dell'età, saltabellava per la prigione, matteggiando, e facendosi mille beffi del P. Oldcorne, e d'altri due Cattolici, che ginocchioni orando si preparavano alla morte. Di questa più che bestiale insensibilità e stupidezza di coscienza, e di natura, cagion n'era la pestilente dottrina del Calvinismo che professava. Non dover'egli prendersi niun pensiero di sè, niun dolore di quantunque rea fosse l'anima sua: nè poterlo, salvo il non offendere con mortalissima ingiuria la dignità, la misericordia, gl'infiniti meriti del Redentore, il quale, avendo sodisfatto del proprio quel che noi dobbiamo alla divina giustizia, infedeltà o presunzione sarebbe, volervi egli aggiugnere altra sodisfazione del suo: con un tacito protestare, quella di Cristo essere manchevole, o insofficiente. Bastargli dunque applicarla a sè con la Fede: col null'altro aggiugnervi, commettersi sacrilegio. Così egli disse a Giovanni Winter, ch'era un de' due Cattolici condannati per la congiura, e questi al P. Oldcorne; con un sì util commuoverlo a pietà di quell'infelice, che, toltosi dall'orar per sè stesso, tutto si diede a farlo con potentissime ragioni avveduto dell'error suo: e la Dio mercede il potè per così efficace modo, che il cambiò in tutt'altro. Compunsesi di buon cuore, pianse, riconciliossi con la Chiesa cattolica, fece una dolorosa confessione de' suoi peccati, e mostrò poco appresso gli effetti della sua vera conversione.

Fatto il dì sette d'Aprile, furon tratti di carcere, e

condotti a farne giustizia, il P. Oldcorne prosteso e trascinato sopra un graticcio; poi cinque altri diversamente colpevoli, Giovanni Winter, e il già più volte mentovato Hunfredo Littleton, amendue Gentiluomini, Ridolfo Ashley servidor dell'Oldcorne, il ladro novellamente acquistato a Dio, e un sesto che non truovo memoria del chi si fosse. Era la via, dalla prigione al supplicio, lunga, e pantanosa, e il Padre per lo bel mezzo d'essa tirato a coda di cavallo, facea gran solchi nel fango, e il cavallo anch'egli ne lo schizzava: la qual vista compassionevole ad ogni altro, fu di tanta allegrezza e diletto a un Ministro Protestante, che ne faceva altissime sghignazzate; e per radoppiare a sè il piacere, e la vergogna al Padre, attizzava il popolo a farne festa, e mostrarla con ischiamazzi. Oltre a ciò, per non perder gocciolo di quella sì saporita allegrezza per cui andava come ebriaco, gli tenne dietro in quanto durò quel viaggio, con attorno un'accolta di fanciullacci, che, come lui, il beffavano con ontosi rimproveri, e mille laidi motti. La quale insolenza del Calvinista, avvegna che egli come d'un bel fatto se ne compiacesse, dispiacque in gran maniera a' Savj della sua medesima Religione, come inumanità peggio che da carnefice, e niente da Ecclesiastico, del qual'ordine egli era. E tanto più vituperevole si diè a conoscere quella indegnità del Ministro, quanto il P. Oldcorne, col divotissimo andar che faceva a mani giunte, sereno in volto, e con gli occhi immobilmente fissi nel cielo, faceva un più notabile contraposto. E piacque a Dio renderlo ancora più illustre con un bel fatto del giovane da lui convertito poc'anzi. Andava questi, e gli altri, a piedi, lungo le case, in su'l netto: quando improviso, stoltosi da' compagni, si mise tutto per mezzo alla via, e dentro il fango, a seguire il P. Oldcorne, immediatamente dietro al graticcio: e domandato, A che far quivi la bestia ch'egli era? perchè non caminar su l'asciutto? Lasciatemi, disse, andare alla morte, seguendo quanto il più da vicin posso su la medesima via il Padre che mi ha dato la vita. E quegli a lui: Dunque, ladron malvagio, tu se divenuto Papista? Ladrone, e malvagio (rispose il

giovane) son'io stato, è vero; ma mentre io era de' vostri. Or più nol sono; la Dio mercè, e del Padre: e dell'esserlo stato, duolmene fortemente, e ne fo ancor questa piccola penitenza. Così egli: e ne fu maladetto: ma tutto in bene: che la maladizione de gli empi torna in benedizione a' giusti. Così giunti al luogo della giustizia, i due primi a spacciarsi furono i Gentiluomini Winter e Littleton. Quegli protestò, null'altro che il pio e giusto suo desiderio di vedere liberata dall'intolerabile oppressione in che era la Religione cattolica ch'ei professava, averlo ingannato, e indottolo a tener mano nel fatto della congiura: perciò almen consolarlo la sua buona intenzione, e più che non l'afflliggea la sua morte. L'altro riconobbe, e di nuovo a tutto il popolo che l'udiva confessò il gran fallo, del tradir che avea fatto il P. Eduardo Oldcorne, e il Signor Tomaso Abington suo albergatore; e a Dio, e ad essi ne addimandò perdono: sopra il qual fatto, ch'ebbe testimonio tutta Worcester, l'Abbotti, sol perciò che parutogli onorevole al P. Oldcorne, fa le disperazioni e le smanie, e tutto fuor di senno domanda, (*) A forza di qual sì possente menzogna può darsi ad intendere, il Littleton aver chiesto perdono all'Oldcorne, se ucciso prima l'un che l'altro, questi non era ivi presente? indi, come colto il raccontatore di ciò in evidenza falsario, è un'ambascia udire le discomposte e villane parole che gli scarica in faccia. Tanto può ad accecare un'intelletto l'odio divenuto rabbia, e la rabbia furore; che il primo e regio Dottore che costui era nella famosa Academia d'Ossonio, nou vegga, potersi giustiziare l'un condannato prima dell'altro, e l'uno esser presente all'altro. Poi, diangli il P. Oldcorne lontan di colà sino a gli Antipodi; dunque non si può sodisfare a qualunque sia il debito o di giustizia, o di carità, nel domandar perdono a un'offeso, altrimenti che avendone la real presenza d'avanti?

Dopo questi due attenentisi alla congiura, sottentrò il P. Oldcorne: e in veggendol salir la scala il suo fedel

(*) *Antol. cap.* 10. *fol.* 151.

servidore Ridolfo (anzi fratello, se già era nostro, e da qualche anno; del che ragioneremo altrove), spiccossi di mezzo alle guardie, e corsegli ad abbracciare i piedi, e teneramente baciarglieli, soggiugnendo in voce alta, Oh me mille volte beato, da che presi (Padre dell'anima mia) a seguirvi, sino a trovarmi con voi a questo bel terminare che qui facciamo amendue i viaggi e la vita! E terminolla dopo lui santissimamente, rifacendo prima ancor'egli quanto vide e osservò farsi dal Padre: il quale orò con viva espressione d'affetto per sè, per la salute del Re, per lo buono stato del Regno: perdonò a' nemici, e persecutori, e sopra il fatto della congiura disse quel che or'ora ne udiremo. Tutto simile a lui Ridolfo, con tanta generosità, divozione, e allegrezza di spirito, per lo conforto della divina grazia, e della sua medesima innocenza, che di niun laico ivi ucciso restò memoria nè più durevole, nè più gloriosa. Il Padre, oltre al già detto, protestò a quanti l'udivano, testimonio Iddio, due, e non punto altre essere le vere cagioni, ond'egli moriva a guisa di traditore: i ministerj proprj del Sacerdozio esercitati in quel Regno, e la carità dell'accorre che avea fatto nel suo medesimo albergo il P. Arrigo Garnetto, assai prima d'uscir l'editto che il divietava: poi, publicato quel bando, non rivelatolo, nè traditolo a' Ministri del Re. Dettogli da un de gli Ufficiali della Giustizia, perchè tacea la terza, anzi la prima, dell'aver tenuta mano nella congiura? Perchè (rispose egli) io non v'ho avuta dentro parola nè fatto, consentimento nè saputa, onde o io dovermene riconoscere, o altri potermene giustamente, o con verisimile probabilità, accusare in niuna cosa reo. Così egli: nè niuna glie ne fu rinfacciata; come nè anche al suo Ridolfo, perochè in verità, senon fingendole, non ve ne avea: onde i Cattolici li contarono amendue fra i certamente uccisi in odio della Religione: e i Protestanti non impegnati a sostenere l'onore de' Tribunali della Giustizia, comunque buone o ree ne provenissero le sentenze, gli ebbero per indubitatamente nè complici nè consapevoli della congiura. Sodisfatto che il P. Oldcorne ebbe a quel debito di verità in suo discarico,

e raccomandatosi a Dio, alla Vergine sua santissima Madre, all'Angiolo suo custode, e a' Santi Girolamo e Wenefrida, de' quali era singolarmente divoto, si consegnò alle mani del carnefice, che ne fece quel che più volte ho detto esser quivi consueto de' condannati rei di lesa Maestà: impenderli, sviscerarli ancor mezzi vivi, e farne quarti: e il capo in asta, e i pezzi del corpo sporre alla veduta del popolo in diverse parti della città. Era in età di quarantacinque anni: e ne cadde la morte nel Lunedì della settimana di Passione, a' sette d'Aprile, che in quest'anno del 1606. a noi di qua, secondo il Calendario emendato, trascorreva oltre alle feste di Pasqua. Quanto al luogo, egli fu quello appunto, che più di verun'altro desiderava, cioè la Città d'Worcester, nella cui Provincia, e, come appresso vedremo, nelle più altre circonvicine, avea faticando esercitato il suo spirito ne gli apostolici ministerj; nè altro gli rimaneva, che rigar col suo sangue la sementa, che per sedici anni avea quivi fatta. E ne testificò Iddio (oltre all'innocenza) anche i meriti, secondo quella stessa misura de gli anni. Perochè le sue interiora, e il suo cuore abbruciati, com'è consueto in quel genere di giustizia, e sotterrate ivi medesimo alla campagna, continuarono mantenendo, e gittando da sè fuoco vivo e fiammeggiante, per sedici giorni, quanti appunto eran gli anni che dicevamo: nè per consumo di materia, nè per quanto di piogge cadesse (e caddero copiose), mai non che spegnersi, menomò. Tutta Worcester, alla stupenda novità che quella era, vi trasse, e ne parlavano come di cosa non possibile per natura. Noi del fatto abbiamo indubitabili testimonianze (*) di più Sacerdoti, che ivi erano in quel medesimo tempo. Alla fine del sedicesimo giorno, il Maestrato vi mandò voltar sopra un sì gran monte di terra, che il sepellì. Ma di lui riman tuttora viva la luce d'un'altro miglior fuoco onde ardeva il suo cuore: dico della sua carità, de' cui

(*) *Il North, che poscia il testificò in Sant'Omer. Il P. Gio. Floydo nelle memorie per gli Annali dell'Inghilterra. Il P. Gerardi nella sua Istoria m.s., e in una lettera de' 4. di Luglio del 1606.*

maravigliosi effetti, e d'altre particolarità più degne di restarne memoria, farem qui una brieve nota.

Nacque il P. Edwardo Oldcorne nella Provincia di York, di parenti, per la Fede cattolica, e per la cristiana pietà, più che per grandezza terrena, illustri. Condottolo fino al primo fiore della gioventù ben'allevato ne gli studj minori, e ne' buon costumi, per lo rimanente il mandarono oltremare al Seminario di Rems, onde poscia a due anni il portò (*) a questo di Roma l'anno ventunesimo della sua età, e ottantesimosecondo del secolo, un santo desiderio di tutto darsi al divino servigio nella Compagnia di Gesù: e in tanto, ne' sei anni e quattro mesi che vi continuò, formandosi Filosofo, e Teologo, non minor fu la cura che adoperò nello studio delle virtù, che in quello delle scienze; procurando rifar'egli in sè, quanto il più potesse, quel che vedeva fare a' nostri Novizzi, sì nelle publiche e private mortificazioni dello spirito e della carne, come nella purità e innocenza dell'anima, e nel null'altro avere in cuore che Dio, nè null'altro in bocca che ragionamenti di Dio: e nel chiedere or di servire ne gli spedali, or d'occuparsi ne' vili ministerj della cucina, e altre somiglianti maniere d'umiliazione e dispregio di sè, era caramente importuno a' Superiori. Del come, consagrato già Sacerdote, il Generale Claudio Aquaviva il consolasse, ricevendol nell'ordine con esso (**) il P. Giovan Gerardi, e tutto insieme gl'inviasse a fare per i consueti due anni le pruove del loro Noviziato in quella grande scuola di spirito, che per noi era in que' tempi il Regno dell'Inghilterra, e quel che loro avvenne, campandosi da' pericoli nell'entrarvi, già il contammo a suo luogo, cioè ne' fatti del 1588., a cui si apparteneva. Del rimanente, anzi che ragionarne io da me, vo' per più fedel testimonianza del vero far qui udire segnalati uomini, che, stati or compagni, or da presso al P. Oldcorne, il più ne scrissero di veduta: e sono il Gerardi, che poco fa mentovammo, e il P. Tomaso Lister, suo

(*) *V'entrò a' 4. d'Aprile del 1582.*
(**) *Ricevuti il dì 15. d'Agosto del 1588.*

compartecipe nelle fatiche. (*) Entrato che fu nell'Inghilterra l'Oldcorne, il Garnetto Superiore l'ebbe seco alcun tempo, fino a trovargli ricovero, e campo da coltivare. In tanto, avvennegli d'esser chiamato da un Cattolico di Londra a valersene in beneficio dell'anima; e condotto a una stanza dove allogarsi, gli corse l'occhio alla finestra, che tutta era cristalli più vagamente che onestamente dipinti; come mostravano una Venere, e un Marte, nelle figure e nell'atto niente dicevoli, nè ivi a vedersi, nè qui a descriversi: nè più le vide l'Oldcorne, che quanto fu il farsi loro vicino, e con un risoluto pugno infrangerle, dicendo all'ospite, meglio fia il vedere il cielo per questa apertura, che l'inferno per un cotal vetro, istigante a lussuria: nè questi punto se ne attristò, avvegnachè la casa non fosse sua, ma presa da un Protestante a pigione. Era presso ad Worcester il bellissimo e gran palagio d'Henlip, abitazione de' Signori Abington, e quanto il più desiderar si potesse, in ogni cosa acconcio ad esercitarvi i Ministerj della Religione cattolica, oltre al potervisi ricettar sicuro un bel numero di Sacerdoti, che per tutto intorno il paese adoprerebbono in grand'utile della Fede: ma prigion per la Fede il padrone, non solamente si rimaneva ozioso, ma Dorotea sua sorella il teneva dì e notte in tal guardia, e in tal difesa, che non dico ammettervi Sacerdote, nè pur consentiva a Cattolico l'avvicinarsi. Questa Dama, cresciutasi dalla fanciullezza nella Corte della Reina Lisabetta, vi si era sì dentro l'ossa e le midolle ammorbata dell'eresia, che per niente aveau faticato a guarirla parecchi e non ordinarj medici spirituali. Io l'udì ricordar più volte, il più forte pensiero che le avea persuaso di lasciar la Reina, e la Corte, per venirsene ad abitar quivi, essere stato, il volerne da lungi i Papisti, e a spada tratta i Sacerdoti, Stati, diceva ella, la perdizione de' suoi fratelli, e presso a del tutto lo sterminio della sua Casa, in quanto, per cagion della Fede nostra professata da essi, n'erano lor provenuti gran pericoli, e gran mali. E avvegnachè dipoi

(*) *Il Gerardi nella sua Istoria m.s. Il Lister in una sua relazione.*

gravemente offesa da un Predicante eretico, cominciasse, in dispetto di lui, a udir Sacerdoti Cattolici, com'ella pareva a sè medesima essere una teologhessa, la cui pari non fosse di lì a in capo al mondo, udivali sol per vaghezza di contradire: con che la verità, per quantunque saldamente provata, non le passava gli orecchi. In questo, un buono spirito fu che mise in cuore al Garnetto, d'inviare a provarsi con quell'ostinata il P. Oldcorne, scorta già in lui, oltre alla perfezione delle virtù, e alle innocenti maniere del suo portarsi, una mirabil destrezza nel maneggiare le controversie in materia di Religione fra noi e gli Eretici disputate. Ma egli altresì, come i tanti prima di lui, tutto fe' inutilmente: così ogni cosa tornò a un medesimo nulla, o fosse allegare autorità di Padri antichi, e Scritture chiarissime, o convincerla con ragioni: perochè ella da tutte o si schermiva coll'ingegno dove il poteva, o dove no, la pertinacia e l'orgoglio donnesco le valevano di risposta. Dunque egli intese, questo indomabile spirito di contradizione, nato in lei più da rea volontà, che da mente errata, essere un di quegli che non si cacciano (*) *nisi in oratione et jejunio*; e lasciato da parte il quistionare con lei, tutto si volse a pregare Iddio per lei; e vi perseverò quattro giorni e notti, senza mai prendere nè sorso nè boccon di nulla: (**) *Et salva facta est mulier ex illa hora*, soggiugne opportunamente il Gerardi: così tutt'altra da sè medesima, cioè tutta docile e raumiliata, parendole (come appunto disse) avere un'Angiolo inviatole di paradiso, gli si diè in qualità di veramente discepola: e in capo a due giorni, ne' quali spose i suoi dubbi, e udì spianarlisi fino a non aver che si dire, gittoglisi ginocchioni a' piedi, vinta, e ubbidiente a farne in bene e salute dell'anima quel che gli paresse da ordinarle. Dopo lei, ne acquistò alla Fede, e a Dio, la famiglia: ed io (dice l'altro) vedea quella buona gente reputarsi beata all'udirlo, al ragionargli, al far da lui le Confession generali; in fine, Casa Abington divenne per

(*) *Marc.* 9.
(**) *Matth.* 9.

santità riguardevole, e il P. Oldcorne l'Apostolo di quella Provincia. Così egli. Or qui (siegue il Gerardi), abitando egli al continuo sedici anni, faticò con tanto e valor di spirito, e felicità di riuscimento, che in riguardo alla gran moltitudine de' convertiti alla Fede cattolica, de' vacillanti ristabiliti, de' già caduti rimessi in piedi, de' Sacerdoti, che divise, e allogò in più parti, s'ebbe per acconciamente detto di lui, rispetto alle Provincie d'Worcester, e le circonvicine, ciò che rispetto a quelle dell'Asia disse il Dottor S. Girolamo dell'Apostolo S. Giovanni, *Omnes illas fundavit rexitque Ecclesias:* e tutti in verità il riconoscevan per padre, ed egli a tutti con la sua carità e prudenza sodisfaceva, e col non mai risparmiarsi dalla fatica, e coll'adoperare industria e sollecitudine, si facea per tutto a soccorrere le necessità spirituali d'ognuno, e altresì le corporali de' Cattolici bisognosi, verso i quali era larghissimo. La casa poi d'Henlip, era sì frequente, e sì numeroso l'accorrervi de' Fedeli a udirlo predicare, e riceverne i Sacramenti, a consigliarsi ne' lor dubbi, a consolarsi nelle loro afflizioni, ch'ella sembrava un Collegio nostro in paese Cattolico. Vero è, che, non bastando egli solo al troppo gran bisogno d'ajutar nell'anima gli adunati in Henlip, e al medesimo tempo accorrere alle necessità de' lontani, gli fu mestiere l'ajuto del P. Tomaso Lister, uomo di gran virtù e sapere: e da lui abbiamo brevemente accennati i seguenti tre mortali pericoli di cadere il P. Oldcorne in mano a' persecutori, da' quali Iddio maravigliosamente il campò.

Viaggiando (dice egli) il Padre una notte, e preso a scambio d'un famoso ladrone di strada, di cui si andava per tutto intorno alla caccia, egli, e i compagni suoi (che tutti verso lui facevano il personaggio di servidori) furono soprassaliti da un guato di molta gente in arme, attorniati, condotti al più vicin Giustiziere. Or mentre questi si fa a cercar del Padre, chi fosse, e a che far di notte per colà intorno, e con seco quegli uomini, presentossi tutto improviso un vecchio, non si seppe nè chi, nè onde sopraveuuto, il quale, non richiesto da niuno, aringò,

e diede così buona testimonianza dell'essere questo un Gentiluomo da non potersene sospettar male, che il Giustiziere, senza far nè di lui, nè delle cose che seco aveva, niuna inquisizione, immantenente il rilassò: e avea egli seco i paramenti dell'altare, e tutto il sacro arredo da celebrare, e ciascun de' compagni il Breviario: onde altro non bisognava per riconoscerli Sacerdoti. Un'altra volta, sopravenuto il Cavaliere Bromley, e tutta seco la famiglia del Criminale d'Worcester a prenderlo in Henlip, i primi che scalarono il muro del giardino, sel vider quivi innanzi, il salutarono, e null'altro. Egli, ito lor dietro in casa, e trasviatosi un poco, andò prestamente a sotterrarsi in un nascondiglio. Cerco dunque per tutto, nè mai trovato, cadde a' persecutori in pensiero, lui che cercavano dover'esser quel desso che non avean ravvisato, nè più mostrandosi con gli altri della famiglia, esser fuggito. Per chiarirsene, corsi alla stalla dove poc'anzi avean contati i cavalli, uno in verità ve ne trovarono meno. Dunque, disperato il raggiugnerlo, oltre al non saper verso dove tenergli dietro, partironsi. Ma il cavallo era nel vicin prato, nè niun l'avea tratto di stalla, nè si potè indovinar com'ei sapesse da sè medesimo scapestrarsi, e uscirne. Il terzo fu, assediar tutta intorno la medesima casa d'Henlip, e dentro per tre dì e notti continue far di lui una sì ostinata e furiosa inquisizione, che smurarono in più di venti luoghi, e dovunque altro sperarono di trovarlo, sopra e sotto terra, ruppero, e cavarono. In questo, venne lor veduto un cintolo da gamba, caduto veramente al Padre, presso dove si era messo nel nascondiglio; e i sagaci investigatori, presolo, e non trovato verun di casa a cui mancasse, s'apposero al vero, quello dover'esser del Padre, e lui nascoso poco lungi dal luogo dove il cintolo gli si era sciolto, e caduto. Datisi dunque a picchiar la parete per romperla se ribombava, il Padre che v'era dietro, contava egli di poi, che fece contro a coloro la croce, e pregò brevemente Iddio, di camparlo da' suoi nemici in virtù di quel santo segno. E la grazia non indugiò a venirgli fatta più ch'egli a domandarla: per modo che il Bromley, non altrimenti che se

avesse innanzi un muro saldo come un diamante, disperò l'impresa del romperlo, e si partì. Altre volte gli convenne star sotterra alcun tempo entro una più tosto fossa che nascondiglio; perochè menava acqua dal fondo, e vi tenea dentro i piedi, e il capo avea sotto a' piè delle guardie, che ne spiavano l'uscimento. E quanto a' pericoli, e al camparnelo che Iddio faceva con maniere tal volta fuor d'ogni espettazione mirabili, siane fin qui detto a bastanza. Rimane ora per ultimo a udir dal P. Gerardi, come Iddio, e la santa Vergine e Martire Wenefrida, gli rendesse, con un chiaro miracolo, la sanità e la vita. Il Padre Oldcorne, dice egli, oltre alle gran fatiche, e niente meno sollecitudine che gli eran bisogno al governo di quelle Chiese, che tutte si appoggiavano a lui, si macerava con tante e sì aspre maniere di penitenze, cilicci, gran battiture, veglie di notte, digiuni continuati a due e tre giorni, e ciò che altro il fervor del suo spirito implacabile contro alla sua carne gli suggeriva, che in processo di tempo, aggiuntosi al patire il faticare, e l'uno e l'altro alla continuazion nello studio, gli avvenne di non solamente domare, ma distruggersi il corpo. Gli si ruppe una vena nel petto, e gittò sangue vivo in così gran copia, che ne fu presso a morire: nè si riebbe per modo, che ogni anno in quel medesimo tempo, o circa, nol prendesse una mortal languidezza, e finimento di spiriti, che affatto gli toglieva le forze da reggersi su le gambe. Poi gli si ulcerò il palato, e l'ulcere incancherì, nè per verun'argomento di medicina, o di cerugia, era sanabile, salvo scheggiando, e traendone dietro alla carne corrotta molte particelle dell'osso, col fracidiccio che aveano, dove le radici del canchero eran giunte a toccarle: il che fare, sapea forte agro al Padre, temendone, e con ragione, doverne perdere il poter predicare, nel qual ministero avea particolar dono di Dio a grand'utile di chi l'udiva. Perciò, prima che usare altro rimedio delle arti umane, si consigliò di pellegrinare alla fonte di S. Wenefrida, ch'è un famoso e continuato miracolo nelle parti d'Wallia a Settentrione. E qui ne conta il martirio, e la gran vena d'acqua che miracolosamente scoppiò di sotterra al

piè d'un monticello, colà appunto dove il capo della Santa, ricisole fin su d'alto, venne giù rotolando a posarsi: e l'aver quella fonte nel fondo ghiaja e pietruzze gocciolate a schizzi di color sanguigno: e il muschio, e cotali altre erbucce, che nascono su la proda e dentro la fonte, tutte essere odorosissime, e più altre maraviglie e miracoli continovi a vedersi: ma d'altra istoria è lo scriverli. Passata dunque che il P. Oldcorne ebbe una parte di quel viaggio, s'abbattè ad albergare in una povera casa, tutta la cui famiglia, ma tutta santa, eran due vergini, e un Sacerdote, cui elle sustentavano, e riverivano come padre. Quivi fattosi la seguente mattina a dir Messa, avvisò, fra l'altre Reliquie ch'erano su l'altare, una pietra ben grandicella della fonte miracolosa di S. Wenefrida, tutta, come dicemmo, punteggiata e granita di sangue: e presala dopo la Messa, e riverentemente baciatala, se ne andò con essa tutto in disparte e ginocchioni; lambendola, e appressandola ov'era l'incurabil suo male, e chiedendo alla Santa mercè della sanità in servigio del Signore, se ne trovò in mezz'ora esaudito, e perfettissimamente guarito. Proseguì non per tanto il pellegrinaggio sino alla fonte, più in rendimento di grazie, che per null'altro averne; e secondo il commune uso che ivi è, entrato nella fonte, ne uscì medesimamente sano di quella sua languidezza e finimento di spiriti, per modo che tornò ad Henlip gagliardo, e in forze, quanto il fosse mai da molti anni addietro. Tutto ciò (siegue il Gerardi) contollomi il P. Oldcorne stesso come qui l'ho descritto: e poco ha, che avvenutomi in Sant'Omer in quel medesimo Sacerdote, il signor (*) North, di cui era la pietra, hallomi riconfermato. Come poi ben'usasse la sanità rendutagli per ispezial dono di Dio e della S. Martire Wenefrida, raccordalo con maraviglia un'altro di que' nostri Operai, affermando, di non avere in tutto Inghilterra conosciuto Sacerdote sì infaticabile, e sì continuo ne' viaggi, accorrendo a ogni bisogno dell'anime, come il P. Oldcorne: massimamente (dice egli) in questi suoi

(*) *L'Autore dell'istoria della congiura polver.*

ultimi anni, ne' quali la sua virtù era in tanta venerazione, e la sua presenza sì cara e desiderata, che appena mai avveniva passar tre giorni, ch'egli non fosse chiamato a diverse e lontane parti di quelle Provincie, nel cui mezzo siede Worcester. Nè questa nobil Città, cui l'Abbotti empiamente si gloria d'aver con le sue fatiche stabilita nell'eresia, restò nulla offesa dall'imputazione di traditore, nè dal vergognoso supplicio che vide dare al P. Oldcorne: anzi, come dipoi confessavano (eziandio i Protestanti) tutto in opposto al promessosi da' Consiglieri di Stato, e dal Re stesso, sentissi mirabilmente presa da riverenza, e da amore verso la Compagnia, e la Religione cattolica. E ne fu sin d'allora segno il compiacer che fece d'una sua domanda il P. Oldcorne, quando d'in su'l patibolo chiese a' Cattolici per sussidio dell'anima un De profundis, e tanti furon quegli che il recitarono a capo scoperto, e in voce alta, che, riportato al Re, ne montò in ismanie, chiamando infelice e tristo il guadagno che, con uccidere quel Gesuita, avea fatto (*).

(*) *Contaronlo in Sant'Omer il Marchese di S. Germano, e D. Blasco d'Arragon, venuti d'Inghilterra il Maggio del 1606.*

Cagioni e mali effetti del divulgare il Segretario del Re false novelle del P. Arrigo Garnetto, esaminato ventitre volte. Il Fiscal Cooke, con pessima intenzione, le narra al Parlamento: ma nulla provando a que' Savj, nulla ottiene. Il F. Nicolò Owen, preso, e straziato fino a morir su'l tormento. L' Wade, per campar sè, publica lui essersi ucciso da sè. Dimostrasi la malizia dell'uno, e l'innocenza dell'altro. Furtivo colloquio de' Padri Garnetto, e Oldcorne, onde si ha quel tutto, e solo vero, sopra che condannarono il Garnetto.

CAPO NONO

Intanto i Consiglieri, e il real Maestrato della Giustizia di Londra, condotto il P. Arrigo Garnetto con istraordinaria solennità al supremo lor Tribunale, ne avean discussa e terminata la causa: la quale è una sì gran tela, che, a svolgerla per quanto ella tiene dall'un suo capo all'altro, occuperebbe lo spazio d'un gran libro, tutto nojose quistioni, e niente utile istoria: tanto n'è a dismisura più l'accessorio che il principale. Perochè dove il punto mastro intorno a che tutto il giudicio e la condannazione dovea girarsi, era un solo, cioè, Se il segreto della congiura ch'egli ebbe sotto suggello di Confessione dovea rivelarlo, e non rivelatolo divenir giustamente reo di lesa Maestà, e da punirsi coll'usato supplicio de' felloni; i persecutori, avvedutisi riuscir non punto vituperevole, anzi troppo onorata la morte data a un Sacerdote cattolico per così bella cagione, avviluparono questo vero con tant'altro di falso, conghietture, presunzioni, verisimilitudini, pregiudicj, eccezioni, testimonianze, indovinamenti, ma ogni cosa con titolo d'evidenze, che dove altro non possono, intrigano con la varietà, e opprimono con la moltitudine delle opposizioni il giudicio. Vero è, che non così avvedutamente, che col tanto ragionar d'allora, e dipoi scrivere che han fatto parecchi Eretici di colà e d'altronde, contra il P. Garnetto, appiccandosi, come si suol dire, alle funi del

cielo, per avere onde compilare i gran libri che ne stamparono, non abbiano, senza avvedersene, contradetti i proprj detti, e con le lor medesime evidenze convinti sè menzoneri ad evidenza, non lui in veruna guisa colpevole: tal che chi attentamente li legge, e ne riscontra l'una carta coll'altra, vi conosce il vero carattere della passione, che vuol far da ragione, e non è mai che non sia quanto precipitosa al correre, tanto cieca al vedere. Io ne andrò a luogo a luogo avvisando quel più o meno, che stimerò doversi all'intero, ma, quanto il più far si possa, brieve sponimento d'una tal causa, che, come protestò il Cecilio nel tutto abbandonarvisi dietro, fu ordinata a condannar, nel solo P. Garnetto, tutti i Gesuiti, tutti i Papisti, tutta quanta è la Religione cattolica.

Chiuso nella Torre di Londra (come addietro scrivemmo) il Garnetto, disse egli dipoi nella solenne sua comparita al Tribunale d'Westminster, che ventitre volte fu esaminato: e il più d'esse da principalissimi personaggi: al che fare andavano con maniera un non so chè più che scoperta, cioè, quasi pomposa, per così dare una straordinaria vista a quell'atto, e far credere, in riguardo del trarne segreti di gran rilievo, adoperarvisi tante volte i maggior Ministri del Regno. Intanto quel che ne correva per le bocche non del popolo solamente, ma altresì della Corte, e de' Grandi, era quel più e quel peggio che addossar si possa ad un solennissimo capo di traditori spontaneamente confesso: avendovi de gl'intervenuti all'esaminarlo, che ne ridicevano come proprj detti di lui, l'ordire ch'egli avea fatto la congiura, e machinata la mina, lo sceglierne esecutore il Catesby, e l'indurvi gli altri a persuasione di coscienza; il chiamar d'altronde stranieri a occupar l'Inghilterra poich'ella fosse rimasa senza Re, e senza Principi, iti in aria e in fumo con esso il Parlamento; e finalmente, quello a che il tutto si ordinava, mutar Religione al Regno, e toltagli la libertà del nuovo Evangelio, risottometterlo alla servitù del Papismo. Tutto credevasi a' ridicitori, e per tutto ne corsero le novelle. Il Segretario del Re scrisse all'Ambasciadore Inglese ne gli Stati di Fiandra, Già

finalmente aversi e in carcere la persona, e in processo la confessione del primo machinatore, e primo artefice della gran congiura, cioè il Garnetto Gesuita (*). I Ministri delle Corone e Republiche risedenti nella Corte di Londra ne certificarono come di cosa provatamente sicura i lor Principi: e fin su gli avvisi publici d'una città, e segreti d'un'altra delle maggiori d'Italia, se ne spacciò la fama per tutto il mondo: aggiuntovi a confermazione del vero quello che altresì ne correva per Londra, il misero Garnetto, oppresso, e spasimato d'insopportabile malinconia, sì per la colpa passata, e sì ancora per la pena avvenire, essere uscito di cervello: e bisognargli ora come a pazzo le catene, non adoperategli come a reo. Tanto ne corse, e durò costantemente a credersi fino al dì ventotto di Marzo, costituito al publico e solennissimo atto di giudicarne la causa. Quivi attendendosi, che il deputato ad accusarlo, e convincerlo, se ne spacciasse con sol quanto portava lo spiegare in faccia al Garnetto il foglio contenente la sua medesima confessione, riconosciuta, soscritta, validamente ratificata, udironlo aringar di forza per lo spazio di sei ore: gran parte fuor di proposito, tutto fuor della conceputa espettazione, in quello che si atteneva alla causa: condotta per via di fantastiche conghietture, da interpretare i pensieri del reo, non da provarne i fatti. E rispondendo il Garnetto, non che non isvariar come forsennato, ma con tanto bell'ordine, e prudenza, e modestia, divisare le opposizioni, ribatterle, e sostenersi innocente, che cagionò stupore in quanti l'udirono, cioè in quanti capivano nella gran sala che poi diremo: e allora tutta la scena de' volti, e molto più de gli affetti, si voltò in contraria apparenza, prendendo gli avversarj come lor giustamente dovuta la confusione, e il dolore, che fino allora era stato su la faccia e nel cuore a' Cattolici. Gli Ambasciadori de' Principi, adiratissimi contro a quel frodolente procedere, e non poco doleuti di sè, troppo leggieri al credere, si convennero disdire a' lor Signori:

(*) *Da una del Balduino Brussel. 15. d'Aprile 1606.*

aggiuntavi la cagione rinvenuta del far correre quelle prime false novelle; per null'altro, che sostenere la reputazione del Re, e del suo intimo il Cecilio, impegnatisi coll'editto de' quindici di Gennajo, a sentenziare in faccia di tutto il mondo il Garnetto, trovato per evidenza (*) complice della congiura: or dietro alle nuove dell'averlo prigione, conveniva che ne seguitassero le seconde, dell'essere egli in fatti quale il presupponeva l'editto in parole, o spontaneamente confesso, o convinto ab estrinseco, traditore. Ma il vero si è, che vi si occultava sotto un'altra e più sottile malizia. Il più ardito e sollecito spargitore di questa falsa confessione del Garnetto, era il Fiscal'Eduardo Cooke, uomo nulla curante nè dell'onore di veritiero, nè del disonor di bugiardo, sì come quegli che contava l'uno e l'altro tra le cose indifferenti, e tanto sol buone al volersi, quanto utili all'usarsi. Or qui l'util suo, e del Cecilio, e del Poppamo, co' quali faceva un corpo, era condurre il Parlamento, tuttavia in piedi, a decretar qualche strana legge contra tutto in un fascio l'ordine de' Gesuiti, come tutti ugualmente nemici della patria, e traditori: il qual giudicio e sentenza d'un Regno intero ivi rappresentato nel più de' Grandi, e nel meglio de' Savj, sonerebbe per tutto il mondo, durerebbe per tutti i tempi, e quel che era il suo principale intendimento, proverebbe indubitatamente colpevoli i condannati. Perciò egli, come il più abile a trovar fede, in quanto esaminatore e fiscale, non v'ebbe in amendue le Camere de gli Stati, a cui non ispergiurasse l'evidenza della confession del Garnetto, e le pruove che con pari evidenza convincevano parecchi della Compagnia, chi machinatore, chi complice, chi consapevole della congiura. Ciò fatto, presentossi a richiedere il Parlamento di fulminarci tutti in un colpo, ma singolarmente alquanti che nominò, chi dentro, e chi di fuori al Regno, e fra questi alcuno mai non trovatosi al mondo (**). Ma, come volle Iddio, que' Nobili e Savj, uditolo,

(*) *Abbotti fol. 4. Evidenter et plane compertum, etc.*

(**) *Negò egli dipoi falsamente d'aver ciò fatto mentre il Garnetto era preso, ma prima: fol. 63. e 64. poster. Action.*

ebber senno a non avventurare la loro reputazione su la semplice testimonianza d'un'uomo: e ciò in mortal pregiudicio d'altrui: e comandarono al Cooke, di rappresentare l'originale dell'evidenza che avea: dovendo essi giudicar de' meriti d'una causa su gli atti d'essa, che sono perpetui, e provati, e non su la voce sua, cosa arbitraria, e volante. Adunque il dì appresso tornò, e recitando i costituti de' rei, in verità le confessioni apparirono negazioni, e l'evidenze sue debolissime conghietture. Onde il sentenziar commune fu sopra il Cooke stesso, spacciato ivi per uomo, che, in quanto è fingere, e mentire, non avea faccia capevole di vergogna. Sol si trovò un di que' Grandi, che il sostenne, e difese tutto su'l vero, dicendo, Questi Avvocati, e Fiscali, tra per costume, e per arte, han sì continuo il mentire, che l'abito è lor passato in natura, per modo, che nè pur quando vorrebbono dire il vero, posson dire altro che il falso. Così egli appunto.

Mentre il Cooke lacerava in publico la fama al P. Garnetto, l'Wade tutto in segreto straziava al servidor del medesimo le viscere e la vita. Questi era quel più volte ricordato Giovanni Owen, dalla men che mezzana statura sopranomato il Piccolo; e serviva fin da diciotto, e forse più anni, il Garnetto; ma il servir suo era in opera di così salutevol mestiero, che il rendeva a que' Cattolici utile, quanto nel suo ministero qualunque si fosse ottimo Sacerdote. Perochè questi è desso quel Piccol Giovanni, che a condur segretissime cave sotterra, chiuder fra muro e muro cavernette, e stanzini, e ricettacoli fra' soppalchi, e in mille altre guise adatte alla condizione de' luoghi divisare impenetrabili e sicurissimi nascondigli, e quel ch'era il più malagevole, accecarne gli entramenti, falsificando gli usciuoli, e le cateratte loro, con sì tutt'altra apparenza dall'esserlo, che per qualunque accortezza non potessero indovinarsi, e avendoli innanzi a gli occhi, non fossero, per così dire, visibili: in tutto ciò ebbe il più sagace ingegno, e la più destra e felice mano che mai altr'uomo che lavorasse in quell'arte. Perciò, a fidanza di queste occultissime ritirate, i Sacerdoti

erano francamente accolti nelle case de' Nobili, e de' Sacerdoti a pena v'era chi dentro a' suoi nascondigli una e più volte campatosi dalle mani de' persecutori, non dovesse a Giovanni la vita, e il bene in pro delle anime, che vivendo operava: onde tradito una volta ne' tempi di Lisabetta, e preso con esso il P. Gerardi, v'ebbe fra' Cattolici gara nel contribuire il danaro bisognevole a ricomperarne la vita e la libertà. De' nascondigli poi che avea fabricati, era egli il così segretissimo nasconditore, che all'un Cattolico mai non rivelò i nascondigli dell'altro. E lavoravali egli solo per maggior sicurezza; e convenendo il più delle volte far grandi scavature nel massiccio de' muri, o traforar sotterra, mestiere faticosissimo, egli piccolo, di non grandi forze, e rotto, v'adoperava con ammirabile allegrezza: nè mai (cessilo Iddio) accettava nè in pagamento nè in dono punto nulla oltre al merito della carità, e la consolazione del cooperare con le sue braccia allo spiritual bene de' prossimi, e spendere i suoi sudori in servigio della Fede: e come opera sacra, non si faceva a mettervi mano prima d'essersi communicato, e nel condurla continuo orava, o in silenzio col pensiero, o sotto voce cantando lodi a Dio. Quanti scrivon di lui, e ne scrivon parecchi, tutti indubitatamente il credono Religioso della Compagnia, fin da molti anni addietro: come altresì quel Ridolfo Ashley, che morì col P. Oldcorne: ma non voluti far sapere a veruno, in riguardo a un prudente consiglio preso da' Padri che operavano in quel Regno, di non ammetter quivi nell'Ordine i non Sacerdoti: altrimenti, troppi eran quegli, per lettere e per nobiltà pregiatissimi, alle cui dimande, o per meglio dire istantissimi prieghi, non era da condiscendere; perochè non v'avendo ministero dicevole in che occuparli, sarebbono riusciti di niun'utile a' prossimi, e a noi di grande impaccio: anzi, perciochè questo piccol Giovanni non sapea tanto nascondersi sotto il personaggio di servidore, che le sue virtù nol palesassero Religioso, il P. Garnetti ebbe perciò più volte Signori di gran qualità, e gran meriti, a domandargli la medesima grazia, già che l'esempio di uno (com'essi certamente

credevano) mostrava il poter'egli dispensare con altri. Ed erano le virtù di Giovanni quelle più che voler si possano a formare un perfetto Religioso dello stato che il suo. Chi n'ebbe tutto il conto dell'anima fin dalla sua fanciullezza, testificò, lui esser morto vergine immaculato: e ciò in un continuo andar solo, e dovunque andasse caramente accolto, senza darsene i Cattolici niuna guardia, mentre a lungo dimorava tutto alla dimestica nelle lor case. Poverissimo per elezione, e sol ricco di Dio, e pago nel servirlo per nulla più che servirlo. E spendere meditando di lui le notti; e il giorno altresì accompagnar le fatiche coll'orazione: e due e tre volte la settimana riceverlo nel divin Sacramento. E le volontarie penitenze, e l'ubbidire a' cenni: e una eroica pazienza in parecchi occasioni d'esercitarla; massimamente una volta in mano a' persecutori, che, messolo al tormento, ne fecero strazio a lor diletto; e un'altra a' cerusici, quando, dal cadergli addosso un cavallo, infrantagli una gamba, e mal commessogli l'osso, dopo già saldatine i pezzi, di nuovo gliel tornarono in pezzi, a ricongiugnerli meglio, senza egli pur gittare un'ohimè in quel sì doloroso lavoro. Or finalmente preso, come dicemmo, nel palagio d'Henlip con esso il P. Garnetto, ebbe da' Protestanti, ma per tutt'altra cagione, quelle medesime due corone, di merito, e di gloria, ch'egli, cioè, la morte, e l'infamia.

Celebronne il Segretario di Stato la presa con parole e segni di smisurata allegrezza: perochè ben sapendo lui essere quel famoso e sì adoperato maestro che ho detto, nell'arte dello scavare, e molto più nell'ingegno del nascondere i nascondigli, non gli potea venir nelle mani uomo più di lui acconcio a mettere in esecuzione tre suoi ardentissimi desiderj: cioè, disertar quella Chiesa di Sacerdoti, saputone le impenetrabili segrete, dove, cerchi da' suoi Commessarj e inquisitori, correvano ad intanarsi: e trovativi, rovinar tutto il meglio della Nobiltà cattolica, che lor dava ricovero: e finalmente, far sè beato delle loro miserie, e sè ricco del loro impoverimento, prendendone i grandi averi, sotto nome d'incamerati

al fisco come si fa de' ribelli. Perciò al primo udir di Giovanni preso, ne raccordano un tal dire in che proruppe, Bisognar qui far da vero, e metter mano a gran tormenti, dovendo esser pari al grande utile, che, ben tormentandolo, se ne trarrebbe. Al che non si richiedeva nè più nè meno, che metterlo, come si fece, nelle branche all'Wade, Soprastante alle carceri della Torre, il quale, e per suo natural talento, e per lo mortale odio in che avea la Religione cattolica, era tutto al caso di condurre senza punto di misericordia una così fatta esecuzione: e qui per giunta interveniva a maggiormente incitarvelo, l'interesse del gradir che farebbe al Segretario, e crescerne a' suoi vantaggi la grazia, quanto sarebbe il merito di servirlo in cosa, di che tanto si mostrava desideroso. Dunque a vincer la pruova del trar di bocca a Giovanni tutti a un per uno i segreti che gli stavano in petto, nulla ostante la crepatura di che egli da molti anni pativa, continuò a straziarlo sei giorni, con quei suoi fieri ordigni dell'equuleo, e del pendere tutto in aria su le manette (che, come altrove ho mostrato, induce uno stiramento che sembra strappar dal ventre le interiora), sino a tenervelo una volta sette ore continovo. Nè perciò fu vero, che al valente uomo altro mai uscisse di bocca, che voci di rifrigerio al suo spirito, e di tormento al suo tormentatore, e sempre queste medesime ripetute; Signor mio Gesù, datemi la vostra grazia; e col dolore accrescetemi la pazienza: per le quali adiratissimo l'Wade, e altrettanto confuso dal vedersi con tutto il suo potere non poter vincere un mezzo uomo, mentre, a farne l'ultima pruova, ricarica a tutta forza de' manigoldi la machina su che il tormentava, le tonache interiori che serrano le budella nel ventre, già dianzi offese, ora, al sì violento distenderle, o stracciandosi, o comunque altrimenti mollando, s'apersero per modo, che gli usciron di luogo le interiora premute da quell'orribile stiramento; e Giovanni, tra perciò, e per l'intolerabile spasimo, incontanente morì. Or qui per sepellire e nascondere un tal fatto, che, oltre all'atroce che era, e al barbaro di che putiva, risapendosi, dispiacerebbe al Re in gran maniera,

sì come ingiurioso, e dirittamente contrario a quella tanto da lui professata, e pur sì male da' suoi Ministri ubbidita clemenza, per cui nè anche gl'indubitatamente imbrigati nella congiura volle che si strignessero col martoro, ma sol riceverne le spontanee confessioni: non mancò all'Wade ingegno, e amici, e spergiuri, che per tutto Londra si fecero a divulgare, che il malvagio servidor del Garnetti, per uscir di mano alla Giustizia, si era fuggito coll'anima all'inferno, lasciato di sè nella carcere il corpo mutolo alla confessione, e insensibile a' tormenti: cioè morto, uccisosi con le proprie mani: e ne contavano il come: Che da' Fiscali esaminandolo, appiccato a una trave per le dita grosse delle mani, e ciò per sol'un pochissimo di spazio, e di dolore, poi subitamente dipostone, e ricondotto alla carcere, quivi soprafatto (*) da una falsa espettazione e timore di nuovi e maggior tormenti, che forse il costringerebbono a confessare, aver dato di piglio al coltello portatogli a valersene desinando, e con esso apertosi a due gran tagli il ventre, e sparsene le interiora. E affinchè l'evidenza delle cotali ferite nel corpo morto comprovasse la disperazione che contavano di lui vivo (appunto come se da altra mano che la sua medesima non si fosse potuto segargli dopo morto il ventre) il mandarono isporre così sventrato alla veduta del popolo, che vi trasse in calca, e chi maladicevane l'anima, chi ne motteggiava per beffe (**). Appresso, ne stamparon l'effigie, e con essa mille ciance burlesche, massimamente capricci di volgar poetastri, da sollazzarsene il popolo a costo dell'innocente. Ma per quantunque l'Wade si argomentasse con quel suo malizioso trovamento, non perciò gli potè venir fatto d'abbagliare altri occhi che que' de' ciechi, nè torre a sè l'infamia di micidiale, e a Giovanni la gloria d'essere a pura forza di tormenti morto in servigio della Fede. E v'ebbe de gli animosi, i quali, ben'informati dell'avvenuto, quivi coram popolo il contarono, e difesero a fronte scoperta l'innocente

(*) *Appresso l'Abbotti nell'Antol. cap. 7. fol. 114.*
(**) *Da una del P. Balduino de' 13. di Marzo 1606.*

calunniato: nè perciochè fossero di presente trascinati in prigione, si sepellì colà entro nè s'intenebrò con essi la verità. Primieramente dunque fu sciocchezza il fingere un sì valoroso Cattolico, e altre volte provato invincibile all'equuleo, e alle manette, or qui invilire, e uccidersi, soprafatto da un vano timore (come essi dicevano) della tortura, avendo egli in sua balia il camparsene, rivelando i nascondigli e i segreti de' Cattolici e de' Sacerdoti. Che se il farlo sel recava a gran colpa, come era sì cieco, e avea sì del tutto smarrito il senno, e perduta la coscienza, un'uomo della santa anima e dell'innocente vita che egli, che non si avvedesse, colpa a dismisura maggiore che rivelare i nascondigli, essere l'ammazzarsi? perciò s'inducesse a precipitarsi in un peccato gravissimo per fuggir da un più lieve? Di più: il finsero (*) feritosi col coltello datogli ad usare mangiando. Per qual nuova legge, o special privilegio fatto ad un povero servidore, e non mai dianzi nè poscia a verun'altro di quantunque sia dignità, e alto stato, co' quali tutti strettamente si guarda, il mai, nè a desinare, nè a cena, non presentar loro innanzi coltello, in quanto dura l'esaminarli al tormento? e di sè conta il P. Giovan Gerardi, non aver potuto dall'amorevole suo guardiano impetrare un temperatorio, per sol quanto appuntasse uno stecco, a valersene in iscambio di penna. Oltre che i coltelli che ivi al rimanente de' prigioni si danno ad usare in tavola, son del tutto spuntati, e il taglio stesso ne comincia solo un buon dito sotto la cima. Ma sia vero, che privilegiasser Giovanni d'un coltello, e fosse ancora affilato quanto un rasojo, il suo medesimo guardiano, inviato da lui a richiedere una sua parente di non so chè che gli era bisogno, le confessò, il meschino aver le mani per la fresca tortura delle manette sì del tutto insensibili, e come mortegli alle braccia, che non avea nè pur tanto di vigor nelle dita, che bastasse ad usar la penna per sol quanto era scriverle due parole: come dunque potè impugnare un coltello, e con due

(*) *L'Abbotti al luogo sopracitato.*

profondi tagli sventrarsi? Ma del vero, come in fatti seguì, volle Iddio che se ne avesse la testimonianza del medesimo guardiano, che il confessò a' Cattolici, lui presente e veggente, morto di spasimo, e delle interiora uscitegli su la tortura: or questa fosse lo stirarlo alle manette, o l'aggropparlo e premerlo nella Figliuola dello Scavinger (come dicono altri), ed è tormento da potervisi scoppiar dentro. Oltre a ciò un de' manigoldi, che si adoperarono a tormentarlo, ne predicava miracoli della pazienza e gagliardia dell'animo, in que' dolori di morte; nè aver'egli mai avuto alle mani uomo di pari generosità e spirito cristiano in simile patimento. Finalmente, se, come ha divulgato il difensor dell'Wade, se ne formò causa, e solenne giudicio, e pronunziossi Giovanni parricida, e micidial di sè stesso, come non si punì della vergognosa pena ivi consueta darsi a' commettitori di quell'eccesso? cioè, infilzarlo con un palo appuntato, e via con tutt'esso in corpo per attraverso le viscere sotterrarlo alla campagna?

Altresì del P. Garnetto, di cui ripigliamo l'istoria, negarono, ch'egli veruna delle ventitre volte che il costituirono ad esaminarlo i perciò deputati, già mai il toccassero co' tormenti: e sopra ciò grande è il fracasso che menano ne' lor libri quegli Scrittori, che presero l'infelice assunto di persuaderlo eziandio primo autore della congiura: e in fra gli altri un ve ne ha, che invasato dal suo nero spirito, profetizza, e giura, Che il Garnetto, se ben bene gli avessero scommesse le giunture sopra l'equuleo, o sospesolo dalle manette, avrebbe manifestata non una o dieci, ma cento segretissime verità: e innanzi l'altre quella, dell'essere egli stato il machinatore di quanto il Catesby prese a mettere in effetto: (*) *Sed dum* (siegue egli) *tormento immunis esse jubetur, certum habet pertinacissime negare omnia, et formalibus fabulis, mendaciis, perjuriis, impudentissime occultare*: le quali sue parole cadutegli dalla penna, come avviene a' bugiardi

(*) *Il medesimo cap. 9. fol. 136. e al fol. 147. Multa in hoc negotio latuerunt: quæ facile fidiculis et equuleo extorqueri potuissent.*

di fievole o trasandata memoria, ho dovuto qui registrare, per di poi ricordargliele, dove poco innanzi darò a vedere il contradirsi, ch'egli, e gli altri del suo medesimo spirito han fatto: ripugnandosi insieme queste e quell'altre pur sue parole dirittamente contrarie, Il Garnetto, a forza delle sue chiarissime confessioni, convinto primo autore della congiura, essersi giustamente punito col supplicio debito a' traditori. Or, s'egli sempre negò perchè non tormentato, dove son le chiarissime sue confessioni, dalle quali convinto fu giustamente punito? Ma chi intervenne al publico e solennissimo atto del giudicarlo, per lettere (*) che qui ne abbiamo, testifica, averlo udito ivi ricordare il tormento, d'in su'l quale gli esaminatori ne vollero la confessione dell'avvenutogli col P. Oldcorne, di che qui appresso ragioneremo. Quanto poi si è alle sue giuridiche confessioni, certissimo è, per consentimento eziandio de gli avversarj, che non se n'ebbe fiato, onde potersi in nulla guisa procedere contro a lui: e pruovansi evidenti menzogne esser quelle, che appresso altri han nome d'evidenti confessioni di quasi tutti i congiurati in pregiudicio del Garnetto, e da lui non potute negarsi. E ve n'è testimonio, quanto, e più che verun'altro autorevole in questo, il Cecilio stesso, che chiaro disse, Prima d'uscir di bocca al Garnetto quel ch'egli parlando da solo a solo, come credeva, confidò all'Oldcorne, non essersi potuto provare, non che convincere in niuna guisa colpevole. Il che ben'avvisato dal Giudice Poppamo, e dal Fiscale Cooke, alla cui sagacità i Consiglieri di Stato diedero per ultimo sperimento a condur questa causa, pensarono una sottile malizia, per cui, come Iddio volle, vennero a risaper dal Garnetto quel tutto, e quel solo, per cui, secondo gli Statuti del Regno nulla curanti delle leggi ecclesiastiche, non possibili a violarsi da' Sacerdoti, salvo la coscienza, e l'anima, il poterono sentenziare alla morte: e il fatto passò in questo modo.

A muro della prigione in che era il P. Garnetto,

(*) *Da una degli* 11. *d'Aprile* 1606. *E il Gerardi nella sua Istoria, e in una lettera de'* 4. *di Luglio del medesimo* 1606.

un'altra ve ne avea, non posso affermatamente dire, se con una porta comune, e chiusa almeno a due usci da amendue le parti, o pure con un crepaccio nella parete, fattovi ad arte, ma simigliantissimo a casuale (che chi l'un modo ne scrive, e chi l'altro), ma qual che in verità si fosse, egli era un trovato d'invenzione a tal'uso, d'ammettere a ragionar fra sè per uno spiraglio i due prigion vicini, e poterli udire, e poscia testimoniar contra essi chi per ciò starebbe in agguato origliando nascoso entro a due loghicciuoli distinti, e capevoli ciascun d'essi del suo uditore. Dunque a questa prigion vicina condussero il P. Oldcorne, finte non so quali novelle sopra il tramutarlo che bisognava: poi ne diè avviso al P. Garnetto il tristo suo guardiano: e secondo l'ammaestramento datogli dall'Wade, infingendosi tutto amorevolissimo verso lui, e una e altra volta mostrando, che pur vorrebbe rivelargli un segreto, che, oh quanto gli sarebbe caro il saperlo! alla fine, come vi si attentasse a suo rischio, scopersegli, che v'era modo da potersi tal volta consolare scambievolmente insieme, egli, e il Signor'Oldcorne: perochè presi già amendue nel medesimo nascondiglio, ora altresì amendue stavano poco meno che nel medesimo carcere: e mostrogli il come farsi udir l'uno all'altro per gli usci (*) socchiusi: ma sotto promessa, e fede, di non palesarlo a veruno, per non rendere a lui mal per bene: perciò ancora sol certe poche volte, che il farlo era sicuro, concederebbegli il ragionarsi. Il Garnetto, niente avvedutosi dell'inganno, glie ne seppe grado, e appuntò l'ora, mai non altra che la meno incommoda al guardiano. Questi, prima di presentarsi a far loro la grazia del tradimento, allogò ne' due nascondigli che dicevamo un Forset e un Locker, uomini di lunghe orecchie, datigli dall'Wade, di cui l'uno era servidore, l'altro di più onorata condizione, giurista, e di più lingue. E primieramente il Garnetto si (**) confessò: poi entrati su'l

(*) *Ad ostium interclusum*, *dice l'Abbotti fol. 145. Per la parete, dice il Gerardi, ed altri.*
(**) *Della confessione male il niega l'Abbotti cap. 1.*

ragionare delle lor cose correnti, l'Oldcorne l'addimandò, se pure ancor durava l'esaminarlo sopra il fatto della congiura: a cui il Garnetto: Non v'ha pruove (disse) onde poter convincere che io ne avessi contezza: perochè quanto al pure averne io saputo poc'anzi che si manifestasse, un sol'uomo v'è al mondo, che il possa testificare. Così egli: e questa fu la parola, che il proferirla il diè morto: scritta, con esso il rimanente che proseguirono ragionando, da que' due che gli udivano appiattati: vero è, che non così fedelmente, che non si discordassero l'un dall'altro in più cose, o traintese, o per malizia alterate: onde poscia il Garnetto potè dar giusta eccezione alle loro testimonianze (*). Intanto, avuta da' Consiglieri di Stato questa narrazione, i deputati ad esaminarlo, senza più attendere, se'l costituiron davanti, e nel domandarono: e negando egli, in quanto non allegavano i bisognevoli indizj per legittimamente interrogarlo essi, ed egli giuridicamente rispondere, il posero alla tortura: e contatogli il come dell'aver contezza di quel suo detto, egli allora dipostone, fedelmente, e interamente rispose; Vero essere, che poc'anzi al manifestarsi della congiura egli ne seppe: e vero essere, un sol'uomo al mondo poterlo testificare, cioè quel medesimo che a lui il rivelò: niun'altro avergliene fatto motto: e la tal notizia, quest'uno (e nominollo, il Greenway, presuppostogli già uscito dell'Inghilterra) avergliela confidata sotto segreto di Confessione, fino al sapersene altronde: e proseguì il rimanente che ne contammo a suo luogo, dell'averlo egli obligato a distorre con ogni possibil maniera il Catesby da quel reo proponimento: egli altresì averlo e con ragioni, e con efficacissimi prieghi, indotto a promettergli, d'astenersi da qualunque sia novità, almen sino a fatto consapevole il Sommo Pontefice dello stremo in che eran le cose de' Cattolici in quel Regno: e già aver con replicate domande procurato un general divieto a' Cattolici, eziandio sotto pena di maggiore scommunica, di non muover nulla contro alla persona del Re, e alla

(*) *Action. fol.* 112.

tranquillità dello Stato. Che poi egli non abbia denunziato il Catesby, e rivelatane la congiura, esserne stato cagione il non poterlo, salvo la coscienza, a cagione dell'inviolabil segreto a che obliga la Confessione. Tanto egli disse, e tanto sol v'ebbe di reale e di vero nella sua causa: la quale, come ognun vede, il costituiva in necessità inevitabile, di non poter fuggire l'una delle due morti, o la temporale, come traditore, non rivelando l'udito in Confessione; o l'eterna, come sacrilego, se il rivelasse: ripugnandosi nell'Inghilterra le leggi del Regno, e quella di Dio, in quanto ivi la Confessione, secondo l'eresia del Calvinismo che vi si professava, non è sagramento: e non induce obligazione a quell'eterno segreto che la Fede cattolica gli riconosce debito per istituzione divina. E non per tanto i Calvinisti di colà, invidiando al P. Garnetto la gloria che lor mal grado vedevano provenirgli dal morire per così onorata oltre che santa cagione, sono maravigliose a vedere le forze con che adoperarono la nequizia più che l'ingegno, a persuaderlo, se non autore, alla men trista consapevole della congiura, fuor d'ogni obligo di tacerla. E quanto al Greenway; altri (*) se ne spaccia, con nulla più che fingerlo fingimento e favola del Garnetto: altri, diffinendo per iscienza, quella sua non aver potuto essere Confessione sagramentale, ma semplice raccontamento, perochè fatta non ginocchioni, e in atto di penitente, ma ritto in piedi, e passeggiando. Poi, confessione di peccato non proprio, ma d'altrui, che non fa sacramento: conciosiacosa che ella non sia materia da giudicarsene e prosciogliere chi nol commise. Finalmente, confession di peccato, che il Catesby, che n'era il commettitore, non avea nè pentimento d'avergli consentito ordinandolo, nè proponimento di rimanersi dall'eseguirlo. Così detto, e quasi da loro stessi avveggendosi dell'avvedersi che ognun farebbe, parte della volontaria loro ignoranza, parte della mal coperta malizia, nel presupporre il fatto travolto in diversa apparenza dal vero, emendano que'

(*) *Is. Casaub. Epist. al Duceo fol.* 104.

minor falli con questo a dismisura maggiore: cioè, Sacramento, o no, che quella e ogni altra Confessione de' Papisti si sia, quanto il Prete rihà in essa dal penitente (che che di male sia per incoglierne all'infelice tradito, eziandio se la morte) tutto potere, anzi dover rivelarlo a' Maestrati. Così (*) essi: perversamente in quanto teologi, e nondimeno nulla utilmente eziandio in quanto politici, come altri ha lor dimostrato con saldissime pruove, didotte eziandio dalle pure ragioni dell'utile, a che solo riguardano i ciechi impugnatori di tal segreto: ma il più dirne mi porterebbe fuori dell'argomento. Or finalmente avuta giuridicamente in processo la sopradetta confessione del Garnetto, fu commesso all'Avvocato Fiscale del Re il formarne l'accusa per lo solenne atto del giudicarlo. E questi è quell'Eduardo Cooke, cui poc'anzi dicemmo così franco di faccia, come sciolto di lingua, essersi provato a sommuovere il Parlamento, inducendolo a decretare sopra il Garnetto, e più altri nostri, quel che si vuole de' traditori, provatissimi per le infallibili evidenze ch'egli ne aveva: le quali poscia costretto a metter quivi in chiaro, tutte, con null'altro che scoprirle, svanirono in vanissime conghietture. Or'in un'uomo di così pessima disposizione, e coll'onore impegnato nella vittoria di questa causa, l'artificio del condurla per tutti i luoghi della sofistica, a valersi del falso travestito da verisimile, non fallì punto l'espettazione che se ne aveva.

(*) *Il Casaub. nel luogo citato, e l'Abbotti cap.* 13. *dell'Antol. Il Vescovo di Cicester nella Tortura Torti fol.* 292.

Il P. Arrigo Garnetto condotto a udirsi far la causa con istraordinaria solennità, presente il Re Jacopo. Lodi dategli da gli avversarj scioccamente adoperate dal Casaubono. Saggi da conoscere l'uomo che era Riccardo Abbotti. Sommario del contenuto nell'aringa di sei ore del Fiscal Cooke; e dell'aggiuntovi da' Conti di Northampton e Salisbury. Eccessiva modestia del Garnetto nel discolparsi.

CAPO DECIMO

Fatta di due ore la mattina del Venerdì ventotto di Marzo allo stile non emendato, due Cavalieri a spron d'oro, l'un de' quali era Guglielmo Wade soprastante alla Torre di Londra, ne trassero il Garnetto, e raccoltolo seco in carrozza con le cortine abbattute, il condussero a quella che ivi chiamano Sala de gli stendardi, ch'è nel mezzo della città, e vi si tiene un'altra specie di ragione. Questa novità a quale intendimento fosse ordinata, non truovo chi vi si apponga: sol che fu novità con mistero, perochè di quantunque pregiata condizione sien gli altri rei, il consueto è di portarli a giudicare ad Westminster su per lo Tamigi in barca, intorniati di guardie, e in veduta del popolo che v'accorre. Non così fuor d'ogni uso fu il farlo comparire al solenne giudicio sopra un palco alquanto rilevato dal suolo. Quivi, nella maestà de' loro abiti assisi in Tribunale sceltissimi personaggi: il Maggiore di Londra, o Prefetto della città che può dirsi, ed era il Cavalier Lionardo Holiday: e i Conti di Nottingham, di Northampton, di Suffolk, d'Worcester, e di Salisbury, che noi specificheremo il Cecilio, e lo Scetwino Conservador della pace, e Giovanni Poppam Gran Giustiziere, e l'Avvocato Cooke, e più altri per dignità Cavalieri, e d'ogni maniera ufficiali, attenentisi a quel nobilissimo Tribunale. Ma sopra tutti, e tutto fuor dell'usato, il Re stesso, che volle intervenirvi dietro una sottile cortina: la qual presenza, acciochè il P. Garnetto non la si recasse a testimonianza di merito,

e di stima nel Re, o i Cattolici ad onore, il Cecilio la rivolse tutto in opposito, come altrove, più che qui utilmente, ricorderemo.

Giunto a piè del Tribunale, l'Wade presentò la sua commessione, e per essa il Garnetto in qualità di reo: e questi, salito di rimpetto a' Giudici, udì citarsi per quattro suoi cognomi, Garnetto, Wall, Farmer, e Darcie: e stesa alto la mano in segno d'esser'egli quel desso, recitoglisi il sommario dell'accusa, cioè, come quivi è lo stile, tutto il possibile ad opporglisi secondo il presumerne del Fiscale. Ciò fu, aver'egli tramata congiurazione con Roberto Catesby a' nove di Giugno, nel tale specificato luogo (*) di Londra, per divolgere e sovvertire i cuori de' sudditi dall'ubbidienza di Dio, e del Re: torre a questo la Corona, e la vita, e una con esso a' Principi suoi figliuoli, e al fiore della Nobiltà di quel Regno. Altresì, quel medesimo giorno aver consigliato col Greenway il modo di condur la congiura, e dar'ordine alla mina.
Stava ora al Garnetto di confessarsi, o di negarsi colpevole. Egli, con la parola ch'è la solenne, e la propria di quell'atto, rispose, Non reo. Dunque (ripigliò l'altro) da chi v'è in piacere che la vostra causa si giudichi? ed egli altresì all'uso antico, Da Dio, disse, e dalla Patria: e la Patria, come altrove ho detto, la rappresentano in questo Tribunale dodici Cittadini, posti come fra mezzo il giudice e il reo, indifferenti a giudicar sotto giuramento della causa loro proposta, secondo i meriti delle pruove che si allegheranno pro e contra l'una parte e l'altra. Ciò fatto, dirizzossi il Cavaliere Giovanni Crooke, un de gli Avvocati, con ispeciale ufficio per cominciare: e ricordate in prima quelle parole del Salvatore, (**) *Nihil est opertum quod non revelabitur, neque occultum quod non scietur;* disse, che lo stato fin'ora occulto in questa velenosa pianta della congiura, era la sua radice, ora finalmente trovata nel petto e nel cuore del Garnetto: dotato veramente da Dio, e dalla natura, di molte e rare

(*) *Queeneyuwe*, overo *Queenhithe*.
(**) *Matth.* 10

parti, ma che pro dell'averle, se, fallendogli la divina grazia, egli le aveva usate a divenir peggiore? Molti essere i suoi nomi, come poc'anzi udirono al citarlo, ma non aver niun buon nome, nè meritarlo la vita sua laida, e di mille vizj infame. Ma sopra ogni altro, questo esecrabilissimo, del procurare che avea fatto la morte del Re, la rovina del Regno, lo sterminio della vera Religione: del che tutto aversi indizj che parlano, fatti che testimoniano: la confessione de' complici, e per giunta la sua medesima. Tanto disse quel valente Cavaliere: e corsa la sua lancia contra il Garnetto, lasciò l'aringo a' maggior colpi che vi farebbe il Fiscale, che subito sottentrò. (*) Ma prima di vedersene le prodezze, si conviene udire una sottigliezza di quel gran dialettico che mai non fu Isaco Casaubono, il quale, avvisato quel poco lodare che il Cavaliere Crooke avea fatto il Garnetto, poi altresì il Fiscale, dirne, Ch'egli era uomo da poter venire a gran cose in servigio del Re, forse più di verun'altro nell'Inghilterra; di somma autorità e opinione appresso i Papisti, savio, discreto, scienziato, e d'isquisiti ornamenti sì di natura, e sì d'arte, che ne abbellivano l'animo: e finalmente, il Conte di Northampton, predicarlo letteratissimo, di più lingue, e più studj: di volto grave, di costumi composti, di consigli retto, d'un'apparenza innocente: tale in somma, che il vederlo disponeva più gli animi a metter di lui pietà, che muovere contra lui a rigore: nè senza compassione potersi mirar la rovina d'un così temperato e maturo Inglese: Tutto ciò, dico, uditolo il Casaubono, (**) Questo candor (dice) de gl'illustrissimi Eroi, e de' dirittissimi Giudici, che arbitrarono nella causa del Garnetto, merita che ognuno dia lor fede, in quant'altro di poi e dissero e stamparono contra lui. Così egli: male sperto nel mestier del dir male, avvegnachè pur ne fosse sì gran maestro, se non seppe, che, secondo tal'arte, le calunnie mai più

(*) *Veggasi l'Actio etc. fol.* 59. 78. 117. 119. *Abbotti cap.* 9. *fol.* 134. *Eudæm. in Paral. Torti et Tortoris fol.* 267. *e l'Istoria m.s. della congiura.*

(**) *Epist. ad Front. Duc. fol.* 73.

sicuramente non entrano, che dove le lodi dell'accusato spianano lor d'avanti la via: perochè il calunniatore sembra sincero; e chi l'ode, più si dispone a credergli: che è l'una delle tre gran parti, che il Filosofo richiede nell'arte del persuadere. Ma che lodi eran coteste, che a null'altro servivano, che a rendere il Garnetto più odioso, parte mostrandolo ipocrito (come chiaro si vide nel lodarlo del Northampton), parte più condannevole, e pessimo, sì come valutosi de' beni della natura, e di Dio, a divenir più tristo? Farebbon peggio i vituperj scoperti, che queste lodi coperte? Dunque l'adulatore grammatico non ben si appose, nè per iscienza, nè per malizia, a formar l'argomento.

Cominciò la sua aringa il Fiscale Edwardo Cooke alle nove ore della mattina, che in tal tempo dell'anno rispondono di presso alle quindici nostre, e proseguì dicendo quasi sempre egli solo, per fino alle ventuna. Nè bisognò di men tempo, a cagion de' molti personaggi che rappresentò in quel teatro: Teologo specolativo e morale, e giudicatore di controversie attenentisi a materia di Religione: Istorico, Oratore, Filosofante, Giurista; nella qual sola professione dentro a gli Statuti del Regno era dotto: avvegnachè nondimeno, Roberto Abbotti suo campione il mantenga tanto più scienziato in teologia, che non quasi tutti in un fascio i Vescovi e Padri del Concilio di Trento, che gli sembra avvilire il suo Fiscale Cooke, paragonandolo con quella schiuma d'ignoranti (*). A sì buona derrata correva la teologia in quel paese, che senza averne mai pur compitato le prime sillabe, o lettone l'alfabeto, solo spregiando chi ne sapeva, se ne sapeva più d'essi. O se non ciò, ben'era senza vergogna in fronte l'Abbotti, che sì sfrontatamente ne parla. Ed è mestieri conoscere alcuna cosa più di questo difenditor del Cooke, per cessare la maraviglia, e rinvenir la cagione dell'udirlo che più volte appresso faremo, apporre (**) con intolerabile sfacciatezza alla vita del P. Garnetto le sporcizie della

(*) *Nell'Antolog. cap.* 5. *fol.* 65.
(**) *Nella lettera al Lettore*, *e cap.* 9. *fol.* 135.

sua, e con calunnie abbatterne l'innocenza in quel suo libro che chiamò Antilogia, e più veramente era da intitolarsi Pseudologia, o Vocabolario della mala lingua: perochè, a trarne le villanie, gl'incarichi, le contumelie, le menzogne, i maliziosi sofismi, i grossi paralogismi, le bestemmie, e l'eresie, tutti i ducento fogli che ha si tornerebbono in bianco. Nè avea il Garnetto, e tutta or seco, or da sè la Compagnia nostra, che aspettare altro da un'uomo, che col piè fangoso del suo Lutero prieme, e sì villanamente calpesta il collo a personaggi tanto maggiori di noi, chiamando (*) i Padri del Concilio di Trento, *Indoctum gregem porcorum*: I rosarj, le croci, le medaglie, le cere sacre, *Stercora Pontificia*: Il Cardinal Bellarmino, *Vetus et obsoletus impostor*: I santi Dottori, Tomaso e Bonaventura, e il Maestro delle Sentenze, e Scoto, Riccardo, Gabriello, Domenico Soto, Covaruvia, Silvestro, Navarro, Gregorio di Valenza, Molina, Suarez, (**) *Ridicula Authorum turba, quorum tantus ad latrinas usus est. Hominum pecus, Sordes Religionis et Ecclesiæ: quorum insanis enthusiasmis spurcissime coinquinata Fides, et venenata quadam lue, turbidata atque infecta est.* Finalmente il Sommo Pontefice, *Homo peccati, Satana parente natus*: oltre al provare che in un'altro suo libro avea fatto, il Vicario di Cristo essere l'Anticristo: convinto da un Teologo (***) nostro con tanta e chiarezza e verità di ragioni, oltre ad empio, mostruosamente ignorante nel mal condurre che avea impreso quell'infelice argomento, ch'ei non si ardì a fiatar più innanzi: ma sfogò l'odio contra lui, e tutta la Compagnia conceputo, votando in questa diffamazion del Garnetto quanto di collera e di veleno avea nello stomaco.

Or venendo alla diceria del Cooke, io non gli vo' tener dietro per dovunque si trasviò con digressioni fuor di proposito lungi dall'argomento: perochè trattò dell'equivocazione tutto all'aria, così nel presupporla non mai

(*) *Cap.* 5. *fol.* 65. *cap.* 6. *fol.* 95.
(**) *Cap.* 4. *fol.* 60. *cap.* 10. *fol.* 165. *cap.* 13. *fol.* 184.
(***) *Il P. Eudemon Joannes.*

in verun caso possibile ad usarsi lecitamente, come nel fingerla conceduta da noi, e da' Dottori cattolici lecita eziandio dove si risponde a chi legittimamente interroga, o dove si è in debito di professar la sua fede. Disputò contra i Cattolici ricusanti: cui dicemmo aver'egli medesimo l'anno addietro provati, in un suo libro, rei di lesa Maestà, a forza delle antiche e moderne leggi del Regno; o da lui non intese, o quel che d'un come lui, Maestro nella profession legale, è più ragion di presumere, maliziosamente interpretate: perochè disse, non presentandosi i Ricusanti alle chiese, e alle sacre cose de' Calvinisti, ubbidiscono il Papa come superiore: dunque riconoscono in lui giuridizione spirituale nell'Inghilterra: dunque dividono la corona, e dimezzan lo scettro a Jacopo, che nella sua Gran Brettagna è tutto insieme Papa, e Re. Sostenne ancora quella tanto infelice conclusione, del poter'essere la vera Chiesa de' Fedeli *Invisibile*, e perciò non possibile a sapersi nè qual sia, nè dove; e nondimeno Iddio giustamente punire d'eterna dannazione chi non è membro d'essa. E tal'essere stata la Luterana, per mille e più anni: come l'oro strutto, e confuso con diversi altri metalli; che in quella massa pur v'è, ancorchè non possa mostrarsene una pagliuola, un grano. E qui diede un mirabil saggio del suo sapere, a confusione e perpetuo silenzio de' Gesuiti: I quali (disse) mirate la perversa generazion d'ignoranti ch'e' sono. Rimproverano alla Religione Luterana la novità: come noi non sapessimo, la Religione de' Gesuiti esser più nuova, sì come nata alquanti anni dopo la riformazion di Lutero. Così egli, degnamente di quel sottile maestro ch'egli era ancor nella dialettica, per distinguer l'equivoco della voce *Religione*, e non prenderla per la medesima cosa sotto due sì diversissimi significati. Finalmente, adunò un fascio di dottrine ivi odiose, e le spacciò come proprie de' Gesuiti, non di tutta la Chiesa cattolica, fin da che ella è al mondo, attenentisi alla podestà spirituale del Sommo Pontefice, eziandio sopra le persone de' Principi, quanto al poterli scommunicare dove ne fosser degni: il che accenno in particolare, con riguardo a quel

che poscia sopra questo medesimo argomento intervenne fra il Cecilio e'l Garnetto, e mostrerollo più innanzi.

Quanto si è dunque al propriamente attenentesi alla causa (secondo le più narrazioni che ne ho di colà, scritte eziandio da' presenti, e vicinissimi al Garnetto) raccordò in prima il Cooke le ventitre volte che si era rinnovato l'esaminarlo, a fare che quell'atto, se più tardi, al certo riuscisse più autentico. Il qual detto eccitò espettazione di pruove degne di ventitre volte stancarvisi intorno i maggior Consiglieri, e i più sagaci Ministri del Regno: le quali poi riuscite la così fievole e leggier cosa che furono, fecero avveduto chi avea punto di senno, che il Garnetto si volea reo, e condannato, nè v'avea sopra che farlo bastevolmente apparire. Perochè publicato già a tutto il Regno notoriamente convinto nell'editto de' quindici di Gennajo, cioè avanti di prenderlo; or'aggiuntevi ventitre sue confessioni, che altro ne dovea provenire, che una irrepugnabile evidenza? ma non ne scoppiò altro, che una moltitudine di più tosto indovinamenti, che pruove. Soggiunse appresso, che questo particolar fatto della congiura, e della mina nelle viscere del Parlamento, il chiamerebbe (a distinzione de gli altri) Tradimento de' Gesuiti: e ciò, secondo la regola, *Plus peccat auctor, quam actor*: con che si obligò a convincere il Garnetto arcitraditore, cioè primo architetto, e consigliatore della congiura: nel che fare varrebbesi di pruove *concomitanti*, e *susseguenti*, tutte di tradimento, tutte de' Gesuiti, e perciò tutte del Garnetto: che essendo egli loro Superiore, in tutti essi è coll'autorità, col comando, colle opere: e s'egli opera in essi, adunque le operazioni loro son sue. Nè cominciare ora il Garnetto a doversi dir traditore. Esserlo fin da venti anni addietro: perochè Sacerdote, ordinato dipendentemente dal Romano Pontefice, ripassato nell'Inghilterra l'anno vensettesimo di Lisabetta; nello stesso punto ch'ei pose il piede in quel Regno, la legge che ve ne ha il dichiarò traditore, e reo di lesa Maestà. Che se ciò sembra poco perchè non è di lui solo, ma commune a più altri, di lui solo essere l'avere in quel suo primo entrare, non come gli altri una sola, ma

due reità, due titoli di traditore. Conciosiacosa che riscontrati i tempi del venir suo, e que' del muovere che finalmente fece (*) la famosa armata navale di Filippo II. a combattere l'Inghilterra, si troveran cadere nel medesimo anno. Forse per casuale concorrimento? Cieco essere chi non vede che no; ma tutto appostatamente a sommuovere e disporr' gli animi de' Papisti Inglesi, a risentirsi, a prendere l'armi, a muover tumulti e ribellioni dentro, e unirsi co' nemici di fuori. Così egli: avvegnachè pur fosse notissimo, e di tuttavia fresca memoria, in quell'avvenimento dell'armata Spagnuola, nè Sacerdoti, nè Cattolici Inglesi aver data di sè pur la menoma ombra d'infedeltà: anzi all'opposto, dimostrazioni e fatti di quel più che desiderar si possa in sudditi d'interissima fedeltà. Seguì poi facendo un tragico raccontamento di quante o vere o imaginate congiurazioni, e tumulti, e segrete e publiche novità si dicevano avvenute nell'Inghilterra da diciotto anni addietro; cioè da quanto il Garnetto era Superiore: nè mirò che i turbolenti fossero altri Protestanti, altri fintamente Cattolici, e poi morti dichiaratamente eretici; altri nemici palesi de' Padri, e loro persecutori. Tutti avvolse in un fascio. A tutti intramischiò alcun nostro Inglese, o dentro, o di fuori al Regno, sin de' non mai trovatisi, e da lui battezzati con que' nomi che gli corsero alla lingua: e di tutte insieme queste cause di Stato costituì reo il Garnetto, sol perchè avvenute lui Superiore; che quanto si è al provarlo, non vi spese fiato: il presuppose, e spacciossene come si fa delle cose per loro stesse notorie, o evidenti; che il nulla più che sporle è, per così dire, il medesimo che provarle. Ben'allegò la testificazione di quell'uno de' congiurati Tomaso Tresham, cui dicemmo esser morto in carcere, non si seppe se di dolore, o di veleno. Questi, mentre era tutto su lo sperar di redimersi dalla forca, e dal coltello, addimandato, Se il Garnetto fu consapevole d'una congiura, che si presupponeva condotta da Tomaso Winter, l'ultimo anno di Lisabetta (lunga istoria nè

(*) *L'anno* 1588.

punto necessaria alle cose presenti), rispose non saperlo, ma crederlo. La quale infelice parola, vedremo appresso come il medesimo, che, sperandone vita, la disse, disperandone la disdisse, e fatto in punto di morte, sopra la salute dell'anima sua la ritrattò per iscritto, e giurolla falsa, e detta sol per gradire al Cecilio, che l'interrogava, e forse nel pagherebbe campandolo dal capestro. Ricordò ancora il Cooke due Brevi, cui, senza allegarne altra pruova che il suo medesimo indovinamento, affermò attenersi a questo medesimo affare dell'Winter: l'un d'essi all'Arciprete Blackwello, l'altro al Garnetto, amendue dello stesso argomento; cioè, comandare a' Cattolici, Non assentissero dopo morta Lisabetta la Corona dell'Inghilterra a veruno, *quantacumque propinquitate sanguinis niteretur, nisi ejusmodi esset, qui non modo fidem Catholicam toleraret, sed etiam omni ope et studio promoveret, ac, more majorum, id se jurejurando præstiturum susciperet:* le quali sono parole copiate dalla memoria, non dall'originale de' Brevi: perochè, nominato in Londra il Re Jacopo a dover succedere a Lisabetta, il Garnetto, che gli avea forse amendue nelle mani, incontanente, come non più bisognevoli, gli abbruciò.

Fin qui l'accusatore era ito spaziandosi alla larga, e tutto fuor della causa, il cui punto mastro, e da doversi egli, o solo, o principalmente, verificar con le pruove, era il dirittamente proposto e contenuto ne' termini dell'accusa; cioè, Arrigo Garnetto, il tal dì, nel tal luogo, avere indotto il Catesby a machinar tradimento e congiura contro alla vita del Re, de' Principi, del Parlamento: e tutto appresso sommuovere, disordinare, mettere in armi il Regno, e sottosopra la Religione, e lo Stato. Or finalmente serrò le ruote che avea fatte per l'aria, e venne giù a posarsi dove ognun l'aspettava, e mise mano a gli argomenti, ciascun de' quali, molto più tutti insieme, il dimostravano per evidenza. Ma io appena è che speri trovar piena fede, che veramente sieno dessi questi che sieguono, e non diminuti, e snervati, o taciutone alcuno che avesse nulla dello strignente. Conciosiacosa che una causa di tanta fama, e romore, quanto questa

ne ha fatto al mondo, e nella quale una sì qualificata e numerosa adunanza di Cavalieri, e Ministri di Stato, e Giudici, furono delegati a terminarla, presente il Re; e dipoi a sostenerla e difenderla ben terminata tanti Scrittori dell'una e dell'altra Setta, Luterani e Calvinisti, chi Teologo, chi Oratore, chi Istorico, e per fin de' Grammatici, v'hanno aguzzato l'ingegno, e lo stile, e il Re Jacopo stesso impegnatovi la sua mano destra, e la sua penna, non parrà agevolmente credibile, che da sì debolissime pruove si sostenesse. Molto più che le pruove stesse, come apparirà ad occhi veggenti, ripugnando sè stesse, provassero innocente cui dannavan colpevole: nè finalmente altro esservi d'evidente, che le menzogne, mal potutesi occultare dove l'una contraria all'altra si fanno da loro stesse la spia. Adunque quanto si è all'avere il Garnetto sommosso, e consigliato il Catesby a congiurare, presente (dicevano) il Greenway, l'Aringatore non potè aprir bocca a farne udir niuna pruova. Il Catesby era morto: il Greenway, o già fuori del Regno, o nascosto, solo Iddio sapea dove: e il Garnetto sotto fede giurata affermava, sè niun tal ragionamento aver nè quivi allora, nè mai altrove tenuto con chi che sia del mondo. Testimonj poi che il risapessero per udita da verun d'essi, o da qualunque terzo, o che pur solamente per conghiettura il sospettassero, niun se ne allegava, perochè niun ve ne avea: molto meno lor lettere, nè null'altro possibile a interpretarsi e prendere in veruna forza d'indicio. Oltre che già la congiura era in piedi, e già condotta per sotterra la cava della mina verso il palagio del Parlamento, quel dì che ne facevano il Garnetto consigliatore al Catesby. Or'ecco sopra dove il Cooke fece il romore grandissimo, provando il fatto altronde, e chiaro per evidenza. Rammentisi quel che addietro scrivemmo, alcuni de gl'invitati del Catesby a tener seco mano nella congiura (due soli ne truovo espressi, il Rookwod e'l Fawkes) aver consentito, sì veramente, che, secondo coscienza, non fosse illecito gittare a perdersi in aria tutti alla rinfusa e colpevoli e innocenti, quanti, adunati a Parlamento gli

Stati, si troverebbono sopra la mina. Perciò il Catesby, trasfigurato il caso in tal'altro sembiante, che fosse desso il vero (come si persuadeva), nè potesse il Garnetto apporsi a indovinarlo, averlo addimandato, Se, salvo la coscienza, potrebbesi assaltare e combattere una Fortezza nemica, e gravemente dannosa, avvegnachè contra voglia, e non potendosi altrimenti, rimanessero involti nel commun danno e buoni e rei, non possibili a trascerre, e campar gli uni da gli altri: e rispostogli dal Garnetto quel che in ciò da' Teologi (*) si consente alla ragion della guerra giusta, che è, il potersi: il Catesby, non altrimenti che se la risposta al caso da lui esposto in parole, si affacesse a quel che si tenea riposto nell'animo, ed era in sostanza tutt'altro, aver sicurato que' due, del potersi in termine di coscienza: e averne egli (disse) il parere d'uomini scienziati. Tutto ciò presupposto, il Cooke diè forte ne gli schiamazzi, e gridò, Qual maggior'evidenza in pruova dell'essere il Garnetto tanto più reo del Catesby, quanto *plus peccat Author quam Actor?* e proseguì buona pezza il ridirlo, l'incalciarlo, il rivolgerlo per mille versi, non altrimenti che s'egli parlasse a tronchi d'alberi, o ad uomini senza discorso, e non capevoli d'avvedersi, non il Garnetto con la buona risposta, ma tutto da sè il Catesby, male applicandola, avere involto que' semplici nella congiura. Da questa, ad un'altra somigliante evidenza facendosi, contò per testimonianza de gli atti, Avere il Catesby voluto confidare al Garnetto un gran segreto, e di gran pro alla Religione cattolica il ben condurlo: ma questo, avergli rotte le prime parole in bocca, allegando un divieto de' suoi Superiori, d'intramettersi di faccende, che punto nulla sentano del tumultuoso: e tal per avventura sarebbe il segreto da confidargli. Adunque (ripigliò il Conte di Northampton) chi potè intendere, e non volle, potè rimediare, e non volle; adunque volle che il mal seguisse: e con questo, saputamente, cioè

(*) *Veggasi il Molina de Just. disp. 119. concl. 2. Coninck disp. 31. de bello dub. 7. concl. 8., e altri appresso lui, questa essere sentenza commune.*

maliziosamente non impedirlo, non solo il fece suo, ma ei ne divenne in tutto simile, e pari a consigliatore, seconda la regola de' Giuristi, *Qui non prohibet cum potest, jubet.* Così egli; e il Cooke; senza null'altro aggiugnere onde almeno in apparenza medicare paralogismi tanto insanabili; anzi nè pure avveggendosi dello smentire e repugnar che facea sè medesimo, e la causa che distruggea fabricandola. Perochè, come mai consentivansi poste insieme a rincontro queste due, secondo lui certissime, proposizioni: avere il Garnetto machinatore, e consigliero, istigato alla congiura il Catesby (ciò che affermava l'accusa), e il Catesby non essersi ardito a scoprirgliela, altrimenti che trasformata per modo, che quegli non la riconoscesse, cioè sotto la finta immagine d'una fortezza da espugnare? E dipoi facendosi a pur volergliene ragionare svelato, e chiaro, non aver potuto indurlo a udire che che fosse per dirgli? Se il Garnetti ha consigliato al tradimento, come nol sa? Se il Catesby si pruova indarno a fargliel sapere, come ve l'ha consigliato? Così con una veramente novissima, e mai più non usata nè intesa forma e forza d'argomentare, quel medesimo, che, per confession del Cooke, presupponeva il Garnetto necessariamente non consapevole della congiura, pure assumevasi a dimostrarnelo per evidenza autore.

Siegue ora una partita di pregiudizj ciascun da sè, in bocca al Cooke, e a' Conti di Northampton, e di Salisbury, che li rinfacciarono al Garnetto: pruove vementi: tutti insieme dimostrazioni evidenti. Primieramente, avvenuto di passare d'Inghilterra in Fiandra certi due, o tre, i quali o già erano, o dipoi furono de' congiurati, il Garnetto, richiestone, diè loro lettere di raccomandazione a gli amici suoi di colà. Adunque i traditori gli erano in cura, perochè anch'egli a parte del tradimento. Più oltre: Dovendo per suoi privati affari il Cavaliere Edmondo Bainham prendere il viaggio d'Italia, proposelo il Garnetto al Catesby, per sufficiente a cui commettersi il dare al Sommo Pontefice una piena e fedel contezza dello stremo a che ogni dì più conducevansi la Religione e i Cattolici nell'Inghilterra. Adunque, a rivelargli il

rimedio della congiura: chiederne armi, scommuniche, ufficj co' Principi stranieri, a proseguire sotto nome di conversione la sovversione del Regno. Manifestata poi la congiura, sopravenne colà medesimo il servidore Bates, con una lettera al Garnetto del suo padrone Catesby: nè più avanti se ne ragiona: ed io così d'essa, come de gli altri pregiudizj sopraccennati, dimostrerò qui appresso il vero interventutovi, e il non vero tortamente didottone. Or si voglion per ultimo rappresentare que' due testimonj, che di nascosto udirono il ragionar che insieme aveau fatto d'entro alle loro prigioni il Garnetto e l'Oldcorne. Citati, e compariti, il Fiscale diè di piglio a due fogli, e loro addimandò, se giuravano, vero essere il contenuto in essi; e quegli immantenente, Che sì; il giuravano. Or qui forza è che alcun bisbiglio, o sembiante di maraviglia, avvisato ne' circostanti dal Conte di Northampton, il facesse avveduto del fallo: onde rivolto al Cooke, Conviene, disse, che prima odano il contenuto ne' fogli, nè si facciano a giurar vero quel che, non uditolo, come il sanno? Emendossi lo scorso: e que' valenti uomini, recitato loro lo scritto a ciascuno il suo proprio, rinnovarono lo spergiuro. Conteneva, tra vero e falso, e l'un ripugnante all'altro, una mistura di cose che il Garnetto andò di poi cernendo. E quanto al vero, il tutto era quel che a suo luogo contammo, aggiuntavi la dichiarazione d'in su'l tormento: Aver'egli risaputo dal Greenway, in atto, cioè sotto fede, e segreto di Confessione, il trattato della congiura poc'anzi ch'ella si publicasse.

Poichè il Fiscale ebbe detto quel più e quel peggio che a proposito della causa, e fuor d'esso, gli era venuto alla mente, o anche solo in bocca, terminò il suo lunghissimo ragionare, esortando quanti l'udivano a ben guardarsi da tutta la generazione de' Gesuiti: perochè dell'avere il Romano Pontefice, per niuna possibil cagione, autorità che vaglia a scommunicare i Principi, insegnano teologie ingiuriose a' Re, perniciose a gli Stati: e tutto a par d'essi i Sacerdoti Papisti, che, ordinati oltremare, e quivi infetti di questa medesima pestilente dottrina, ne tornano a corrompere i cuori de' mali accorti Inglesi,

che loro si avvicinano: e di questo morbo di Preti havvene (disse) oggidì qua e là per lo Regno ben quattrocento: che a dir vero mi sembrano (perchè da vero il sono) i quattrocento falsi Profeti del Re Acabbo, de' quali il frodolente demonio apparito in visione a Michea, disse, (*) *Ero spiritus mendax in ore omnium Prophetarum ejus.* E qui taciuto, i volti, gli occhi, gli animi di tutti i circostanti si rivolsero nel Garnetto, attentissimi, e in gran maniera curiosi nell'espettazione del come sodisfarebbe alla causa con le ragioni, e a sè medesimo con la virtù. Egli, inchinato riverentemente a quanti sedevano in quel nobilissimo Tribunale, disse, Parergli tutto il fino allora discorso dal Signore Attornato (questo era il titolo ivi proprio dell'ufficio del Cooke) potersi agevolmente ridurre a quattro capi, per le altrettante materie da lui più che per incidenza trattate: cioè a Dottrina, a' Cattolici ricusanti, a' Religiosi della Compagnia, e certi d'essa in particolare, e finalmente a sè: e fattosi dal primo capo, poi giù, seguentemente per gli altri due, ora sponendo, ora informando, or convincendo, sì come era dovuto al non bene inteso, al mal presunto, e al fallacemente provato dall'avversario, venne punto per punto sodisfacendo a tutte le opposizioni, con tanta e chiarezza per l'ordine, e gagliardia per lo spirito e forza delle ragioni, che quanto durò ragionando, n'ebbe al continuo sembianti, e sotto voce motti d'approvazione, e di lode, nè da' Cattolici solamente. E quel che altrettanto era degno di lui, non meno che l'efficacia delle pruove ne fu ammirata la maniera del porgerle, con tanta mansuetudine, sofferenza, e modestia, che a non pochi de' suoi intrinsechi, e presenti, parve eccessiva anzi che no. E quanto all'egualità e costanza, sì dell'animo, e sì del volto, mantennesi quella medesima che dipoi, nè la condannazione sì ingiusta, nè la morte sì vergognosa, ebber forza di punto nulla alterargliele; e cagionò in tutta Londra que' maravigliosi effetti che a suo luogo si conteranno. Ben vi fu volta, che, rispondendo massimamente

(*) 2. *Reg.* 22.

al Cecilio, più de gli altri orgoglioso, i Cattolici l'avrebbon voluto più vivo al risentirsi, cioè più ardito al ribatterlo e confonderlo come poteva: e solean di poi dire, aver'egli peccato in troppa virtù, soverchio umile e rispettoso: ma avvegnachè egli per condizione d'anima ben temperata fosse mansueto, pure il mostrarsi, e l'essere in tante occasioni di cruccio, e d'ira, eziandio mansuetissimo, e d'una imperturbabile pazienza, tutta fu elezion di virtù, e punta di spirito. Eransi apparecchiati a dir contra il P. Garnetto, non solamente il Cavalier Crooke, l'Attornato Cooke, e il Giustiziere Poppamo, a' quali per ufficio si apparteneva; ma altresì que' medesimi cinque Consiglieri di Stato, e Conti, che per istraordinaria deputazione del Re intervenivano a quell'atto, a fin che riuscisse il più che dir si possa autorevole, autentico, e giustificato nel cospetto del mondo, dicendosi, Cinque de' più qualificati personaggi del Regno aver sopranteso alle bilance di quel giudicio, a' pesi delle ragioni pro e contra; in somma, all'incolpabile e diritto procedere di quella causa; sopra che il Cecilio ragionò con grande pomposità di parole: perochè in verità questi cinque straordinarj, non erano mantenitori del giudicio, ma avversarj del reo, a cui sotto apparenza di mettere in reputazione d'integrità la giustizia, fuor del consueto della giustizia si moltiplicarono in essi gli accusatori, e i fiscali. E videsi al presentarsi che fecero in campo contra il Garnetto, altri molto bene armati d'interrogazioni fuor di proposito, senon in quanto le risposte il renderebbono odioso; e forniti di libri da spiegargli in faccia: altri, con dicerie sì lunghe, composte, e prese alla mente, che quella che il Conte di Northampton recitò, una parte d'essa incarichi al Garnetto, il più, vituperj e bestemmie contra il Romano Pontefice, stampata, riuscì tanti fogli, che di poco non adegua un libro. Questo Signore, regnante Lisabetta, fu dichiaratamente Cattolico. Creato dal Re Jacopo Conte di Northampton, per aggradirgli, compose, recitò, e diede alle stampe quest'opera, a maniera di Protestante: ma non grato a' Protestanti; perch'ella è una debolezza d'uomo più adulatore che

teologo; e spiacente a' Cattolici, perchè non professandosi eretico, pur ne faceva le parti. Or'in quanto que' gran Ministri dicevano, il P. Garnetto udivali, e non fiatava: essi tutto altrimenti, poichè a lui si dovette il rispondere alle difese: perochè ora il Giudice, or l'Attornato, or que' Consiglieri, chi interromperlo, chi trasviarlo in altre materie, rammezzandogli le risposte, e stogliendolo dal purgarsi: con un far sì continuato, e sì manifestamente ingiurioso, che se nol fu, parve ad arte pensata per isnervarlo e confonderlo. E in ciò il più focoso era il Cecilio, avvegnachè si argomentasse di non parerlo senza ragione, dicendo, Le cose, a ben'intenderle quel che sono, doversi tritar minuto, battendole con ispesse interrogazioni, e dubbi, a' quali il rispondere è aprirle, e dare a veder di fuori quel che son dentro. E in ciò egli giunse a tanto, che alcun v'ebbe di quel medesimo Tribunale, che gli raccordò, quello omai essere un'opprimere il reo: nè perciò rimanendosi dal tramettere nuove domande, fu bisogno che il Re mandasse ordinandogli, di consentire al Garnetto il difendere sua ragione. Fra le più altre maliziose domande a che il divertì, una fu, se il Papa avea podestà per iscommunicare il Re: al che il P. Garnetto, La podestà, disse, dello scommunicare non può negarsi al Vicario di Cristo. Ma quegli più strignendolo al punto (non per saperne, ma per farne udir la risposta già avutane esaminandolo nella Torre), ripigliò: Domando io, Se il Papa può per verun caso prosciogliere dal giuramento di fedeltà i sudditi di Jacopo Re della Gran Brettagna, e interdir loro il riconoscerlo, l'ubbidirlo, l'averlo in conto di Re, e Padrone. A cui il Garnetto, saviamente secondo amendue le parti, e della verità nel risponder che sì, e del convenevole nel sottrarsi dall'individuar la risposta su la persona del Re Jacopo che l'udiva, Quanto si è, disse, alla presente domanda, io già v'ho pienamente sodisfatto altrove, allegandovi, come pur fo di nuovo, il capo *Nos Sanctorum* 15. quæst. 6. Egli per me vi parla, ed io con le parole sue vi rispondo. E tanto sol ne voleva, o ne aspettava il Cecilio: perciò, già preparatosi al rimanente, che fu, trar fuori il volume de'

Decreti, e recitato in voce alta, e in sua favella materna, quel capo *Nos Sanctorum*, con esso le chiose che gli stanno a' fianchi, e ne spianano, e allargano il quivi brevemente compreso, fare avveduto il popolo circostante della perversa disposizione dell'animo (disse) de' Gesuiti verso la persona del Re, e della pestilente dottrina che seminavano ne' Papisti Inglesi. Perciò nè questi poter mai essere interamente leali, sì come apparecchiati, quandunque (disse egli tutto del suo) piaccia al Papa, di sottrarsi dall'ubbidienza del lor legittimo Principe: e quegli esser dichiarati nemici della publica tranquillità, mettitori di scandali, e maestri di scisme, di ribellioni, di tradimenti. Perciò, ad avere il Garnetto provatamente, e poco men che di propria bocca confesso primo autore della congiura commessa ad eseguire al Catesby, bastare a' buoni intenditori quell'averlo udito dichiarare il suo nemico e traditore animo verso il Re. Così egli tutto fuor di proposito, e di ragione, secondo ogni forma di ben discorrere, e didur conseguenti: e non per tanto sì acconciamente non so se più all'ignoranza, o all'adulazione del popolo, che ne trasse in obbrobrio dell'innocente, da chi risa di beffe, e da chi maladizioni di sdegno. Or quali fossero le risposte, con che il Garnetto ribattè, e convinse, parte d'ignoranza, e parte di falsità, il detto dal Cooke intorno a' tre primi capi che accennammo, della Dottrina, De' Cattolici ricusanti, e della Compagnia, sarebbe un grande, e non punto necessario allungarmi, volendone ragionare, come solo si converrebbe, al disteso: ed io, per debito dell'argomento, ho troppo altro che scrivere intorno all'ultimo capo dell'attenentesi alla persona di lui. Perciochè a ben discutere questa sua causa non ben saputa, e non interamente compresa eziandio fra' Cattolici, non debbo sì fattamente ristrignermi a quel solo che il Cooke, e gli altri voluti esser con lui a parte nell'ufficio d'accusatori, gli apposero, che altresì non sodisfaccia a quel peggio che per sette anni appresso continuarono a publicarne i già più volte mentovati scrittori eretici, accorsi l'un dopo l'altro a puntellar la reputazione, cioè a giustificar l'ingiustizia, e quel ch'era il

lor massimo intendimento, trarne utile a' lor vantaggi, gradendo al Re che v'avea impegnato l'onore con la presenza: oltre al farlo, per più altre cagioni, suo negozio, e sua causa. Io non per tanto dimostrerò, e mi ardisco a promettere, con evidenza, il P. Garnetto essersi condannato nè *confesso*, nè *convinto*, fuor solamente dove le leggi dell'Inghilterra in que' tempi costituivan delitto di lesa Maestà l'esercitare i ministerj da Sacerdote cattolico; e in tal'un di que' ministerj non contravenire a' debiti, che sono di ragion divina: per niuna delle quali cagioni que' Giudici voller parere di condannarlo: e di questo in prima è da trattarsi.

Difesa giuridica del P. Arrigo Garnetto. Dimostrasi condannato non confesso, nè a bocca, nè per iscrittura: e non convinto, nè da testimonianze altrui, nè da' proprj fatti. Contradizioni perpetue de gli avversarj a' lor medesimi detti. Cagioni vere, e finte del condannarlo: e di ciò, e di qual fede si debba a gli atti di questa causa, giudicio del P. Giovanni Ogleby. Il Garnetto sentenziato al supplicio de' rei di lesa Maestà, è ricondotto alle carceri della Torre.

CAPO UNDECIMO

Reo di lesa Maestà in più capi era fuor d'ogni dubbio il P. Garnetto, atteso il costituito per legge in diversi Parlamenti sotto Lisabetta e Jacopo. Perochè Inglese natio, ito oltremare, e datosi a ordinar Sacerdote per autorità del Romano Pontefice, era rientrato nel Regno, e per omai venti anni duratovi, celebrando il divin Sacrificio, udendo Confessioni, riconciliando con la Chiesa cattolica a gran numero eretici; e per conseguente stogliendoli dal riconoscere il Re in niuna guisa capo e sovrano di quella Chiesa: oltre a ciò, scrivendo libri sopra il non potersi, salvo la coscienza, e l'anima, intervenire co' Protestanti alle lor cose sacre, e di nascoso stampandogli: e ultimamente, risaputa dal Greenway sotto credenza, e segreto di Confessione, la congiura di Roberto

Catesby, e non rivelatala a' Consiglieri di Stato entro allo spazio delle tante ore che le costituzioni del Regno prescrivono. Per tutte dunque insieme queste capitalissime reità, egli, nell'Inghilterra di que' tempi, era debito al supplicio de' malfattori per fellonia, ribellione, e tradimento. Raccordogliele il Cooke nella sua aringa, il Cecilio glie le rinfacciò, e senza più, l'uno e l'altro passaronle come nulla. Che se nel giudicarlo a morte non si fosse voluto senon solamente farlo sodisfare a' debiti della giustizia, secondo la disposizione delle lor leggi quali ch'elle si fossero, questa sì fuor dell'usato pomposa e solenne formazione della sua causa, il cui proporla, dibatterla, conquassarla, durò lo spazio di otto ore, spedivasi in sol quanto si proferisce una sillaba, Reo, quella cioè, che il Garnetto addimandato, se reo si conosceva di quelle colpe, avrebbe immantenente risposto: perochè, senza nulla contendersi, le confessava. Or del non farsene non che causa e processo, ma nè anche memoria fra le cagioni del sentenziarlo a morte, ma tutto, e solo di quel ch'egli sempre negò, nè potè mai provarsi, e non pertanto, fatto o non fatto, vollero che si avesse per legittimamente provato, il mistero che dentro v'ebbe, fu, volerlo reo di tal colpa, che alla Religione cattolica ne provenisse quell'infamia, e quell'abbassamento, che dalla condannazione di verun'altro non isperavano: il che loro non avverrebbe di conseguire, dove egli apparisse condannato per le sopradette cagioni niente vitupcrevoli, anzi in verità gloriose a lui, e alla Religione cattolica: eziandio quell'ultimo aver fedelmente guardato sotto silenzio, ancorchè a rischio della sua vita, il segreto commessogli sotto l'inviolabil suggello della Confessione sagramentale. Tutti dunque gli sforzi del lor potere, è sapere, rivolsero al farlo provatamente apparire consapevole della congiura, e non in atto di Confessione: complice d'essa, e partigiano de' congiurati: e quello oltre a che nulla più rimaneva, primo inventore e consigliero della medesima al Catesby. Nel quale infelice proponimento impegnatisi su la speranza che l'accusa varrebbe loro per pruova, e l'artificio per ragione, quel che alla fine conseguissero tutto altrimenti dal

presumito, il vedremo qui appresso. Or che nella condannazion del Garnetto a titolo di consapevole, di complice, d'autore di una sì orribilissima crudeltà, come era la repentina strage di tutto il fiore della Nobiltà e del senno Inglese, involtivi alla rinfusa amici e nemici, colpevoli e innocenti, Cattolici e Protestanti, con esso il Re e i Principi suoi figliuoli, fosse per rendersi obbrobriosa e infame all'universo la Religione cattolica, per cui solo riguardo i congiurati s'indussero a quell'eccesso; cagion n'era il volere, che un tal fatto paresse, non inganno del troppo zelo e poco sapere d'uomini laici, e perciò da non far grande impressione e movimento in udendolo (massimamente aggiuntovi il continuo disertarli che si faceva de'loro ben temporali; ond'eran forte inaspriti), ma consiglio e opera a sangue freddo de'lor maestri, non iscusabili per ignoranza: cioè de' Gesuiti, per cui soli falsamente credevano tenersi tuttora in piedi la Fede cattolica in quel Regno, salda contra tutto il lor volere e potere: e finalmente fra' Gesuiti il Garnetto, che tutti in sè li rappresentava, perciochè fin da diciotto anni addietro loro Superiore, o come essi ne scrivono, Provinciale, anzi *Papale*; titolo d'ingrandimento, mostruoso altresì nella voce, come nel significato. Da tutto ciò seguiva, la causa del Garnetto esser fatta causa della Religione: e il Conte di Salisbury, Roberto Cecilio, accecandone Iddio la male accorta prudenza, il protestò al Garnetto stesso dal Tribunale in che sedeva, dicendogli, non solamente quel che l'Abbotti suo interprete, e lusingatore, ne ha lasciato in memoria, cioè, Niun rispetto essersi avuto ad Arrigo Garnetto in quell'aprirgli che si era fatto un sì augusto teatro, dove all'uomo da niente ch'egli era, il più basso luogo dovevasi, e la forma del giudicarlo nulla più che ordinaria: ma tanta solennità, tanti e sì riguardevoli personaggi (e un sì gran Re presente) (*) *Causæ ipsi datum esse; datum honori Regio, et Religioni; et ut suus honor esset veræ fidei* (cioè al lor

(*) *Roberto Abbotti cap.* 1. *fol.* 10. *cavato dalla diceria del Cooke fol.* 114.

Calvinismo), *postquam in luce ista clarissima viderent omnes, Religio Romano-Jesuitica quanta cum scelerum immanitate et perfidia conjuncta sit*; ma come abbiamo da chi v'intervenne, e l'udì ragionare, v'aggiunse una e due volte, Che forse niun Cardinale in Roma, eziandio se de' maggiori, dovendosi farne causa, e giudicio, si vedrebbe d'avanti un Collegio di quell'essere e di quel conto che v'avea Garnetto (*). E chi esser'egli, per cui ragione e rispetto muovere, adunare, infastidire tanti elettissimi personaggi? Ma quel che a lui per niuna ragion di merito si doveva, essersi meritamente dovuto alla pietà verso la patria, e la Religione, in riguardo de'conseguenti che si traeva dietro il così giudicar la sua causa: perochè quanto era maggior la luce in cui ella si esaminava, tanto in essa più chiare apparivano (disse al Garnetto) le sceleraggini vostre, e in esse i detestabili errori della Religione Papistica; e con ciò torle il credito e l'opinione di santa, e giusta, qual ce la predicate, e non l'è: e renderlo, come giustamente dovuto, all'Evangelio nostro, con cui dottrine sì pestilenti, e sì mostruosi eccessi, non si consentono. Così egli: e per la dottrina, intese il guardar segretissimo quel che si confida al Sacerdote in atto e sotto suggello di Confessione; perochè Luterani, e Calvinisti, non la contano fra' Sagramenti, nè si confessano fuor che in certa generalità, e sol seco medesimi. Per gli eccessi, intese il congiurar contro a' Principi, e a gli Stati, per cagion di coscienza: travolgendo in contrario le cose, a far credere, noi giudicarlo lecito, e usarlo. Essi, Iddio ne li guardi; esserne di pensieri e di mano nettissimi: il che dicendo, mentì tante volte in una, quante furono le congiure, che i suoi Protestanti, sotto pretesto di coscienza e di Religione, tramarono alla vita di Maria cattolica, succeduta nel Regno dell'Inghilterra al suo fratello Eduardo: e se ben le ha contate chi ad una ad una tutte le rappresenta, più ne provò Maria ne' soli cinque anni che visse in dignità di Reina, che la sorella sua Lisabetta ne' quarantaquattro anni del suo

(*) *In una istoria m.s. della congiura cap. 14.*

Reame. Finalmente, il Garnetto stesso ebbe sì chiaro innanzi, la sua condannazione esser voluta dal Re, e da' suoi Consiglieri, a commun pregiudicio e condannazione di tutti i Cattolici, e della Religione in lui, che scrivendo a un'altro come lui Sacerdote, e prigion per la Fede, potè dirgli con verità, che tutta la sua innocenza nol camperebbe dall'esser dichiarato colpevole, perochè v'era interessato quell' (*) *Expedit*, di Caifasso, *ut unus moriatur homo pro populo*. Sopra il qual detto (perochè la lettera fu intercetta, e registrata ne gli (**) Atti) i Protestanti han fatto visaggi, e gittate sclamazioni d'orrore: non mica per isciocca ignoranza, ma pensatamente a malizia, come fosse empietà d'uomo bestemmiatore, l'appropriare a sè, quasi nuovo redentore del mondo, quel che solo a Cristo si conveniva (***). Ma e' non vollero farsi a vedere, quelle parole adattarsi loro dàl Garnetto nel sentimento di Caifasso, secondo il quale eran vere: non nell'altro inteso dallo Spirito santo, che adoperò la lingua del Sacerdote a profetare quel ch'egli, dicendolo, non comprendeva. E tutto a lui simigliante parlò il Conte Ammiraglio, un de' cinque che dissi essere intervenuti al giudicio del Padre: quando uditolo pronunziar reo da' Dodici, e sentenziare a morte dal Giustiziere Poppamo, (****) Oggi (disse) il Garnetto sopra quel palco ha giovato alla patria, più che col salire in pergamo ne' venti anni da che predica in questo Regno. E l'intese della vittoria, che, sconfitto lui, e dannato a titolo di traditore, ne riportava la Setta del Calvinismo, in abbattimento della Religione cattolica: ma Iddio l'avverò in tutt'altro senso: cioè, che il Garnetto, con la preziosa sua morte (e ne udiremo le testimonianze a suo tempo) conferì all'accrescimento della Religione cattolica più di quanto avesse fatto in tutti insieme i venti anni di vita, e di continuate fatiche, in pro e servigio d'essa.

Presupposta dunque la sopradetta intenzione de gli

(*) *Joan.* 11.
(**) *Action. fol.* 86.
(***) *Abbotti cap.* 11. *Antol. fol.* 174.
(****) *Act. fol.* 134. *Abbotti cap.* 1. *fol.* 10.

avversarj, era lor necessario rendere indubitata la colpa, e perciò indubitatamente legittima la condannazione del Garnetto: il che dovendosi per l'una delle due vie, d'averlo, o confesso, o convinto, per non mancare ad ogni possibile argomento, presero l'una e l'altra. E a dir primieramente della più semplice, ch'è la prima, se nol vedessimo publicato colle stampe a gli occhi di tutto il mondo, sembrebbe incredibile a dire, che dove il P. Garnetto, non solitario, non al bujo, non colà entro le carceri della Torre di Londra, ma innanzi alla gran moltitudine, e nella gran luce che il Cecilio poco fa celebrava, di questo augustissimo Tribunale che ne fece la causa, e poscia nella gran piazza, e d'in su'l palco della giustizia, con avanti e intorno almen diecimila testimonj, lieva alto la voce, e protesta quanto il più dir si possa espresso, e chiaro, negando d'essere stato nè autore nè complice della congiura, nè consapevole d'essa, altrimenti che in segreto di Confessione, nondimeno i valenti suoi avversarj non dubitassero d'affermare, (*) Lui essersi con ispontanea dichiarazione, *ore proprio*, *manu propria*, *confessum*, consapevole, complice, autore della congiura. E piacemi in primo luogo far sopra ciò sentire chi ne parlò da più alto, sì come quegli che avea il più sublime luogo del Regno; avvegnachè occultasse il suo nome: (**) *Ut ut autem* (dice egli) *omni ratione se purgare laboret* (Pontifex), *quo minus ejus adminiculis fulta illa conjuratio fuisse videatur, tamen negare non potest, primarios ejus in hoc Regno administros, et præcipua mancipia, Jesuitas, ipsissimos illius authores, designatoresque fuisse. Quo etiam crimine is qui princeps fuit cohortis* (cioè il Garnetti loro Superiore) *mortuus est in confessione facinoris: alios conscientia egit in fugam.* Così egli: alla quale intolerabil calunnia (***) *Respondeo* (dice il Cardinal Bellarmino) *tam multa hic mendacia sine ullo testimonio, vel probatione, congeri, ut necesse sit, authorem*

(*) *Casaubon. Epist. ad Ducæum fol.* 115.

(**) *Triplici nodo triplex cuneus; sive Apolog. pro juramento fidelitatis.*

(***) *Nella risposta alla sopra detta Apologia fol.* 176.

Apologiæ omnem omnino pudorem et conscientiam exuisse. E purgato d'ogni ombra di sospeccione il Pontefice, siegue a dire, *Garnetum, Rege audiente, in longo judicio semper professum, Neque se, neque suos, authores, consultores, complices, conscios fuisse. Ex quo tractatum illum in confessione audisset, dedisse operam omnem, ut desisterent. Quodque in judicio, hoc, instante morte, audiente populo, testatum. Atque ut fidem Catholicam professus est, et hæresim Anglicanam liberrime detestatus, ita eadem libertate negavit, se authorem, aut complicem, aut consultorem, aut ullo modo consentientem sceleris fuisse. Et tamen author audet dicere, mortuum esse in confessione facinoris, cum dicere debuisset, in abnegatione et detestatione.* Così egli, giustamente commosso contra una sì svergognata libertà e sfrenatezza al mentire, eziandio dove apparivano sì notoriamente bugiardi, come publica, e da ognun risaputa era la verità del fatto, voluta indarno opprimere con la menzogna. Il che quanto stia bene, o per meglio dire, se punto nulla stia bene in uomo di reputazione, sel veggan quegli, che per altro sì gelosamente la guardano: che quanto si è a coscienza, concedo, che a' mantenitori delle lor Sette non ne caglia gran fatto. Conciosiacosa che come i puri Politici tutto governano coll'interesse, e da lui come fine prendono l'approvazione de' mezzi, torti o diritti che siano, parimente buoni, se ugualmente utili: così a questi, un de' mastri principj che traggono dal lor quinto evangelio, è, usar non altrimenti che giusto e lecito il mentire, l'ingannare, il travolgere in contrarie apparenze la verità, sì veramente che il farlo giovi a innalzar la lor Setta, e deprimere la Religione cattolica.

Ma il reo spirito de gli avversarj nel diffamare il P. Garnetto autore o complice della congiura, non ristette entro a quel ch'è confessarlo *ore proprio*; impegnossi ad aggiugnervi, che altresì *manu propria*; e son le parole di quel marcio e putente adulatore di Jacopo, il Casaubono (*). Anzi del Fiscale Cooke; e da aversi in conto

(*) *Nel luogo sopracitato.*

d'autentiche, perciochè registrate ne gli atti: e con quanta espressione, di verità non possibile a contradirsi? dicendo, (*) *Meridiano sole clarius esse, Garnetum fuisse authorem et architectum conjurationis, idque ex ipsius confessione, quam præ manibus habemus.* E siane lodato Iddio: così la quistione sarà terminata dalla verità visibile fino a gli occhi del capo. Conciosiacosa che la viva voce, poich'ella è proferita, è morta, mancando tutto insieme essa e lo spirito che l'animava. Non così la scrittura, sempre viva, e parlante alla veduta de gli occhi. Or se il Garnetto si confessò machinatore e architetto della congiurazione, e se ne ha testimonio lo scritto di suo pugno, dove è egli? nelle nostre mani; dice il Fiscale. E nol produce? e parla ben sei ore, aggirandosi per cento e mille fievolissime conghietture, onde provarlo, non dico autore, ma pur consapevole della congiura; e ode il Garnetto rispondergli, e negarlo, ed egli è sì smemorato, che non gli risovviene di squadernargli avanti la sua medesima confessione in quel sì possente foglio, che, oltre a traditore convinto, il mostrerebbe ivi coram popolo mentitore e svergognato? Ma ella mai non gli fu rinfacciata: mai non uscì alla luce schiusa di pugno al Fiscale, poscia arditosi a scrivere che ve l'avea (**). Di più: tanti ambiziosi, per non dirli affamati servidori del Re, alcuno de' quali vanta, avergli il Re stesso confidate scritture attenentisi a quel fatto, hanno empiuto le centinaja di fogli, a null'altro che mostrare il Garnetto aver'avuta mano nella congiura: domine, perchè non ispacciarsene con un sol foglio, publicandogli in faccia la sua medesima confessione? Ella v'è (dicono): ella sola fa il tutto: e si lascia ella sola? V'è l'ariete da batterlo, e lui negletto, e dimentico, si adoprano le festuche? Il dì ventotto di Marzo, quello cioè in che si fece il solenne giudicio del Garnetto, l'Ambasciadore di Spagna fu invitato, non per gentilezza, per onta, a udir recitare sul volto al Garnetto la sua medesima confessione di primo

(*) *Act. fol. 111. nell'Apolog. d'Eudæmon. Joan. fol. 204*

(**) *Il Casaubono nella lettera al Duceo.*

artefice della congiura (*). Si compiè il giudicio, nè v'ebbe fiato di lei. Adunque, egli di poi addimandolla, se v'era. Fugli reconfermato, Che sì, v'era indubitatamente; e promessagli a vedere per lo dì appresso; ma nè da presso, nè da lungi mai si fece niun dì, alla cui luce vedersi. Udiremo il P. Garnetto d'in su'l palco della giustizia, e col laccio presso alla gola, protestare a Dio, e a gli uomini, ch'egli della congiura appostagli, non che altro, ma nè pur seppe fuor che in segreto di Confessione; e un Ministro del Re, interromperlo, e minacciarlo, se proseguiva, spiegherebbegli in faccia qui di presente a sua vergogna il foglio della sua medesima confessione, contraria a quel protesto: e ripigliare il Garnetto, Traessel fuori, mostrasselo, e mostrerebbe quel ch'egli (disse tre volte) mai non avea scritto. Così egli: al che il falso promettitore, contorcersi, e finger novelle dell'aver dimentico il foglio, e consegnatolo, non si rinvenne a chi. Tal'era la sincerità del procedere di que' Ministri, e tale la fedeltà de gli atti, ove tutto era quel che volevano che vi fosse: e poi, a sì grande ingiuria si recano, il non farci noi animali insensati, e creder vero ciò che in essi è scritto, sol perchè sono atti, e v'è scritto?

Nè voglio esser'io contra essi, se essi medesimi, e i loro mantenitori, non repugnano nè contradicon sè stessi: che, secondo ogni regola di buona legge, e naturale, e scritta, è il più brieve modo, e il più certo, da convincere un menzonero. Dunque, ecco in prima Roberto Abbotti, un de' più orgogliosi ricordatori della confession del Garnetto, certissima, dice egli, e irrepugnabile, perciochè di sua mano. Al bugiardo infelice, peroschè senza memoria, non risovvenne dell'aver'egli impegnata la mano a scrivere nel medesimo libro, Il Garnetto, male usando l'infinita clemenza del Re, che divietò l'esaminarlo al tormento (ma l'ordine non si eseguì) (**) *Certum habuisse, pertinacissime negare omnia, et formalibus fabulis, mendaciis, perjuriis, impudentissime occultare*: e questo è

(*) *Riccardo Blunt da Londra* 23. *d'Aprile* 1606.
(**) *Antol. cap.* 9. *fol.* 136.

confessare *ore proprio, manu propria?* Il Giustiziere Poppamo, nel solenne atto del giudicarlo, (*) Io (disse al Garnetto) dall'esservi stato il Catesby sì strettamente amico, volentieri m'induco a credere, che voi gl'ispiraste i primi pensieri della congiura. Il Garnetto gli rispose, negandolo chiaro, e aperto: e questo è confessare *ore proprio, manu propria?* Il Cecilio, conte di Salisbury, pronunzia, (**) *Videri sibi certum, quemadmodum occultatorem se fassus est, ita futurum, ut se authorem fateretur, si torqueretur:* adunque nol confessò: e questo è confessare *ore proprio, manu propria?* Ma se vale il procedere ne' giudicj con giuste e ragionevoli conghietture, quanto più dirittamente avrebbe il Cecilio giudicato in cotal'altra guisa? Che sì come il Garnetto indubitatamente credendosi ragionar nella carcere coll'Oldcorne da solo a solo, gli confidò quell'aver'egli saputo della congiura (come poi dichiarò a gli esaminatori) sotto fede di Confessione, altresì, se più v'era, più avrebbegli confidato, o intero, e piano, o pur solo accennandolo, quanto almen basterebbe a concepirne sospetto, e farne giuridica inquisizione. Finalmente, compiuta la discussione della causa, presente (come dicemmo) il Re, su l'andarsene i i Dodici, che ivi chiaman Giurati, a consigliar fra loro, s'egli era da giudicarsi reo, ecco ne gli atti stessi quel che il P. Garnetto lor dimandò, a bene e dirittamente giudicare della sua causa: (***) *Quæ vel affirmasset, vel negasset, veraciter affirmari, vel negari, secum reputarent. Quorum autem nulla satis lucida, et ob oculos posita constaret ratio, iis haud temere fidem adhiberent: neve ex conjecturis aliunde temere petitis eum condemnarent.* Il che dove pur sia quel tutto e quel solo ch'ei disse, potrebbe altro che un'insensato fare una tal domanda, di non condannarlo a forza d'estrinseche e di temerarie conghietture, se già egli avesse confessato *ore proprio, manu propria?*

(*) *Act. fol.* 130. *appresso Eudæm. nell'Apol. fol.* 205.
(**) *Action. fol.* 160.
(***) *Act. fol.* 135.

Nè fu già vero, che la pensata malizia, molto meno l'impensata ignoranza, ottenebrasse loro per sì gran maniera la mente, che non vedessero, la condannazione del Garnetto, trattone il non aver'egli rivelata al Re la congiura saputa con inviolabil debito di tacerla (ciò che mai non vollero imputargli a cagione d'ucciderlo, per non rendere gloriosa la Religione cattolica, cui null'altro intendevano che infamare), non aver bastevole apparenza di giustificarsi al mondo: perciò, ad altre nuove, e maggiori, ma niente più felici loro arti si appresero: cioè, dopo già terminata la causa, e sentenziatolo a morte, riesaminarlo, e non dovendo più uscire in publico a rispondere, e scolparsi delle calunnie appostegli, publicarne confessioni a lor modo, le quali, come fossero antivedute da essi non altrimenti che per ispirito e rivelazione profetica, il mostrassero validamente sentenziato. Così (*) *Hunc etiam Anglicani judicii morem didicimus* (come ne fu scritto, e con ragione) *ut ante damnetur, tum interrogetur reus.* Gittolle tutte in aria il Garnetto con un soffio, nella publica protestazione che fece della sua innocenza, e delle false scritture appostegli, nel punto medesimo della morte: ma non pertanto pur le han publicate al par delle pruove, che, secondo essi, convincono per evidenza. Altresì ne formarono (e le registrano qua e là ne' lor libri a minuzzoli e particelle) lettere, come da lui medesimo scritte, quando già, due e più settimane prima di scriverle, era giudicato a morte: nelle quali introduconlo confessante a gli amici, non richiesto da essi, ma per ispontanea leggerezza da non potersi fingere verisimile in un fanciullo, quel che in ventitre esami, e poscia nel giuridico farne la causa, avea costantissimamente negato. Debbonsi queste cotali lettere, prima che a verun'altro, a Lancilotto Andrei, il quale, per cagion d'esse, ha nuovo titolo onde competergli quella lode che ne riportò, come giustamente dovutagli: (**) *Est tua quædam in Regno mendaciorum divina vis, ut*

(*) *Eudæmon. in parallelo Tortoris et Torti fol.* 261.
(**) *Ivi medesimo.*

voces ea quæ non sunt, tamquam ea quæ sunt. Or di queste lettere una se ne rappresenta scritta dal Garnetto col titolo, *A' dilettissimi Padri e Fratelli della Compagnia di Gesù* (avvegnachè non v'avesse Fratelli, come altrove abbiam detto), nella quale, scusando la sua ignoranza di mente, e debolezza di cuore nel confessare, gabbato da un'ingannevole presupposto, siegue a dire: *Quod si non ita sensissem, colligere me oportuisset sensus meos, ad aliam formalem fabulam excogitandam.* Della qual parola non potea fingersi altra, che più sciocca mostrasse l'astuzia dell'inventor di lei; perochè altra non ve ne avea che peggio si acconciasse indosso alla più tosto soverchia che manchevole sincerità del Garnetto. Quivi stesso l'inducono a raccontare, essere stato un suo trovato d'ingegno, cioè *formale favola*, e menzogna, il dire a gli esaminatori suoi, d'aver saputo in confessione, e non altrimenti, il negozio della congiura: Perochè (*) *alicunde* (dice) *mihi petenda fuit origo cognitionis meæ. A conspiratoribus laicis non poteram, quod sæpe illis, dicto, scripto, sancte protestatus essem, me illos non proditurum unquam.* Adunque, se il qui finto è vero, ne siegue, ch'egli chiaro se l'intendesse con tutti gli almen dodici congiurati, oltre al Catesby. Or'ecco se vero è, che nell'infelice fingitor della lettera l'iniquità ha mentito a sè stessa: conciosiacosa che, *Certo certius constat* (gridano (**) il Fiscal Cooke, il Casaubono, l'Abbotti) *Garnetum, de universo negotio, cum unico fere dumtaxat Catesbio solitum fuisse communicare: cæterorum omnium conscientiam sollicite refugientem.* Ma del Catesby disputeremo appresso. Qui gli atti e i loro difenditori s'accordano nel non essersi ardito il Garnetto di già mai fiatare della congiura con veruno de' congiurati: come dunque avea lor promessa sotto fede giurata una sì inviolabile segretezza, che, per attenderla, fosse costretto nascondersi sotto la *formale favola* del suggello della Confessione? Certamente nel leggere e riscontrar che fo lo scritto a sì

(*) *L'Andrei nella Tortura Torti fol.* 286.
(**) *Il Cooke nell'Act. Casaub al Ducco. Abbotti cap.* 1. *fol.* 4

gran copia di libri e di calunnie contra il P. Garnetto, mi sembra di vederne gli autori con in capo quello (*) *Spirito della vertigine*, ch'è proprio de gli Eretici, e in virtù d'esso par loro convolgersi e aggirare quel che sta fermo, mentre pur gli aggirati della lor frenesia son'essi soli: onde il loro non è discorrere, ma smemorare: così per travedimento di passione che lor distempera il senno, travolgono sè medesimi, e smentono in una carta il testè affermato nell'altra. E per non dipartirci da quel che abbiam tra le mani, gli udiremo qui appresso affermare, il Garnetto aver soddotti e involti nella congiura tutti l'un dopo l'altro que' Nobili: poi altrove, a camparsi da quella sì gagliarda opposizione, Come dunque d'infra tanti ch'erano i congiurati, niun ve n'ebbe, che, esaminandolo, il testificasse? ricorreranno gli smemorati a quel che poc'anzi dicevano, Ch'egli, a scaltrimento di providenza, per lo possibile ad avvenirgli, non fidò il gran segreto fuor solamente al Catesby.

In un'altra lettera di somigliante mano e dettato, il finsero avere scritto ad Anna Waux, zia del Barone, matrona, lor mal grado, onestissima, scusando il non aver sotto ventitre sottilissime esaminazioni potuto non confessarsi all'aperta machinatore o complice della congiura: perochè, (**) *Quid post tot evidentias* (dice) *facere potuissem?* Il che potea fingersi più dirittamente contrario alle sue stesse parole, e publica protestazione da essi medesimi registrata? colà dove ragionando a' Dodici (come poc'anzi ho detto), chiamò le imputazioni dategli dal Fiscal Cooke, *temerarie conghietture*, niente valevoli a condannarlo? or per cui lingua, o mano, le nomina qui *evidenze?* e dove al publico Tribunale si professò innocente, qui si dichiara confessatosi traditore? Nè di sol tanto, avvegnachè pur sia tanto, si contenta l'Abbotti: ma stato egli l'ultimo a scrivere, nè parendogli degno del Dottore ch'egli era il null'altro che copiare l'altrui, volle farvi in questo medesimo genere una giunta, che

(*) *Isaiæ* 19.
(**) *Appresso l'Abbotti cap. 9. fol. 146.*

tutta fosse del suo. Cioè, una lettera ch'egli non ha; scritta, non si può dire a chi; e parla, non s'intende di che: ma siavi al mondo, o no, vada a cui che si vuole, e parli di qualunque altra materia, il Garnetto, in virtù d'essa, dovrà pur credersi primo artefice del tradimento. Eccone le parole: (*) *Extant alicubi (utinam mihi hoc tempore non per infortunium desideratæ) Catesbii literæ, scriptæ ad spiritualem Patrem suum (quem vero illum intelligas, nisi Garnetum?) quibus gratias illi agit, de tanto sibi commisso arcano: et immortali officio se ei devinctum profitetur, quod tantam ipsi fidem habuerit.* Gran felicità di que' tempi (se ne sapessimo il quando), ne' quali si usava, eziandio da' Cavalieri, inviar lettere col soprascritto, *Al mio Padre spirituale;* e senza altro esprimervi il nome, si era inteso. Ma se Padre spirituale è il Confessore, Confessore del Catesby era il Tesmondo, non il Garnetto: e non poteva ignorarlo chi avea letta la diposizione del Bates, servidor del Catesby. Quanto poi si è al grande arcano confidato per lettera, straordinario merito di santità convien dire che avesse il Dottore Abbotti, mentre operò sì eccellente miracolo, com'è far parlare un mutolo a nativitate, qual'è un'arcano, che non ha pure una sillaba in bocca, onde esprimer quel che si chiude in mente: e non fu miracolo semplice, ma con doppiezza, perch'egli solo udì quell'arcano, dirgli, ch'ei conteneva il negozio della congiura. E tanto basti aver detto intorno alla prima parte, cioè all'essere, o no, il P. Garnetti convinto, perchè confesso *ore proprio, manu propria.* Rimango ora in debito di mostrar l'altra parte, dell'averlo que' Giudici condannato, Non convinto, nè per voce di testimonj, nè per evidenza di fatti.

E quanto si è a' primi: Gli avversarj (**) danno ad intendere, il Garnetto nulla meno che affogato *nube testium.* E se v'è in grado sapere chi e quanti si adunino a formar questo nuvolo di testimoni, rispondono, *Proditores*

(*) *Cap.* 9. *fol.* 136.
(**) *Abbotti cap.* 1. *fol.* 5. *Il medesimo cap.* 9. *fol.* 145. *Lancilotti in Tortura Torti fol.* 280.

fere omnes. Cioè, primieramente, que' congiurati, co' quali abbiam poc'anzi udito il Fiscale, il Casaubono, l'Abbotti, affermanti, essere *certo certius*, che il P. Garnetto si guardò sempre dal fiatar con essi in punto nulla attenentesi alla congiura. Secondo, que' congiurati, le cui testimonianze pur si leggevano ne' processi prima che il Garnetto fosse udito ragionar nella carcere coll'Oldcorne, e nondimeno il Cecilio ebbe più volte a dire, che avanti di sapersene quella parlata, non si avea dalle confessioni de' congiurati, nè d'altronde, testimonianza, o indicio, sopra cui appoggiarsi a procedere contra il Garnetto (*). E quel ch'è maraviglia, non diciamo ora della providenza del cielo, ma dell'improvidenza dello smemorato Abbotti impugnator delle sue proprie menzogne, egli stesso, non potutosi discordar dal Cecilio, il confessa, dicendo; (**) *De Garneto agnoscimus, non ita liquido constitisse, ut ad formulam juris institui probatio plena posset*. Terzo finalmente, que' congiurati, che, compariti a farne il solenne giudicio, testificarono in faccia a quel pienissimo Tribunale, e al gran popolo che gli udiva, I Padri della Compagnia essere in quella lor causa al tutto innocenti. Il contai a suo luogo. Eransi, esaminandoli, confessati rei della congiura. Al doverlo ratificare in giudicio, percioché il frodolente formator dell'accusa alle loro confessioni avea tramischiati pregiudicj vementissimi contro a' Padri, acciochè affermando sè rei, comprovassero tutto insieme il framesso in pregiudicio de' Padri; quegli, accortisi della frode, gridarono, (***) *non rei*, cioè, secondo i termini di quel foro, protestarono l'accusazione esser falsa. Del che, come a cosa fuor d'ogni espettazione, nata gran maraviglia ne' Giudici, e massimamente sopra Guido Fawkes, che fu il colto in fraganti, egli loro la tolse, distinguendo nell'accusa il confessato da lui di sè stesso, e ratificavalo: e il tramischiatovi contro a' Padri, e il negava: e sol perciò l'imputazione

(*) *Appresso Eudæm. nell'Apologia fol.* 7. *e* 203.
(**) *Antil. cap.* 8. *fol.* 4.
(***) *Roberto Jonhston lib.* 12. *Hist. fol.* 410.

esser falsa: e come lui dissero gli altri. Ma più di tutti solennemente, e a lungo, protestollo il Cavalier Digby: avvegnachè tal de gli avversarj il taccia, e tal'anche il nieghi: non sapendo gli sventurati, che il lor medesimo Oracolo, il Cecilio, già l'avea publicato, non mica a giovarsene il Garnetto, ma in esecrazione del Cavaliere, così dicendone: ed è cosa de gli atti, perciò, secondo essi, non possibile a contradire: (*) *Qualem credibile est, Everardi Digbei obstinationem pro tribunali habendam esse, qui a Jesuitis omnibus ea removere crimina sibi minime verendum censuit?* Adunque dal sopradetto, che tutto è di bocca de gli avversarj, noi abbiam testimonj contra il P. Garnetto, i congiurati, co' quali mai non parlò di congiura: I congiurati, che non diposero contra lui quanto bastasse a pur cominciarne inquisizione giuridica: I congiurati, che protestarono publicamente l'innocenza e di lui, e di tutti i suoi sudditi. E questa è la gran nuvola de' testimonj che affoga il Garnetto? o non anzi che fulmina, e che tempesta in capo a chi la mise in aria?

Rifaccianci ora a udirli separatamente (ma il più brieve che far si può), perochè anche in tal guisa gli allegano, con certe particolari, e fra lor differenti accuse. Il Tresham dunque, uno de' congiurati, richiesto a dire, Se credea consapevole il Garnetto d'un trattato col Re di Spagna nocevole all'Inghilterra, e condotto da Tomaso Winter, vivente tuttavia Lisabetta; rispose, di sospettarne. Ed io primieramente rispondo, che ciò nulla s'attiene al presente fatto della congiura contra il Re Jacopo. Poi, che si legge bell'e distesa ne gli atti la solenne disdetta che il Tresham ne fece, poche ore prima di presentarsi al giudicio di Dio: dichiarando per iscrittura, averlo indotto a così mentire un vil timore della morte, da cui sperava redimersi, rispondendo a grado del Cecilio che l'interrogava. E del dir vero, ora che stava in punto di morte, davane fede espressa, e pegno l'eterna dannazione dell'anima, se falliva. E fu vero quel che ivi disse, di

(*) *Action. poster. fol.* 132.

nè anche aver veduto il Garnetto da sedici anni addietro: non come i volontariamente ciechi (*) avversarj, per farvi sopra un gran mistero di ciance, hanno interpretato, contandoli da quel dì in che parlava, dovendosi contar da quell'anno in che l'Winter mosse il trattato, e passò in Ispagna. Ora sottentrì il servidor Bates, a testimoniare, che, dopo uscita in publico la congiura, ei portò una lettera del suo Padrone il Catesby al P. Garnetto. Rispondo, che il Bates pruova la povertà del senno, e la dovizia della malignità di chi (**) mena tanto romore adoperandolo contra il Garnetto: perochè tal fu il niun valore in che s'ebbe quella sua diposizione, che nè anche fu recitata in giudicio. Oltre a ciò, egli stesso, ravveduto, e temente il nuocere che per avventura potrebbono certi suoi detti strappatigli di bocca con frode, cose in verità da nulla, ma forse il Cecilio le trasformerebbe in un gran chè nocevole al Garnetto, mandò per iscritto (***) a' Cattolici quanto avea detto, e ne corsero copie, e stampossi, e non riesce d'accusa, ma di giustificazione al Padre. Quanto poi alla lettera, che veramente portò, ella non era (****) del Catesby al Garnetto, ma del Cavalier Digby a sua moglie, allora in casa del Baron Waux, o quivi presso.

Ma il Tresham, e il Bates, son testimonj di poco, anzi di niun rilievo, e per la loro medesima condizione, e molto più se si comparono a Roberto Catesby, cioè a quello, che tutto insieme fu l'ingegnero a trovare, e l'artefice a mettere in opera la congiura. Or questi, avvegnachè non caduto nelle mani della giustizia, perochè non lasciatosi prender vivo (come a suo luogo vedemmo), non pertanto è da gli avversarj introdotto a testificare in questa causa; facendone sentir l'anima tratta, non saprei d'onde, nè se come da Saul quella di Samuello; lamentarsi, e accusare il Garnetto di due colpe mortali: le

(*) *Casaub. fol. 93. e 94. epist. al Duceo. Abbot. cap. 9. fol. 146. Veggasi Eudæm. nell'Apol. fol. 309.*

(**) *Abbot. cap. 9. fol. 144. e 145.*

(***) *Veggasi questa lett. del Bates nell'Apol. del P. Eudæm. fol. 7.*

(****) *Pruovasi nell'Istoria m.s. della congiura del Cat.*

quali dove io non le facessi udire espresse con le medesime parole de gli avversarj, non ispererei di trovar fede al dire, che sien potuti essere tanto ciecamente veggenti, che alleghino contra il P. Garnetto cotali evidenze, che d'evidente non hanno altro che il dimostrarli contradicitori de' lor medesimi detti, e favorevoli all'innocenza, con quello stesso che adoprano a contrastarla. Dunque, raccordano ciò ch'è vero: Il Catesby, avere un dì voluto rivelare al Garnetto il negozio della congiura; ma indarno: che questi gli turò incontro le orecchie. Or ne diducono per conseguente: se fallo fu nel Catesby il proseseguire in essa, maggiore oltre ad ogni comparazione fu nel Garnetto il volerlo: e il volle in quel medesimo non volerlo intendere, per sottrarsi dal riprovarlo, e riprovatolo, il Catesby si sarebbe rimaso dal proseguirvi: (*) *Poterat autem id, non dico si operam dedisset, sed si vel sine opera ulla sua audire rem modo voluisset. Per se ipsum enim stetisse, quo minus speciatim cognosceret, et id quoque recognovit. Cum enim aliquanto post cum Catesbio ageret, ne in suo illo (quicquid id erat) incepto progredi vellet, nisi Pontificis animo prius explorato; Mitte vero de Pontifice (ait Catesbius); de illius animo mihi dubium non est: atque adeo tute, si audire vis, rem ipsam faxo scias: et eo dicto, occepit ei rem totam pandere. Ibi vero instare Garnetus, ne faceret: non enim adduci posse se ut audiat. Cur vero rem, cum posset, tum rescire noluit? Quæ potest reddi ratio, nisi quod noluit intelligere ut bene ageret? Voluit nescire, quia noluit impedire.* Or qui primieramente, come si consentono insieme queste due proposizioni uscite della medesima penna, l'una due sole mezze carte lungi dall'altra? Il Garnetto non volle udir dal Catesby il negozio della congiura: e della medesima il Garnetto, (**) *authori ipsi Catesbio, author fuit?* e quell'altra de gli atti, *meridiano sole clarius esse, ipsum fuisse authorem et architectum conjurationis?* Come si consentono insieme quest'altre due, l'una lungi dall'altra sol

(*) *Actio fol.* 128. *Il Vescovo di Cicester nella Tortura Torti fol.* 283.
(**) *Il medesimo Vescovo fol.* 281. *Action. fol.* 111.

quattro versi? Il Garnetto operar col Catesby, *Ne in suo illo (quicquid erat) incepto progredi vellet*, e il medesimo, *Voluit nescire, quia noluit impedire?* L'esorta a desistere da che che sia quel che ha in pensiero di fare, e non vuole impedire che il faccia? Or'ora v'aggiungerò la terza coppia di due simili repugnanti, con alquanta più spiegazione che lor bisogna: e qui sol intrametto, non aver'egli, nè potuto per coscienza, nè per prudenza dovuto ascoltare il Catesby. Non per coscienza potuto, atteso lo strettissimo comandamento che avea dal Generale Aquaviva, di non s'intendere in niuna guisa, e di niun fatto, co' Cattolici turbolenti. Ne abbiam qui le lettere in originale, e più volte il Garnetto le raccordò a' suoi Giudici, eziandio nel publico farglisi della causa. Nè per prudenza il dovette: conciosiacosa che, se avveniva che il Catesby cadesse vivo nelle mani del Re, e per qual che se ne fosse la via, o di lusinghe, o di tormenti, confessasse, d'aver confidato la congiura al Garnetto, avvegnachè questi ne l'avesse a mille ragioni e mille prieghi sconsigliato, quale scusa valevole il campava dall'esser fellone, e reo di lesa Maestà? Che se sì mortalmente gli nocque l'avergli il Greenway in mal punto scoperta l'intenzion del Catesby sotto espresso segreto di Confessione, ed egli, non rivelatolo per non commettere sacrilegio; che farebbe il solo natural segreto, cui il ben publico, e la vita del Principe, disobligan dal segreto?
Vengo ora al terzo pajo delle proposizion ripugnantisi, delle quali tutte è gravido quel sì brieve testo che poc'anzi allegammo. La risposta che già dissi aver data il Garnetto al Catesby, quando questi l'addimandò, se lecito era il dar l'assalto a una fortezza nemica e dannosa; con quel rimanente che già più d'una volta ho ridetto; non è agevole a contarsi lo spropositato discorrere e pronunziar sentenze che sopra essa han fatto quegli avversarj. Per dir brieve, la somma di tutto è, che, (*) *Quisquis pertractus in conjurationem, hac authoritate pertractus est.* E ciò non per lo male usar che il Catesby fece

(*) *Il medesimo Vescovo di Cicester fol.* 287.

un buon detto (cioè, secondo autorità e ragione, verissimo), ma per attribuire al Garnetto quel che fu del Catesby, il quale, tutto da sè, alla Fortezza, di cui avea domandato, sustituì, per sovvertire i compagni, il Parlamento, di cui segretamente, e fuor d'ogni giusta agguaglianza, intendeva. Perciò dunque il Garnetto, (*) *Non arcani solum conscium, sed plerisque authorem fuisse*. E perciochè convien dire, che i così fatti argomentatori imaginassero dover chi leggeva i lor libri avere almeno una scintilla di lume naturale in capo, a discernere, qual parte avesse perciò nell'adunare de' congiurati il Garnetto, e quale il Catesby, cioè quegli niente, e questi tutto, ecco la lor fedeltà, e coscienza, nel rappresentare il fatto sì altrimenti dal vero, che l'innocente, suo mal grado, sembri colpevole: Dunque aver risposto il Garnetto, (**) *Posse, et licere cum sontibus insontes exsufflari*: cioè, collo scoppiar d'una mina (che importa la voce *exsufflari* maliziosamente adoperata dal Casaubono) gittarli in aria: il che, come ognun vede, sarebbe stato un rispondere non al caso della Fortezza, e con risposta vera, giusta, innocente, ma alla rea intenzion del Catesby, e divenirgli consigliatore dell'orribile eccesso, che fu, voler morto il Re, e tutto in aria il Parlamento. Or dunque, se vero fu, che la risposta del Garnetto indusse il Catesby, e per lui gli altri complici, ad intraprendere la congiura, domando io, come ciò si consente con quel che poc'anzi dicevano, il Catesby, udendosi dissuader dal Garnetto, avergli opposta l'autorità del Pontefice, che del potere, salvo la coscienza, quel ch'egli aveva in cuore d'operare, credea torgli ogni scrupolo; perochè, *de illius animo* (disse) *mihi dubium non est?* Si persuade il Catesby d'avere approvatore della congiura, già da lui machinata, il Papa, e sì fermamente ingannatovi sel persuade, che non cura il contrario sentire e predicargli che fa il Garnetto; e il Garnetto è quegli desso che induce lui, e per lui gli altri complici a congiurare? E forse che non abbiamo per

(*) *Casaubono Epist. al Duceo fol.* 76.
(**) *Il medesimo al fol.* 81.

confessione de gli avversarj, il Catesby aver fermata nell'animo suo la congiura, e secondo la mal presunta volontà del Pontefice, fattosi a crederla lecita, fin presso a due anni prima che proponesse al Garnetto il caso della Fortezza, che perciò non intendeva alla sustanza del fatto, ma solo a una circostanza del modo? Contano essi stessi, che il Catesby, vivente tuttavia Lisabetta, letti due Brevi, de' quali si è fatto menzione altrove, (*) *Conspectis illis, fundavit se statim, atque super illis omnes intentiones suas exædificavit*; e conchiudono: *Ita omne malum a Brevibus*. Ma questo *omne malum* mai non sarà che pur lievemente si pruovi esser provenuto dal tenor de' Brevi, ma solo (e gli avversarj (**) stessi il dimostrano) dal falso argomentar sopra essi, e male intenderli al suo disegno il Catesby: ma mentre pur così vogliono, che il male provenisse da' Brevi, mi dicano, che ne rimane al Garnetto? Opposegli il Conte di Northampton la confessione de' congiurati, (***) indotti (dissero) a consentire al Catesby nel fatto della congiura, perochè a sicurarli della coscienza allegò loro l'autorità d'un dottissimo uomo. Primieramente parlò bugiardo il Cicester, colà ove disse, (****) *Quisquis pertractus in conjurationem, hac authoritate pertractus est*: e mal disse il Conte, usando il termine indiffinito, che val quanto l'universale, *Dicuntur conjurati confessi, etc.*, perochè si ha manifesto da gli atti, che que' tutti furon tre soli, Rookwod, un de' tre Winter, e Fawkes. Poi, niun d'essi espresse (perochè nol seppe) chi fosse quel dottissimo uomo, sopra la cui autorità il Catesby sicurò loro la coscienza. E il dir che fece il Northampton al Garnetto, *Jam constat, ipsissimus eras*; fu un di que' *constat*, che nel condurre delle cause attenentisi a Sacerdoti, e a Religione, eran continuo in bocca a' Fiscali, e Giudici, da' quali il null'altro che indovinar come qui, si prendeva a certezza d'infallibile evidenza. Ma che niuna impressione ricevessero i congiurati dall'autorità

(*) *Gli Atti appresso il Vescovo di Cicester fol.* 281.
(**) *Ivi medesimo.*
(***) *Action. poster. fol.* 150., *e Casaubono fol.* 81.
(****) *Fol.* 287. *e* 292., *e l'Abbotti fol.* 139.

del Garnetto, per consentire al Catesby, puossene allegare testimonio di maggior peso e certezza, che il medesimo Vescovo di Cicester, o contrario a sè stesso, se mente, o favorevole al Garnetto, se dice vero? perochè gli consente per vero, (*) *Admodum cautum fuisse semper, ne intentionem conjuratorum probari sibi quisquam eorum existimare posset.*

Dimostrato il niun valore de' testimonj, mi restano a purgare le opposizioni de' fatti: leggerezze da accennarsi, e scorrerle, avvegnachè pur gli avversarj e nel giudicio ne facessero il romor grande, presumendoli evidenze, e chi di poi ne ha compilato libri, messe o in dimenticanza o in derisione le risposte del P. Garnetto, rappresentali tragicamente, e con esclamazioni appostate a' suoi luoghi. Or dunque eccone il primo. Passarono oltremare due, e forse alcun terzo de' congiurati, e il Garnetto gli accompagnò con sue lettere di raccomandazione a gli amici Cattolici di colà dove andavano. Tutto fu vero: ma altresì è vero, che se cotali sue lettere dovean'essere indicio di congiurati, i congiurati già più non sarebbono tredici, ma più d'un centinajo: con ciò fosse cosa che niun Cattolico suo conoscente s'inviasse a passar d'Inghilterra oltremare, che al Garnetto, amico, e padre di tutti, non addimandasse lettere, nè egli a verun chieditore le dinegava. Oltre a ciò, senon che il farlo sarebbe più nojevole che necessario, dimostrerei con la ragione de' tempi, que' due o più congiurati aver preso il viaggio di Fiandra, e la raccomandazione del Garnetto, un'anno e mesi prima ch'egli, eziandio secondo il falso presupposto de gli avversarj, avesse niuna contezza della congiura: come dunque gli ajutò all'opera che non sapeva? Secondo: che, avvicinandosi l'adunar de gli Stati, egli si trovò nella terra di Caughton, dove altresì convennero parte de' congiurati; e che quivi il Garnetto (**) *omnia egit quæ a conjurationis conscio, suasore, et cupidissimo incentore agi par erat*: che sono tanti solecismi di falsità,

(*) *Fol.* 288.
(**) *Epist. al Ducco fol.* 76.

quante parole del grammatico Casaubono; conciosiacosa che in ogni guisa sconcordino dalla verità. E a vederne partitamente i falli, mi convien prima dire quel che ho da una lettera del Garnetto, de' ventinove d'Agosto del 1605., in cui dà parte al Personio in Roma, d'avere, la Dio mercè, acquetati gli animi de' Cattolici turbolenti, e indottili a voler pazientemente portare in collo la croce, e sopportare il giogo della persecuzione, per aumento di meriti appresso Dio e la Chiesa; non iscuoterlosi di dosso, movendo, come dianzi parevano minacciare, alcun di que' fatti, che la disperazione suol consigliare ne' casi estremi (e di questo medesimo egli avea scritte il mese (*) addietro particolarità più a minuto); perciò, invierebbesi il dì appresso in pellegrinaggio alla santa Vergine e Martire Wenifrida: Sì (dice egli) per rimettermi alquanto in migliori forze, e sì ancora, perchè, scoperte già a' persecutori le case dove io mi riparava, non ho luogo certo dove nascondermi. Or di colà rivenuto, non gli mancò la carità de' Cattolici a raccorlosi in casa, e in più altri luoghi, e ultimamente in Caughton, terra nella Provincia d'Warwick. Quivi ecco, per gli atti stessi che non ne ommisero fiore, le prodezze da congiurato che poc'anzi diceva quel solennissimo aggiratore. (**) Primieramente orò, e richiese delle lor preghiere i Cattolici, acciochè Iddio conducesse a felice riuscimento la *grande impresa*, ch'era per mettersi in effetto al vicinissimo cominciare del Parlamento: e ciò sotto condizione, se da tal riuscimento era per seguire maggior'utile alla Chiesa. In questi termini la rinfacciò con gran baldanza il Cecilio al Garnetto nel publico atto del giudicarlo: e la *grande impresa*, interpretavala, il prender fuoco la mina, e andar con esso in aria il Re, i Principi, il Parlamento: ma con altrettanta modestia sentì dal Garnetto chiamarsi errato, nel dar che faceva al suo detto un'apparenza, che non si conveniva col vero: perochè la forma del suo dire era stata con termini in gran maniera

(*) *A' 24. di Luglio 1605.*
(**) *Lancelotto in Tortura Torti fol. 280. Abbotti cap. 9. fol. 144.*

diversi: cioè; Supplicassero a Dio per lo *rilevante negozio* della Religione cattolica che si metterebbe a partito dal Parlamento ne' suoi primi giorni. E ciò eran le crude leggi, delle quali già era publico il minacciarle che facevano, massimamente i Puritani: e se avveniva ch'elle si decretassero, temea forte, che i Cattolici, inacerbiti, anzi, a dir più vero, disperati, non si terrebbon più oltre alla pazienza. Quivi medesimo, similmente orando per lo ben publico della Chiesa, recitò que' versetti, (*) *Gentem auferte perfidam credentium de finibus, ut Christo laudes debitas persolvamus alacriter.* Adunque dimandò a' Santi lo sterminio del Parlamento, e unì i suoi prieghi con le opere de' congiurati. Opposizion frodolenta, in quanto separata dalle circostanze, che dimostrano la preghiera innocente. Perochè ragionando egli a' Cattolici del guardarsi che conveniva dall'infezione dell'eresia, tanto agevole ad appiccarsi a chi, come essi, vive in mezzo a gli Eretici, e con essi usa, e conversa, adoperò quella stanza dell'Inno somministratogli dalla soleunità di Tutti e Santi, che correva in quel tempo. E quanto al non aver'egli mai dato luogo nel suo cuore a un così crudel desiderio, com'era la repentina e dispietata morte di tanti e di tali uomini, quali e quanti formavano il Parlamento, protestollo, testimonio Iddio, e nel solenne giudicio della sua causa, e nel punto della sua morte: e quivi con parole espressive di tanto orrore, e detestazione d'un sì disperato ardimento, che si temè assai da' Padri, non offendesse i Cattolici, massimamente le innocenti famiglie de' congiurati. Non perciochè niun di questi acconsentisse a quel fatto, ma per la falsa imaginazione che n'era corsa nel popolo. E di questa sua publica e spontanea dichiarazione in quel punto, ne fanno espressa memoria per fino gli avversarj nell'istoria della sua morte. Nè lasciò di manifestarlo apertamente al Catesby stesso, quando questi, palesata già la congiura, fuggitivo, e tutto in ansia dell'avvenire, il mandò richiedere di consiglio. Rispose il Padre, D'un'uomo, che, ostinato sul credere

(*) *Abbotti fol.* 145.

solo a sè stesso, e seguire i consigli, e gl'impeti del suò talento, avea intrapresa una sì sconcia temerità, avea involti nella sua medesima perdizione tanti nobili amici, avea condotti al gran pericolo, in che ora per lui si trovavano, tutti i Cattolici, non volerne udir fiato. Così egli: e nel difendere della sua causa il ridisse a' Giudici, a' quali, sol che il volessero, non mancherebbe il come certificarlo: ma nol vollero, per non distruggere, con la verità saputa, le apparenze che loro servivano a condannarlo. Finalmente, il Cecilio rinforzò contra lui un'accusa già appostagli dal Cooke, e il darle forza maggiore fu dandole minor verità: perochè disse, averlo udito confessare, ch'egli consigliò il Catesby a spedire il Cavaliere Baynham al Papa: e soggiunse tutto del suo, ma in modo che avesse vista di confessatogli dal Garnetto; A che altro fare col Papa, che rivelargli il segreto della congiura? e uditane per corrieri a posta l'esecuzione del Re morto, e del Parlamento distrutto, procacciarne quegli ajuti di Bolle, di danari, e d'armi, che sarebbon mestieri all'intera sovversione del Regno? Ma il Garnetto, quanto il più riverentemente far si poteva, svelando in faccia al Cecilio, e a tutto il Tribunal che l'udiva, la verità, e la menzogna, Signore (disse) il fatto andò tutto altrimenti, e tutt'altro fu il dirvene che io feci: cioè, L'andata del Cavaliere Baynham, non esser mossa per mio consiglio: ma solo, che dovendo egli per suoi privati affari tragittarsi in Fiandra, e forse ancora in Italia, proseguisse fino a dare in Roma piena contezza al Papa dello stremo in che erano i Cattolici Inglesi: e se alle loro miserie, e allo sconforto de gli animi, riparo di consolazione e d'ajuto rimaneva a sperarsi, certamente non altronde che dalle pietose viscere del commun Padre: perciò supplicarnegli con la sua lingua il cuore di tutti i Cattolici. Nè quando il Cavaliere si partì d'Inghilterra, aveva io niun sentore della congiura: nè posso farmi a credere, che il Catesby, gelosissimo del segreto, la confidasse al Baynham, se non se forse sotto alcun termine generale. E sì da lungi era io dal consigliar quell'andata in riguardo alla congiura, che anzi l'intenzion

del mio cuore l'indirizzava ad effetto quanto il più dir si possa contrario. Perochè, avendo io dal sovente parlare del Catesby, torbido, minaccioso, e tronco (e simile d'alcun'altro di quegli che poi si scopersero congiurati), conceputo ragionevol sospetto ch'ei mulinasse dentro alcun fatto; massimamente risovvenendomi della domanda che m'avea fatta sopra il potersi assalire, e combattere una Fortezza, e non veggendol'io passare alle guerre di Fiandra, come avea dato voce, e nondimeno proseguire adunando gente, ed armi, seco m'adoperai con quanto far si poteva e di ragioni, e di prieghi, per indurlo a rimanersi da qualunque consiglio sentisse nulla del turbolento: sicurandolo del saper'io certo, che altrimenti offenderebbe in gran maniera il Pontefice, che avea lodato me dell'acquetar che più volte ho fatto de' tumulti o su'l muovere, o mossi; e mandato ordinandomi, che continuassi nel confortare i Cattolici alla pazienza, e a riposar tutte le loro speranze nella pietà e providenza di Dio. Dunque savio e sicuro partito essere, valersi dell'andata del Baynham a rinnovare al Pontefice la memoria, e dar più intero conto della misera condizion de' Cattolici di quel Regno, e in lor nome pregarlo di quegli ajuti, che, altro che giustissimi e innocenti, non ne potrebbono provenire. Così io al Catesby: avvedutamente a fare, che almeno in quanto s'indugerebbono le risposte del Baynham, egli, se cosa di mal talento avea in cuore, si sopratenesse al metter mano per eseguirla. Egli me ne obligò la parola; ed io gli prestai quella fede che di poi non m'attese: se pure il darmela fu da vero, e non per tormisi da gli orecchi. Intanto io, scrivendo de' Cattolici in universale, m'impegnai, con ragione, a prometter di loro quella pazienza e quiete d'animo, e di fatti, ch'eglino a me avean promessa: e l'averla, tornava a me in doppia consolazione; e per sè stessa, e perciochè mi pareva in non poca parte opera e frutto della fatica da me di così buon cuore usatavi. Così egli al Cecilio.

Ed io volentieri termino la sua causa con questo medesimo argomento delle *Presunzioni*, che tante, e sì notorie, ne avea favorevoli alla sua innocenza; senon che

qui il giudicarlo non andò a ragione di meriti, ma d'interesso, sperandosene un trionfo del Calvinismo sopra la Religione cattolica. E sì come avanti di prenderlo, e d'udirlo, già l'editto del Re l'avea dichiarato convinto d'indubitabile tradimento (avvegnachè di poi confessassero, quelle loro presupposte evidenze nè pur bastare a cominciarne giuridicamente la causa), altresì ora, prima di giudicarlo, già l'avean dentro di lor medesimi sentenziato a parer traditore, e da traditore morire, non altrimenti, che se per evidenza il fosse. Or se v'è mai stato uomo, di cui non si potesse presumere nè pure un lieve atto di malivolenza o di sdegno, non che un'atrocità di cuore, una fierezza di spiriti qual bisognava a concepire, a portare oltre ad un'anno in petto, e finalmente a mettere in opera un sì general macello e strage del più e del meglio che in nobiltà e in senno avesse un Regno pari all'Inghilterra (e vi si aggiunga, che non pochi di loro innocenti, cattolici, amici), un tal'uomo era il P. Garnetto: la cui naturale abitudine e temperamento dell'animo, tutto mansuetudine e piacevolezza, gli avea sin da giovane acquistato il sopranome d'Agnello: e ciò in così gran maniera, e sì vicina al troppo, che il Generale Aquaviva, quando il Personio gliel dimandò per la Missione dell'Inghilterra, non ebbe altro che opporgli, parendogli un'inviare (disse anch'egli) un'agnello al macello. E come questa era proprietà provegnente dall'intrinseca costituzione della natura, mai non seppe o potè esser'altro da sè medesimo: e fullo ancora in suo danno colà dove tutt'altro si richiedeva, che difendersi, come fece, con soverchia mansuetudine, e rispetto, niente lodato da chi ben sapeva la sua innocenza, amava la sua vita, vedea la baldanza de gli avversarj, che armavano coll'autorità de' gran personaggi ch'erano le debolissime pruove che gli opponevano, e nella causa sua intendevan trattarsi l'onore della Religione e la fedeltà de' Cattolici. Il Re stesso, partendosi, dopo terminata la causa, ebbe a dire, ch'egli si sarebbe difeso con più vigore, e in certi punti avrebbe date risposte di più gagliardia e spirito. Finalmente, il vedrem di qui a poco

nell'ultimo atto della sua vita, osservato dal popolo in quanto fece, e disse, uomo di tanta mansuetudine e piacevolezza, che il commun dirne fu, quello non esser petto e cuore da potervi entrar dentro affetti di crudeltà, e pensieri di tradimento. Havvi poi le opere sue di venti anni, da quanti n'era in quel Regno, tutte di mansuetudine, e di pace; e quanto il più voler si possa, contrarie, e ripugnanti quest'ultima, di cui, mal grado dell'impossibile, pure il voller convinto: ed io potrei allegarne in fede le parole stesse de gli avversarj, che le confessano, avvegnachè, lor mercede, interpretandole a sinistro: con tanta e sì palese violenza nel torcerle dal loro natural sentimento, che vi fan veder'entro, quanto mai in null'altro, il mortale odio de' lor cuori, e l'infelice malizia de' lor cervelli. Primieramente dunque, fu sì notorio, e saputo, l'usar ch'egli fece l'autorità che avea ne' Cattolici, a stabilir la pace fra l'Inghilterra e la Spagna, ch'egli in una sua de' ventun di Settembre del medesimo anno, Manifesta è (dice) a gli amici, e altresì a' nemici nostri, la prontezza e l'efficacia nell'adoperarci che abbiam fatto a terminare questo negozio della pace. L'Agente del Re Cattolico si è in ciò continuamente valuto del consiglio e dell'opera nostra, senza la quale, e de gli amici che abbiamo, ei non avrebbe condotta a felice riuscimento l'impresa. E un de' maggior Signori del Regno, nel palagio stesso del Parlamento, ce ne diede publica testimonianza, lodandoci d'uomini (disse egli) savj, dotti, e di timorata coscienza, a cagion di quel tanto che avevam felicemente operato a ben publico in quel sì rilevante affare. Dentro poi l'Inghilterra, pur citano gli avversarj altre lettere del Garnetto, in cui si veggono acquetati da lui quattro pericolosi tumulti: e confessano altresì, ch'egli si attraversò, e ruppe, fin dal suo primo muovere, il corso alla congiura dell'Watson e del Clark: avvegnachè un sì lodevol fatto rivolgano a suo maggior pregiudicio, dicendo quel che non v'è uomo a cui venisse in cuore (fuor solamente ad essi) speranza di persuaderlo probabile, cioè, ch'egli si contrapose, e disfece la congiura dell'Watson e de' suoi complici, solo

per ambizione d'aver'egli la gloria di questa sua della mina, che il farebbe tanto più nominar nel mondo, quanto maggior ne sarebbe l'ardimento e la strage. Raccontano altresì, che fattosi Tomaso Winter a significargli un dì sotto voce, apparecchiarsi un certo chè, valevole alla redenzion de' Cattolici, il Garnetto gli corse incontanente alla mano, ricordandogli, Mezzi condannevoli non operar cosa lodevole: e parola di Dio essere, Qualunque sia gran bene non doversi procacciare con qualunque sia piccol male. Tutto a distorlo da qual che si fosse il fatto che gli accennava, dove non si tenesse a ogni pruova d'equità e di giustizia. Quelle dimostrazioni poi di tanta magnificenza, e affetto, con che i Cattolici accolsero come lor Signore il Re Jacopo, che di Scozia veniva a coronarsi Re d'Inghilterra, furono in gran parte opera del Garnetto, e per lei sua lode quella, che il Re, tutto in apparenza cortese, ne diede a' Cattolici. Indi, perdute che questi ebbero le mal concepute speranze, fremendo, e minacciando, ricordammo a quel tempo, il tanto darsi ch'egli fece a predicar loro la pazienza, e'l confidarsi nella pietà e providenza di Dio, che il Catesby, tra infastiditone e offeso, si distolse del più volerlo udire; e non pochi altri, già da lui sovvertiti, lagnavansi del Garnetto, dicendone, Quel null'altro che predicar la pazienza, non potersi omai tolerare con pazienza; perochè essere un confortare gli Eretici a divenir tanto peggiori verso i Cattolici, quanto questi eran migliori. Doversi voltar loro la faccia, non sottometter la schiena: che il patire, e tacere, quegli nol recavano a virtù da rispettarsi, ma a viltà d'animo, sopra cui divenir più orgogliosi. In somma, le cose della Religione nell'Inghilterra essere oggimai a tal punto, ch'elle richiedevano per bisogno, non parole di Prete, ma fatti di Cavaliere. E quindi il più volte significare che il Garnetto fece a Roma quelle inconsolabili scontentezze, e quella quasi disperazion de' Cattolici: e per ovviare il male ch'era sì ragionevole a temersene, supplicare al Sommo Pontefice, d'interporvi egli la sua autorità, e la sua mano, eziandio armata col fulmine delle scommuniche.

Quanto fin qui ho ridetto, tutto era sì manifesto a gli avversarj, che i loro atti e i lor libri ne fan memoria al disteso: sì come di presunzioni giustamente allegate dal Padre in pruova della sua innocenza; e messe in fedel bilancia a contrapesarle colle imaginarie lor conghietture, erano d'altra forza a far conoscere il vero, che non quelle a nasconderlo. Per ciò i valent'uomini, sì come alle loro sofisticherie davan titolo d'evidenze, altresì all'evidenze del Garnetto per sè, contraponevano interpretazioni violentissime, secondo le quali, o perdessero tutta la forza, o se alcuna ne aveano, provassero contra lui. Il che fare, veniva per necessario conseguente dall'aver già fermo intra loro quel che udimmo protestare il Cecilio, di volere, Che tutti i Gesuiti apparissero traditori nel Garnetto, e ne' Gesuiti tutti d'ogni maniera i Cattolici: perciochè questa esser dottrina insegnata da quelli, e adoperata da questi. E di qui nacque il guardarsi dal fare niuna espressa menzione di condannarlo per quello che secondo le loro leggi potevano, cioè, per non aver'entro allo spazio di tante ore rivelato i complici della congiura, avvegnachè da lui non saputa altrimenti, che in atto di Confessione: conciosiacosa che il perciò dannarlo a morte, nè alla Dottrina cattolica riuscirebbe d'oltraggio, nè a lui altro che glorioso. E come pur'egli, ragionando e in privato e in publico, persistesse nel sostenere la verità del suo detto, i malvagi, morto che fu, finser novelle, onde apparisse aver'egli fatto un solenne rinunziamento del titolo e dell'onore di Martire: sì come quegli, che conoscea di morire in pena, e per giusto merito di traditore. Così il rappresentano (*) dir colà nella carcere della Torre a non so qua' Calvinisti, che di poi si allegarono testimonj, Io Martire? E di che razza martirio sarà il mio? Potrei sperar quest'onore, se altrimenti che in Confessione non mi fosse venuto a gli orecchi il tradimento della congiura: ma risaputolo tutto altronde, conosco il mio peccato, e mi do per giustamente condannato a morir traditore, qual veramente sono. Così i

(*) *Casaub. epist. al Ducco fol. 26. Abbotti Antol. cap. 9. fol. 148.*

frodolenti l'introducono a parlare con la lor falsa lingua, e colà in segreto, e non udito fuor solamente da essi: tutto all'opposto di quel che gli smemorati confessano (come poc'anzi vedemmo), aver'egli scritto pur dalla medesima carcere, dicendo, Che tutta la sua innocenza nol camperebbe da morte: e tutto altresì all'opposto di quel che avea protestato sì chiaramente in publico nella sala, e nell'atto del solenne giudicio; e di poi da più alto, e più chiaro fe' intendere d'in su'l patibolo a tutta Londra, e in lei a tutto il mondo. E di cotali svergognate menzogne, i loro libri intorno a questa causa, or per diritto, or per attraverso, sono una continuata tessitura: e per tutto quella prosuntuosità del volere, che, per sol quanto essi il dicono, abbiasi per provato, e vero. Non ricordandosi del savio detto di quell'antico, Ben'esser vero, che se basta il negare, non vi sarà mai niun colpevole; ma vero essere altresì, che se basta l'accusare, non vi sarà mai niuno innocente.

E qui abbia fine la giustificazione del P. Arrigo Garnetto, e in lui della causa, che vollero fosse parimente sua, e de' Cattolici, e della Religione. Sol ne vo' far sentire, a maniera d'istoria, quel che poscia a nove anni l'Arcivescovo di Glasco in Iscozia, e altri come lui Calvinisti della fina specie de' Puritani, rinfacciarono a quel fortissimo Sacerdote il P. Giovanni (*) Ogleby, esaminandolo per dannarlo (come pur fecero) a morire in odio della Fede cattolica: e l'abbiam di mano del medesimo Padre, così le interrogazioni de gli avversarj, come le sue risposte. Addimandarommi (dice) della congiurazion della polvere, e della mina. Risposi: I parricidj, io gli abbomino, non li lodo. Ripigliarono essi: E pure i Gesuiti e i Papisti gl'insegnano. Ed io: Legga chi vuole gli atti del Concilio di Costanza, e vedrà, che somiglianti eccessi, gli Eretici son dessi quei che gl'insegnano, e i Cattolici li condannano. Dottrina d'Wicleffo (Inglese) è, potere i sudditi uccidere i lor Signori: e questi, peccando,

(*) *Gio. Ogilbeo ucciso per la Fede cattolica in Glasco di Scozia a' 10. di Marzo l'anno 1615.*

perdere i lor diritti; e altresì i Sacerdoti il Sacerdozio: il Concilio la condannò. Quanto alla congiurazion della polvere, ella fu cosa di pochi Gentiluomini. Non così il vostro giorno dicessettesimo di Settembre, quando con grande stuolo d'armati voleste uccidere il Re nel suo stesso palagio: e senon che a camparlo v'accorsero gli artieri in ajuto alle guardie, egli era morto. Havvi oggidì in Edinburg ben due migliaja di quegli che quel dì presero l'armi, e possono testificare, tre Predicanti aver'esortato gli altri a menar le mani, gridando, *Iddio, e la Chiesa*; mentre l'altra parte in contrario gridava, *Iddio, e il Re.* Nè contenti di ciò, il vostro sommissimo fra' Predicanti, il vostro Achille, Roberto Brusio, che tuttora vive, e non guari di qui lontano, scrisse al padre del presente Marchese d'Hammilton, venisse a levar la corona di testa all'indegno Re (Jacopo) favoreggiator de' Papisti: egli co' suoi uomini gli sarebbe in ajuto. Questa fu congiurazione, attizzamento, opera de' Predicanti, e nel bel mezzo della piazza: non cosa di pochi Gentiluomini della Corte. Voi, contra i Gesuiti non potete allegare altro che sospetti e imaginazioni nate da invidia e mal talento: quel che di voi ho detto, ha testimonio il Re (Jacopo), e mille altri che v'ebbero dentro le mani.
Appresso questo, molte domande mi fecero intorno al P. Garnetto. Risposi, ch'egli fu innocente: nè per tutto il mondo dovea rivelare il saputo nella Confessione sagramentale. Disse qui l'Arcivescovo: Se alcuno si confessasse da me, d'aver machinato contro alla vita del Re, io rivelerei il fatto, e ne accuserei la persona. Risposigli: Per ciò niun dovrebbe confessarsi da voi. E dopo altre parole: Se il Garnetto (dissi) morì per non aver rotto il suggello della Confessione, io l'ho in conto di Martire: e se Martire il dichiarasse il Papa, io morrei sostenendo che l'è. Via di costà (disse l'Arcivescovo) con coteste vostre ipotesi. Voi, che ne dite? Risposi: Se vero è quel ch'egli scrisse dalla prigione; quel che due Ambasciadori di Re, e molti altri Nobili han testificato di propria mano; quel che, passando io per l'Inghilterra, ne lessi; egli bene e santamente morì, e nel fatto della congiura fu

innocente. Quegli mi allegarono gli atti. Ed io: Atti di nemici, e si vuole dar loro credenza? E perchè non anzi a quegli ch'io ne ho in contrario, e son degni di fede? Così egli.

Compinta che ebbe la sua aringa il Fiscale, la sua diceria il Conte di Northampton, la sua discolpa il Garnetto, la ricapitolazion della causa il Giustiziere; i Dodici già perciò eletti, e Giurati, si trassero in disparte; e non bisognando gran consigliare a cosa fatta, poco stante tornatisi, il pronunziarono reo. Allora il Cecilio, che tante volte gli avea rammezzato il dire mentre si difendeva, or che più non v'era luogo a contendersi, gli offerse la sovrabbondante benignità e clemenza del Re, quanto al potersi tuttavia fare intendere, se punto gli rimanea che dire in sua giustificazione e difesa. Egli, dopo le forme usate, d'aver la sua vita e la sua morte nelle mani del Re, e che la vita, ove gli fosse in grado serbargliela, l'uscrebbe come de' leal suddito e servidore, quanto la Religione e la coscienza gliel consentisse, soggiunse, Intorno alla sua causa non rimanergli che dire, fuor solamente, ch'ella sarebbe un dì riesaminata, e tutto altrimenti decisa al tribunale di Dio, dove non avrebbon luogo i lor pregiudicj e le lor conghietture, ma la coscienza e la verità. Così detto, e non altro, il Fiscale trasse avanti a richiedere il Poppamo Giudice, di sentenziare. Questi, fatto comandar silenzio dal banditore, pronunziò Arrigo Garnetto reo di lesa Maestà, e condannollo all'usato supplicio dell'impenderlo per la gola, e mezzo vivo riciderli certe parti del corpo, trargli le interiora del ventre, strappargli il cuor del petto, e spiccatogli il capo, e fatti quattro pezzi del busto, isporli ne' consueti luoghi di Londra. E qui il Vescovo (*) di Cicester, dando alle menzogne quella franchezza ch'è propria della verità, come scrivesse dell'Atlantide di Platone, cose non possibili a verificarsi, avvisa, Questa non esser maniera d'uccidere così acerba, che più crudeli non sieno l'esecuzioni della giustizia che soventemente si usano in Roma. Pronunziata

(*) *Nella Tortura Torti al fol.* 289.

che fu la sentenza, il Conte di Northampton, rivoltosi al Garnetto, e messo giù il ragionar da Fiscale, prese quel di Teologo, e cominciò, dicendogli, Convenir ch'egli ben penetrasse fin giù all'imo fondo della sua causa: perciò intendesse, Non esser'egli condannato per cosa nulla attenentesi a Religione, ma per fellonia di tradimento, verificato a tutta ragion di pruove in ogni genere evidenti. Perochè insegnarsi dalla parola di Dio nelle Scritture canoniche, i Re non potersi uccidere, non diporre per qual che sia cagione. Niuna esser bastevole, niuna valevole a tanto: non s'egli sia tiranno, se adultero, se apostata, se giudicatore e uccisore de' Sacerdoti, se eretico, se idolatro (dimenticossi per avventura il dire, ancora se ateista). In somma, podestà in terra non essere, a cui i Re, per niun caso, sia di Stato, sia di Religione, soggiacciano: e il presumerla il Papa, essere un violento usurparlasi, e cosa di sol cinque in seicento anni addietro: e prosegui mille sciocchezze contra il Decreto *Nos Sanctorum*, messegli in corpo per altrui mano, e da lui acconcesi in bocca con apparecchiamento di molti giorni: e compiuta la diceria, egli, e seco tutto il corpo del Tribunale, rizzaronsi. Il Garnetto fu riportato alla sua carcere nella Torre. Il Re, tornandosi, oltre al già ricordato, disse, Gran torto essersi fatto al reo, non permettendogli agio a dir sua ragione altrimenti che interrotto a ogni poco. I Protestanti, che, uditolo distesamente rispondere alle tre prime parti, dell'Equivocazione, de' Ricusanti, e della Compagnia in commune, si erano atterriti, sino a dire, non essersi potuto nè più ordinatamente, nè più saldamente rispondere, si ravvivarono al non per tanto udirlo sentenziar reo nel fatto della congiura. Altresì i Cattolici, in quanto, separato (com'era agevolissimo a farsi da ogni quantunque mediocre giudicio) l'apparente dal vero, intesero, tutto il merito della sua condannazione esser quell'uno, della fedeltà, non rivelando il commessogli sotto l'inviolabil segreto della Confessione.

Strascinato il P. Garnetto dalla Torre al luogo del supplicio, v'è atteso da innumerabile popolo. Tranquillità dell'animo suo: costanza nella professione della Fede cattolica: e solenne chiarimento delle calunnie appostegli. Mostre nel popolo di straordinario amore e stima di lui: e da che procedute. Singolari notizie della sua vita. Il maraviglioso dipingere che una gocciola del suo sangue fece la sua effigie in una spiga, verificato, e difeso contra il repugnarlo de gli avversarj.

CAPO DODECIMO

Tutto fuor del consueto fu il prolungargli la morte, fino a un mese e sei giorni: dovendosi, a far com'era usato, o il dì seguente, o pochi appresso procedere all'esecuzione della sentenza. Di questo indugiare, niente a caso, parlossi in gran maniera diverso. (*) Il Re voler mostrare al mondo le pietose sue viscere, quasi non sapesse condursi a mettere le mani nel sangue de' Sacerdoti, e d'un sì principale fra essi. Il Garnetto, patteggiare la vita col rendersi Protestante; e in premio del solenne rinunziar che farebbe su'l pergamo di S. Paolo la Religione cattolica, averne l'Arcivescovado d'York. Altri più da presso al credibile, anzi al vero, procacciarsi nuovi argomenti, onde mostrarlo ucciso, non per quel solo che troppo manifesto appariva esser tutto il vero della sua causa, cioè il suggello della Confessione non violato: le altre (come il Garnetto stesso, ammonendo i Dodici, le chiamò) presunzioni ingannevoli, e temerarie conghietture: nè voler'egli autenticar di suo pugno gli atti che le contenevano: sopra che tutto dì l'infestavano. E su questo richiamarselo innanzi or l'uno ufficiale, or l'altro, e ridomandargli, e scrivere, quegli che poscia ne divulgarono atti, dicerie, costituti, e libri, ebbero campo franco di fingere quelle confessioni che vollero, contradittorie alle sue vere, e quelle pazze lettere che ne abbiam

(*) *Lettera di Riccardo Blunt da Londra 23. d'Aprile 1606*

ricordate in addietro: tutte da lui smentite nelle dichiarazioni che gli udirem fare alla morte. Altresì de' Ministrelli, e Predicanti, si ardirono a presentarglisi avanti, e richiederlo di quistionar con essi sopra articoli di Religione, alla ventura di sovvertirlo, e ne sarebbono gloriosi. Egli di tutti similmente si scaricò, dicendo, Essi aver tempo da gittare: e'l gitterebbono argomentandosi a un fatto da non riuscirne: egli, a cui poco ne rimaneva, ragion volere che non ne gittasse momento; ma tutto adoperarlo utilmente in apparecchio alla morte. Ma nel sottrarsi al pericoloso, non solamente inutile disputar che farebbe coll'ostinata generazione che sono i Ministri d'amendue quelle Sette, ebbe un'altro savissimo avvedimento: cioè, il non dar loro su che poter fingere, e poi contare al popolo, argomenti e risposte, che mostrerebbono lui convinto, e sè vincitori: ciò ch'era indubitato a seguirne, dove i medesimi sarebbono testimonj e parte. Che se non per tanto ebber faccia di promettere al popolo, ch'egli d'in su'l palco della giustizia professerebbe in voce alta il Calvinismo (e udiremo ricordarglielo da' circostanti), che sarebbe, potendo oltre a ciò raccontare il come disputando l'avessero convertito? In questo andar di cose, uscì alla fine il decreto d'ucciderlo il primo giorno di Maggio: un de' più allegri che Londra abbia in tutto l'anno, per l'uscire che ogni uomo fa a prendere de' bei rami verdi, e fioriti, e annunziarsi l'uno all'altro il bel tempo, e celebrarlo con ciò ch'è da bel tempo. Ma poi rifattisi i Consiglieri ad avvertire lo sconcio che giustamente parrebbe, il mettere un sì atroce supplicio, e d'un tal'uomo, quasi in parte della publica allegrezza, voler di Dio fu, che ne trasportasser la morte fino al terzo giorno, consagrato all'Invenzione della Croce, di cui il Garnetto era in gran maniera divoto: e cadeva in Sabbato, e a noi del calendario corretto era vigilia di Pentecoste. Fattone la mattina, e condotto dalla carcere al graticcio fuor della Torre, gli si parò innanzi il cuoco de' prigionieri, e suo, e datogli un'affettuoso addio, a Dio l'accomandò che l'accompagnasse: a cui sorridendo il Padre, E voi altresì (disse) vi rimanete con Dio: e vi paghi

egli, come nel pregherò, la fatica del provedermi, della quale oramai siete scarico. Poc'oltre l'attendeva la moglie del Cavalier'Wade soprastante alla Torre, Protestante come lui, ma non come lui fiera verso i Cattolici: e fattaglisi incontro tutta cortese in atto, (*) Signor Garnetto (disse), Iddio sia con voi, e vi dia spirito e forze, come io caramente nel pregherò. Egli, dopo il convenevole rendimento di grazie, e ne accettò il buon cuore, e ne rifiutò le orazioni: ben'a lei promise le sue, dove sia in grado a Dio, disse, farmi, come spero, mercè della perseveranza. Anche il Baron Gray, da una finestra su d'alto, gridò, accomiatandosi da lui, e pregandogli tutte le benedizioni e i conforti del cielo. Egli a tutti rispondeva con tanta serenità d'animo, e di volto, e in un parlar sì piacevole, e franco, sì come l'andar suo era d'un portamento sì allegro, che sembrava inviato più al paradiso, che alla morte. Così giunto al graticcio, e legatovi sopra, ma non le braccia, tenue queste continuo con le man giunte, e un poco alzate, in bell'atto d'orare: e altresì il volto in un sembiante affettuoso, e con gli occhi alcuna volta in cielo, ma il più del tempo chiusi, acciochè cosa che gli si parasse davanti non gli stornasse il pensiero da Dio. E tal durò dalla Torre sino al patibolo, trascinatovi a tre cavalli, grande spazio di via.

Il teatro dove rappresentare questo spettacolo, fu la piazza d'avanti la porta occidentale della gran chiesa di S. Paolo, tutta intorno case e palagi. Quivi incontro alla porta del Vescovado era un tavolato eminente, sopra cui si alzava un pajo di forche, e da' lor lati quel rimanente che a lacerarlo si richiedeva. Gli spettatori, tra in piana terra, e su' palchi rizzati per tutto intorno, e vendutine i luoghi carissimo, e alle finestre, e sopra i tetti, erano in moltitudine quanta mai per l'addietro nè si vide, nè potea vedersi maggiore in tal luogo, dove più non ne capirebbono a stivarli. E ve gli avea tratti la curiosità di vedere, chi diceva il Gran Seminarista, chi il Piccol

(*) *D. Pietro di Zuniga Ambasciad., al Duca d'Arcos 13. di Maggio 1606.*

Papa, per cui redimere dalla morte correa voce nel popolo, essersi offerti al Re ottantamila scudi. Poi, vedere il primo ingegnero della congiura, e udirgliela confessare: e finalmente, per campar l'anima dall'inferno, rinunziare d'in su la forca il Papismo, e morir Calvinista: tutte novelle de' miseri Predicanti, che poi, contradette da' fatti, tornarou loro in altrettanta vergogna. Giunto al patibolo, e tolto d'in su'l graticcio, i primi a farglisi incontro furono i Decani di S. Paolo di Londra, e quello della Chiesa d'Wincester, due uomini di gran conto, e lor dietro altri Ecclesiastici di più bassa mano, tutti a capo scoperto, e in un'accoglierlo di rispetto. Parlò il Decano di Londra: Signor Garnetto, il Re ci manda a ricordarvi, di volere almeno in quest'ultima ora far quello che a buon suddito si conviene, cioè confessarvi reo della congiura, e domandargliene perdonanza. A cui il Garnetto: Signor (disse) risponda a sua Maestà per mia parte, che all'appostomi in materia della congiura sodisfeci a pieno, e in publica udienza, il dì che mi giudicarono; nè mi serbai in petto cosa da potersi ora aggiungere. Quegli, sodisfatti o no che ne fossero, cambiarono argomento, e si diedero a ricordargli, d'avvivar la fede in Gesù Cristo, e con essa, e per essa avrebbe l'anima in salvo; e l'intendevano secondo l'eresia del lor Calvino, ben da lui conosciuta: onde cortesemente pregolli di non essergli in questa parte molesti: perciochè quanto all'anima, egli ben sapeva quale apparecchiamento se gli dovesse, secondo la verità della Dottrina cattolica, in cui era fermissimo di morire. Così detto, salì sul tavolato, e quegli dietro a lui: e già eran quivi alquanti ufficiali del Re; fra' quali è da nominarsi il Cavaliere Arrigo Montague, Avvocato, e come ivi dicono, Ricordatore di Londra; e de' Cattolici alquanti suoi cari amici, nobili, e d'autorità. Egli, con piacevolissimo aspetto, salutolli a un per uno: poi, da un'orlo del tavolato, il popolo: e ne fu l'atto sì bello, e sì composto il sembiante del volto che avea sopramodo venerabile, e nondimeno soave e grato, che udiva dirsi nel popolo, Fin qui, quanto si è al vederlo, quella non è faccia d'uomo da crederlo traditore; molto

meno artefice d'una sì atroce congiura: pure, a finirne il giudicio, ne attendevano le parole. E qui notossi, e con ragione, che veggendosi egli sopra'l capo la forca, e dall'un lato d'essa la tavola, e i coltelli con che aveano a sviscerarlo, e farne pezzi del corpo, dall'altra il fuoco in cui abbruciarne il cuore e le viscere, li mirò non altrimenti che se a lui non si appartenessero. La qual medesima aria serena di volto, e vivacità di colore non mai smarritogli in faccia, si mantenne e già col laccio alla gola, e, quel che parve oltre a natura, ancor dopo morte per assai de' giorni, come poscia diremo. Salutato il popolo, domandò, se gli si consentiva l'orare alquanto: ma gli si fe' davanti il Montague, e con modo e parole niente cortesi gli denunziò, Sè esser quivi d'espressa commessione del Re, a finalmente rimuoverlo dall'ostinazione di negarsi colpevole della congiura: ma confessarlo aperto, e chiederne alla Maestà sua perdono. A cui il Garnetto: Non ho (disse) di che mi chieder perdono al Re, cui già mai non offesi. Anzi per me non si è potuto far cosa che io l'abbia ommessa, a dissuadere e ogni altra, e singolarmente questa congiurazione: nè io in riguardo di lei posso essere condannato, fuor solamente per ciò, che il confidatomi d'essa in segreto di Confessione hollo guardato come si de' un tal segreto: tal che il mio tacerlo non è stato offendere il Re in cosa, che, salvo l'anima, ne potessi altrimenti. Che se non per tanto il Re, e gli Stati, secondo il sentir loro, si professano offesi di quel silenzio a che io era tenuto per debito di coscienza, chieggone loro volentieri perdono. Così egli: acciò sol che intendessero, in quel ch'era rispetto al Principe, non rimaner loro che più volere o desiderare in lui. Or qui il Montague, con una frode da farsene bello col Re (se altro non gli avveniva) rivoltosi al popolo, Signori, disse, udite: Egli chiede perdono a sua Maestà per lo misfatto della congiura. Ma lo scaltrito la pensò male al caso: perochè incontanente il Garnetto seguitollo, dicendogli, Voi mi fate una solenne ingiuria: avendovi io detto, come tuttora ridico, ch'io non ho onde mi chieder perdono al Re di tal colpa, che già mai non

commisi: nè commessa da altrui l'ho io risaputa, fuor solamente che in tal segreto, che il non rivelarlo non può recarmisi a colpa. A questo il Montague forte vergognato, Dunque voi pur negate, (disse) quel di che noi abbiamo la vostra medesima dichiarazione in carta, e di vostra mano? cioè, il Catesby, e'l Greenway, avervi, e non mica in Confessione, rivelato tutto chiaro e aperto il negozio della congiura? Mai non fu vero (disse il Garnetto) che il Catesby a me confidasse cotal segreto: e'l Greenway confidollomi non altrimenti che in atto di Confessione. Nè io averei nominato quest'uomo (tutto che il potessi), se non fosse il debito di scolparlo da quel tanto più che falsamente gli appongono. Il Montague, vedutasi la reputazione alle strette, anzi alle prese, e fatto fronte a uscirne per via di stratagemma, cercossi prima alquanto indosso, indi rivoltosi a un suo servidore, domandogli lo scritto della confession del Garnetto tutta sua mano, e glie la spiegherebbe sul viso. Ma il Padre arditamente, Mai, disse, mai, mai non sarà, che mi si mostri la mia mano a testificar contra quello che fin'ora ho detto e ridetto. E qui si eccitò grande espettazione ne gli uditori sopra qual de' due, impegnatisi l'uno al sì, l'altro al no, mentirebbe: e terminossi in ridere, poichè il servidor rispose, averla per dimenticanza lasciata non sapea dove. Ma ella (ripigliò il Garnetto) non troverassi mai nè qui nè altrove: al che il Cavaliere, E troverassi, e stamperassi, acciochè tutto il mondo s'avvegga del perfido uomo che tu se nel procedere: perochè tu ti nieghi consapevole della congiura, non perchè sia vero, ma equivocando. Io il niego (disse il Padre), perochè il fatto non è punto altrimenti da quel che suonano schietto, e che veracemente importano le mie parole: e ne chiamo testimonio Iddio, e ne obligo in pegno di verità la salute dell'anima (*).

Or questa così chiara, e solenne, e tante volte ripetuta, e sì saldamente confermata protestazione, gli

(*) *L'Ambasc. Zuniga sopra citato, e Alessandro Gatti presente, come più sotto.*

avversarj, veggendo ch'ella strozzava loro in gola quante menzogne avean dette sopra l'aver di sua bocca e di suo pugno la confessione del suo misfatto, videro altresì esser loro necessario nè ommetterla, nè contarla, senon tutto in opposto al vero: cioè, Il Montague aver presentata al Garnetto la scrittura promessagli: e questo, in sol vederne la superficie del foglio, ravvisatala dessa, avere umilmente pregato il Montague di perdonargli la vergogna che gli tornerebbe grandissima, dallo spiegargliela in faccia: e quanto al delitto della congiura taciuta, confessarsene reo. Così appunto que' sincerissimi Autori, il Lancilotto (*) e l'Abbotti, non intervenuti al fatto, nè in niuna guisa curantisi dello smentirli i presenti su'l tavolato stesso, eziandio Protestanti, che ne divulgarono per minuto le parole, e il fatto (**). Ma qui non è da passarsi senza farne memoria; che dove il Fiscale nella sua diceria, e poscia ne gl'infelici lor libri i suoi mantenitori, spacciarono a sì gran numero l'evidenze, onde rappresentare il Garnetto *confesso* e *convinto* per tutti e tre questi gradi di *consapevole*, di *complice*, d'*autore* della congiura, or qui all'atto del confessar che sogliono coram popolo tutti i rei d'in su'l patibolo il lor delitto, e chiederne perdonanza al Re (tal quivi è l'uso, almen ne' rei di lesa Maestà), null'altro gli addimandarono che confessasse, nè a null'altro usò il Montague, per ciò inviato dal Re, que' suoi mal'ingegnati artificj, senon intorno all'un de' tre capi, e al meno colpevole d'essi, cioè l'essere stato *consapevole* della congiura, e non in atto di Confessione: e se l'udiron negare, e negare altresì quel che per conseguente doveasi, il chiedere in niuna guisa di reo perdono al Re. E in fatti, raccontandosi nella Cronaca (***) di Giovanni Stow, che ivi corre con reputazione d'autentica, il supplicio del Garnetto, sol se ne dice, che morì *dopo riconosciuta la sua grave offesa del tacere il tradimento*: senza di poi far motto della

(*) *Il Vescovo di Cicester nella Tort. Torti fol.* 288. 289. 290. *Abbotti fol.* 195.
(**) *Veggasi Eudæm. nel Paral. Torti et Tortor.*
(***) *All'anno* 1606. 4. *di Jacopo.*

Confessione sacramentale statagli cagion del tacerlo, perochè il farne ricordo non gli tornava a conto.

Spacciatosi dal Montague, si rifece all'orlo del tavolato, e ragionò al popolo per ispazio di presso a mezz'ora. (*) Quel dì essere consagrato alla solenne memoria dell'Invenzion della Croce: render'egli somme grazie a Dio, dell'aver fatto in tal dì, ch'era il più acconcio d'ogni altro, trovare a lui quella sua, per cui le mille altre croci, delle quali questa manchevole e travagliosa vita è sì piena, tutte, la Dio mercè, finirebbono. Poi, fattosi a dar conto della sua causa, riconfermò più distesamente il già detto, del non essergli venuto a notizia il trattato della congiura altrimenti che sotto espressa obligazione del segreto che induce la Confessione sagramentale: e a dimostrare ch'ei non parlava altrimenti che vero, raccordò quell'estremo punto di morte in che era, e per conseguente il dovere indi a pochissimo presentarsi al divino giudicio. Poi, per quanto cara guardava la salute dell'anima, giurò (**) d'aver sempre abbominata, come al tutto illecita, e altrettanto dannabile, quella congiura: e dove, Iddio così permettente, fosse avvenuto di condurla ad effetto, egli avrebbe in tutto il rimanente della sua vita avuto onde inconsolabilmente dolersi. E qui si volse (***) ad esortare i Cattolici, a tolerare, quantunque gravi e lunghe, le lor miserie, con perseverante pazienza e longanimità: nè mai darsi vinti a così fatte suggestioni di sottrarsene per tumulti e congiure, che a Dio (disse) non piacciono, e in gran maniera dispiacerebbono al Papa. La qual parola l'Abbotti pur confessa averla egli detta: ma (siegue (****) appresso) Quanto conforme al vero? se già *ipse tres Bullas acceperat a Pontifice, mox ab effectu proditionis denunciandas?* E del parlare in ciò di saputa infallibile, ne allega testimonj gli scrigni del Garnetto, dove elle erano inchiuse: ma questi (soggiugne egli stesso), per quantunque cercarsene, mai non furon

(*) *Il Gatti nella lettera qui sotto.*
(**) *Il Cicest. fol.* 289. *Abbot. c.* 14. *fol.* 194.
(***) *Gio. Stow al luogo suddetto.*
(****) *Antil. c.* 9 *fol.* 141. *et c.* 14. *fol.* 197

potuti rinvenire: ciò che scrivendo lo smemorato non si avvide del pur sì chiaro e visibile contradir che faceva sè stesso in quello che avea più volte scritto del Cavaliere Baynham, inviato (dice egli altresì folleggiando) a dare il primo annunzio della congiura al Papa, sì vicino al metterla in esecuzione, ch'egli non ancora sarebbe in Roma, ed ella avrebbe suo effetto: come dunque già ne aveva il Garnetto, da Iddio sa quanto, (*) *tria Bullarum Pontificiarum fulmina, mox a scelere peracto ejaculanda?*

Compiuto il dir che volle al popolo, si ritrasse a piè della scala, e quivi inginocchiossi ad orare: ma poca fu la quiete che al farlo gli consentirono: e primieramente il Decano di Londra, tutto fuor di proposito, l'addimandò, S'ei non riconosceva di morir giustamente: Giustamente (dissegli il Padre) secondo il giudicar delle vostre leggi, che non ammettono debito di tacere il saputo in Confessione: ma, secondo le giuste leggi del Sacerdozio cattolico, che tutto altramenti comandano, ingiustamente. Più indiscreto il Montague, ripigliò, Egli equivoca: e trasse avanti a proporgli (come per istudio già mai fattovi ne sapesse) dubbi sopra l'equivocazione: a cui egli con somma pace, Già, disse, di quel che in ciò si possa, salvo la verità, e la coscienza, e di quel che no, ragionai al disteso, e in publico, il dì che mi giudicarono: nè qui ho che mi aggiugnere al dimostratone allora. Poco appresso tornarono i due Decani a ricordargli la viva fede in Cristo, sola essa bastevole, e sola essa necessaria in quel punto. E perciochè lor non fece altra risposta, fuor solamente pregandoli di non volergli esser molesti, quegli, Come noi (dissero) non fossimo veri Cattolici. A' quali il Padre, Nol siete; nè il può essere chi non professa la Fede e la Religione Romana, per le cui sante leggi io volentieri do la vita, e se mille ne avessi, mille altresì ne darei. Fuori d'essa niun può promettersi il cielo. Ma intanto tu traditore (dissegli il Montague), te ne andrai all'inferno: al che il Garnetto non diè risposta: e orato come il meglio potè fra il sovente interromperlo, dirizzossi, e

(*) *Il medesimo Abbotti c. 9. fol. 141.*

spogliatosi, com'è consueto di quegli che mezzi vivi debbono sviscerarsi, apparì in una lunga camicia, le cui fenditure a' fianchi avea cucite per fin giù all'orlo, sì che per vento che traesse, o per altro possibile accidente, la modestia non ne avrebbe offesa: il che osservato, piacque singolarmente. E già il popolo, che contra lui, prima d'udirlo, era di pessimo talento, or finalmente osservatone il ragionare, e i fatti, e per quello e questi conosciutolo sì tutt'altro dal mal'uomo che il presumeva, egli altresì era di tutt'altro animo verso lui. Poichè dunque salì la scala, e pregato il carnefice di non dargli la volta a gittarnelo prima ch'egli glie ne facesse motto, mostrò di voler parlare, v'ebbe una somma attenzione a udirlo: ed egli tutto verso il popolo, franco d'animo, e di voce, ricominciò: Benedicavi Iddio tutti dal cielo: e acciochè tutti altresì benediciate lui eternamente in cielo, diavi chiaramente a conoscere, e fortemente a volere la Religione cattolica Romana, in cui sola è da sperarsi salute. Anzi noi (disse uno dal palco) aspettiamo, Signor Garnetto, che voi attendiate il promesso, di rendervi nostro, e morir Protestante: a cui il Padre: Proponimento così malvagio a me non cadde mai in pensiero, non che darne speranza, o prometterlo: e questa pur sarà una delle tante altre fintemi addosso; e rinnovò il protestare, Fuor della Fede cattolica Romana, niuna esserne vera, niuna bastevole a salvare. Indi raccomandò con espressione di cordiale affetto a Dio il Re, i Principi suoi figliuoli, tutto il Senato, e il Regno: poi a' Cattolici sè stesso; e il Re, disse, a ottenergli da Dio luce per cui conoscere la verità della Fede per sua salute, e del Regno. Poi, dopo altre particolarità che gli parvero da spiegare intorno all'innocenza de' Padri Oldcorne e Tesmondo, e alla general notizia da lui avuta del torbido animo del Catesby, diè l'ultimo luogo allo scolparsi d'una vergognosa calunnia (*). Ciò era, che gli Eretici liberalissimi de' lor vizj a quegli che non avendoli riescono alle lor vite e alle lor Sette d'insofferibile rinfacciamento

(*) *L'Ambasciadore Zuniga nella lettera sopracitata.*

avean fatto correr voce, lui essere da più anni addietro ammogliato, e padre, chi diceva di tre, e chi di sei figliuoli avuti d'amore da una Dama per nome Anna Waux, zia del Barone, gran cattolica, e fra le più altre che ricettavano Sacerdoti, e lui massimamente, una delle più arrischiate. Or qui egli chiamò testimonio Iddio, al cui terribil giudicio era in punto di presentarsi, che non che mai commettere, nè pur pensata avea una sì enorme sceleratezza: e quanto si è a quella Dama, oltre alle più altre virtù che avea conosciute in lei, crederla indubitatamente vergine, quanto il sia niun'altra nell'Inghilterra, o altrove. Così (*) egli, con tanta espressione di verità nel modo, oltre alla forza del giuramento, che ne tolse affatto ogni ombra di sospeccione di lei, e di sè, in così gran maniera, che poscia ridicendolo il popolo (come avvien delle nuove che corrono per più bocche) trapassò all'altro estremo, e contavane, e fu scritto, il manigoldo, fattosi dopo morto a tagliargli quella rea parte di sotto'l ventre, che si tronca essa la prima a' traditori, non averlavi ritrovata: il che (materialmente inteso solo) non fu vero.

Così sodisfatto a ogni debito di pietà, e di giustizia, mise da sè il collo nel laccio; e tutto a Dio rivolto, e alla Vergine Madre, ripetè assai de' versetti che la Chiesa adopera a domandarne l'ajuto in quello stremo: e per lo dì che correva, chiese in più maniere di parole e d'affetti la protezion della Croce contra'l nemico, e ch'ella non prima gli si partisse dal cuore, che già ne fosse ito lo spirito: e in così dicendo segnavasi. Indi fattosi croce delle braccia, che avea libere, in sul petto, fe' motto al manigoldo; il quale travolse la scala, e il sant'uomo, cadutone, fu impeso. Qui si doveva, in esecuzione della sentenza, riciderne poco appresso il capestro, e mezzo vivo spararlo; ma nel farvisi il carnefice col coltello, levò il popolo una voce, gridando, Lascialo fin che muoja; e ciò per tre volte, quante il manigoldo si rifece a quel

(*) *L'Istoria della congiura m.s. Abbotti cap.* 14. *fol.* 195. *Tomaso Stefanson* 10. *di Maggio, e il Gatti, presenti.*

debito del suo mestiero. Intanto, fu spettacolo di maraviglia, vedere il Padre, non soprafatto dal dolore, nè tolto a sè stesso da quell'agonia di morte per modo, che non si mantenesse le braccia tuttora attraversate in croce sul petto: e mancandogli lento lento lo spirito e la forza, pur'anch'elle gli venivan calando: fin che fattisi alquanti (*) amici (che d'amici è un tale ufficio di pietà) ad accorciargli lo stento, traendolo per i piedi, tutto insieme spirò, e le braccia disciolte gli caddero. Io era (scrisse di colà un Gentiluomo (**) Italiano) a una finestra, con esso il Segretario della Reina Guglielmo Tauliey, in distanza onde vedere e intendere ottimamente il tutto: e vidi il popolo sì cambiato verso il P. Garnetto, che uditolo protestare d'in su la forca quel che disse in difesa della sua innocenza, e dell'onestà della Dama Waux, gran parte d'essi dirottamente piangevano: e fra questi il Segretario della Reina che mi stava a lato: e poco appresso, il tagliarlo in pezzi sopra una tavola da macellajo, fu altresì accompagnato da lagrime infinite: e tal fin'ebbe quell'anima, che al sicuro è in paradiso. Così egli. Anche il carnefice ne sentì alcun tocco di pietà, e di riverenza: perochè, prima di mostrarne al popolo, come ivi è consueto, la testa spiccatagli dal busto, le chiuse gli occhi, e le ripulì le guance. Ma quello che vie più è da stimarsi, essendo infallibile usanza, che mostrandosi al popolo dal manigoldo prima il cuore, e poscia il capo de' traditori, tutti lievin'alto la voce, e gridino, *Viva il Re*, qui, al mostrarglisi dell'uno e dell'altro, si tenne un sì profondo silenzio, che nè pure un solo fiatò; ciò che mai non sarebbe avvenuto, ove alcun menomo dubbio fosse rimaso d'essere il Garnetto in veruna guisa colpevole della congiura, nè come autore, o complice, nè come consapevole con debito di palesarla. Il qual sì manifesto, sì publico, sì concorde rivolgimento in contrario d'opinione e d'affetti in quella gran moltitudine verso il

(*) *Un d'essi fu Giuseppe Robinson.*
(**) *Alessandro Gatti all'Abbate Giustiniano da Londra* 18. *di Maggio* 1606.

P. Garnetto, ben si avvidero i Ministri del Tribunale che il condannò, e i Consiglieri di Stato, ch'ella fu una troppo solenne testimonianza e dichiarazione della sua innocenza: e lor parendo (e con ragione), che il non giudicarsi dal popolo il Garnetto traditore del Re, fosse un giudicar'essi traditori della giustizia, e del Garnetto, non può agevolmente dirsi quanto sdegno e dolore ne concepissero. E quindi lo stampargli dietro i libri, che in diversi componimenti, quale d'istoria, quale d'atti, quale d'invettive, e di più altre guise, ne uscirono: ripienissimi di quel tutto che imaginaron potere utilmente adoperarsi a far credere, che che il Garnetto dicesse in pruova della sua innocenza, pur'essersi giustamente dannato, perochè chiaramente convinto congiuratore e fellone. Ma niun di quegli Scrittori fu sì disperatamente sfacciato, che si ardisse a negare in faccia al mondo quel che, negandolo, avrebbe avuti a convincerlo mentitore e falsario gli occhi e gli orecchi di dieci (*) e più migliaja di testimonj, quanti Londra n'ebbe presenti al supplicio del Garnetto. Sola capevole di tanta svergognatezza si trovò sette anni appresso la gran fronte del già più volte nominato Roberto Abbotti, il quale, avendo nel rimanente della sua rabbiosa *Antilogia* superati gli altri che scrissero prima di lui contra il Garnetto, la Compagnia, il Papa, la Religione cattolica, in quest'ultimo raccontar che fa l'avvenuto nell'esecuzione della giustizia, superò sè medesimo. Dunque altre delle cose qui prenarrate concede, altre ne niega, altre ne travolge in contrario: nè sarebbe agevole a giudicare in qual di questi modi di pervertire la verità egli sia più arditamente perverso. Purgò (dice egli) il Garnetto l'infamia del disonesto suo vivere colla Waux: ma come ciò? (**) *Non nisi per æquivocationem*. Che il popolo ad alte voci gridasse, ordinando al carnefice di non ricidere il capestro che già non fosse morto il Padre, il niega. Egli allora in Oxford, cioè lungi da Londra una intera Provincia, può giurare che

(*) *Altri gli stimano essere stati presso a ventimila.*
(**) *Cap. 14 fol. 193. 194. 195.*

non l'udì. Come altresì spergiura, che di colà stesso udì il popolo gridare due volte *Viva il Re*, al mostrarglisi della testa e del cuore del traditor Garnetto: per ciò vero essere quel che ne scrisse, *Acclamatum est haud minus quam in pari causa fieri consuevit.* Del rimanente poi quivi medesimo avvenuto col Montague, e co' due Decani, appena ve ne ha lettera o non falsificata, o non capovolta, o non doppia. Ben saper'egli, che altri (*) altramente ne scrissero: ma non vero: perochè tutto il vero si riserbava lo scriverlo a lui solo, che, scrivendo d'un Gesuita, e in lui di tutti gli altri, e in essi di tutta la generazion de' Papisti, non potrebbe errare altrimenti che scrivendone il vero. Ma lasciato costui, il popolo, che non vendeva (come l'Abbotti) la coscienza, e le menzogne a' Ministri di Stato, e al Re, a cui per lo già detto innanzi giovava rappresentare al mondo il Garnetto colpevole, se ne andò in gran maniera offeso delle arti infelicemente adoperate a trasformar la causa d'un'innocente, per ucciderlo come reo. I Cattolici altresì, prima grandemente dubbiosi, che non alcuna delle tante novelle che gli esaminatori e i giudici del Garnetto ne avean fatto correre, fosse in parte vera, uditone tutto il contrario, se ne partirono a guisa di trionfanti: e con tutto il soprastar delle guardie, v'ebbe gara fra chi potè avvicinarsi a prenderne, in conto di reliquia, alcuna cosa del sangue, fino a consolarne i Cattolici d'oltremare, a' quali ne mandarono parte (**). Il Marchese di S. Germano Ambasciadore straordinario a rallegrarsi col Re Jacopo del pericolo felicemente sfuggito della congiura, procacciò, sino a venirgli fatto, d'averne la camicia a qualunque prezzo: così de gli altri suoi panni, altri ne ricomperarono a quanto il manigoldo ne addimandò. Nè la pietà de' Cattolici in quel fare riuscì punto strana, non che d'offensione a' Protestanti: anzi concorrevano anch'essi a metterlo in quella reputazione, in che appresso loro sono i Santi, dicendone, Vada l'anima mia dove certamente

(*) *Nomina solo il Segretario North.*
(**) *Balduin. da Brussel. 27. di Maggio 1606.*

è la sua: altri, Se v'è Santo in terra non può morir più da santo: e per fino a' Ministri, e Predicanti, L'anima di quest'uomo è indubitatamente salva e beata in cielo (*). Nè si terminò con quel dì il ragionarne in queste medesime forme di lode, consuete darsi ad uomini di santità. Perochè postone, come ivi è costume, alla Torre del ponte che cavalca il Tamigi, la testa levata su la punta d'un palo, a indubitata operazione di Dio fu attribuito il durarne parecchi settimane appresso la faccia niente cambiata dal natural suo sembiante, ch'era venerabilissimo, nè smarritone punto il colore: e correa tutta Londra a vederlo non altrimenti che la faccia d'un'uomo tutt'ora vivo nella sua testa ricisa: e già eran corsi ventisei giorni della sua morte quando così ne scrisse di colà chi (**) il vedeva: Del P. Garnetto, è grande la riverenza con che tutti ne parlano: e pure ancor dura il gran concorrere a vederne la faccia, o niente, o sol pochissimo mutata, fin nella vivacità del colore. Così egli.

Morì il Garnetto in età di cinquantun'anno, trentun de' quali avea spesi servendo (***) a Dio nella Compagnia: gli undici in Roma, dove ne vestì l'abito; i venti appresso, nell'Inghilterrra; e di questi, i diciotto in ufficio di Superiore. Era nato nella Provincia di Derby, di Brian Garnetto, publico professore di lettere nelle scuole di Nottingham; e d'Alizia Jauy. De' suoi primi anni, il sempre maledico (****) Abbot, per non lasciargli niuna parte della vita, in cui non mettesse i rabbiosi denti a lacerargliela, scrisse vituperj inauditi nella Nazione Inglese, fuor solamente se non gli ebbe costui, e non volle che si contassero di lui solo. Ma del Garnetto, eziandio giovane, e non ancora cattolico, vuole udirsi chi ne cercò sul vero, e poscia per oltre a sedici anni ne fu intimo conoscitore, Tomaso Stanney, che ne lasciò piena informazione, una

(*) *Tom. Stefanson 10. di Maggio. L'interprete dell'Ambasc. di Spagna in una del Balduino de' 27. di Maggio: e gli udirono essi. La relazione della congiura m.s., il cui autore era ivi, ed altri.*

(**) *Ricc. Blunt a' 29. di Maggio.*

(***) *Entrò nella Compagnia a' 24. d'Agosto 1575.*

(****) *Nell'epistola dell'Antol.*

cui piccola parte addurrò qui, ommessone il già ricordato altrove. Questo glorioso Martire (così egli dice) mentr'era in età giovanile, ebbe il vanto del più eccellente scolare del Collegio d'Wincester: oltre alla rettorica, e alle lingue, ornato ancor d'altri pregi da quell'età, come la musica; e il sonar da maestro strumenti di più maniere. Di volto poi, di parole, portamento, e atti, a maraviglia modesto: per ciò da' suoi maestri, e da' guardiani, avuto in grande stima, e caro, e istantemente richiesto o di rimanersi con essi, o d'accettare il luogo che gli otterrebbono nel Collegio Nuovo d'Oxford. Due di questi erano nel lor cuore cattolici, cioè i Dottori Stempe, e Jonson, il terzo, Bilson, ancor non era quel malvagio che poscia. Ma il Garnettò, a tutte le offerte e le speranze che si tenevano dentro il commodo temporale della vita presente, antipose le cose eterne del secolo avvenire. Fatto dunque cattolico, abbandonò la patria, e i suoi; e passato in Ispagna, indi a Roma, dedicossi al divino servigio nella Compagnia di Gesù. Interissima, e di grande esempio fu la sua vita, in quanto ivi durò studiando la filosofia e la teologia scolastica: poi da sè solo altresì la morale per un pajo d'anni. (E oltre al P. Fabio de' Fabj, di cui fu a gran ventura discepolo nella filosofia dello spirito, Novizio in S. Andrea; ebbe nelle scienze specolative eccellenti maestri, e il sol nominarli ne parla più che il lodarli: ciò furono i Padri Francesco Suarez, Roberto Bellarmino, Benedetto Pereira, Cristoforo Clavio). Quivi stesso in Roma insegnò publicamente, e con sua gran lode, la lingua santa, la metafisica, la matematica: nelle cui più sottili specie, geometria, arismetica, astronomia, era sì profondo, che il Clavio il dimandò a succedergli in quel magistero, e di mal cuore sofferse che andasse a perdersi nell'Inghilterra un sì valente sostenitore della sua catedra. Or quanto a lui debba e d'opere, e d'Operai, questa Missione Inglese, basti sol dirne, che dove egli, entrandovi, non trovò più che un sol Sacerdote della Compagnia fuor di prigione, morendo, ve ne lasciò oltre a quaranta: e la Dio mercè, niun ve n'era alle cui fatiche non rispondesse una copiosa ricolta di beni;

e ne' Protestanti convertiti, e ne' Cattolici sempre più migliorati. Aggiungovi, che ne' diciotto anni che continuò ad esserne Superiore, mai non v'ebbe chi di lui scrivesse parola altro che di somma lode. Sue virtù erano, una isquisita prudenza; e quel che con lei sì rade volte si accoppia, un'altrettanta semplicità e candore. Di perspicacissimo ingegno, e d'ugualmente saldo e pesato giudicio. Grande sperienza e conoscimento de' pratici affari, ottimo consiglio, e copia di partiti per riparare a subitani accidenti, e providenza, e industria singolare. E con tanta attitudine e sicurezza nel saviamente giudicar delle cose, non v'era fra noi uomo sì inesperto, e nuovo, al cui giudicio prontamente non sottomettesse il suo: che era un de gli effetti della sua umiltà, la cui pari appena si troverebbe in niun'altro: ed io mi fo certamente a credere, ch'ella fosse in gran parte dessa quella che gli spianò la via alla gloriosa morte che coronò i meriti della sua vita. Havvi poi della sua carità continui e illustri esempj, che lungo sarebbe il raccordarli, e verso ogni maniera di gente, eziandio forestieri, che dipoi tornati oltremare a' loro paesi, non finivano di predicarla. Della sua divozione e umilissima riverenza al divin Sacramento, della confidanza in Dio confermatagli da sensibili effetti di paterna protezione, del suo zelo e industrie che usava nel perfezionare i nostri, secondo ogni parte di spirito e di virtù lor dovuta, delle innocenti e amabilissime sue maniere nel conversare, lunga narrazione sarebbe il divisarne i fatti in particolare. Finalmente buon testimonio son'io, che ne udì le Confessioni, e particolari, e generali, della purità e tenerezza della sua coscienza: ammirandone il tanto sottilmente avvisar che faceva ogni minimo difettuzzo, or fosse di commessione, o d'ommessione. Quanto al tradimento della congiura contra ogni verità appostogli, io qui protesto innanzi a Dio, che l'ultimo ragionar che feci con lui, fu a tal calunnia dirittamente contrario: perochè addimandatolo del come avessi a portarmi co' malcontenti, che del Re e del Consiglio sparlavano da passionati, sdegnosamente, e con modi acerbi, comandommi di biasimarneli, e riprenderli

con severità; e con ogni a me possibil maniera distorli, se alcun reo proponimento dell'animo dimostrassero nelle parole: perciochè (disse) mai non sarà, che da' torbidi e tumultuosi pensieri cosa giusta e lodevole si produca. Ma ubbidiscano il Re in quanto loro comanda come Signor temporale, e in un tale ubbidirlo avanzino eziandio i Protestanti. Non così nelle cose attenentisi a Religione e coscienza: ma quanto ad esse, abbian per nulla, e dispregino ciò che sono, e ciò che possono tutti i Re, tutti gl'Imperadori del mondo. Così egli a me. E fin qui la narrazione dello Stanney: il quale procedè più avanti a dirne l'avvenuto nel solenne giudicio che se ne fece, e poscia nell'esecuzione della sentenza: perochè in quel tempo anch'egli era caduto nelle mani a' persecutori, che il tenevano alle strette prigione nel Gatehouse d'Westminster.

Altresì a me oramai più non rimane che scriverne, fuor solamente quel tanto, e nell'Inghilterra, e fuori d'essa, celebre, e contradetto cader che fece una gocciola del suo sangue sopra una spiga, e su'l guscio d'un granello d'essa dipingerne il ritratto sì al naturale, e al vivo; che in solamente vederlo, vi si ravvisava tutto desso il P. Garnetto. E perciochè, come appunto ne scrisse il Vescovo di Sant'Omer al Personio, (*) *Unicum stramen, Martyris cadaveri pie subductum, victoris Martyris effigiem accuratissime exprimens, confudit insensatos*, cioè i suoi uccisori; questi, non potendo negare il fatto alla testimonianza de' lor medesimi occhi (perochè il videro, eziandio della Corte del Re, principalissimi personaggi) ricorsero, chi al metterlo mattamente in beffe, chiamandolo col grammatico (**) Casaubono *stramineum spicæ miraculum*: chi (***) alle calunnie, predicandolo opera d'arte, e fattura di mano: e chi (****) alle contradizion de' processi, acciochè il nome d'atti, che appresso loro era voce onnipotente a disfar quel ch'era, e far quel che

(*) *Fr. Jacobus Episc. Aud. Idib. Decembris 1606.*
(**) *Epist. al Duceo fol. 114.*
(***) *L'Abbot. c. 11. fol. 190.*
(****) *L'Arcivescovo di Canterbury.*

non era, l'annientasse. Or'io per iscriverne provatamente, e con ordine, narrerò in primo luogo, alle cui mani, e come, cotale spiga venisse: e lo scoprirvisi della mirabile effigie, e quali, e quanti testimonj ve n'abbia, e finalmente le contradizioni e le risposte. Giovanni Wilkinson era un giovane cattolico, artiere onorato, di profession setajuolo, e già ne avea compiuto quel che ivi chiamano il noviziato, cioè, l'esercitarlo sette anni in qualità di scolare. Questi, tutto il dì precedente al supplicio del P. Arrigo, provò un forte movimento dell'animo, a desiderar di trovarvisi, e procacciarne alcuna reliquia; e sentiva come promettersi dal suo cuore, che Iddio con la testimonianza d'alcun miracolo manifesterebbe l'innocenza del Padre, e vedrebbelo egli. Benchè tornandogli continuo un tal pensiero alla mente, egli nel cacciasse, parendogli presunzione l'aspettar da *Dio* miracoli, dove necessità nol voleva: le quali tutte sono sue parole nella testificazione che poc'anzi alla morte ne diede: e noi in questo nostro archivio ne abbiamo l'originale, da lui medesimo, e da otto altri testimonj soscritto. Or (siegue egli) ito la mattina del Sabbato per tempissimo a preoccupar nella piazza a S. Paolo un luogo quanto il più aver si potesse vicino al tavolato della giustizia, vi si mantenne fin solamente al giugner colà del P. Arrigo: perochè allora, tanta fu la moltitudine de' cavalli, la foga e le ondate del popolo che si appressava, ch'egli fu rispinto, e portato lontanissimo di dov'era: e quivi solamente vide quel che ne abbiam raccontato della camicia per onestà cucitasi fino al lembo: delle braccia (*) durategli in croce sul petto fin che spirò, come istantemente avea domandato a Dio; il che a lui parve non essersi naturalmente potuto: del vivo color della faccia ancor dopo ricisogli il capo: e che, mostrato al popolo, non si gridò *Viva il Re:* che fu segno di crederlo innocente. Compiutone il tagliamento, e diradatane

(*) *Delle braccia in croce udiva parlarne altri. Al rileggersi della sua testificazione, alquanti de' presenti dissero averlo veduto e osservato.*

la moltitudine, egli pur tuttavia col medesimo desiderio di riportarne alcuna reliquia, si fe' oltre sino a mettersi fra il tavolato, e un carro, sopra'l quale era una corba, in cui il manigoldo gittò i quarti, e poi la testa del Padre, con esso il pagliume, su'l quale disteso il corpo fu diviso in pezzi. Or'in questo gittare, fosse dal tavolato, o dalla corba del carro (che il d'onde, egli nol vide), caddegli alle mani una (*) spiga, schizzata d'alcune poche gocciole del sangue del P. Artigo. Egli, consolatissimo d'essa, andossene dove sovente era uso per i fatti del suo mestiere; e Maria Bellamy, moglie d'Ugone Griffit, ferventissima donna cattolica, e anch'ella forte desiderosa d'alcuna cotal memoria del suo P. Garnetto; e n'ebbe questa, e la si mandò chiudere in un reliquiario di cristallo. Pochi dì appresso, fattasi a mostrarla a Tomaso Laithwait suo famigliare, questi, in cercandola attentamente coll'occhio, videvi, e mostrolla alla donna, e all'Wilkinson, l'effigie del P. Garnetto sopra il guscio d'un di que' grani: ciochè niun de' due avea prima osservato: e per la novità e la maraviglia, chiamati altri a vederlo, e giudicarne, immantenente vi riconobbero il volto del Padre. Fin qui la parte istorica dell'Wilkinson moribondo; e la chiama egli stesso, testimonio Iddio, verissima relazione. Appresso siegue a contar di sè una maravigliosa mutazione, che da quel dì, per alquanti appresso, sentì operarsi nell'anima. Ciò furono, un mortale odio al peccato: vivi e nobili sentimenti, e illustrazioni chiarissime in materie di spirito: desiderj ardentissimi di patir molto in servigio di Dio, e simiglianti conoscimenti e affetti di mutare vita in meglio: tutte grazie (com'egli certamente credeva) venutegli per intercessione del P. Garnetto, La cui gloria non piccola (dice egli) fra tante altre migliaja d'uomini santi, parevami in que' giorni vedere. Fermò dunque seco medesimo di menar sua vita in Religione: ma se nel sacro Ordine della Certosa, o nella Compagnia di Gesù, ne andò alcun tempo

(*) *Di segale scrive Tomaso Water, o Stefanson, in una sua de' 6. di Luglio 1607., e assai sgranata. E l'Holtbey nella lettera qui sotto.*

dubbioso. Poi finalmente determinossi alla Compagnia, in istato di Coadjutor temporale, perciochè non avea lettere da portarsi più alto. Pur dettogli, che fornito com'era di bastevole ingegno, studiando, ne acquisterebbe, vendè quanto avea di suo proprio, e abbandonato patria e parenti, passò in Fiandra al Seminario di Sant'Omer. Ma Iddio non ne volle altro che l'offerta dell'animo, che innanzi a lui pesa per fatto. Quivi dunque l'anno appresso, non so quanti mesi da che v'era (userò le parole del P. Giovan (*) Gerardi che ne fu testimonio di veduta) vivuto da santo, da santo morì più che niun'altro fin'ora. Poco appresso a fatta e sottoscritta la testificazion sopradetta, mandò pregando il Provinciale della Compagnia d'accettarlo fra' suoi, e perdè la parola, e i sensi: senon quanto pur tenea gli occhi immobilmente fissi nel Crocifisso, e dovunque altri in pruova il tramutasse, seguitavalo collo sguardo, fin che in un dolcissimo Gesù e Maria spirò.

Tornando ora al propostomi della spiga: il Griffit, saviamente apponendosi, che altro che per suo male non publicherebbe quella maraviglia, o miracolo che sel credesse, il tenne occulto per oltre a quattro mesi, fuor solamente a qualche amico cattolico, della cui fedeltà non temesse. Ma saputone quella tanto divota del P. Garnetto, Anna Waux mentovata più innanzi, corse a vederlo, nè v'ebbe che studiare intorno a riconoscerlo: perochè, come appunto ne scrivono di veduta, non potea sottigliezza di pennello e d'arte condur quella stilla di sangue a dipignere in così pochissimo spazio con più distinzione e verità la fronte, gli occhi serrati, le ciglia, il naso, le guance, la bocca, la barba, e il tronco del collo a formarne un ritratto somigliantissimo al Padre (**). La Waux, ardente qual sempre fu, e non rade volte soverchio, appena l'ebbe veduto, e divulgollo: e quindi un sì gran farsi d'ogni maniera di gente alla casa del Griffit,

(*) *Nella sua Istoria m.s.*
(**) *Riccardo Holtbey da Londra*, 6. *di Gennajo* 1607. *Ar. Moro nell'Istoria lib.* 7. *num.* 34.

ch'egli vide perduto o sè, o la spiga, se non prendeva lo spediente di confidarla alle mani dell'Ambasciadore di Spagna, deposito, non cessione: avvegnachè quel Signore (come ha di lui il sopracennato Vescovo di Sant'Omer) glie ne offerisse seicento scudi in dono (*). Or questi, che sicuramente il poteva, mostrolla a quanti ne furon vaghi, massimamente de gl'intrinsechi al Re; e ne truovo espressi un de' Conti Howard, e quegli di Salisbury (cioè il Cecilio), e di Suffolk, e la Contessa sua moglie, che signoreggiava in Corte: e di lei, e del Conte suo marito è rimaso in memoria (**) quel che ne giudicarono, e dissero: e per mal che sia, pur'è maggiore il bene che se ne diduce per indiretto, in pro e testimonianza del vero: cioè la Contessa; Quello essere un'illustre miracolo, se non fosse operito a ritrar la faccia d'un traditore: il Conte; O il diavolo averlo di sua man lavorato in quella spiga, o la sua imaginazione a ciascuno dipignerlo nella mente. Ma il Re, saputone, grandemente se ne crucciò: e da quell'ora niun v'ebbe che volesse aver veduto il ritratto, o non dettone mille mali. Il Cecilio mandò in nome di sua Maestà lamentandosi coll'Ambasciadore, perchè onorava (disse) l'effigie d'un suo nemico, fino a collocarla fra le reliquie su l'altare: e domandogliela. Fugli in brievi parole risposto, negando il fatto dello sporla fra le reliquie su l'altare: e quanto al consegnarla, oramai non poterlo, avendola già renduta a non sapeva che uomo si fosse, senon che da lui ricevutala, a lui richiedentela la dovea: e con ciò l'ebbe campata dal fuoco, a cui, miracolo, o non miracolo, era aggiudicata: e a lui la dee il Collegio nostro di Liegi che oggidì la possiede. Dunque a metterne in tacere il gran dire, che non in Londra solo, ma per tutto il Regno se ne faceva, si ricorse al solenne refugio di farne causa e processo; e per via d'atti, non potendosi dinegare il fatto, ridurlo a frode de' Gesuiti e de' Papisti: e fu

(*) *Nella lettera sopracitata.*
(**) *Riccard. Blunt 27. di Marzo. Tom. Stefanson 6. di Luglio 1607. da Londra.*

ritrovamento e istanza del Fiscale Cooke, che se ne rodeva per rabbia: giustamente parendogli, il Cielo condannar lui, glorificando chi egli avea, con tante sue menzogne e calunnie, fatto parer condannevole. Or'essendo la materia controversia attenentesi al tribunale ecclesiastico, Riccardo Bancroft, Arcivescovo di Canterbury, e uomo più del Re, che della sua propria anima, ne incominciò gli atti dalle citazioni. E primieramente cercossi dell'Wilkinson: ma indarno, che già era passato da Londra a Sant'Omer. Esaminaronsi Cattolici e Protestanti: imprigionossi il Griffit, il Laithwait, il Cavaliere Biston, e più altri. E due truovo gli articoli che s'intendevano di provare: il ritratto non somigliar punto il Garnetto, e Tutto esser manifattura d'arte: e l'Abbotti (*) ci dà l'uno e l'altro per provato ad evidenza per via di testimonj, e di chiarissime confessioni. Essendo ita la cosa così tutto altrimenti, che dove egli fa dire a gli atti, il Griffit aver sinceramente affermato, quella imagine non rappresentar più il Garnetto che qual si sia altr'uomo; io al contrario ho dal medesimo Griffit, che tanto solamente ch'egli si fosse condotto a dire, O che veramente quella era imagine del Garnetto, o che egli per ingannevole operazione della sua fantasia, non essendo, l'avea creduta, sarebbe ito libero dalla prigione, dove l'Arcivescovo il condannò, poichè udì, tutto all'opposto, dirsi, l'effigie dipinta nel guscio di quel granello esser tanto dessa la faccia del P. Arrigo Garnetto, quanto (disse) è effigie del Signor Cooke il suo medesimo volto: e così gli altri che sopra ciò furono addimandati (**). Rimanea dunque a provarsi lavorio d'arte, e di mano: perciò l'Wilkinson, avvegnachè da essi non conosciuto, ma sol perciò che primo trovator della spiga, (***) spacciarlo (e son titoli loro) frodolente, idiota, superstizioso, fanatico, mentecatto, fingitor di miracoli, onde comperarsi la grazia de' Gesuiti: ma grazie a Dio, ch'egli guarito

(*) *Cap.* 14. *fol.* 197. 198. 199.
(**) *Blunt nella lettera sopracitata.*
(***) *Casaubon. fol.* 114. *Abbotti fol.* 197.

di quel suo male, nel cui estremo testificò della spiga, forse un dì ravvedutosi, ritratterà il falsamente giurato. Così ne scrisse, coll'usata sua franchezza nel mentire, l'Abbotti; mostrandolo vivo se' anni da che era morto. Oltre a ciò, l'Arcivescovo fece un grande adunar dipintori, chi a dar giudicio della maravigliosa effigie, chi a provarla in niun modo miracolosa, ma fatta a mano, perochè anch'essi ne farebbono altrettali. E vi si provarono: ma come abbiam per testimonianza di chi le vide (che che se ne dicano (*) gli avversarj) eran tutt'altro da quella cui presumevano d'imitare: perochè verissimo fu quel che un dipintore, addimandatone, disse all'Arcivescovo; e perciochè contiene una particolarità, e mirabile, e non avvisata da verun'altro, pajommi da trascriver qui le parole stesse, con che vien raccontata dal P. Riccardo Holtbey, succeduto al P. Garnetto Superiore della Missione, uomo per ogni parte di virtù, di sapere, di religiosa prudenza, degno di quell'onore, o per meglio dire, pari al peso di quel gravissimo carico: *Super exterius tegumentum* (scrive (**) egli), *sive thecam, in qua granum siliginis fuerat infixum, apparet integra viri facies; fronte, naso, genis, oculis clausis, ore, barba, atque collo: quæ omnia tam artificiose ac mirabiliter descripta sunt, ut peritus quidam pictor, curiose post eam formam intuitus, coram Archiministro Cantuariensi non vereretur asserere, neminem in tota urbe vel peritissimum reperiri, qui vultum similem nosset depingere. Causam sciscitatur Episcopus. Respondit pictor, Faciem hanc, ex una parte aspicienti, se prodere, ex alia vero, penitus non apparere; cujusmodi effigiem facere, non est humanæ artis, maxime in spatio tam exiguo.* Così egli, e mi basti per altri (***) che della stessa ammirabile proprietà, del vedersi, e non vedersi, facendo l'occhio all'un lato d'essa, o all'altro, cosa forse non possibile a condursi per ingegno d'arte, nè imitarsi per diligenza di mano, scrissero colà

(*) *Abbotti fol.* 200.
(**) *A' 6. di Gennajo del 1607. scritto al Generale Aquaviva.*
(***) *Tom. Water, e Hunter, o Stefans. 6. di Luglio, e 27. di Decembre del 1607.*

nel medesimo tempo ancor più distesa narrazione. Perciò di questa ammirabile dipintura e ritratto esprimente in pochissimo spazio sì a minuto, e sì al vivo, la faccia del P. Arrigo, gravissimi (*) Istorici han fatto particolar memoria ne' loro Annali, e giudicato d'essa quel che a tutti ne parve, averla Iddio ordinata a testificar l'innocenza del suo servo, bisognevole di somigliante giustificazione, atteso l'essersi unite ad opprimerlo le due più terribili forze che il mondo abbia, cioè il ferro de' possenti, e la penna de' calunniatori. E non senza ragione avvisarono e Cattolici e Protestanti, essersi con particolar providenza incontrati ad uscire e publicarsi nel medesimo tempo la spiga coll'effigie del Garnetto, e il libro del Conte di Northampton, che, con nuove o ricalcate accuse di sua invenzione, s'argomentava a far di lui un mostruoso ritratto: ma sì poco utilmente a scemargli nulla del pregio in che Iddio l'avea messo, che correa fin nel popolo questo detto giuchevole, *Il P. Garnetto, con una paglia in resta, aver fatto votar la sella al Conte di Northampton.*

Mentre il P. Garnetto si uccide in Londra, esce dell'Inghilterra, per intercessione di lui, il P. Giovan Gerardi. Si conta parte de' meriti che portò seco per l'operato e patito ne' diciotto anni che faticò in quel Regno. Dopo un nuovo editto di Jacopo, si cacciano di colà in esilio parecchi Sacerdoti cattolici. Perchè ritenutovi, e fieramente straziatovi il P. Tomaso Strange.

CAPO DECIMOTERZO

Non ho fatto memoria delle (**) grazie, che, in materia di curazioni, altri certamente credette avere in virtù delle intercessioni del P. Arrigo appresso Dio: perochè questo particolar genere d'avvenimenti io più volentieri il lascio

(*) *Duplex. Istor. di Franc. tom. 4. all'anno 1605. fol. 368. Spondano al medesimo anno, etc.*
(**) *Si contano nell'Istor. della congiura c. 16.*

a penne migliori che la mia non è. Una nondimeno in diversa materia, agevolmente credibile, e al proposito di quel che scrivo, mi par degna di ricordarsi: già che il P. Giovan Gerardi, a cui fu conceduta, l'ebbe in conto di grazia ottenutagli dal suo intimamente caro, il P. Garnetto: e fu, che essendo egli, come a suo luogo scrivemmo, un de' tre fatti dal Cecilio, fuor d'ogni giustizia e ragione, comprendere con titolo di traditore nel severissimo bando del Re, e cerco a ogni possibile diligenza da mille spie per tutto il Regno, condussesi a grandissimo rischio sino al porto, per uscire dell'Inghilterra, con esso due Ambasciadori, l'uno di Spagna, l'altro di Fiandra, che si tornavano a terra ferma: ma da questi, contra il promessogli, non fu voluto in niuna guisa ricevere su la lor nave, per non offendere il Re, se mai, come era agevole, risapesse, loro avergli tolto delle mani un suo, com'egli, miseramente ingannato, credeva, nemico e insidiatore. Era quel dì il terzo di Maggio, cioè quel medesimo, in che si uccideva in Londra il P. Garnetto. Or posciachè ne giunsero le nove ore della mattina (che, al contar nostro, sono le tre prima del mezzo giorno) nel qual punto il P. Arrigo morì, fu tanta la mutazione che tutto inaspettatamente si operò ne gli Ambasciadori verso il Gerardi, ch'essi medesimi con le lor mani spogliatolo del vestito in che sarebbe più agevole a ravvisarsi, d'un lor diverso il rivestirono, e come uomo della lor comitiva, e famiglia, incoguito e sicuro il trasportarono in Fiandra. Contato ciò il Gerardi, soggiugne appresso, Altresì d'un'altro beneficio son'io debitore al P. Garnetto: cioè, che tre anni (*) appresso, il medesimo terzo giorno di Maggio, fui, oltre a quanto io meritassi, incorporato alla Compagnia con la solenne Professione di quattro voti. E ch'io mel creda impetrato da lui, mi c'induce la somiglianza dell'avvenimento: perochè, come a lui fu determinato il morire il primo giorno di Maggio, poi differitogli sino al terzo; altresì a me, fu inviata la Professione per quel medesimo primo giorno, poi trasportata

(*) Del 1609.

nel terzo, a me solenne per la sua morte, e a lui per l'Invenzion della Croce. Così egli: il che voglio aver ricordato, non per mistero che io da vero vi faccia, ma perchè il doveva in riguardo alla contezza de' meriti del Gerardi: conciosiacosa che essendo egli da formarsi Coadjutore spirituale, con rarissimo, ma giustissimo privilegio, ritolto da quel grado inferiore, fu da' Superiori assunto alla Professione de' quattro voti, supplendo in lui la virtù in che eccedeva, la condizion dello studio che gli mancava. E senza entrar qui a ragionar punto di quello che a' passati meriti aggiunse, e d'opere, e di patimenti, ne' trentun'anni che sopravisse, ragion vuole ch'io attenga ciò che altrove promisi, d'accennare sotto brevità, oltre al già dettone altrove, alcuna cosa de' meriti che portò seco, uscendo dell'Inghilterra.

Uomo dunque, per quanto a me ne paja, secondo il già dettone altrove, non ha questa Missione avuto pari al P. Giovan Gerardi, consideratone tutto insieme il ben suo proprio in ciò ch'è richiesto a perfezione di spirito, e il bene operato a salute e perfezione d'altrui. E a dir primieramente di questo: egli dal Garnetto Superiore fu conceduto a diverse Provincie di quel Regno, dove gran personaggi cattolici con istantissimi prieghi l'addimandarono: e gran mercè sarebbe stata il fargli cambiar casa e Provincia ogni anno, perochè, dovunque andasse, accendeva per tutto a grande spazio intorno fuoco di fervore, e di spirito: non miga eccitando romori, che traessero sopra i Cattolici gli occhi, e contra sè le mani de' persecutori: perochè anzi suo proprio stile, o per meglio dire, grazia del cielo fu, operar grandissime conversioni e cambiamenti da reo in buono, e da buono in ottimo stato, per via di solitudine, e di silenzio, cioè di salde meditazioni, sole esse, fra quanti mezzi adopera l'arte del coltivar le anime, le più possenti a produr maraviglie d'interne riformazioni, e in brieve tempo, e di tutto l'uomo; e quel che non è punto men da stimarsi, costantemente durevoli. Che se usava co' Nobili Protestanti, nella cui famigliarità avea preste alla mano invenzioni mirabili, e maniere dolcissime d'insinuarsi, servando il

convenevole, che alle persone, a' luoghi, e a' tempi era dovuto; sempre avea l'occhio inteso a farli suoi, per null'altro, che alla fine farli di Dio. E non essendo da essi riconosciuto sotto altra qualità che di Gentiluomo cattolico, da tale usava, or quistionando di Religione, ma in guisa di chi rapporta le ragioni udite da valenti uomini, e lette in ottimi autori; o ragionando della coscienza, dell'anima, delle cose eterne, con tanta soavità di parole, sapore di sentimenti, e chiarezza di lumi nelle cose a che traeva il discorso, che quegli, vinti dalla ragione, e presi dall'amor della propria salute, talvolta gli si facevano all'orecchio, caramente pregandolo, di condur loro un Sacerdote che li riconciliasse con la Chiesa cattolica, e ne udisse la Confessione: e se tanto far si potesse, fosse quel medesimo che lui avea formato sì buon maestro nelle cose dell'anima, e il cuor diceva loro, non poter'essere altro che un Gesuita. Egli, o di presente, o poscia quando gli pareva opportuno, scoprivasi Sacerdote, e della Compagnia, e loro si offeriva; anzi riceveva essi offerentisi a lui discepoli e figliuoli per rigenerarli a Dio, e crescerli nella vita dell'anima. Nel qual proposito ben fu grazioso quello che gl'intervenne con un Cavalier Protestante, nella cui casa il Padre era dimorato alcun tempo, in grazia della moglie, e del fratello di quel Signore, ch'erano, quella in occulto, questi palesemente, cattolici: ma fuor che da essi, non imaginato esser'altro che Gentiluomo, bel parlatore, vago di pellegrine curiosità, e gran maestro dell'uccellare a falcone, del che abbiam ragionato altrove. Or'avvenutogli di guadagnare alla Fede cattolica il Cavaliere eretico, e da lui pregato a mettersi quanto prima in cerca d'un Sacerdote, promisegli, che in su'l primo sonno della notte seguente gliel condurrebbe: intanto gli si diè ad insegnare quel che è da sapersi, e da farsi, volendosi confessare, come sol si dee, per modo che la Confessione riesca una vera e fedel conversione dell'anima a Dio: e in ammaestrandolo per minuto di quanto in ciò era bisogno, facea sembiante di null'altro, che ridire l'insegnatogli da' Confessori eccellenti in quel ministero. Poichè fu notte

ferma, e tutta la famiglia a dormire, venne al Gentiluomo, e trovollo ginocchioni orando, e ben disposto a confessarsi. Dunque tornatosi, tutto si mise in abito della Compagnia; e con avanti il fratello del penitente, rivenne a lui, e presentoglisi, non ravvisato da prima, poi con tanta e maraviglia e consolazione di spirito abbracciato dal Gentiluomo, che fatta seco quella prima e general Confessione di tutti gli anni della sua vita, l'ebbe dipoi nel rimanente in quanti titoli e ragioni v'ha d'amico, di fratello, di padre, onde l'un'uomo è caro all'altro.

Quegli in che il P. Gerardi mettea primieramente l'occhio per condurli alla Fede, o alla perfezione della cristiana pietà, erano i capi delle famiglie, perochè in essi venivagli agevolmente fatto di guadagnar tutta la loro famiglia a Dio; e nella prima casa dove ricoverò, poichè giunse a quel Regno, e cominciovvi le fatiche del ministero apostolico, in non guari lungo spazio di tempo convertì venti e più capi di famiglia, tutti nobili, e di gran seguito: e di più bassa condizione, e minor famiglia, oltrenumero. In Londra, e nella Corte stessa di Lisabetta, e di Jacopo, gli venne fatto di guadagnarne a Dio sceltissimi personaggi. De' vacillanti che riconfermò nella professione della Fede, de' cadutine che rimise in piedi, de' rilassati e tiepidi che tornò a coscienza, e infervorolli, non potrebbe ridirsene per ciascun genere i quanti; perochè questo era il far suo d'ogni dì: e le fatiche dell'un dì gli somministravano forze per l'altro, atteso la somma consolazione di che gli era per l'anima il vedersi così ben rispondere la ricolta alla sementa. E avvegnachè con gli Eretici e gli Scismatici adoperasse più tosto l'esortazioni da vincere la volontà, che gli argomenti da convincere l'intelletto, avendogli insegnato la sperienza, che ne' più d'essi il mal credere dal mal vivere proveniva, non per tanto, dove ne trovasse de' persuasi e fermi ne' loro errori per sodducimento d'autorità, o di ragioni, disputando (nel che avea, per istudio fattovi da gran tempo, destrezza e forza a maraviglia stringente) li sottometteva: salvo i Predicanti, e Ministri, che han per mestiero da vivere il ministero dell'insegnare: e di questi in tanti

anni non gli potè venir fatto di convertirne più che un solo. Contane egli medesimo un fatto, il quale, per lo salutevole ammaestramento che una parte d'esso contiene, non sarà altro che utile il ricordarlo. Una Dama eretica d'elevato ingegno, e d'anima non del tutto reamente disposta a ricevere le impressioni della grazia, per migliorar vita, e fede, s'ella si fosse avvisata di confidare i suoi dubbi a miglior consigliero, e non darsi a scorgere nella via della verità ad un cieco; tutta fra sè dubbiosa qual delle due, o la Setta di Calvino, o la Religione cattolica fosse l'antica, la vera, e quell'una in cui, professandola, aver salute; per uscir di perplessità, fecesi chiamare il Dottor Perny, allora in fama di gran maestro nell'Academia di Cambridge: e tutta seco da sola a solo il pregò, anzi per lo santo nome di Dio, e per l'estremo giudicio, scongiurollo, di non celarle il vero, e dirle, qual delle tante Religioni e Sette, in che quell'infelice Regno si divideva, fosse la sola buona e verace, in cui giustamente promettersi la salvazione dell'anima. Il Perny, tutto recatosi in sè medesimo, così appunto le disse: Madama, e la domanda vostra è in sè di tal'interesse; e voi di più, per tale mi scongiurate di darvene risposta quello che io ne giudico vero, che dove io facessi altrimenti, e v'ingannassi, mel recherei a peccato da non dovermisi perdonare. Voi obligatemi la vostra fede al segreto: che ragion non vuole che un consiglio che il riceverlo a voi sarà d'utile, a me il darvelo sia dannoso: E avutone promessa di tenergli credenza, seguitò a dire: Per vivere consolata, o, se non più, esente dalle tante noje e sciagure, con che la Reina infesta e strazia i Papisti, e ogni dì più le multiplica, professatevi, come lei, Calvinista: ma per morir salva nell'anima, dicovi, che vi convien morire Cattolica: nè se ne può altrimenti. Ed io nell'una parte e nell'altra consiglio voi a quel medesimo spediente che ho eletto e preso per me. Così egli: e dicea troppo vero, quanto al godersi tutto al presente la vita da Calvinista, e all'avvenire promettersi la morte da veramente Cattolico: imaginando così dovergli venir fatto d'aggirare Iddio, come gabbava sè stesso. Ma del no se ne avvide

al fatto per suo male, e per bene altrui. Cenato ch'ebbe una notte lautamente coll'Arcivescovo d'York, e ritornando alla stanza ove smaltire il pasto dormendo sino a grand'ora, un'improviso colpo della giusta ira di Dio il battè morto, sì tutto insieme, che non dico affetti di penitente, e pietà di cattolico, ma non ebbe in bocca pure un Gesù Maria da Cristiano. Intanto la discepola ne seguitò il consiglio: poi tra sedotta da un suo fratello pertinacissimo Calvinista, e dal pur volere acquetar la coscienza dal continuo rimorderla che faceva, vi peggiorò, in quanto studiava in difendere per ragioni, il Calvinismo non differir dalla Fede cattolica quanto faccia reo d'eterna dannazione il professar quello, e non questa. Ma come volle Iddio, venuta in cognizion del Gerardi, e per la fama che ne correva d'uomo di santa vita, e d'eccellente discorso, datogli un dì agio di ragionarle, non l'ebbe udito una o due volte appresso, che tutt'altra da sè gli si diede nell'intendimento persuasa, e nella volontà disposta a vivere, come poi fece, nella Religione cattolica, in cui lo sventurato maestro Perny male avea presunto di non far null'altro che morire, e dal paradiso de gli animali in terra troverebbesi trasportato a quel de gli Angioli in cielo.

Accennai poc'anzi, la minor parte della fatica consueta usarsi dal Gerardi in beneficio de' suoi Inglesi essere stata quella del soavemente condurli dalla falsa alla vera Fede, e dalla rea vita alla buona: egli dopo quel primo averli acquistati, metteva l'occhio al farli, quanto il più far si possa, da vicino a' Santi, cioè in ogni virtù a' loro stati conveniente perfetti: perciò era presso ad infallibile il vedere i datisi a formare da lui, uscire della sua scuola così buoni maestri di spirito, e infocati di quel suo medesimo zelo, che un sol d'essi bastava a santificare non solamente una gran famiglia, ma tutta una vicinanza, e quanti altronde amici o parenti, o comunque altramente domestici, conversavan con essi. Per ciò fare, il primo suo pensiero era, gittare in essi il fondamento sopra cui edificare, come suol dirsi, la Torre della perfezione evangelica, con sicurezza, che ci reggerebbe al

peso di qualunque grande alzata ella fosse, e porterebbela saldamente. Questi erano gli Esercizj spirituali di s. Ignazio, che in mano al P. Gerardi valevano veramente a quel che vagliono, cioè, ad operare quelle maravigliose trasformazioni di cuori, e d'anime, che nell'ordine della grazia, a chi non ne sa per isperienza, sembran miracoli: a cagion del metter che fanno gli occhi in capo a chi dianzi era cieco, e dargli a vedere le cose invisibili dell'eternità, e della vita avvenire: ond'è che le presenti, per lo nulla che sono rispetto d'esse, gli si perdono di veduta: e in quelle sole degne d'amarsi, e di faticar per averle, trasportasi tutto l'amore, per modo che queste presenti trascorrevoli, e fecciose, eziandio le grandissime, s'hanno a vile e in dispregio; e l'abbandonarle non sembra maggior fatto, o di più pena, che ad uomo maturo le bamboccerie de' fanciulli. E usava egli darne a fornire alla distesa l'intero corso delle quattro lor settimane, e in ciascun giorno d'esse le quattro ore di meditazione, con le particolari osservanze, che a ciascuna settimana le proprie quel divin magistero prescrive. Nelle quali mentre un valoroso Cattolico, per nome Giovanni, si esercitava, avvennegli novità, che diede assai che ragionarne con diletto a gli altri; nè sarà senon utile il ridirla. Ciò fu, continuar'egli parecchi giorni le sue meditazioni, ben concepute, ben'apparecchiate, e non per tanto in così grande scurità d'intelletto, aridità di cuore, e freddezza di spirito, che al meschino sembrava aver l'anima non altrimenti che un diserto di terren morto, sopra cui tutte le fatiche e le grazie del cielo, non valendo a farlo punto muovere e risentire, si perdono. Ma non perciò che quelle ore, come a chi sta in purgatorio, gli si facessero lunghe al par de' giorni, mai ne scemò parte, nè attimo, e durovvi costantemente sin presso alla fine della seconda settimana, assai pago del null'altro che starsi prosteso davanti a Dio, attendendone a suo piacere le grazie, e non isdegnando per le ripulse. Quando Iddio a un'ora tutto improvisa a Giovanni, la cui fedele e umile sofferenza avea degnamente gradita, fissò gli occhi della sua benignità sopra lui, a rimeritarnelo oltre misura: e

fu sì larga la piena delle celestiali dolcezze, con che gl'inondò l'anima, e sì improvvisa, che parve un trasportarlo in istanti da quel diserto dell'aridità in che era stato, alla terra del latte, e del mele, promessa, e propria de' beati. E quanto alla chiarezza dell'intendere le divine cose, parevagli avere innanzi aperto il libro dell'eterne verità, e leggerle a un troppo maggiore, e più vivo lume, che non quello dell'umano discorrere: e dietro a un così chiaro intendere, un muovere, e seguitare di tanti affetti, che non capendogli ogni cosa nel cuore, e traboccando, versava per gli occhi in un continuo non solamente lagrimare, ma piangere: perochè l'impressione conceputa nel meditare duravagli tutto il giorno; e che che si facesse, non faceva altro che piangere: talchè, conducendolo il P. Gerardi a diversi affari, gli tenea dietro con gli occhi in cielo, e il cuore in Dio, a guisa d'uomo che non sente di sè, ancor che operi, perochè è tutto altrove che dove è, e dove opera. Per ciò i Cattolici, da questo ad ogni ora vederlo con gli occhi molli di lagrime, dimenticatone il cognome, o ne parlassero, o ne scrivessero, il chiamavano col sopranome di Giovanni Piange. De' così esercitati in questa filosofia dello spirito, fosse in piacere a Dio, che dove pur la Chiesa ha pace, e i Fedeli agio e sicurezza, ne contassimo in dieci anni quanti il P. Gerardi nell'Inghilterra sì atrocemente perseguitata ne ammaestrava in un solo. Or que' suoi, primieramente, ne uscivano sperti nell'arte del meditare, e bastevoli a sè stessi per continuarne l'uso ogni dì qualche ora. Di più, ordinatissimi in un costante modo di vivere, ben ripartito ad opere di gran prode all'anima: esaminare ogni dì la coscienza, legger libri di spirito, frequentare i Sacramenti, spendersi in beneficio de' poveri, de gl'infermi, de' carcerati, de' vacillanti, o caduti dalla Fede cattolica, de' guasti per dissoluzion di costumi. Poi fortificati, e disposti a ricevere eziandio con allegrezza quanto la persecuzione lor'offeriva, povertà, infamia, esilj, prigionie, tormenti, e morte. E più d'un n'ebbe, che con altrettanta sua consolazione, che, per così dire, invidia, dieder fortemente la vita in testimonianza della

Fede. Ma de' guadagnati al perpetuo servigio di Dio nella Religione, riuscirebbe un troppo lungo catalogo il registrarne i nomi, e le riguardevoli qualità: e vagliami per conghiettura il dirne sol tanto, che di dieci, tra Puritani e Protestanti, che condusse alla Fede cattolica nella Clinck, ch'è una delle prigioni di Londra, quattro se ne rendettero Religiosi. La Compagnia, oltre a gli altri sacri Ordini, n'ebbe parecchi uomini, che poi furono di gran valore, e di non minor gloria essi a lui, ch'egli d'utile ad essi. Altresì delle vergini, e di nobilissimo sangue, continuo fu l'inviarne a consagrarsi a Dio ne' monisterj di Fiandra. E colà medesimo, e in Ispagna, e a Roma, giovani d'eccellente ingegno, e d'altre egregie qualità, a formarsi ne' Seminarj della Nazione, onde poi già uomini, e Sacerdoti di sapere e di spirito, li riebbe a suo grand'utile l'Inghilterra.

Così tutto in pro delle anime altrui il Gerardi, molto più, come vuole la carità ben'ordinata, era curante e sollecito della sua: tutto insieme per lo suo proprio, e per lo spiritual bene de' prossimi: conciosiacosa che la prima, e la maggior forza che nell'operare ha la professione apostolica, è quella della vita similmente apostolica: e di lui truovo, che il tanto desiderarlo i Cattolici, e ottenutolo, dar tante mostre di dolore al privarsene, e de' Protestanti, altri averlo in riverenza, altri in odio, proveniva più che da null'altro, dall'opinione in che il merito delle sue virtù l'avea messo, d'essere un sant'uomo. Per fino i guardian delle carceri in che visse un tempo, e nella Torre di Londra, e fuori d'essa altrove, avvegnachè di condizione malnati, di Setta eretici, e d'animo poco disposte a prendersi da carità naturale, non che da amor di virtù, pur l'ebbero in riverenza, e ne predicavano maraviglie, e consentirongli, a lor gran rischio, l'operare in pro spirituale dell'anime quanto desiderava, sino a far della carcere chiesa presso che publica, a parteciparvi delle divine cose non solamente que' d'entro, ma i tanti che vi si adunavan di fuori: e dall'udirlosi ragionare dell'eterna loro salute, altri, abbandonato il mestiere di guardiani, si renderon cattolici, altri (che

forse è più) il servirono in albergar Sacerdoti. Maravigliosa in un'uomo dell'essere che il Gerardi appariva l'union di due stati, ben fra sè malagevoli ad accordarsi: l'uno, d'Operajo in continui pensieri, viaggi, nascondimenti, fughe, trasformazioni di personaggio, e d'abito: e in questo andare, travagli, industrie, operazioni, fatiche, quante ne abbracciava il ministero sacerdotale in così fatto luogo, dove abbracciava, si può dire, ogni cosa; essendovi le necessità d'ogni genere, quanto all'anima, e al corpo, e d'ogni tempo, e in ogni luogo, dovunque eran Cattolici perseguitati: cioè per tutto Inghilterra. L'altro suo stato era di somigliante a Novizio, non potendosi veramente dire, che di Novizio non avesse fuor che l'aver le virtù in perfezione, e il poter'essere, in quello ch'è sapienza di spirito, maestro eziandio a' maestri di spirito: perochè a fatica troverebbesi uomo di mente più illuminata, dal tanto e sì strettamente usar con Dio; nè più rigorosa e sottile nell'osservare, e discernere e giudicare de gl'interni movimenti e affezioni dell'anima, riscontrandoli con le più sublimi regole della religiosa perfezione. Or con quest'ottimo de' provetti, egli mantenne altresì il buono de' comincianti, e novizzi: cioè, quella dilicatezza di coscienza, quel giubilo e fervore di spirito, quell'ubbidienza, quella suggezione, e modestia, e sollecitudine nelle cose dell'anima, che sono le prime impressioni, che su d'alto ricevon quegli che poscia hanno a riuscir grandi uomini nel servigio di Dio. Que' Signori cattolici, nelle cui case abitava, per lo grande amore e riverenza in che l'aveano, nel facevan padrone quanto e più ch'eglino stessi non erano. Egli di tal padronanza valevasi non altrimenti, che ad ordinarvi le cose per modo, che osservandole, quella loro divenisse una santa famiglia, e per così dire, quella casa di laici, un monistero di Religiosi: e poter vivere egli altresì fra loro non altrimenti che in un Collegio nostro, colle ore, ciò che diligentemente osservava, ripartite al silenzio, alla meditazione, a' santi libri, allo studio, al conversare in utili ragionamenti: e ciò quando le fatiche gli davano alcun poco di triegua: perochè, bisognando queste,

era prontissimo ad antiporre il publico alla solitudine, i pericoli alla sicurezza, e la sua vita all'altrui spirituale necessità. Due volte ogni anno (oltre alle più altre, che per varj accidenti gli bisognavano) veniva di dovunque egli fosse, in due tempi prefissi, al P. Garnetto suo Superiore, a dargli un fedelissimo conto dello stato dell'anima sua, e d'ogni particolarità attenentesi a spirito e coscienza: e da lui ricevere sopra essi il giudicio e la direzione de' suoi consigli: e intanto, rinfocarsi l'anima in Dio con più lunghe meditazioni: e dopo una general Confessione ripigliata dall'ultima di sei mesi addietro, rinnovar la promessa de' tre voti religiosi a Dio; com'è uso fra noi di quegli che ancora non han grado nell'Ordine: e l'avervelo si prolunga a molti anni. Or questa (scrive egli (*) medesimo) veramente santissima consuetudine della Compagnia, holla veduta in altri, e provata in me stesso a maraviglia giovevole. E quanto a me (per dirne schiettamente il vero) non so d'altro che mi sia riuscito alla pruova tanto utile, eziandio in ordine all'esercitare tutti que' ministerj che al nostro Istituto partengono, e da noi son richiesti e adoperati nella coltivazione di questa vigna. Perochè non solo in tal tempo io mi godeva una somma consolazione di spirito, ma tutto mi sentiva rinnovar dentro, e rinvigorire le forze, e di nuovi e maggior desiderj infiammarmisi il cuore: per modo che, se non m'è avvenuto di sodisfare a' miei debiti in ciò ch'è vivere e operare, nol posso attribuire fuor solamente alla mia medesima negligenza e ingratitudine: non certamente al potersi desiderar nella Compagnia niun di quegli ajuti, che conferiscono al crescere nella perfezione: ed halli essa tutto proprj di lei, in quanto non usati da verun'altra Religione. Così egli. Vero è ch'e' non fu sempre libero al poterli usare: cioè ne gli anni della sua prigionia, tra nella Clinck, e nella Torre di Londra: ma vuolsene ricordare quel che ne scrissi a suo tempo, del bel cambiarsi ch'egli faceva quella forzata solitudine in un volontario romitaggio, e quella carcere

(*) *Nella sua istoria m.s.*

in una come grotta o cella d'anacoreto; prendendosi tal volta a passare i quaranta giorni interi con parecchi ore di dolcissima contemplazione fra notte e giorno, e raddoppiando, come Iddio a lui le delizie dell'anima, così egli le penitenze al suo corpo, le quali pure in ogni altro tempo liberalmente usava. E del P. Giovan Gerardi, in quanto visse nell'Inghilterra, sia fin qui detto a bastanza: il rimanente de' trentun'anni che sopravisse, cambiato il cognome di Gerardi in Tomson, a cagion del Re Jacopo, che mai non finò di perseguitarlo, è materia d'altro tempo, e d'altro paese.

Ma non dobbiamo uscir di questo medesimo anno 1606. senza almen ricordarne, che il Parlamento, prima che terminasse il Maggio, multiplicò severissime leggi alla final distruzione de' Cattolici ricusanti: le quali e parecchi, e agrissime a sentire, volentieri tralascio, ancora perciò che avrem fra poco a scriverne altre peggiori. Dietro a queste seguì (*) un terribile Editto del Re, in cui a tutti i Sacerdoti cattolici si comandava, di prendere infra tanti giorni appresso volontario bando dall'Inghilterra. E intanto, de' già presi e incarcerati qua e là per tutto il Regno, fecesi un'accolta, e l'Agosto seguente, caricatone una nave, portaronli fuori dell'Isola. Non fu però, che fra i non pochi che ve n'ebbe la Compagnia, vi si contasse allora il P. Tomaso Strange. Questi era un de' frutti colti da gli Esercizj spirituali di S. Ignazio, con la cui forza il Gerardi (come tanti altri) il trasse dalla servitù del mondo a quella di Dio nella Compagnia: figliuolo unico, ben nato, e ben'agiato, e di vivacissimo spirito. Cagione del ritenerlo in carcere fu l'essere egli stato tre dì continui fra le branche del Cavalier Guglielmo Wade nella Torre di Londra, e tre volte da quel fierissimo tormentatore de' Sacerdoti rimesso al supplicio delle manette, e straziato sì atrocemente, che ne rimase, per quanto visse (e visse altri trentatre anni), dilombato, e incurabile della vita dirottagli, e del capo distemperatogli dall'eccessivo dolore, sì che mai nol riebbe

(*) *A' 10. di Giugno 1606.*

durevole a fatica di mente. Egli, scrivendone, tra per giuoco, e in cifera, al P. Holtbey suo Superiore, (*) Sono stato (dice) *in faucibus terræ*, e nella Casa del Capitolo, tre giorni incessantemente: il rimanente, voi, senza altro interprete che voi medesimo, l'intenderete. La mia somma infelicità è stata, trovarmi sì da presso alla somma felicità, e non poter pervenirvi. Aggiungovi anche i miei ferri, già che in essi mi tengono: tutta loro mercè: perochè quanto si è alla parte mia, confessano essi medesimi, non v'essere sopra che formare, non che indicio, ma sospetto. Così egli. Or perciochè il così spietatamente trattarlo l'Wade, era stata istigazion di Roberto Cecilio, senza aver nè che apporgli, nè in che presumerlo non che provarlo colpevole, questi nol volle fuori del Regno, a contarvi, anzi a mostrar visibili nella sua vita le crudeltà seco usate, contro alla voce che facean correr per tutto il mondo, dell'infinita clemenza del Re verso i Sacerdoti cattolici suoi ribelli: nè ridir le vittorie della sua costanza, in vergogna de' suoi medesimi tormentatori, cioè il Cavaliere Guglielmo Wade, e un Ministrello, che, mentre il Padre era su la tortura, colto il punto d'acquistare una bella vittoria, combattendo a corpo a corpo con un che avea le mani legate, gli si fe' incontro, e tutto baldanzoso, sfidollo a disputar seco articoli di Religione: ma come già più d'un nostro a un somigliante invito, anch'egli ricordò al Ministro di dover prima salire in catedra tutto pari alla sua (volea dire, sospendere lui altresì con le manette), altrimenti le cose non andrebbono contrapesate.

(*) *Lo Strange all'Holtbey* 1. *d'Ottobre. L'Holtbey in una de'* 6. *di Gennajo* 1607.

Nuovo Giuramento di fedeltà ordinato per lo Re Jacopo: e acerbità del riscuoterlo che faceva l'Arcivescovo d'York. Quel che intorno ad esso operarono il P. Holtbey, e l'Arciprete Blackwello. Due Brevi di Paolo V., per cui si danna e vieta il prendere tal giuramento. Cade il Blackwello, e giura, a rischio di trar seco a cadere gran numero d'altri, se non gli si contraponeva il P. Guglielmo Wright: la cui prigionia, pericoli, liberazione, e fatiche in servigio della Fede, si contano. Effetti nell'Inghilterra de' libri scritti in Roma contro alla Difesa del giuramento, dal Card. Bellarmino, e dal P. Personio.

CAPO DECIMOQUARTO

(ANNO 1607.)

Parrebbe omai ragionevole l'aspettare, che le mortali influenze della congiura, che tanto ci ha dato che ragionar di sè, e de' suoi dolorosi effetti, s'avessero per finite, insieme coll'infelice suo anno 1606.; e che in questo che gli vien dietro, e ne gli altri appresso, i fatti del Re Jacopo comprovassero vere le sue parole, impegnate scrivendole a tutto il Regno, cioè, Quell'abbominevol'eccesso de' congiurati, stato cosa di pochi, non dover tornare in pregiudicio di tutti i Cattolici, della sua persona amanti, del publico bene gelosi, e della lor fede leali. Ma ne' Consiglieri di questo Principe, il cuore e la lingua non si accordavano, fuor che in una terza cosa dell'interesse, la qual sola intesa, dava ad intendere come il sì e il no sopra un medesimo argomento non involgessero contradizione. Adunque tutto altresì come i fedelissimi Cattolici fossero infedelissimi, e i non istati consapevoli della congiura pur ne fossero complici, almeno in quanto all'approvare il mal'animo de' congiurati, e giudicarne il pensiero più tosto infelice perchè mal riuscito, che ingiusto perchè non bene intrapreso; a sicurarsene per l'avvenire, il Re ordinò, per legge assentitagli, un

Giuramento sotto colore e titolo *di Fedeltà*, del quale, perciochè fu il mal seme onde incomincian quest'anno, e seguiran per tanti appresso a provenire le maggiori sciagure che mai quell'infelice Chiesa patisse, ragion vuole che ne diam qui una brieve notizia.

Il contenuto nella forma del giuramento comprendeva otto capi, che a rannestarli in uno, era questo: Il Papa, quanto al poter nulla in ciò ch'è podestà spirituale, e suoi conseguenti, sopra il Re della Gran Brettagna, i suoi sudditi, i suoi Stati, essere non altrimenti che se non fosse: così nulla potervi nè in quanto Papa, nè in quanto avente autorità dalla Chiesa, o dalla Sede Romana: e ciò specificavasi in molte guise di termini, e condizionati, e assoluti: e non ristretti alle singolari persone di Paolo V. e di Jacopo I., ma distesi a comprendere tutti i Pontefici Romani, tutti i Re Inglesi, per quanto durerà l'avvenire. Che se intanto alcun Papa assolverà dal giuramento di fedeltà ed ubbidienza, per qual che ne sia la cagione, i sudditi Inglesi, essi, ciò nulla ostante, saran fedeli, e ubbidenti a' lor Re: e giurano d'abbominar da vero, come dottrina empia ed eretica, questa proposizione, Un Re scommunicato, e privo della corona dal Papa, poter da' sudditi esser diposto. E del giurar che facevano quel tutto che quivi era scritto, il Papa non aver podestà d'assolverli, e dispensare: conciosiacosa che un tal giuramento proporsi loro a fare da aventi per ciò valida e legittima podestà: e di più, essi rinunziare ogni dispensazione: e tutto far liberamente, con piena volontà, e buon cuore, e in piano sentimento, e secondo il commune intendersi delle parole, senza equivocazione o riserbo di mente. Tal'era in sostanza il compreso nella forma del giuramento: il quale, perciochè non divieta, o toglie solamente l'uso, ma per ogni verso atterra e annienta la podestà del Vicario di Cristo sopra i Fedeli dell'Inghilterra, in quanto gli è giustamente dovuta, ne seguiva, concedersi da chi giurava, sparso senza gloria nè merito il sangue di tanti fortissimi Sacerdoti e laici a centinaja, contandoli da' primi tempi dello Scisma d'Arrigo VIII. sino al presente:

e le lore condannazioni e morti, come di seduttori e ribelli, bene ordinate e giuste; e altresì giusti nell'ucciderli Arrigo, Eduardo, Lisabetta, vendicatori del sostener che quegli facevano, e predicar nel lor Regno una sovranità forestiera, una giurisdizione superiore fino alle lor teste reali. E questo appunto era quello, in che tanto studiò il vecchio Cecilio per la sua Lisabetta; e per darlo a credere a tutto il mondo, compose (come n'è fama) e publicò quell'infelice libro della *Giustizia di Brettagna:* e nuovamente il Re Jacopo, impegnandosi a dire in un libro (*) quel che allegammo più addietro, *Id constanter assevero, et in Apologia mea posui, hic neminem, sive meis, sive defunctæ Reginæ temporibus, conscientiæ et Religionis causa affectum esse supplicio:* e il giudicare altrimenti, *Meram esse calumniam, meram sycophantiam affirmamus,* gridano tutte le lingue de' Ministri di colà con la penna del Casaubono (**). Al che vien dietro per conseguente, il solenne protestar che fece il Re Jacopo nella difesa del giuramento, non richiedersi da' Papisti per esso altra ubbidienza, che la pura civile, dovuta da ogni buon suddito al suo Principe: il che era vero; ma presupposto annullata del tutto la suggezione, in quanto da' Fedeli giustamente si dee al Vicario di Cristo: la qual rimossa, tutta l'ubbidienza de' suoi sudditi rimanea debita a lui solo, che ne' suoi Regni era Signore assoluto e sovrano. Veggasi oltre a ciò quanto ben si consenta col vero quell'ultima particella, che la forma del giuramento mette in bocca a' forzati di prenderlo: cioè di prenderlo *Liberamente*, e di piena voglia: essendo la protestazione sì contraria al fatto, che guai a' Ricusanti: così senza indugio, nè rimessione, eran dannati a perdere tutto il mobile delle lor case, e le due terze parti de' beni stabili, confiscate alla Camera; e quella terza stessa era in balia de' Vescovi, d'esercitar sopra essa la loro autorità: perochè, come in causa attenentesi al tribunale ecclesiastico, non solo, in riguardo al giuramento, ma molto

(*) *Nella Prefaz. della sua Difesa.*
(**) *Epist. al Duceo fol.* 51.

più all'eresia che avean diffinito essere, il confessare, il Papa, e la Sede Romana, affatto niuna giurisdizione spirituale avere nell'Inghilterra; cui per ciò scommunicassero, ella era spacciata quanto a quel misero resticciuolo de' beni loro lasciati dal fisco secolare; e i buoni Vescovi la s'ingojavano, a ingrassare essi, e lor figliuoli, in cui profitto scadevano. E acciochè i così spogliati, e ignudi d'ogni lor bene, massimamente Nobili, quali erano in gran parte, mostrandosi per le città con le diserte loro famiglie, non fossero un perpetuo rinfacciamento d'inumanità a' Vescovi, questi v'ordinarono un tal riparo, di condannarli per giunta a prigionia perpetua. Ed io, di cinquantotto valorosi Cattolici ricusanti di prendere il giuramento, imprigionati nella città d'York, truovo data a quaranta d'essi la carcere per sepolcro, cioè sepellita una con essi la speranza di mai più in vita uscirne a ricoverare un giorno di libertà, e riveder la luce del Sole. E questa era opera del Mattei quivi Arcivescovo: riscotitor sì severo del giuramento, e inquisitor sì sollecito de' costantissimi nel ricusarlo, che non a pien sodisfatto della quantunque sottilissima sagacità e altrettanta arditezza de' suoi ministri, egli stesso andava in frotta con essi, anzi in testa alla sua famiglia, a far con l'essi l'esecuzioni: tal che egli medesimo n'era tutto insieme il trovatore, il giudice, e il condannatore. E del così infierire avea in parte l'esempio, e in tutto l'istigatore da Londra, dove il Cooke, d'espressa commessione del Re, stampò una diceria, con che stimolare i Giudici, i Commessarj, i delegati all'inquisizion de' ribelli, d'avere il dì gli occhi in veglia, e la notte le mani in opera, di rinvenire, e prendere quanti correvano in sospetto di Ricusanti, molto più di Sacerdoti; se poi di Gesuiti, ne inchiodassero per fin l'ombra, a sicurarsi d'averne i corpi. E acciochè tutto non terminasse in parole, fu deputato un Talboxio a somiglianza di gran bargello, con braccio regio, e seguito d'un mescuglio di mascalzoni, armati nella più strana guisa che mai altro stuolo di cotali uomini si vedesse: cioè d'ogni maniera strumenti, ingegni, machine, ordigni, da aprire, e abbattere usci,

diserrare, o fendere armarj, e casse, smurar pareti, smattonar pavimenti, e rompere fin sotterra, a sorprendervi Ricusante, o Sacerdote se ve ne avesse, o trovar cose sacre, o lettere, o che che altro onde ritrarre alcuno indicio da rinvenirli.

Il P. Riccardo Holtbey sottentrato in ufficio di Superiore al Garnetto, in quanto vide il dettato del giuramento, tutto insieme antivide quel che, presupposto le disposizioni d'allora, era si può dir necessario, non solamente probabile a seguirne: cioè, dovervi essere non men che fare per cagion d'esso con certi pur di professione Cattolici (e tanto basti specificarne), che co' Ministri del Re. Per ciò con ottimo avvedimento divietò a' nostri quarantadue suoi sudditi, quanti allora ne aveva in quel Regno, il far null'altro, che semplicemente rispondere a chi li richiedesse del lor consiglio, intorno al potersi o no prendere quel giuramento: non iscriverne, non predicarne, non farne altra publica dichiarazione: tutto a fin di non muovere in corpo a chi ve l'avea lo spirito della contradizione, e consolare gli Eretici, che nulla più caramente bramavano, che veder divisioni e parti. Così ordinato l'Holtbey, fecesi a pregare de' lor giudicj e consigli l'Arciprete Giorgio Blackwello, e con esso alquanti de' suoi legittimi Assessori: e ciò ad effetto di stabilire nella materia presente, fra l'una parte e l'altra, quanto alla dottrina e all'uso, quel ch'era da insegnarsi, e da mettere in fatti: ma scorta in alcuni debolezza di cuore, ne' più contrarietà di giudicj, nè dovendo egli dar legge, o fare in veruna guisa da superiore con un'Arciprete Apostolico, significatagli, e null'altro, la sua opinione, del non potersi consentire quel giuramento salvo la coscienza, si volse a quel solo spediente che gli restava, volendo operare senza ragionevole offesa di niuno, e con sicurezza di non errare. Ciò fu, inviare al Sommo Pontefice una copia del giuramento, e addimandarne il giudicio, e i decreti. Poi gli convenne secondar poco appresso, per nuova necessità, nuove lettere: a cagione dell'essersi risvegliata da certi l'antica loro opinione, sopra il lecitamente potersi usare alle chiese

de' Calvinisti, e salvar tutto insieme la coscienza e la roba. (*) Intanto il già fiu da quest'ora infelice Arciprete, datosi a consigliare, parte, diciam così, al suo buon zelo, parte al suo mal timore, e quel che per l'uno e l'altro bastava, uditi troppo alla semplice certi due che si eran fatti dalla parte del Re, si rendè a sentir come essi, Potersi da' Cattolici prendere il giuramento, ed essere nulla meno che dianzi cattolico: ma doversi sopratenere a farne publica diffinizione. Avea detto il Re Jacopo in un solenne ragionamento, ch'egli farebbe sì, che i Papisti ricusanti andrebbono all'inferno ignudi: cioè, come ben l'attenevano i suoi Ministri, spogliati prima di ciò che possedevano in vita. Eran sopravenute le nuove leggi del Parlamento, che lor toglievano una gran parte d'ogni maniera d'averi, autorità, ufficj, avanzamenti, e pensioni di Corte, rendite annovali, e roba. Or'aggiuntosi al giuramento proposto, il perdere, chi ricusasse di prenderlo, quanto gli rimaneva in beni stabili e mobili, e la libertà in perpetuo, questa gran sopracarica di miserie si rappresentò allo sconfidato Arciprete un così intolerabil peso, che sotto lui quella Chiesa oppressane mancherebbe. Dunque, acciochè non l'atterrino gli avversarj, facciasi a lor senno, quel che facendolo gran cosa parve il non avvedersi che era un più tosto atterrarla. In questo, giunse colà dalla santa Sede di Roma un Breve apostolico, e in esso chiaramente espresso ciò ch'era da sapersi, e ciò che da operarsi, quanto alle due presenti materie, Del frequentare le chiese de' Protestanti, e del prendere il giuramento detto di fedeltà al Re Jacopo: *Zelo pastoralis officii nostri impulsi* (dice in esso (**) il Pontefice Paolo V.), *et pro paterna solicitudine, qua de salute animarum vestrarum assidue laboramus, cogimur monere vos, atque obtestari, ut nullo pacto ad Hæreticorum templa accedatis, aut eorum conciones audiatis, vel cum ipsis in ritibus communicetis, ne in Dei iram incurratis.*

(*) *Tutto il seguente che tocca all'Arciprete è nelle informazioni mandate di colà a Paolo V.*

(**) *X. Kal. Octobr. anno 1606.*

Non enim licet vobis hæc facere sine detrimento divini cultus, et vestræ salutis. Quemadmodum etiam non potestis, absque evidentissima, gravissimaque divini cultus injuria, obligare vos juramento, quod similiter, maximo cum nostri cordis dolore, audivimus propositum vobis fuisse præstandum. E distesane quivi la forma, soggiugne: *Quæ cum ita sint, vobis, ex verbis ipsis perspicuum esse debet, quod hujusmodi juramentum, salva Fide catholica, et salute animarum vestrarum, præstari non potest: cum multa contineat, quæ Fidei atque saluti aperte adversantur.*
Non poteva in più chiare note distendersi e spiegare quel che in amendue que' sopradetti articoli sentiva e comandava il Sommo Pontefice: e non per tanto il Blackwello Arciprete, presentatogli dal P. Holtbey il Breve a lui per ciò inviato da Roma, penava a divulgarlo, nè vi si conduceva altrimenti, che facendogli dietro una tal sua mala giunta, che lo snervava, e rendevalo affatto disutile, dicendo, Il Papa, quivi entro, dar consiglio, non comandare: per ciò non essere in niuna guisa da recarsi a trasgressione e disubbidienza il non seguirlo, massimamente dove il privato, e molto più il publico e gran bene, altrimenti consigliano. Ma questa era la sì violenta, o per meglio dire, temeraria, e del tutto fantastica interpretazione, ch'ella non potea trovar fede fuor solamente per ignoranza in chi non intendesse latino; contradicendola troppo alla scoperta le parole del testo, e per tutto, e quivi specialmente, dove pronunzia, Non potersi prendere quel giuramento, *Salvo la Fede cattolica.* La qual protestazione non v'è mente d'uomo sì cieca, che non la vegga importar debito, non consiglio: perochè stoltizia, oltre ad iniquità, sarebbe, protestar'empio un fatto, e vietarlo sol per consiglio, non obligante a più che le direzioni libere a seguirsi, e lecite a non seguirsi. Perciò i seducitori del Blackwello si volsero all'eccezioni, che son l'usato spediente di quegli che vogliono disubbidire, e non parerlo: ciò furono, Il Papa male informato della causa, aver loro scritto quel tutto, e quel solo, che i Gesuiti gli avean dettato: e ne allegavano in fede (vero o no che si fosse) il detto d'un

principalissimo Ambasciadore, che dava per cosa divulgata ne gli Stati del suo Signore, quel Breve non essere *moto proprio del Papa.* Altri, niente meglio de' primi, insegnavano, Sia che si vuole di ciò; potersi per legge di natura ingannare i suoi ingannatori: e se si può ripugnar forza con forza, perchè no coll'ingegno? Adunque ritenutosi dentro nel cuore il sentimento e la pietà di cattolico, potersi recitare con nulla più che la lingua le materiali parole del giuramento. Ma questi furono scampi e dottrine, che uscirono a farsi udire quando già si era inviato a Roma la principale opposizione fatta in distruggimento del Breve, spacciandolo *Surrettizio*, e nullo. Ciò che risaputo dal Papa, riscrisse, *A' diletti figliuoli, i Cattolici Inglesi*, dicendo, (*) *Renuntiatum nobis est, reperiri nonnullos apud vos, qui cum satis aperte declaraverimus per nostras Literas anno superiori, x. Cal. Octobris, in forma Brevis datas, vos tuta conscientia præstare non posse juramentum, quod a vobis tunc exigebatur, et præterea, Stricte præceperimus, ne ullo modo illud præstaretur, nunc dicere audent, ejusmodi literas de prohibitione juramenti, non ex animi nostri sententia, nostraque propria voluntate scriptas fuisse, sed potius aliorum intuitu atque industria: eaque de causa iidem persuadere conantur, Mandata nostra dictis literis expressa non esse attendenda.* E soggiunto il tutt'altro promettersi che avea fatto della loro virtù, e il dolore del non veder corrisposto alla sua espettazione da figliuoli per altro così ubbidienti, e di così gran meriti con questa santa Sede, in rimedio del passato, *Iterum* (dice) *ad vos scribere decrevimus, et denuo vobis significare, Literas nostras Apostolicas anno præterito x. Cal. Octobris datas, de prohibitione juramenti, non solum motu proprio, et ex certa nostra scientia, verum etiam post longam et gravem deliberationem, de omnibus quæ in illis continentur, adhibitam, scriptas fuisse: et ob id teneri vos illas omnino observare, omni interpretatione secus suadente rejecta. Hæc autem est mera, pura, integraque voluntas nostra.* Questo

(*) *X. Kal. Octobris* 1607.

secondo Breve, che svolse, e mostrò aperte a tutti i Cattolici dell'Inghilterra le doppiezze de' falsi interpreti, che sì altrimenti dal vero avean sentenziato del primo, giunse a Londra quando già l'Arciprete, dato (*) nelle mani a' persecutori, vivea fin da quattro mesi prigione: e tra per lo timidissimo vecchio ch'egli era, e per le sottili malizie di Riccardo Bancroft Arcivescovo di Canterbury (che trovatolo uomo di poca levatura, e già smosso in gran parte dal suo stesso timore, gli fu agevole il finir di travolgerlo), erasi condotto a prendere il giuramento, e scrivere a' suoi Assessori, allettandoli, con esso tutti i Cattolici, ad imitarlo: onde poi fu diposto di quella dignità, e sustituitogli Arciprete Giorgio Bercketto. Intanto, lunga istoria sarebbe contar le otto dimande fattegli dal Bancroft, e le altrettante sue risposte, che l'Arcivescovo trionfante diede alla stampa: fra le quali la sesta (**) fu, addimandarlo, se non ostante il Breve del Papa, potevano i Cattolici prendere il giuramento: al che egli rispose, Che sì, secondo l'intendimento delle parole dette dal Re nel Senato a' 19. di Marzo del 1603. (cioè al contar nostro, 1604.), le quali furono, *Illorum* (parlava de' Cattolici ricusanti) *doctrinæ articulus est, illa arrogans et ambitiosa superioritas capitis sui Papæ: qua quidem superioritate ipse non solum se nominat spirituale Caput Christianorum omnium, sed etiam sibi vendicat imperialem civilem potestatem super omnes Reges et Imperatores, libitu suo dejectos de solio*: e somiglianti altre parole, ripugnanti più verità in un fascio. Dietro a questo, il dispregio in che mostrò avere il secondo Breve, e gl'inviati a denunziarglielo. Poi l'inutile adoperarsi a farlo con efficacissime lettere ravvedere i Cardinali Bellarmino e Arrigone, e i Padri Personio e Holtbey: avvegnachè pur tal volta mostrasse di rendersi alla coscienza, onde protestava di voler salva in tutto l'autorità del Romano Pontefice: indi al timor della morte, onde si rifuggiva a una falsa ritirata, del non essersi condannato dal Papa il suo

(*) *Fu preso la notte de' 24. di Giugno 1607.*
(**) *Fattagli in Lambeth a' 3. di Luglio 1607.*

sentimento espresso: cioè il giurare secondo l'intendimento delle soprallegate parole del Re. In oltre, il generoso riprenderlo de' Cattolici ricusanti, inviati a udirlo ragionare dalla prigione Clinck, dove per ciò il trasportarono. Finalmente, il condursi a tanta pusillanimità, e sbigottimento, che non si ardiva a dar niun segno che il dichiarasse Cattolico. E con ciò siane detto a bastanza.

Caduto il Blackwello, parve al Re aver mezzo per terra tutti gli altri Cattolici, e ve gli avrebbe del tutto (disse all'Ambasciadore di Francia) sol che mostrasse loro a piè del giuramento la sottoscrizione dell'Arciprete: ma non s'appose a quello che Iddio si teneva in mano per attraversargliel a' piedi, e romperne quel felice corso che prometteva a' suoi desiderj: e furono (per dir prima di questi) Tobia Mattei figliuolo dell'Arcivescovo d'York, fatto in Roma Cattolico dal P. Roberto Personio, e tornato di fresco a Londra: giovane di rarissime parti, e in altrettanto amore, stima, e seguito, massimamente fra' Nobili della sua età: e tre a lui somiglianti di casa Gage, ne' quali tutti sembrava esser passato quello spirito di verità, e di fortezza, che il Blackwello avea cacciato da sè. E ben grande fu l'ammirazione, e il dir che diedero a tutta Londra, e poscia a tutto il Regno, della loro franchezza nel protestare, e difendere illecito a prendersi il giuramento: e ciò primieramente in parole e in faccia all'Arcivescovo di Canterbury, al Morton suo Teologo, cui il Mattei disputando eziandio confuse: e poscia in fatti, sostenendo per ciò con allegrissimo cuore una durissima prigionia: visitali furtivamente da' Padri, e lor fatto cuore in Dio, contra tutto il possibile ad avvenire. Ma quel che più cosse al Re, per lo grande storpio che diede a' suoi disegni, fu il contraporsi che fe' al Blackwello il P. Guglielmo Wright, caduto per divina ordinazione in mano a' persecutori non più che una settimana dopo avuto in carcere l'Arciprete. Era il P. Guglielmo natio d'York capo della Provincia. Giovane di buona anima, e di sincera fede, non volle avventurar l'una e l'altra a' perigliosi incontri di che l'infelice sua patria, non meno che l'altre città di quel Regno, era piena:

perciò con una salutevole fuga campossene: e l'ebbe in prima il Seminario (*) Inglese di Roma l'anno 1581., e poscia a men di due mesi, Novizio la Compagnia di Gesù: alla cui providenza e pietà di madre nel ben'allevarlo e crescerlo in ciò ch'è spirito e lettere, egli quanto il più desiderar si potesse interamente rispose, rendendole nelle virtù un perfetto discepolo, nelle scienze un'eccellente maestro. Venti anni, tra in Vienna d'Austria, e in Gratz, insegnò, con lode e fama d'eminente ingegno, filosofia, matematica, e teologia positiva e scolastica, dopo creatone solennemente Dottore: e'l piissimo Imperador Ferdinando II., e gli altri Principi del suo sangue, a' quali tutti era ugualmente in istima, e caro, l'onoraron sovente della loro presenza. Dopo tante fatiche, se avesse adunato alcun merito, ne dimandò a' Superiori in luogo di ricompensa, o se non bastavano a tanto, di grazia, il passar di colà a spendere quanto gli rimanesse di vita, e di forze, e per avventura di sangue, in servigio della Fede cattolica, e in ajuto delle anime de' suoi cari Inglesi: e avutane dal Generale Aquaviva la concessione, compiè il suo viaggio a Londra su lo scorcio dell'anno 1606. Or'un'uomo della virtù e del sapere che corse fama essere il P. Guglielmo Wright, v'ebbe tra' Cattolici gara e d'amore, e di spirituale interesse, a richiederlo: ma Eduardo Gage, Gentiluomo di gran meriti con la Fede, ottenutolo dal Superiore Holtbey, nol godè otto mesi interi; così tosto v'ebbe traditori, e spie, che, saputone, il vendettero a' persecutori: e lor caduto in mano, dalle loro passò a quelle del Cavalier'Wade, che con gran festa l'imprigionò nel Castello di Londra, alla cui guardia soprastava. Quivi dal medesimo Cavaliere in più riprese discusso, e riesaminato, e, contra il presuppostogli dalle spie, trovatolo poco men che forestiero nella patria, come quegli che n'era vivuto da lungi ventotto anni, e tornatovi da non più che otto mesi addietro, datone conto a Roberto Cecilio, questi, con suo non piccol

(*) *Nel Seminario entrò a' 18. d'Ottobre, nella Compagnia a gli 8. di Decembre 1581.*

rammarico, vide non potere in niuna probabile apparenza involgerlo, come il P. Garnetto, fra' consapevoli della congiura: perciò mandollo giudicare al Bancroft Arcivescovo di Canterbury. (*) Il quarto dì da ch'egli era in Torre, trasportato alla contrariva del Tamigi, colà dove dicono Lambeth, ed è propria sede e giurisdizione di quegli Arcivescovi, quel tristo vecchio sel ricevette innanzi con quel suo viso d'uomo arrabbiato, con che era uso d'accogliere i Sacerdoti cattolici, e dieci volte più burbero que' della Compagnia: e senza più, mandollo alla carcere detta il Lion bianco, dietrogli un severissimo comandamento, che uomo vivo nol vegga, molto meno gli parli: al che il Padre, sorridendo, Venti anni son'io vivuto nella Germania, tutto dì usando con ogni specie e maniera di Luterani, senza mai niun di loro ritrarsene perch'io lor dispiacessi: or dove io sono il medesimo, come truovo i miei, verso me, peggiori de gli stranieri? Quattro volte sel richiamò innanzi il Bancroft: le tre prime a spiar di che tempera uomo egli fosse, per ciò null'altro che addimandarlo del sentir suo sopra diversi articoli di Religione, svolazzando all'incerta dove più le risposte del Padre, che i suoi pensieri, il portavano. Intanto i Cattolici di Londra, smarriti prima al barcollare, poscia, e molto più, al cadere dell'Arciprete, una cui lettera di generale invito a prendere il giuramento era da' Ministri del Re fatta correr per tutto, stavano in gran maniera solleciti, e sospesi al dove si gitterebbe il P. Guglielmo; e qual delle due prendesse, per l'autorità dell'uomo che sapevan lui essere, Maestro di tanti anni, e Dottore in teologia, le darebbe il tracollo. E parecchi ve n'erano in espettazione forte dubbiosa, a cagion dell'avere il P. Guglielmo in Londra stessa un fratello, per nome Tomaso, Sacerdote secolare, collegatissimo coll'Arciprete, e tutto in difender lecito il giuramento. Ma quanto al sentire in ciò del P. Guglielmo, non andò più a lungo il sapersene, che il domandarne. Nella quarta

(*) *Il più di quel che siegue è in una lettera del medesimo P. Wright da Londra 13. di Novembre 1607.*

chiamata al medesimo luogo di Lambeth, l'Arcivescovo, accooiciatosi in bocca un bel preambolo di parole, tra lusinghevoli e minacciose, non si potrebbe dire qual più, venne in fine a richiederlo della risposta, sopra l'essere, secondo ogni ragiooe, ecclesiastica, naturale, e civile, giustissimo, e perciò lecito, e, per lo comandameoto del Re, debito a prendersi il giuramento: al che immantenente il Padre, Che no, in verona guisa: e provoglielo di presente, chiosaodo un testo di S. Giovanni, colà (*) dove Cristo costituì S. Pietro, e in lui tutti i Sommi Pontefici, Pastori della gregge, cioè della Chiesa universale: e fu cooseguente il dar loro podestà e forza, con che guardarla da' lupi; e quinci il loro avere (disse egli) il bastone, e i cani: il che mentre si fa a mostrare a negarsi con espressa protestazione da chi prende quel giurameoto di fedeltà, l'Arcivescovo non ne volle udir più avanti, ma infuriato il mandò ricacciare in corpo al Lion bianco, della carcere onde veniva, dicendogli dietro, che, Miracolo, se su la lingua d'un Gesuita parlasse altro spirito che quello onde s'invasano i traditori. Quel dì medesimo che ciò avvenne, tutta Londra il riseppe, per le spie che i Cattolici vi tenevano appostate: e d'essi non è agevole a dire il giubilo e il conforto che n'ebbero, e lo scriverne a gli amici per tutto il Regno, dove in brieve si divulgò. E quindi quello, di che il P. Guglielmo, non sapendone la cagione, ebbe gran maraviglia, le tante dimostrazioni di riverenza e d'amore seco usate, ne' tre mesi che durò in qoella carcere: perochè Cattolici, a lui nè di veduta, nè pur di nome noti, fino da due e tre giornate lontano, gl'inviavano, chi rendimenti di grazie, chi doni e limosine da susteotarsi, e chi contraveleni per campar dalla peste, che gittò in quel tempo. Tutto all'opposto il Re, in sapendone la risposta, il volle morto; e'l disse, e allora, e più volte appresso, con questa giunta, Del non potersene altrimenti salvo il ben publico: ma s'indugi l'ucciderlo di capestro, e forse intanto la peste con meoo invidia l'ucciderà di veleno.

(*) *Cap.* 21.

Così egli. Intanto, mentr'ella ancor non era in ferma opinione di peste, parecchi di que' Dottori e Ministri si presentarono a provarsi col Padre, o disputando, o sol discorrendo controversie di Religione. Egli, avvezzo nella Germania al ricevere di tali uomini, e al maneggiar di tali materie, cortesissimo verso tutti, traevali dalle sofisticherie di che sol venivano apparecchiati, a discutere i punti mastri necessarj a stabilire: e l'altre minori quistioncelle s'avrebbono diffinite in essi per conseguente: e la Dio mercè non gittò le parole indarno: perochè fece cattolico un Dottore in divinità, e l'ebbe sì da vero cambiato, che il condusse fino a tramutarsi in personaggio tutto alla rustica, per fuggir sè, e la sua famiglia, a luogo di sicurezza. Un'altro, di profession Predicante, prese volontario silenzio, e rinunziò il pergamo, e il mestiere di contradir la Fede cattolica, della cui verità non rimanevagli dubbio: e così d'altri che andrebbe a lungo lo scriverne. Ben vo' qui aggiugnere quel ch'egli medesimo scrisse, divisando il saper di que' dotti, che vennero ad assaggiarlo: Io (dice egli) mai non mi sarei fatto a credere di dover trovare ne' nostri Academici Inglesi tanta ignoranza. Niun me n'è capitato alle mani (contatovi anche il Mortono Teologo dell'Arcivescovo, stato il più frequente a venire in contesa col Padre), niun mi si è fatto udire, che in verità possa dirsi Teologo nè Filosofo; ma o pessimi Sofisti, o peggior di que' pessimi, puri puri Grammatici. Così egli: nè potè avvenir'altro de' quantunque eccellenti ingegni s'avessero, da che con tanta solennità, come altrove accennai, portarono a sepellire nelle Academie loro, tutti i Teologi ne' lor libri, e con essi quella che chiamiamo scolastica: ed è, voglianlo, o no, la maestra del veramente sapere, se al sapere è dovuto non il credere a sè solo, ma il conoscer le cose per le loro cagioni: e queste non da sè aperte, e palesi; ma sol se ne divisan le vere dalle apparenti col disputare, che è mettere le opinioni al saggio, e vedere, se si tengono quali al martello, e quali eziandio alla coppella.

Ingagliardita la pestilenza, e compresane tutta Londra,

ella niente meno che altrove entrò nella prigione del Lion bianco, e vi fe' strage di molti corpi; e il P. Guglielmo, servendoli, acquistò di molte anime, che ridotte a professar la Fede cattolica, e de' lor peccati prosciolte, inviò verso il cielo. Gli altri, sotto fede giurata di presentarsi chiamandoli, ebber licenza di ripararsi alle lor case. I Cattolici a trarne il P. Guglielmo sotto ogni possibile cauzione, e sicurtà, supplicarono all'Arcivescovo in più maniere: ma tutte indarno: che il crudel vecchio nè per ragioni, nè a prieghi, non fu potuto smuovere da quel no, che diede in viso a tutti, dicendo, O egli prenda il giuramento, o la peste: e con la peste il diavolo prenda lui. E già rimaso in carcere con due soli, un Puritano Brunista che poco appresso morì, e un non so quale altro, si vide in pochi giorni tocchi dal morbo, e uccisi cinque ufficiali della prigione che continuo eran seco. Allora potè venir fatto a' Cattolici di trarne lui altresì, trovato chi ben seppe contrafare una chiave acconcia a gl'ingegni delle sue serrature. I Ministri del Re l'ebbon caro: e non che farne inquisizione, ne mostrarono festa. Tutto il dolore fu dell'infelice Arcivescovo, che ne faceva le disperazioni, e menava le smanie, e non mai potè consolarsene, perochè mai non potè riaver nelle branche il Padre, trafugato da' Cattolici alla Provincia di Leicester, dove fondò di pianta una nuova Missione, e per dodici anni, quanti ne sopravisse, sostennela, e dilatò con grande accrescimento di meriti a sè, e d'anime alla Chiesa. Ed io particolar menzione ho dovuta fare di lui, in riguardo al gran peso ch'egli, per l'universal'espettazione che se n'era conceputa, diede a far vittoriosa la verità, del non potersi, salvo la coscienza, prendere il giuramento: contro al sentire e all'esortare dell'Arciprete Blackwello, la cui autorità il Re, e l'Arcivescovo di Canterbury, se non le si contraponeva quella del P. Guglielmo, s'avrebbon fatta giucare in mano a grande ingannamento e sovversion de' Cattolici. Ma nell'altre parti del Regno, i quarantun Sacerdoti della Compagnia che v'erano, ciascuno d'essi v'ebbero per la stessa cagione il lor che fare e che patire. Singolarmente nella Provincia di

Devon il P. Adamo Arnoldi, solo a sostenere e rompere una punta di dodici terribili avversarj, congiurati a vincere tutti i Cattolici d'essa, traendoli a ricevere, come necessario per debito, non solamente lecito per ragione, il giuramento.

Così andavano le cose nell'Inghilterra, mentre al medesimo tempo in Roma il Cardinal Bellarmino, e il P. Roberto Personio, scrivevano, quegli latino, questi nella materna sua lingua Inglese, convincendo di falsità e d'errore le ragioni, con che il Re Jacopo in una sua Difesa (*) s'argomentava di persuadere, potersi a tutta coscienza, e doversi accettar da' Cattolici il giuramento della Fedeltà da lui publicato. Condotti a fine, e stampati questi due libri, e mandati correre per l'Inghilterra, grandissima fu la curiosità che a leggerli e giudicarne trasse indifferentemente Cattolici e Protestanti: nè d'altro si ragionava. E perciochè la verità del No contraposta al Sì del Re Jacopo, era in essi con ogni varietà e pienezza di pruove saldamente difesa, i Cattolici di qual che si fossero professione, e con lettere, o senza (perochè a gli uni e a gli altri erano adatte), incredibilmente se ne giovarono. Il Re turbossene in gran maniera: e di rispondere a Matteo Torti (nome del Cappellano del Cardinal Bellarmino, sotto'l quale n'era uscito il libro) diede il carico a Lancilotto Andrew, allora Vescovo di Cicester, e poi subito d'Ely, in pagamento dell'opera: uomo avuto in conto del più erudito Teologo de' suoi tempi in quel Regno, e se vero è quel che truovo scrittone di colà, nel suo cuore Cattolico: ma mi giova non crederlo per suo men male, sì da vero parla da Eretico: e meno intolerabile è giudicarlo impugnator della verità ignorata, che conosciuta. Al Personio contrapose i Vescovi di Lincoln e di Bathe. Ma quel che toccò il Re oltre a quanto dir si possa nel vivo, fu il leggersi le seguenti parole nell'opera del Cardinal Bellarmino: (**) *Præsertim, cum*

(*) *Apologia pro juramento fidelitatis.*
(**) *In respons. ad lib. inscriptum Triplici nodo, etc., sive Apolog. pro Juram. fidelit. fol.* 152.

Rex ipse ad Pontificem ipsum, nec non ad Cardinales Aldobrandinum et Bellarminum, litteras scripsisset, plenas humanitatis, quibus, præter cætera, petebat, ut aliquis e Gente Scotorum Cardinalis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ crearetur, ut haberet Romæ per quem facilius et tutius cum Pontifice negotia sua tractaret: e la cagione del tanto risentirsene, fu, l'esser vero, e non voler che fosse; secondo il già tante volte protestato al popolo, e a tutto il Regno, di mai non essere stato altro che di cuore e d'opere Protestante, e diviso in tutto da Roma: perciò nè anche mai avere in Iscozia obligata a' Cattolici (come pur'essi dicevano) la parola, e la fede, in niuna promessa favorevole alla Religione Romana. Or qui a volere in tutto far credere, che avendosi cotali sue lettere in Roma, elle non per tanto in niuna guisa fosser sue lettere, trovossi uno spediente, di costrignere il Segretario d'allora, cioè il Signor di Balmerinoch, a dire, ch'egli avea falsificata la mano, e abusato il suggello del Re. Ma non potuto, avvegnachè messo in Torre di Londra, condursi per niuna via d'allettamenti, o di minacce, a dare attraverso il suo nome e la sua lealtà quell'eterno fregio d'infamia, che seco porta l'essere traditore, alla fine, per non potersi meglio, si accettò il confessare che il Segretario, in riscatto della sua vita, farebbe, d'aver presentate al Re a soscrivere quelle infelici lettere, quando in procinto d'uscirsene alla caccia un tal dì dell'anno 1598. non ebbe spazio a correrle nè pur lievemente coll'occhio; per ciò averne elle veramente portato nella sottoscritta il suo nome, ma non la sua volontà nel consentimento dell'affare, che a lui era ignoto. E questa è la confessione del Signore di Balmerinoch, che, vestita e adorna di circostanze da rappresentarla credibile, si publicò in più visibil carattere dal Vescovo di Cicester nella sua risposta al Torti, cioè al Cardinal Bellarmino (*). Così è rimaso in voce, che a non piccol costo dell'innocente impiastrossi quell'opera: e che non essendo ella stata dipintura a

(*) *Nella Tortura Torti al fol.* 191. *e l'Abbot. Epist. ad Lector. e cap.* 9. *fol.* 129.

fresco, ma su lo stabilito (*) già da dieci anni avanti, il colore non si appigliò, e la verità (cadutale di sopra quell'apparenza a posticcio) tornò a palesarsi com'era dal Segretario, già lontano, e libero al poter parlare senza dovergliene seguir male. Nè io qual che se ne fosse il vero mi fo più avanti, che a semplicemente isporre il protestato dall'una parte, e il contradetto dall'altra.

Siegue ora a vedere coll'anno 1608. una mirabil vicenda; qual fu, sottentrare il P. Tomaso Garnetto alla morte, che il Re Jacopo, per cagion del non approvar nè ricevere il suo giuramento, avea giurata al P. Guglielmo Wright; e fuggitogli delle mani non potè attenergliela.

Vita e virtù del P. Tomaso Garnetti, e di Riccardo suo padre. Quegli, tradito, e preso, elegge anzi la morte, che il giuramento di fedeltà. Inestimabil consolazione di spirito nell'aspettarla. Offertogli di nuovo sotto le forche il giuramento e la vita, l'uno e l'altra rifiuta; e muore lodatissimo fin da' nemici.

CAPO DECIMOQUINTO

(ANNO 1608.)

Questi era nipote del P. Arrigo Garnetto, figliuolo di Riccardo Garnetto illustre cattolico, a cui l'esserlo dalla giovanezza sino a durante la vita, costò l'avere una vita tessuta, può dirsi, d'altrettanti travagli che giorni: tal che di lui, e del suo Tomaso, solean dire i Cattolici, ben'aversi compartite fra loro le grazie, essendo stati, Confessore per la Fede il padre, testimonio, per non dire come essi, Martire della Fede il figliuolo. E quanto al padre, egli o fu il primo, o fra' primi, che si mostrassero in campo a sostenere e difendere l'onore della Religione contro all'opprimerla che venne a far la Reina Lisabetta in Ossonio, dov'egli studiava, e già v'era graduato Filosofo, e in isplendore di grande ingegno e

(*) *Le lettere eran dell'anno 1598. La confessione del 1608.*

sapere. Perochè, costituito quivi da lei un Tribunale d'Inquisizione a punirvi e disertare i Cattolici, e trovata a Riccardo in camera una statua della Beatissima Madre di Dio, fugli tolta da gli esecutori della giustizia, e per le più freqnentate vie d'Ossonio portata a solennizzarla co' dileggi e le bestemmie del popolo, fino a darle i Giudici del nuovo Tribunale la sentenza del fuoco. Or'egli, dietro a lei prigione, l'accompagnò, ricevendo con tanta e modestia, e allegrezza di volto, le maladizioni e gli affronti che ad ogni passo incontrava, che il solamente vederlo era un'agra riprensione e rimprovero d'empietà alla scapestrata plebaglia. Così giunto al Tribunale, con appresso un gran seguito d'ogni maniera curiosi, quivi innanzi a quelle terribili Podestà, aringò in difesa del culto delle sacre imagini, con tanto ardore di spirito, e verità di ragioni, che gran parte de gli Academici intervenuti a quell'atto se ne tornarono con impressi nel cuore altri miglior sentimenti delle tradizioni e de gli usi antichi della Chiesa Romana. Ma non per tanto, fattolo imprigionare i Giudici, poscia, ad intercessione d'amici, rilassato con perpetuo bando da Ossonio, venne a formarsi Giurista nella Sapienza di Londra. Nè il cambiar luogo gli valse a miglior fortuna: così d'allora, per quaranta anni appresso, durò continuamente esposto a' pericoli, e a' colpi, di che eran bersaglio i Cattolici ricusanti: sovente ricondotto in carcere; più sovente spogliato de' suoi averi: continuo ne gli occhi alle spie, e nelle rapacissime mani de' Commessarj: ed egli ogni dì più costante nella confession della Fede, e nel patire per essa, che i persecutori implacabili nel tribolarlo.

Tal fu la vita di Riccardo Garnetto, degno padre, e nelle più degne virtù, tra con le parole, e molto più coll'esempio, buon maestro del suo Tomaso; cui tenne seco fino a vederne fornito il sedicesimo anno: e allora compiè in lui felicemente il desiderio che indarno egli avea avuto di sè, cioè dedicarlo a Dio e al servigio della Chiesa: perciò mandollo al Seminario di Sant'Omer, onde poi già maturo ed abile alle scienze maggiori, allo scorcio dell'anno 1595. passò all'altro che dicemmo avere il

P. Personio aperto a' giovani della sua Nazione in Vagliadolid. Quivi tolerate quattro anni le offese di quell'aria mal confacentesi con la sua debile sanità, già in buona parte Teologo, si sagrò Sacerdote, e con esso Marco Bereworth, che poscia anch'egli morì di capestro in testimonianza della Fede cattolica, diè volta a spendere nell'Inghilterra i sudori in beneficio delle anime, e il sangue in servigio della Religione. E già ne avea sei anni di grand'utile altrui, e d'altrettanto suo merito, quando il P. Arrigo suo zio, e quivi Superiore, s'inchinò a consolarne i desiderj, ed esaudirne i prieghi, accettandolo (*) nella Compagnia. Ma nel punto dell'inviarlo al Noviziato in Fiandra, scopertasi la congiura dell'infelice Catesby, e per essa tutto sossopra il Regno, chiusi i porti, e i passi delle vie gelosamente guardati, Tomaso non potè arrischiarsi a imprendere il viaggio: e in quel dimorare, prima egli, poscia il P. Arrigo, amendue per tradimento, caddero nelle mani a' persecutori. Erano in diverse prigioni, ma l'uno e l'altro in Londra, onde il P. Arrigo s'avventurò allo scrivergli dalla Torre: ma intercetta la lettera, e sol per ciò preso altresì il nipote, come già il zio, a sospetto di consapevole della congiura, fu anch'egli trasportato (**) alle carceri della Torre: dove, per giunta del tant'altro patir che vi fece, il non avere altro letto su che gittarsi, che l'umido e feccioso terreno d'una freddissima prigioncella, gli cagionò nell'ossa, massimamente d'un'anca, dolori da risentirsene fin che vivesse. Esaminato, nè sapendo i Fiscali sopra che indizj addimandarlo della congiura, nè egli avendo che si rispondere altro che nulla, il Cecilio, adiratissimo del non trarne cosa da valersene a peggiorar la causa del P. Arrigo, fattoglisi faccia a faccia con un terribil visaggio, O tu (gli disse) consigliati a palesare da te medesimo i tuoi tradimenti, o io te ne caverò di bocca la confessione tiratati su la lingua fin dall'estremità delle dita: volle dire, a forza del tormentarlo, o con le manette, o coll'equuleo.

(*) *Fu accettato il dì 29. di Settembre del 1604.*
(**) *Balduino 2. di Febbrajo 1606. al Personio.*

Ma le minacce non si poteron mettere in fatti, che mai, per quantunque sottilmente cercarne, non v'ebbe sopra che fondare un'ombra di sospeccione, eziandio per nulla più che riesaminarlo. Perciò, lasciatolo a infracidare quivi stesso dov'era, sin presso a nove mesi, alla fine ne fu tratto, per anch'egli dover'essere un di que' Sacerdoti, che il Re Jacopo, come addietro dicemmo, mandò gittare in esilio fuori dell'Isola (*). Contò egli dipoi al suo medesimo guardiano, la sera precedente al dì ultimo della sua vita, che su'l trarlo di carcere per inviarlo alla nave, e sopra essa all'esilio, il Cecilio gli mandò presentare, a doverlo soscrivere, un foglio, contenente parecchi tra ingannevoli ambiguità, e falsità manifeste, dannose a non pochi Cattolici, e al P. Arrigo stesso, di cui si fingeva essere quello scritto, e da lui inviato al nipote. Ma questi, Come potre' io (disse) altrimenti che in dannazione dell'anima, approvar per vere tante, e sì notorie, e sì gravi calunnie, apposte a mio zio, e a quegli altri innocenti Cattolici? e mentire contro alla mia coscienza, averle il P. Arrigo inviate a me, che mai non le ho ricevute? e questa esser mano di cui non è? Poi soggiunse al guardiano. E non per tanto, di cui che si fosse la frode di quello scritto, serbossi, e dovrà correre, e valere in mano a gli avversarj, per nulla men che se fosse originale autentico, e provatamente convinto del P. Arrigo. Che appunto è quel medesimo, che già più volte si è veduto in fatti, delle confessioni e lettere attribuite al P. Arrigo, sol da poi che l'ebbero ucciso, e potea farglisi dire quanto egli già morto non potea contradire; e rapportarlo, come pur fecero, e ne gli atti, e ne' libri de' Protestanti suoi avversarj. Portato fuori dell'Isola il P. Tomaso, approdò a miglior porto che non quello ove sol prese terra; riparandosi al Noviziato che la Missione Inglese avea di poc'anzi in Lovagno: e in quanto ivi dimorò, al fervor dello spirito, all'esempio che di sè dava in ogni perfezion di virtù, parve anzi maestro, che

(*) *Da una del P. Michel Walpolo al Personio 26. di Luglio S. v. 1608.*

condiscepolo a' Novizzi: per ciò, poscia a non molto, i Superiori il rimandarono a ripigliare nell'Inghilterra le fatiche dell'apostolico ministero. Ma Iddio ve l'attendeva a valersene in riparo del più rilevante bisogno che allora fosse in quel Regno; cioè, dar'esempio a' Cattolici di ricusar fortemente, eziandio fino a costo della propria vita, un tal giuramento di fedeltà e d'ubbidienza al Re, che rendeva disubbidiente al Vicario di Cristo: e il Padre più efficacemente il persuadè coll'esempio del volontario morire che per ciò fece, che non se per molti anni fosse ito predicandolo a tutto il Regno.

Non guari dunque da che era nell'Isola, addimandato da' Cattolici di Cronwall, mentr'è tuttavia nella Provincia d'Warwick su'l muovere per inviarsi colà, un traditore apostata, detto il Rowse, accompagnato da! Cron, ufficiale del maleficio, arrestollo in nome del Re, e il condusse a guardare in Londra nella prigione che ivi chiamano (*) Gatehouse, una delle tre principali assegnate alle tre Porte della Città. Del quanto ivi stesse prima di costituirlo, e del come trattatovi, non ci è rimaso memoria. Il quindicesimo dì del Giugno di quest'anno 1608. condotto innanzi a Tomaso Ravis, Vescovo allora di Londra, vi trovò ad esaminarlo il Cavaliere Wade, già più volte innanzi rammemorato in qualità d'acerbissimo tormentatore de' Sacerdoti. Quivi, fattegli (**) in prima di parecchi e svariate domande, Se era Sacerdote; perochè ne avea testimonie le pareti stesse delle sue carceri, per su le quali in diversi luoghi si leggeva a gran caratteri scritto *Tomaso Garnet Sacerdote*; e tre servidori del medesimo Wade pure il testificavano, ma su fallevoli conghietture. Di poi, se si era tramesso di mandar lettere del P. Arrigo suo zio al P. Giovan Gerardi, cioè, secondo essi, d'un ribello ad un'altro: delle quali, e d'altre simili accusazioni, non allegandosi argomento nè indicio nulla bastevole a provarle, il Vescovo, messa ogni altra cosa in tacere, venne scopertamente a quello, dove sol da

(*) *Cioè Casa della Porta, ed è ad Westminter.*
(**) *Da una del medesimo P. Tomaso de' 16. di Giugno del* 1608.

principio intendevano di condurlo: e cortese più che altrimenti, tra un non so che minacciandolo, e più alla scoperta pregandolo, e nell'uno e nell'altro disponendovel con ragioni, il richiese di provarsi buon suddito al Re, prendendone il giuramento di fedeltà; e la sua causa, avvegnachè delle finissime capitali, senza più, avrebbe fine, ed egli vita e libertà. A questo il Padre rendè un fermissimo Non volerlo, e subito, per ragion d'esso, un certissimo Non poterlo: e di questo, l'involgere quel giuramento il diritto ecclesiastico nel civile, e quello distruggere per istabilir questo. Sè esser'apparecchiato di giurare al Re quella fedeltà, che gli dee come suddito, e che può come Cattolico: cioè, salvo al Sommo Pontefice il suo dovere. Il Vescovo, non per ciò men che dianzi amorevole, Cotesto ricusamento (disse) che voi date, io, per vostro bene, non l'accetto; e confidatomi nella prudenza di che siete più che bastevolmente fornito, e nel più maturo pensarvi che vi do tempo a fare, promettomi che vi consiglierete a più savio partito. Dunque abbiatevi, di qui fino a S. Luca, quattro mesi interi di spazio a determinare: intanto udirete sopra ciò l'Arciprete Blackwello: e per l'uomo del sapere e della coscienza ch'egli è, spero, che, come a lui, altresì a voi ne parrà. Ma il valoroso Garnetto, Nè consiglio (disse), nè tempo vuol prendersi a determinare il sì o il no di quel che altri ben sa non esser lecito a farsi: e quanto si è al Blackwello, non mi fa bisogno udir lui, dove in contrario di lui parla e diffinisce il Papa. Or qui, mentre il Vescovo tutto è su'l rinnovar l'offerta de' quattro mesi, e'l Garnetto su'l rifiutarla, l'Wade, rotte ad amendue le parole nel mezzo, si rivolse al Vescovo, e, in atto di stranamente sdegnoso, Voi (disse, e giurollo) non mi riavrete ad esaminare mai più cotal razza d'uomini, se qui di presente non comandate, che questo sciaurato si meni alla carcere di Newgate, cioè Nuova Porta, ed è quella, dove i malfattori, che v'entrano, lasciano, i più di loro, di fuori la speranza d'uscirne altro che ad essere giustiziati: perochè ella è la più vicina a mettere su la via delle forche al Tiborno. A questo il Vescovo, Facciasi, disse, come

v'è in grado: e se il Re il vuol morto, per me sia morto. Al che il P. Tomaso piacevolissimamente, Signor (disse) non che a Nuova Porta, ma più innanzi all'Holborne, e al Tiborno, sono io presto d'inviarmi, tanto sol che mi vi conducano: perochè nulla tanto desidero quanto la morte per trovarmi coll'anima nelle mani di Cristo, dove già da gran tempo ho il mio cuore. La qual risposta per di nobile spirito ch'ella fosse, e data con somma umiltà e modestia, diè fortemente in capo all'Wade, e al Vescovo: ma come appunto scrisse il medesimo P. Garnetto, con diversi effetti, secondo le diverse loro disposizioni e nature: perochè l'Wade, a cui cosa di somma virtù non poteva non essere sommamente ingrata, ne sembrò impazzato, e diessi a scaricare sopra l'innocente una tempesta delle più villane ingiurie, che non v'è fatto o detto vituperevole, a cui tante se ne dovessero. Ma il Vescovo prese a far del predicatore, e nel riprese in più dolce maniera, dicendogli, Temesse, cotesto suo spirito di generosità poco savia, perochè mal consigliata, nol faccia capitar male nell'altro mondo. Poi, tutto in sembiante verso lui raddolcito, si diè come a lodarlo, ma in verità a schernirlo in ciò ch'è valore e prontezza d'ingegno: e saperne egli dall'Arcivescovo di Canterbury, che perciò caramente l'amava, e a lui il manderebbe (ciò che di poi non fece): perochè, disse, egli era in gran maniera curioso di conoscere a' fatti, se in lui, come nel più de gli altri, si verificava, che, in vestendo l'abito della Compagnia, si spogliano tutti i buoni abiti delle virtù morali, quantunque molti se ne avessero prima di rendersi Gesuiti. Al che il P. Tomaso, dell'avvenir tutto altrimenti, allegò testimonj tutte le Nazioni del mondo, che, al continuo usar con quegli della Compagnia, veggono essersi loro aggiunte le virtù divine, non perdute le umane. E con ciò i fatti di quel giorno ebbon fine, ed egli condotto alla carcere Newgate.

Il dì appresso fu porta al Garnetto commodità di scrivere al P. Holtbey suo Superiore quanto qui ne ho raccontato: e domandavagli in oltre, se per levar di dosso a sè, e a' Sacerdoti, e a' Cattolici l'odiosa calunnia di non

essere fedeli al Re, potrebbe egli presentar questa forma di giuramento: Io Tomaso Garnet sinceramente e di vero cuore riconosco, e innanzi alla Corte del cielo professo con la lingua, che verso il mio legittimo Re Jacopo avrò tutta quella fedeltà e ubbidienza, che a sua Maestà è dovuta per legge di Natura, di Dio, e della vera Chiesa di Cristo. Che se questa testimonianza della mia lealtà non è stimata bastevole, giudice mi sia Iddio e tutto il mondo, niun Re poter domandare maggior fedeltà di quella che gli è consentita dalla legge di Dio; nè niun suddito poter promettere, e giurargli maggiore ubbidienza di quanto dalla Chiesa di Cristo si approvi. Questa è la mente mia: sic me Deus adjuvet in hora mortis. E soggiungeva, pregandolo di non consentire a' Cattolici il far niun'ufficio valevole a liberarlo: perochè (disse) forse avverrà, che, ajutantemi la divina grazia, la mia morte operi in servigio della Fede, e delle anime, quel che la mia vita non ha potuto. E del doverlosi ragionevolmente promettere, ne avea un cotal pegno; che fattogli un dì offerir da' Cattolici una lor non so quale innocente via, che il camperebbe da morte, ed egli, per desiderio di faticare in beneficio de' prossimi, datovi alla prima orecchio, sentissi immantenente una come voce parlar dentro al cuore, e dirgli, Che no: duri, perseveri, nè si renda a quell'ingannevole scambio; perochè più gioverà al ben commune in un'ora, morendo, che in parecchi anni di vita, e d'opere, faticando. E questa medesima fu la cagione del gran risentirsi e commuoversi che fece tutto in allegrezza di spirito, quando si udì pronunziar la sentenza in condannazione di morte: e il poscia dir sovente, e con molte lagrime a gli occhi, Nulla potergli intervenire di più sensibile afflizione e dolore, che se, o per caso che sopragiungesse, o per intercession de' Cattolici, la sentenza della morte promessagli non si adempiesse. Quattro dì appresso al comparir che avea fatto davanti al Vescovo, e all'Wade, a farne inquisizione privata, fu citato a rifarne publicamente la causa al Tribunale ordinario di Porta Nuova. Quivi ebbe a dimostrarlo reo, Aringatore il Cavaliere Arrigo di Monteacuto; e quattro

furono i capi che compresero i meriti del condannarlo: essere Sacerdote Romano; Religioso della Compagnia di Gesù; Seduttor de' Cattolici; e Ricusante il giuramento di fedeltà al Re Jacopo. Egli, quanto a' due primi, avvegnachè la pruova di tre che si allegarono testimonj non fosse punto valevole, senza nulla contendere, li concedè: il terzo, dimostrò, con irrepugnabili argomenti, imputazione falsa e vera calunnia: l'ultimo, che in verità era il tutto, consentì di buon cuore. Vero nondimeno essere, che non per ciò potea dirsi in veruna guisa disleale al suo Re; anzi fedele a lui, e altresì a Dio, e alla sua Chiesa: e, in segno e testimonianza della sua fedeltà al Re Jacopo, udissero: e in così dire, si trasse dal seno il foglio, in cui avea di suo pugno il giuramento che poc'anzi vedemmo, e il volle recitare in voce alta; ma non gli fu consentito, anzi strappatogli delle mani; ciò che in parte gli dolse, perciochè avea in cuore di portarlo seco al Tiborno, e, recitatolo al popolo d'in su la forca, far manifesto, i Cattolici, i Sacerdoti, i Gesuiti, non sottrarsi dall'ubbidienza del Re, fuor solamente in quanto ella non gli si dee, la coscienza il divieta, la Chiesa di Cristo, ch'è la Cattolica Romana, il proibisce. Così detto da amendue le parti, e terminato il giudicio, senza più, fu ricondotto alla carcere. Il dì appresso, parecchi Cattolici accorsero a visitarlo, a chiedergli di benedirli, a spogliarlo di quanto lor si dava alle mani del suo, a serbarlosi come care memorie e preziose reliquie di lui: a' quali il sant'uomo, Che fate (disse), e che nuova pietà è cotesta vostra, per crescere a voi la consolazione, raddoppiare a me il dolore? Ancor son vivo, e posso ancor non morire: e tornando su'l pianto, e su gli affetti di prima, Tre gradi (disse) ho già montati: Preso, Giudicato, Convinto: ahi di che insofferibil dolore e confusione sarebbemi il non giugnere all'ultimo del Morire! Ma il dì appresso (*) fu richiamato a dargliene, in pegno di sicurezza, la solenne sentenza, che il condannava al supplicio de' traditori: e ricondotto in carcere, l'esser chiuso

(*) *Da una del North o Ducket al Personio.*

nel Limbo, cioè in una fossa sotterra, con le manette, co' ferri in gamba, e carico di catene, all'usanza de' condannati; per sicurarsi, che, vinti dalla disperazione, non si uccidan da sè, e tolgano alla giustizia i suoi doveri. Così stette due giorni, cioè sino a' ventitre di Giugno, vigilia del Precursore S. Giovanni Battista. Contava il (*) Masteni, sostenuto anch'egli nel medesimo carcere del Garnetto, che quell'ultima notte, levatosi a dare al P. Tomaso il felice annunzio dell'appressarsi che oramai faceva l'alba di quel dì tanto bramosamente da lui atteso e sospirato, per lo sacrificio che in lui farebbe a Dio della sua vita, trovollo in profonda orazione, e brillante con gli occhi in un'allegrezza e giubilo di cuore e di spirito, che gli sembrava esser cosa certamente del paradiso: e dove la sera della medesima notte gli avea vedute le lagrime in su gli occhi, e uditolo rammaricarsi di quel torgli e portarsene che i divoti Cattolici avean fatto, per serbarlisi in conto di reliquie, sino a gli stracci, non che ogni altra sua cosa loro datasi alle mani, e molto più, del probabile sospettare in che era entrato, che i medesimi fossero per adoperare, a liberarlo, la grazia e le intercessioni de' possenti col Re: or'appressandosi col giorno l'ora del condurlo al supplicio, e oramai sicuro, che la pietà de' Cattolici, e quel di che egli più da vero temeva, la sua medesima indegnità non gli era per disdire la grazia di testificar col sangue l'ubbidienza sua alla Santa Sede di Roma, era sì giulivo, sì brillante per giubilo, e sì tutto coll'anima in Dio, e col cuore in paradiso, che mi parea (dice appunto il Masteni) uno sposo, che con impazienza d'amore aspetta d'esser chiamato alle nozze, non un sentenziato, a cui sta dietro il carnefice, e davanti la morte. E siegue a dire, che quella sua tanta allegrezza era nondimeno accompagnata d'un'altrettanta modestia, d'una insuperabile pazienza e fortezza di spirito. Su'l trarlo della prigione gli si fe' innanzi un'uomo d'onorevole condizione, e di cortesi maniere, e presentogli un giovane, che correa per Teologo, ed era

(*) *Da una narrazione del Masteni.*

vago di provarsi col Padre sopra qualche articolo de' controversi fra' Protestanti e Cattolici: ma per lo brieve spazio non si potè venire a prese di forza, e si andò dall'uno all'altro più tosto in accennare, che scaricare i colpi: massimamente che il giovane si cambiò di Teologo in Giurista, e ricordò al Padre, di non voler protestare d'in su la forca, ch'ei moriva per la Fede cattolica, morendo in verità per la fede rotta al suo Re, e per ciò giustamente dannato reo di lesa Maestà. A cui sorridendo il Garnetto, Signor, dissegli motteggiando, chi è ubbidiente al suo Principe, non gli è infedele: Egli comanda, Se tornerà alcun Sacerdote nell'Inghilterra, uccidasi: io tornatovi, mi consento a uccidere volentieri, e di buon cuore: così do a Cesare il corpo, l'anima a Dio, a ciascun quel ch'è suo. Così egli, per torsi cortesemente da gli orecchi quel giovane: e intanto avvicinandosi alla porta della Torre, dove l'aspettava il carnefice, pregollo di raddoppiare il passo, già che continuava seguendolo. Giunto innanzi al graticcio, su'l quale dovean trascinarlo al Tiborno, il benedisse, e dievvisi a legar sopra. Il rimanente a sapersi de' fatti e detti suoi alla morte, lasciollo per iscritto in memoria un Cavaliere Inglese, testimonio di veduta, e perciò sopra ogni altro degno d'udirsi: solo intramessevi alcune particolarità più distinte, e avute pur da' presenti.

Tirato (dice egli) a coda di cavallo dalle carceri di Newgate al Tiborno, si trovò quivi atteso da una gran moltitudine d'ogni maniera spettatori, popolo, cittadini, e nobili, trattivi per vedere un'uomo, di cui si era divulgato, non che prendere il giuramento, ma nè pure aver voluto accettare il tempo offertogli a diliberare. Giunto al Tiborno, e tolto d'in su'l graticcio, gli si fe' incontro dalla carrozza Tonaso Cecilio, Conte (*) d'Excester, e Consigliere segreto del Re, e con maniere singolarmente piacevoli l'addimandò di non so quali cose: perochè per quasi mezz'ora ragionaron sì basso, che io non potei ben

(*) *Non come altri d'Essex. Veggasi il Camdeno all'anno* 1598. *della sua Lisabetta, ov conta i figliuoli di Guglielmo Cecilio.*

comprenderne il tutto: sol ne udì, il Conte offerirgli la vita, tanto solamente che s'inducesse a prendere il giuramento: e il Padre, con somma riverenza e generosità, gli rispose, che No; nol farebbe nè pur per cinquemila vite: nella qual parola si troncò il ragionamento. Ma il Conte non gli avea semplicemente proposto d'accettare il giuramento e la vita: provoglielo coll'esempio d'altri, pur come lui Sacerdoti, e condottisi a giurare; e d'altri, che del potersi o no, come di cosa incerta e dubbievole, disputavan fra sè: adunque, il non potersi, non essere indubitato. Al che subito il Padre: Se così è, che una parte de' Sacerdoti condanna il giuramento d'illecito a prendersi, come debbo io farmi a prenderlo, non altrimenti che se tutti ad una il comprovassero lecito? Tanto disse egli, senza volersi far più avanti a qualificar le persone, la dottrina, i fini de' rendutisi a giurare contro all'espressa diffinizione e divieto del Papa. Così risposto, comandogli di salire sul carro sotto la forca, e dietrogli un Predicante, a persuadergli di pur giurare; e come ciò non bastasse, aggiugnervi il morir Calvinista. Ma il Padre non attesolo, poichè si vide in quell'alto, diè una volta intorno con gli occhi alla gran moltitudine che v'avea; indi, quasi risovvenendogli cosa dimentica, si rifece più alto, segnossi con la Croce, e baciò la trave della forca: e ciò fatto, si tornò verso il popolo. Del che offeso il Predicante, ne lo sgridò: ma il Padre, fattogli un volto giulivo, e con la mano toccatagli amorosamente la spalla, il pregò d'acquetarsi, E non sia, disse, che ci dipartiamo l'un dall'altro nemici. Similmente, messogli dal carnefice nella gola il capestro, egli sel trasse; benedisselo con la Croce, baciollo, e da sè sel rimise. Indi, voltosi al popolo, dimandò, Se l'udirebbono ragionare un poco? e rispostogli del sì, con fargli un generale silenzio, cominciò: Io, la Dio mercede, son Sacerdote della Chiesa cattolica, e son Religioso della beata Compagnia di Gesù, avvegnachè fra tutti il men degno, e come il più imperfetto. Vero è nondimeno, che in questo dì io mi tengo essere il più felice uomo che viva; e da che venni al mondo, e da che vi sono, mai non ho avuto giorno più

avventuroso e più beato di questo: e ch'io'l dica di vero e di buon cuore, ne chiamo testimonio Iddio. Così egli appunto: e l'udirlo riuscì tanto agro, non che solamente novissimo, a gli orecchi del misero Predicante, che tutto in guisa di stupido, e in parole d'incredulo, il domandò, Se il diceva senza equivocare: Sì (gli rispose il Padre), sì: e nel dirlo, rivoltosi tutto a lui, e toccandogli con la mano il petto, Signor Ministro (disse), se io volessi usar'equivocazioni, ben'avrei altro in che farlo, cioè prendere il giuramento in equivoco, e camparmi la vita e la libertà: ma in tal materia non ha luogo il dissimulare. E qui il carnefice gli si fece a trarre i panni di dosso; e il Padre, con ammirabile non solamente prontezza, ma espressione di giubilo, ad ajutarlo: e già in camicia, tornò il medesimo Conte Cecilio a parlargli, e fra le più altre cose, l'addimandò, tuttavia cortesemente come poc'anzi, Perchè subito preso non palesò sè essere Sacerdote? Al che egli; Per lasciare a' Ministri del maleficio la parte loro, ch'è di provarlo: e in oltre, percioché io avea inteso (e dicea vero, ed io l'ho ricordato altrove) più volte i Consiglieri di Stato essersi dichiaratamente doluti della mal consigliata prontezza d'alcuni Sacerdoti nel confessar d'esserlo, senza aver debito di confessarlo: con che avean messo il Senato in necessità di procedere secondo la disposizion delle leggi, e, contra lor voglia, sentenziarli a morte. E che non paura di morte, nè null'altro l'avesse indotto a quello spontaneo non iscoprirsi, fargliene piena fede le più carceri della Torre dov'era stato, su le cui pareti avea in ben sette luoghi, e in chiare note, scritto, *Tomaso Garnet Sacerdote*: e saper'egli, che i servidori del Luogotenente Wade l'avean letto, e fattane testimonianza al Vescovo di Londra, e al lor padrone. Così sodisfatto al Conte, riprese l'interrotto suo ragionare al popolo, e ricordò, Sè esser vivuto nove anni Sacerdote in quel Regno, e adoperatosi in quel solo ch'è ministero di Sacerdote: nè mai (Iddio nel guardasse) essergli venuto in cuore animo, nè pensiero nocevole alla persona del Re, o dannoso al ben publico: anzi all'opposto, quanto per lui fare e dir si poteva, tutto aver

messo in opera d'allontanare i Cattolici da così fatte macchinazioni. E qui, recitata la forma del giuramento di fedeltà e d'ubbidienza, che si era proferto di fare al Re, epilogò sommariamente le ragioni, onde l'altro, dettato dal Parlamento, niun Cattolico, salvo la coscienza, il potrebbe ricevere. Così detto, levò verso il cielo gli occhi e le mani, e rendè infinite grazie, infinite benedizioni a Dio per la felicità di quel beatissimo giorno, ultimo, anzi, a dir più veramente, primo della sua vita. Poi, Cessi Iddio (disse) l'ira sua da questo Regno; nè a lui, nè al Re domandi ragion del mio sangue: *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*. Altresì perdonate al Rowse Sacerdote apostata, che mi tradì, e al Cross, che mi prese: al Vescovo di Londra, che mi mandò imprigionare; e al Segretario, che me l'attizzò contro, favellandogli all'orecchio: all'Wade, che m'ha sollecitata la morte: al Montacuto, e a' testimonj prodotti nella mia causa, per le cose appostemi, e non provate. Veggali tutti salvi, tutti meco in cielo. E in questo dire, ordinatogli di terminar le parole, volle inginocchiarsi sul carro; e non potuto, per la cortezza del laccio, pregò i Cattolici d'orar seco: recitò in voce alta, e con singolar tenerezza d'affetto, il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, e l'Inno Veni Creator Spiritus, e in proferirne il versetto *Sermone ditans guttura*, fugli sottratto il carro, e per comandamento e dell'amorevole Conte Tomaso Cecilio (che altresì avea più volte vietato l'interromperlo mentre diceva), e del popolo, fatto pendere dal capestro fin che spirasse: nè penò gran fatto a morire: così tosto gli furono con le mani alle gambe tre o quattro amici (come ivi è permesso), traendolo a tutta forza, per accorciarne l'agonia, e lasciarlo sicuramente morto al coltello e allo sviscerameuto che ne fa il manigoldo. (*) Fra questi (e il contava egli stesso di sè) ebbevi un parente del Padre, di Religion Protestante, cui il Padre, distesa giù l'una mano, fe' atto d'allontanarlo da sè, e coll'altra il benedisse; e fissatogli in volto uno sguardo, quanto bastò a

(*) *Dalla sopracitata del P. Michel Walpolo de' 26. di Luglio 1608.*

divisarlo da gli altri, richiuse gli occhi, e morì. Eranvi alquanti altri da giustiziar dopo lui, tutti a cagion di misfatto: ma gli spettatori, tratti colà una gran parte alla fama che del P. Garnetto era corsa, d'aver'avuto cuore d'eleggere anzi la morte che il giuramento, e rifiutato il tempo offertogli a deliberare, morto ch'egli fu, se ne tornarono a Londra; e udivansi eziandio i Protestanti celebrarlo con ampissime lodi. Ma mentre il carnefice ne facea quarti del corpo, per appiccarli alle porte della città, trasse innanzi un'uomo tutto in capel rabbuffato, e in abito verde alla selvaggia; e non l'era mica di condizione; ma il grande amore e stima in che Guglielmo Atkinson (ch'era desso quest'uomo) avea il P. Garnetto, gl'insegnò a travisarsi in quella strana apparenza da non vel poter riconoscer dentro nè pure chi il conosceva. Or questi, fattosi al manigoldo, e dettogli, questo povero giustiziato essergli stretto parente, ne domandò a convenevole prezzo il vestito, e a qualunque danaro, quel più che aver si potesse delle sue carni, a tenerlesi in memoria di lui. Il manigoldo, or sel credesse, or no, ne fe' da vero sembiante, e, convenutosi in brievi parole del quanto, e del dove, il compiacque dell'una e dell'altra domanda, e ne fu largamente pagato. Ma l'Atkinson, senza saperlo, si comperò la sua medesima vita: perochè poscia a non molto, soprapreso da uno strano e mortalissimo accidente di malattia, e già disperato da' medici, si fe' con gran fede sovraporre al petto le reliquie del suo P. Tomaso, affettuosamente invocandolo; e ne sentì di presente il salutevole effetto di migliorare in quel punto, e poscia, per sì gran modo, che il dì appresso ebbe forze bastevoli a prendere un viaggio, che a' suoi affari gli bisognava. Era il P. Tomaso in età di trentaquattro anni. La memoria che di lui han serbata gli annali dell'Inghilterra, nella cronaca dello Stow, glorifica la sua morte, specificandone la cagione in queste parole, *A' ventitre di Giugno, l'anno 1608., sesto di Jacopo, Tomaso Garnet fu giustiziato al Tiborno, offertagli la vita, se accettava il giuramento: ma egli rifiutò l'uno e l'altra.* Dissesi, che, raccontata al Re da Tomaso Cecilio Conte d'Excester, e da

più altri, la così bella morte del Padre, e'l pregar che avea fatto Iddio per la Maestà sua, e detestati i tradimenti, le congiure, i tumulti, rammaricossene, e condannò d'imprudenza i Vescovi di Canterbury e di Londra, male avvisati nel fare scelta ad uccidere, per lo rifiuto del giuramento, un'uomo che dovea dare al popolo un sì glorioso spettacolo della sua virtù. Ma più degnamente in S. Giovanni (*) di Lovagno, dove era stato Novizio (e fra gli altri il primo a consagrarsi a Dio co' voti il dì della Visitazione di nostra Signora l'anno 1607.), celebrossi la beata sua morte con un publico rendimento di grazie a Dio, e con la durevole commendazione e memoria delle sue virtù.

Muore il P. Roberto Personio Fondatore della Missione Inglese: e dopo sè lascia opere immortali, per cui tuttora vive, e fruttifica nella conversione dell'anime, e nell'aumento della Fede cattolica in quel Regno.

CAPO DECIMOSESTO

.(ANNO 1610.)

E con ciò pur mi truovo, la Dio mercè, alla fin di questa più faticosa che grande parte d'istoria attenentesi a' fatti della Compagnia nell'Inghilterra: la quale, a dir vero, nell'intraprenderla, ebbi proponimento di continuar, conducendola d'anno in anno fin giù a questi ultimi tempi: tanto più desiderati a saperne, quanto più abbondano di strani, e per diverse cagioni, curiosissimi avvenimenti, che pure alle cose nostre, poco, o molto, di necessità s'intramischiano; ma m'è convenuto cambiarlo, fallendomi sin da ora quelle piene notizie, che sono bisognevoli a scrivere pienamente, non come chi accenna e trapassa: oltre al trascorrere di salto (come altri, secondo che son diversi gli spiriti, può aver fatto) qui

(*) *P. Tomaso Talbott. da Lovagno al P. Personio 18. di Luglio 1608., e in un'altra al P. Arrigo Silisdon.*

quattro, e là sei e più anni, che, a guisa di smemorati, nulla raccordano, o, come mutoli, solamente con pochissimi cenni fanno intendere alcuna cosa del loro. Anzi questo medesimo poco che fin'ora ne ho scritto, tra per le cagioni accennate nel primo foglio, e per la troppa gran parte delle contezze che v'ha in null'altra lingua che la natia Inglese, m'è convenuto, per non poter meglio, tenerlo in parecchi luoghi asciutto e povero più di quel che alla materia, pur doviziosa e piena, si conveniva. Or la misura che ho presa al terminarlo, è appunto la medesima de' trenta anni di vita che il P. Roberto Personio ebbe dal primo fondar che fece quella nobil Missione nel 1580. fino a questo del 1610., in che fu da Dio chiamato a riposarsi in lui, scarico del peso che i Generali Mercuriano e Aquaviva gli aveano saviamente addossato, di soprantendere a gli affari di quella grande opera, sua non meno da lungi nel mantenerla e promuoverla, che già nell'Inghilterra nel cominciarla, e per l'uno e l'altro acquistatasi una immortale memoria nelle istorie di quella Chiesa: ragion vuole, che io qui, dopo raccontatane succintamente la morte, ne soggiunga alcuna cosa de' meriti. Governata dunque con maravigliosa e prudenza e generosità d'animo (e l'una e l'altra del pari vi bisognava) quella faticosa Missione già da trenta anni, e fin da dodici il Seminario Inglese di Roma; ora tutto inteso a stabilire, e lasciar cosa perpetua almeno una delle due Case della Provazione de' Novizzi, in Lovagno, e in Waten: e allo scrivere, confutando gli errori di Guglielmo Barlow Vescovo di Lyncolne (che fu il dicennovesimo de' suoi libri), allo scorcio della Quaresima cadde (*) infermo: e di sì forte male, e sì presto all'opprimerlo, che in pochi giorni s'ebbe per quello ch'era, insuperabile e mortale. Egli, con quel suo ugualmente pio e gran cuore di sempre, all'una e all'altra parte sodisfece in quest'ultimo a maraviglia. Perochè tutto era ne' pensieri dell'anima a ben disporlasi per lo gran passaggio da questo mondo all'altro; e tutto altresì a rincorarvisi, meditando la

(*) *Ammalò il Martedì Santo a'* 6. *d'Aprile* 1610.

Passione e Morte del Redentore: ma tutto insieme sollecito di lasciare in ajuto della Compagnia nell'Inghilterra quelle osservazioni e quegli opportuni consigli, che il suo gran senno e la lunga sperienza di tanti anni gli mostravano dover'essere in gran maniera giovevoli al Generale, sapendoli: perciò lasciogliene sufficiente memoria per iscritto. Il Sabbato santo, quattro dì prima di terminare, dettò (*) tre lettere; l'una di gratitudine al Vescovo di Sant'Omer gran benefattore, e in tenerezza d'affetto somigliantissimo a padre de' giovanetti Inglesi di quel nobile Seminario: l'altra di benivolenza, e di vera unione nel medesimo spirito di carità, al nuovo Arciprete Giorgio Bircket, e in lui a tutti i Sacerdoti dell'Inghilterra: la terza, d'esortazione a' nostri che faticavano in quel Regno: e per la brevità d'essa, e per lo salutevol consiglio, e quanto il più dir si possa necessario, ch'ella contiene, e loro il manda come per disposizione d'ultima volontà, emmi paruta degna di lasciarla in memoria: massimamente ch'ella ben può, altrettanto che a quegli, riuscir giovevole ad ogni altro: dunque eccola in nostra lingua. Reverendi e carissimi Padri miei e fratelli, cui Iddio ha degnato di chiamare, e insieme unirvi in cotesta Missione della Compagnia nostra, alla conversione e allo spiritual conforto della misera nostra patria l'Inghilterra: e sopra i quali al R. P. nostro Generale era piaciuto di commettere a me il carico di soprantendere: or che, com'è in grado a Dio, sto (sì come spero) su lo sgravarmi di questo peso, e tutto insieme di questa vita mortale, non ho dovuto lasciar di prendere con questa mia l'ultimo comiato da voi, e primieramente pregarvi di raccomandare a Dio quest'anima in ordine al riposo eterno: altresì ricordarvi, di far che sempre sia in voi, e si vegga quel ch'è il singolar contrasegno de' veri discepoli e seguaci di Cristo, cioè, l'amarvi l'un l'altro: il che bramo che in voi sia cosa inviolabile, e tutta secondo il proprio spirito della nostra Compagnia, che è di tenersi ciascuno per lo da meno di tutti, e sempre, e di vero cuore

(*) *Halle il P. Moro nel lib. 8. al n. XXVII.*

antiporre a sè tutti gli altri: e questo interno sentire far sì che le operazioni di fuori con ogni possibil maniera il dimostrino: tutto ad onore e gloria di Dio, e a vostra scambievole consolazione: che, così procedendo, come mi giova sperar nel Signore di tutti voi, tutti altresì fornirete felicemente il vostro corso del divino servigio nella presente vita; poi nell'altra avvenire, per i meriti della Passione di Cristo, c'incontreremo gli uni gli altri nella gloriosa e sempre durevole resurrezione. Così egli. Intanto nostro Signore Paolo V., saputane dal Cardinal Farnese la mortale infermità, mandogli quel pien tesoro di benedizioni e d'indulgenze che i Sommi Pontefici usan concedere a' Cardinali in punto di morte. Egli omai sentendola avvicinarsi, abbiam, per testimonianza di chi v'era presente, che volle gli si avvolgessero al collo quelle medesime funi, con che il già tanto suo caro e beato suddito, e compagno, il P. Edmondo Campiano ebbe la tortura in su l'equuleo, e ricordammo altrove essersi portate di là a Roma, e tuttavia serbarsi nel Seminario Inglese. Al presentarglisi, al baciarle, al riverentemente riceverle, ravvivata in lui la memoria di que' primi tempi, e dell'essere anch'egli stato sì da presso a dare, come il Campiano, la vita in servigio della Religione cattolica, tutto s'intenerì; e poi che Iddio, se non il sangue, pur ne avea, sua bontà, accettati almeno i sudori e le fatiche di que' trenta anni appresso, glie ne rendè grazie infinite: e in questi, e in altri affetti che si convengono a quell'estremo, fra i prieghi e le lagrime de' suoi fratelli, e de' suoi cari figliuoli, i Giovani del Seminario, che continuo gli vegghiavano intorno, e dirottamente piangenti, rendè in pace lo spirito, il Mercoledì appresso la Pasqua di Resurrezione, a' quindici d'Aprile dell'anno 1610., compiutine egli sessantaquattro d'età, e già da trentasei nella Compagnia, e da venticinque Professo di quattro voti. Imbalsimato, e, per ispecial privilegio e volontà spontanea del Generale, posto in arca particolare, fu sepellito al destro luogo del già tanto suo intimo, il Cardinale Alano, nella medesima chiesa del Seminario, e sopra essa in marmo una gloriosa iscrizione. Delle

maraviglie che sentono del sopranaturale, attribuite a' suoi meriti, volentier me ne passo, affrettandomi a quel che di lui mi rimane, ed è uua succinta sposizione delle sue virtù, per le quali i buoni stimatori, meglio che altronde, giudicheranno di che pregio e meriti egli fosse.

E viemmene con ragione nel primo luogo davanti quello, che, per così dire, fu l'anima della sua vita, il zelo della salute dell'anime, e per esse il sostenimento e la dilatazione della Fede cattolica; al che tutte l'altre virtù, quante n'erano in lui, così naturali, come d'ordine sovraumano, contribuirono ogni loro ajuto. E perciochè egli in questo eroico ministero si adoperò in più maniere, porrò innanzi quella che forse gli costò meno dell'altre, ma gli fruttò più dell'altre, dico il comporre e lo stampare de' libri: benchè, al creder mio, quella ricolta che per mezzo d'essi fece, e va tuttora facendo d'anime a Dio, alla Chiesa cattolica, alla perfezione del vivere cristiano, fu ricompensa della sementa de' suoi sudori sparsi in altre grandi opere, ma per estrinsechi infortunj (*) impedite dal rispondergli come le speranze saviamente fondate gli promettevano. Lascio le battaglie particolari con che in alquanti di loro difese le cristiane e cattoliche verità, impugnate dall'Hanmero, dal Ciarco, e da Giovan Nicolò, dal Foxio, dal Cavaliere Hasting, dal Sutello Ministro, da Eduardo Cooke, dal Dottor Mortono, dal Vescovo Barlow, chi predicante, chi maestro, chi consigliatore dell'eresia. E nel confutarli, la tempera dello stile tanto paruta loro più agra, quanto in sè era più dolce, avvegnachè non senza quella convenevole copia di spiriti, che di tanto in tanto bisognano, come a tener vivo chi legge, così a fare, senon ravvedere, almen vergognare della loro ignoranza e superbia gli avversarj; non valendo talvolta meno ntilmente a rintuzzarne l'orgoglio il confonderli, che il convincerli. Ma quanto si è a gli errori delle Sette che tiranneggiavano quell'infelice Regno, tutti in un fascio abbracciolli e gli

(*) *La conversione della Scozia; la liberazione della Reina Maria, ecc.*

atterrò quell'insuperabil suo libro *Delle tre conversioni dell'Inghilterra*, al quale (così ne lasciò scritto un valente (*) uomo, che con infaticabile studio avea lette tutte le opere de gli Autori così Protestanti, come Puritani, non solamente Inglesi, ma d'ogni altra Nazione, da Lutero e Calvino in qua) niuno ha mai potuto rispondere. Perochè (siegue egli) *La Sovversione delle tre Conversioni*, mal composta, e peggio publicata dal Sutcliffo, non è degna pur solamente del titolo di Risposta, conciosiacosa che colui, o scansi le più salde ragioni (come una sottil barca gli scogli, che in cozzandoli si fracasserebbe), o le trascorra a chiusi occhi, mostrando, che dal far'egli mostra di non vederle, altri non sian per avvedersi dell'esservi. L'intendimento del Personio, in quell'opera, è dar similmente a conoscere, secondo l'evidenze possibili a volersi dall'Istoria per autorità, e dalla Teologia per ragione, la Fede che il discepolo di Gesù Cristo S. Giuseppe da Arimatia, primo Apostolo della Nazione Inglese, lor predicò; e similmente quella, che in due diversi altri secoli, fino all'età del Pontefice S. Gregorio il Grande, fu colà riportata, e piantovvisi, e vi si dilatò, e fiorivvi, sino a farsene una delle più illustri Chiese del mondo, in ciò ch'è Santità, Sapienza, e Miracoli; essere in tutto dessa quella medesima, che se n'era in questi ultimi anni scacciata e sbandita, e perseguitavasi a ferro e a fuoco, come Fede falsa, e Religione superstiziosa: introdotti poi, in sua vece, a trionfar gl'ingegni e le anime di quel Regno, il sedizioso spirito di Lutero, e'l disperato di Calvino, nuovi apostoli d'una nuova Religione da apostati, quali furono amendue. Tal'è quel libro Delle tre Conversioni; ottimo di quanti ne abbia tal genere: e nell'utilità provenutane, non superato fuor che dal Personio stesso, in quanto pur ne lavorò un migliore, ed è quel sì degnamente celebrato *Direttorio*, o vogliam dire, Inviamento e Indirizzo *dell'uomo cristiano*; detto altresì *Della Risoluzione*: magistero d'arte sì bene intesa, e sì

(*) *Giov. Bretlejo nell'Apolog. de' Protest.*, *e tratt.* 1. *sez.* 1. *fol.* 5. *al margine.*

bene ordinata al conseguimento del fine propostosi, che v'è chi si ardisce a dire, che quanto all'acquistare anime d'Eretici alla Fede cattolica, e di Cattolici a vita degna di così alta professione, dove ben'il Personio altro non avesse operato in sua vita che il solo operato in virtù di questo suo libro, pure, in comparazione di tanti nostri uomini di colà, si sarebbe potuto affermar di lui, *Plus omnibus laboravit:* e pur non altro che una menoma parte del tutto fu quello che il Personio stesso, mentre visse, ne vide. Sono, mentre ora ne scrivo, (*) ottanta e qualche cosa più anni, ch'egli, cioè il suo spirito tuttavia vivo e parlante in quel suo libro, è in continuo atto d'acquistare anime alla Chiesa cattolica, e a Dio. Il fine propostosi a quell'argomento, non fu battagliar coll'ingegno de' suoi lettori, disputando articoli e quistioni di Fede, salvo per incidenza, dove alcuna cotal quistione, quasi da sè medesima, gli si parasse davanti: ma egli si prese a convincere il giudicio, sopra il niun conto che di ragione vuol farsi di qualunque utilità e grandezza sembrin le cose, che ci trasviano e stolgono dal nostro ultimo fine, ch'è la beatitudine eterna, e dalla via, che sola a lui ci mena, cioè il veramente vivere come dee Cristiano: e cotali impedimenti delle cose temporali, con che il mondo ci s'attraversa, egli somministra ragioni e modi possenti a torlici d'intra' piedi, e guadagnare il passo libero e franco verso il termine della salute. E in ciò fare maravigliosa è l'unione delle più isquisite parti, che possano adoperarsi a convincere l'intendimento, e in un medesimo vincere il proponimento, e impadronirsi del cuore: perochè le ragioni che adopera son sì gagliarde, che uomo di giudicio non vi si può tener contro: se già o non si niegano i principj infallibili della Fede, o gli evidenti della Natura: che amendue gli usa intrecciati a legar la ragione con un discorrere sì stringente, che nulla più. E quindi i tutto altri occhi che mette in capo a giudicar delle cose come elle sono, non come elle appariscono; e stimare il presente manchevole con riguardo e

(*) *Stampossi l'anno* 1585.

proporzione dell'avvenire eterno. E in questo maneggiar della causa, induce a parlare la verità in un dettato sì autorevole e sì reale, ma sì penetrante, che mette la man nel cuore, e vi fa trovar l'anima e la coscienza a chi dianzi vivea altresì come non le avesse. Finalmente lo stile, per lo maestrevole accoppiar che fa il sublime col piano, è sì adatto a ogni maniera d'intendere, che altrimenti non si scriverebbe a dover sodisfare a' grandi e a' piccoli ingegni: onde ugualmente bene si adatta a ogni sesso, a ogni età, a ogni condizion di lettori (*). Nell'Irlanda, un principal Consigliero della Reina Lisabetta, Signore di grande ingegno, e d'altrettanto giudicio, ma da parecchi anni affogato nelle delizie del mondo, e ne gli onori della Corte, in udendosi leggere questo libro, solea gittar voci di maraviglia, e dire, Non parergli possibile, un'uomo, senza speciale assistenza d'uno spirito superiore, aver potuto parlare con tanta efficacia e gagliardia: ed egli ne provò in sè gli effetti per sì gran modo, che mai non trovò posa e quiete all'animo, sin che, fatta una solenne rinunzia di tutte le dignità e gli ufficj che avea ne gli affari del publico, di consentimento della moglie, e con istupore di tutto il Regno, si divise dal mondo, ricogliendosi in solitario luogo a vivere, quanto visse, in penitenza, lavando le antiche sue lordure dell'anima con abbondantissime lagrime, delle quali Iddio gli fe' dono speciale. Altri, in solamente gittar qualche volta l'occhio a scorrerne alcun poco, si son trovati sì altri da quegli scandalosi e dissoluti ch'erano dianzi, che a tornarli i medesimi, a chi non li voleva migliori, è convenuto strappar loro delle mani il libro. Gli Eretici stessi, o ammirando, o invidiando a' Cattolici un sì possente riformatore dell'anime, il ristamparono in Londra, ma fatto loro, con istorcerlo e adattarlo alle stravolte regole della lor Setta. Quanto poi all'acquisto fatto nelle anime, havvi giudicj e testimonianze d'uomini di pregiatissimo senno, niun libro in questa età aver'operate a sì gran numero conversioni: e ne avvisano singolarmente, gran parte de' così

(*) *Veggasi il P. Moro nell'Istoria lib. 4. num. 2.*

tramutati esser gente di cuor durissimo, sì come o radicati nell'eresia, o anticati in un vivere ripugnante la coscienza, sottomessa a forza la ragione al senso. Io (così ne scriveva (*) fin da que' primi tempi il P. Giovan Gerardi) mi persuado, il Direttorio del P. Roberto Personio aver fin'ora acquistate alla Chiesa più anime ch'egli non conta fogli. E osservazion d'ogni tempo è, trovarsi insieme parecchi di novello convertiti alla Religione cattolica, e addimandandone l'uno all'altro il come, e per cui mezzo, appena trovarsi chi non riconosca la sua conversione dal libro, la sua anima e salute dalla penna del P. Personio.

E delle opere della sua mente in beneficio dell'Inghilterra siane fin qui detto a bastanza. Le altre, per così dire, delle sue mani, nel primo farmisi avanti, mi rendono in gran maniera dubbioso, s'elle fosser maggiori di quello che gli costarono. E grandi in verità furono, quanto il tornare interamente cattolici que' due Regni, la Scozia e l'Inghilterra; che con nulla men di tanto si appagavano i suoi desiderj: e'l riaver di prigione l'innocente Reina Maria Scozese, per la cui liberazione tanto adoperò; perochè a lei di ragion si doveva il succedere nella Corona a Lisabetta, e con lei la Fede cattolica tornerebbe a regnare nell'Inghilterra. Intanto, mantener quelle Provincie continuo ben fornite di Sacerdoti, che d'anno in anno sottentrassero nuovi in sussidio de' perduti: perciò trovar dove con sicurezza, e con bastevole assegnamento, allevare fin dalla tenera età giovanetti Inglesi d'ottime abilità, e su per ogni grado di lettere e di virtù bisognevole a tanto, condurli sino a ben formati Operai, alle cui fatiche confidare il sostenimento e l'ampliazione della Fede cattolica in quel Regno. Ma l'avere i pensieri, il cuore, le mani, per elezion di virtù, e di vero amore verso la patria e la Fede, impegnate in queste e somiglianti grandi opere, e il felicemente rispondergli alcuna d'esse alle fatiche duratevi, gli costò oltre misura sì caro, che io per me non so d'uomo, che a' suoi

(*) *L'anno 1609. al principio della sua istoria m.s.*

tempi fosse nè più straziato nella fama, nè premuto di più calunniosi incarichi, e malconcio di titoli e di vituperj su i libri, su i bandi, e per fin su le lettere de gli Statisti, che tuttora ne sparlano colla stampa: nè da Lisabetta, e per conseguente da' suoi Ministri, avuto in più mortal'odio, e più mortalmente perseguitato per via di veri Eretici, e di falsi Cattolici. Ma chi sa leggere in cifera, e interpretar gli effetti dalle cagioni, stimerà questa delle così fatte ignominie, e abbassamenti, la parte, onde il Personio più da vero n'esulta, e rendesi glorioso. Certamente egli tanto non ebbe que' vituperj in conto di vituperj, quanto era consapevole della cagione onde gli provenivano. E dove bene a cento e mille doppi più il disformassero nella veduta del mondo, avealo Iddio fornito come d'una gran mente, altresì d'un gran cuore, quanto soglia capirne in petto d'uomo: al quale, aggiunta quella generosità de gli spiriti, che mette, eziandio ne' timidi per natura, il zelo apostolico, mai non curò sè stesso qual che si fosse in bocca, o nell'estimazione de gli nomini, o di rea fede, o di professione politici; tal che perciò punto si rimanesse del suo diritto e fervoroso operare. I Seminarj per la gioventù Inglese da lui fondati in Siviglia, in Vagliadolid, in Sant'Omer, e gli Ospizj medesimamente loro, presso a Lisbona, e in Sanlucar, gli schiamazzi che la Reina Lisabetta in più editti ne fece con ontosissime parole, mostrarono quanto pensier le dessero, e quanto essi, e il loro istitutore Personio, le stessero male in cuore; spacciando ogni suo Seminario per altrettanto che un'Academia, in cui apprendere l'arte de' tradimenti, delle congiure, del far popolo e parti, per torre a lei la corona e la vita, all'Inghilterra la libertà e la Religione: così il Personio machinar contra lei dalla lungi, e da presso operare la sovversione del Regno con le mani de' Sacerdoti, che dal suo allevamento tornavano all'Inghilterra. E a render più verisimile il sospetto, s'aggiunse l'essere tutti que' suoi Seminarj su gli Stati, e, in qualche parte, alle spese del Re Cattolico, col quale ella avea rompimento d'animo e d'armi, e guerra viva. E il quivi più che altrove fondarli,

non fu nel Personio nè parzialità d'affetto, nè elezion di consiglio: fu necessità di materia, in quanto, non trovando lor luogo e sustentamento su quello del Re Cattolico, nol troverebbe su gli Stati di verun'altro. Il che ben chiaro vedevano de' proprj del lor Signore, eziandio chi che si fossero quegli, che nelle lor lettere, oggidì publiche al mondo, mostrarono di giudicarlo tanto a gl'interessi della lor Nazione contrario, quanto obligato ne' beneficj alla Spagna: indovinando, che il bene ch'egli per la sua Inghilterra, cioè per la Fede cattolica in essa, ne riceveva, il contava a suo debito, e corrisponderebbe per gratitudine con quanto la debolezza d'un suo pari giustamente potesse.

Già in più luoghi addietro si è fatta una leggiere, e per condiscendere alle non ragionevoli ombre d'alcuno, mezzo mutola narrazione delle intrigatissime congiure orditegli da Inglesi, a' quali il professarsi Cattolici valeva a titolo di sincerità, onde esser'uditi senza sospetto, e creduti senza eccezione; e con ciò involgere nella trama altri non bene sperti delle loro intenzioni, a procurare quel ch'essi soli da sè non potevano: così ne gli uni l'invidia e l'interesse, ne gli altri la credulità e l'inganno, si adoperarono a uno stesso fare, ch'era disfare quanto il Personio, e il Dottore, e poi Cardinale Alano, facevano. Quindi la speranza in che vennero, di persuadere a' Sommi Pontefici Gregorio XIII. e Sisto V., essere indarno l'aspettare che già mai la persecuzione nell'Inghilterra ristesse, anzi non incrudelisse ogni dì più a distruzion de' Cattolici, se al Personio non si troncavan le mani, sì che non le potesse usare nè a scriver libri, nè a piantar Seminarj, nè a maneggiare in veruna guisa i fatti della Missione Inglese: e se non furon voluti udire, fu mercè dell'accorgimento di que' savj Pontefici, che intesero parlare su le lor lingue il Cecilio, il Walsingamo, e la Reina stessa, da' quali quelle domande originalmente movevano. Non così di poi con Clemente VIII., a cui venne lor fatto di persuadere, doversi, per lo migliore dell'Inghilterra, dilungare il Personio dalla sua faccia, e da Roma: e se egli già per sè medesimo non se n'era

sottratto, n'era mandato. Altresì al Cristianissimo Re Arrigo IV. multiplicaronsi più d'una volta uffícj e parole, per attraversarglielo in opinione di non riverente e divoto della sua Corona: ma io ne ho da più lettere del Confessore stesso d'Arrigo, il P. Pietro Cottone di celebrata memoria, che quel generoso e incomparabilmente savio Principe intese meglio il Personio, e i fini, e i modi, e le opere, e le intenzioni sue, che non forse più d'uno de' suoi Ministri, che ne giudicarono, e ne scrissero altrimenti. Non vo' qui fare una increscevole narrazione del disdirsi, anche in forma solenne, di non pochi de' suoi avversarj e calunniatori. Sol ne ricorderò un generoso Gentiluomo, Antonio Copleo, che, dall'altrui perversità ingannato a dirne e scriverne reamente, alla fine ravvidesi, e, per ritrattarsi davanti al Personio, prese (*) il viaggio di colà fino a Roma, e della sua ritrattazione volle testimonj il Cardinal Protettore, e il Sommo Pontefice Clemente VIII. Nè di ciò sodisfatto, scrisse e publicò una salutevole ammonizione (**) a Nicolò Fitzherbert: perochè nel parlare e scrivere del Personio gli stava male acconcia la lingua in bocca, e la penna in mano: e da lui prese il Pitseo (***) quella puntura, con che, toccando il Personio, mirò veramente a pungere, se non a ferire, tutto l'Ordine suo.

Sol'una, vedrem qui se ragionevole accusa, o irragionevol calunnia, par che rimanga tuttora viva e accesa contra l'onor suo nelle scritture di più d'un Ministro di Stato, cattolici di gran titolo, e di gran nome, che qui non ha mestieri di raccordare chi siano. Ciò è il libro (****) intitolato *Dolman*, che nell'idioma Inglese significa quel che fra noi Compartitore, acconciamente all'intenzione di chi lo scrisse, che fu assegnare il quanto delle sue ragioni e diritti, a chiunque più o meno ne avea, per succedergli dopo Lisabetta la Corona dell'Inghilterra. Materia stranamente odiosa, e per sè medesima, e per

(*) *L'anno* 1604.
(**) *Scritta a'* 18. *di Gennajo del* 1605.
(***) *Pitseo de gli Scrittori ecc., nel Personio.*
(****) *Uscì l'anno* 1594.

la competenza de gl'interessati, e per lo mostrare che mostra farvisi, sopra que' de gli altri, i diritti d'Isabella Infante di Spagna; con tre agrissimi conseguenti; torre a Jacopo, Re allora di Scozia, la Corona dell'Inghilterra, a cui i gradi del sangue, che misurano la ragion del succedere, il tenevano più da vicino; la Corona a lui tolta, trasportarla sopra un capo forestiere; e crescere la Casa d'Austria d'un nuovo e sì bel Regno: ciò che non poteva altro che dispiacere a chi non istava bene con lei. Il fine del libro si è creduto apparir manifesto in tutto il suo decorso: voler l'Inghilterra suddita a Principe di Religione Cattolico. Lo sporre delle attenenze, e diritti, che diversi Grandi v'aveano, non è quale il (*) Camdeno, interpretando l'intenzione, non attenendosi al testo, ha rappresentato: *Spreto natalium jure, antiquas leges patrias de hæreditaria in Regno Angliæ successione immutandas, novas de electione inducendas, neminem nisi Romano-Catholicum, quacumque sit sanguinis propinquitate, in Regem admittendum disserere*: conciosiacosa che il Dolman null'altro s'arroghi, che compartire i diritti proprj (come a lui parvero) di ciascuno, lasciando intero a' lettori il giudicio dell'averne l'uno più o meno dell'altro: e i sovraposti articoli verrebbono per conseguente, nella qual sola condizione si trattano. Delle cagion moventi a publicare un tal libro, eccone infra l'altre un pajo, da chi, come or'ora vedremo, ne seppe almen quanto, se non ancor più d'ogni altro, Francesco Inglefild, Cavaliere Inglese a spron d'oro, intenditore spertissimo delle cose di quello Stato, sì come già Consigliero della Reina Maria, e di Filippo II., mentre fu Re d'Inghilterra. Perciochè (dice (**) egli) gli Eretici aveano indotta la Reina Lisabetta a divietar con severissimo bando lo stampare o scriver nulla delle ragioni di qualunque se ne avesse a succederle nella Corona: e ciò a fin di tener nascose al popolo quelle de' Signori cattolici. Poi, per somministrare a' Sacerdoti, e ad ogni altro, come rispondere al libro d'un novello autore

(*) *Nella sua Lisabetta all'anno 1594.*
(**) *In una sua difesa m.s. sopra il Dolman.*

(bastimi dir, non Inglese) uscito di poc'anzi, a provare, Nelle successioni non doversi avere niun riguardo alla Religione, buona o rea ch'ella sia, ma tutto, e solo, all'attenenza del sangue. Così egli. Era vivo a caso nell'Inghilterra uno di cognome Dolman, dotto sol nella propria estimazione, ma, per quella d'ogni altro, non possibile a cadere in pensiero d'uomo da quanto bisognava a comporre il libro casualmente intitolato col suo cognome. (*) Or questi, avvegnachè si chiamasse Albano, non Roberto, furono una maraviglia a udire gli schiamazzi e il romore che non finò per molti anni di fare per tutto Inghilterra contra il P. Personio, con due falsissimi presupposti, d'esserne questi l'autore, e che a lui, come cosa degna di lui, cioè di penna niente ordinaria, con probabile inganno il volesse addossato. Con ciò il Personio andò per le bocche del volgo come doppiamente colpevole: cioè autore del libro, e calunniatore del Dolman. Or di cui veramente egli fosse lavoro, il (**) Camdeno, alla franchezza dello scriverne, si credè averlo indubitato, attribuendolo a commune fatica di tre, il Cardinale Alano, il sopraccennato Cavaliere Inglefild, e il Personio, in cui solo mette i denti. Ma io dal Personio stesso e dall'Inglefild ne ho, ch'egli fu studio e lavorio di tutti insieme i più savj e zelanti Inglesi cattolici di queste parti; nè niuno, altro che indovinando a capriccio, si apporrebbe a cui, non che solo, ma principalmente assegnar come proprio un figliuolo che tanti padri ebbe in opera al generarlo. Certamente, quanto al P. Personio, egli sempre affermò, farsi contra ogni verità, e giustizia, attribuendo a lui quel che suo non era. Che se altri pur non per tanto volesse, avervi egli adoperata intorno o la mano, o pure ancor solamente l'occhio, che che sia dell'intenzione, io non saprei farmi altro che a riprovarne il fatto, a cagione dell'argomento, e della materia, tutta, e del tutto fuor de' termini leciti a toccarsi da uomo della Compagnia, e per sè medesima, come,

(*) *Garnetto in una sua de' 3. di Decembre 1597.*
(**) *Nell'anno sopracitato.*

senza altro dirne, ognun vede, e per i gran divieti che fra noi ve ne ha: e l'autorità di comando superiore, possibile ad esservi intervenuta, torrebbe a lui la colpa, ma non altresì alla Compagnia il danno.

E il Personio veramente l'amava con quella fedeltà e tenerezza che dee figliuol degno di così buona madre. E fin dal primo entrare che fece nell'Inghilterra, scrivendo a' Consiglieri di Stato una publica e solenne protestazione della sua Fede, e con essa dando fedel contezza di chi egli fosse, Quanto a ciò, disse, ben veder'egli, il nome di Gesuita, in tal tempo, e luogo, e con la tal condizione de' Giudici, esser vocabolo da farli inagrire per odio verso di lui, non addolcire per benivolenza: e il professarlo da sè, essere un sottoscrivere il processo della propria condannazione: ma non che per ciò farsi a negarlo, neanche il dissimulerebbe, eziandio se quella spontanea confessione che ne scriveva, dovesse suggellarla col sangue. Così detto, soggiugne: *Etenim existimo, inter alia salutis media, meum in Societatem ingressum, præcipuum quoddam, vehementissimumque fuisse; ubi plura pietatis exempla, quam verba, et longe aliter quam in hoc mundo solet evenire, plures honestatis professores, quam ejusdem prædicatores inveni.* Così egli: nè di poi ne' trenta anni che sopravisse, gli amori suoi furono altro che intorno a queste due sue care madri, l'Inghilterra per debito di natura, e la Compagnia per ragione di grazia. E dov'egli avrebbe agevolissimamente potuto giovare in gran maniera i suoi di povera condizione, massimamente usando in lor beneficio la grazia e l'amore in che era appresso il Re Filippo II., non perciò mai si condusse a spendere quel meschin pajo di parole che gli avrebbon risposto un bel migliorare di fortuna al suo sangue: dove per la Compagnia sua madre, pericolata in Ispagna da certi rivoltosi e perfidi suoi figliuoli, egli volentier prese il viaggio a quella Corte, e sì efficacemente ne portò le ragioni (*) avanti quel prudentissimo Re ch'era Filippo II., che al Personio, se ad uomo in terra, dee, e dovrà in

(*) *Veggasi il Sacchino. Par. 5. lib. 9. num. 169.*

perpetuo la Compagnia, il non essersi fatta in lei quella mortal divisione, che i malcontenti, tra per propria albagia, e in dispetto del Generale Aquaviva, aveano machinata, e del braccio del secolo valevansi a condurla. Ma questo, se gli tornò a fatica, pur'altrettanto a gloria, eziandio nel cospetto de gli uomini. Non così nell'estimazione d'ognuno, il voler salvo, con qualunque suo pregiudicio, alla Compagnia l'originale suo spirito, quanto al non procacciare nè ammettere dignità ecclesiastiche; anzi ad ogni suo potere contendersi, e cansarle. Perochè morto l'anno 1594. il Cardinale Guglielmo Alano, tutti i miglior Cattolici della Nazione Inglese rivolsero gli occhi al Personio, come infra i degni degnissimo d'essergli surrogato: e sel promettevano su l'amarlo e averlo in grande stima il Re Cattolico, fin da che assaggiatolo la prima volta in Portogallo, e poscia altre in Ispagna, ben s'avvide dell'uomo ch'egli era, secondo ogni buona parte di virtù, e di senno, onde poter comparire nel Collegio Apostolico, eziandio fra' maggiori. Perciò, continuo, e in gran maniera molesto era lo scriverne che da ogni parte si faceva al Personio: da cui pregato di prendere il viaggio di Roma quel sì celebre fra' Teologi di quel tempo, Tomaso Stapleton, e conosciuti più da vicino i suoi meriti, eravi ragion di promettersi, che in processo di poco tempo l'avrebbono Cardinale; questi, rendute al Personio le ragioni che l'inducevano a tenersi lungi dalla Corte, e dalle dignità, (*) Io (dice) non vo' farmi a indovinare chi debba essere il promosso in mia vece; molto meno adulare (quel che mai non ho fatto:) ma per dir vero, atteso l'età e la sperienza, gli abili a potersi eleggere per cotal dignità son sì pochi, che a me fra tutti i nostri Inglesi uno solo se ne rappresenta; cioè voi stesso; pur che l'Ordine vostro il comporti: benchè, entratavi già una volta questa medesima dignità, non veggo perchè ella non possa ammettersi la seconda. Così egli.

Rimane ora a vedersi primieramente il sentire, e di poi l'operar del Personio in quanto a ciò: e del sentire,

(*) *A' 15. di Settembre del 1597.*

ne abbiam testimonio nna lettera di tutta confidanza al suo intimo amico il sopraccennato Cavaliere Inglefild, nella quale, prima di null'altro, protesta, Che anzi morire, che già mai essere in nulla meno che fedelissimo alla Compagnia, e a Dio, a' quali nella solenne Professione erasi obligato con promessa di voto, a non procacciar dignità, con tutto il rimanente delle cautele che il santo Fondatore v'aggiunse. Poi, che messo in bilancia, e contrapesato il ben'ntile, con che egli potrebbe giovar l'Inghilterra nel nuovo stato di Cardinale, e nell'antico di semplice Religioso, gli si era chiaramente dato a conoscere, più profittevole dover'egli riuscire alla Religione cattolica in quel Regno uomo privato qual'era, che assuntone a quella gran dignità. Dunque tanto non ne avere niun desiderio, quanto credeva, volontà, e maggior servigio di Dio essere, Personio Gesuita, che Cardinale. Così detto, soggiugne (*): Quindi per ragionevole diducimento consiegue (ciò che voi altresì mi concederete) che non sapendo io, volontà di Dio essere, ch'io sia promosso, anzi del no sospettandone gagliardamente, per le ragioni allegatevi, sono, e sarò sempre in debito, non solamente di non ne aver desiderio, molto men procacciarlo, ma inchinarmi coll'animo alla parte dirittamente contraria. Che se alcuna grande autorità (qualunque ella esser possa) cotale incarico pur mi addossasse, son tenuto a contrapormi, e allegar le ragioni, per le quali m'induco a sentir tutto in opposto: e ciò non mica sol per adempiere quel di che ho voto, e serbar fedeltà alla mia Religione, che altrimenti ne andrebbe con danno, ma per camparmi da pericolo l'anima, la quale mi de' esser più cara che tutto il mondo, e che più mondi, se altri più ve ne fossero. Così egli. Nè tutto andò in sentimenti dell'animo, e in parole. Tornato a Roma, e uditovi il rinforzar delle voci che il gridavano Cardinale, ne diè parte al Generale Aquaviva, e a' suoi Assistenti, proferendosi, eziandio d'andarsene furtivamente quanto il più discosto volessero. Ma migliore spediente lor parve,

(*) *Veggasi il P. Moro nell'Istoria lib. 6. num. 5.*

ch'egli medesimo ne facesse motto al Pontefice. Egli, bene accorgendosi de' conseguenti di poca reputazion sua, che per molti capi era necessario provenire da una così fatta preoccupazione, agevolissima a interpretarsi ambizione artificiosa, o semplice leggerezza; ciò nulla ostante pospose, con generosità di magnanimo, l'onor suo all'amore verso la Compagnia, e'l suo giudicio all'arbitrio de' Superiori. Parlò al Sommo Pontefice, e non altramenti che se tutto e solo dal parlar solo dipendesse il riuscimento di quell'affare: e alla fin ne tornò egli libero dal poter più ricevere, gli altri dal più dovergli arrecar molestia, ragionandogli di Cardinalato.

Nè perciò avvenne diminuirglisi punto nulla di quel ch'è riverenza e stima dovuta a ogni più desiderabile eccellenza di virtù e di senno: anzi in verità ne crebbe, e salì a maggior grado, sì come quegli che viveva in tal communità d'uomini, che, la Dio mercè, usandola in loro stessi, sapean conoscere in altrui la perfezione, e pregiarla degnamente al suo merito. Il Generale Aquaviva, visitatol più volte in quest'ultima infermità (ciò che altresì fecero i Padri assistenti, e il Provinciale Fabio de' Fabj, accompagnato da nove nostri giovani Inglesi, quanti allora ne avevamo Novizzi in S. Andrea: ch'egli tutti abbracciò, benedisse, e fornì di santissime ammonizioni), e inconsolabilmente dolendosi del mancargli un tal'uomo, che a gran pena s'avrebbe da molti insieme quel tanto a che egli solo valeva, disse, averlo conosciuto fin da trentacinque anni addietro, e sempre, al vivere, e all'operare, parutogli quel che si vuol'essere, ad essere un sant'uomo: e di poi confermollo al disteso in un publico ragionamento che il terzo dì appresso morto il Personio fece a' Padri, e a' Giovani del Seminario Inglese, consolando essi di quella perdita onde a lui più che a verun'altro era bisognevole chi il consolasse. Abbiam per memorie ancor fresche, che, adunandosi in Roma alle Congregazioni nostre i Padri per ciò eletti da tutte le Provincie, or più, or meno, secondo le disposizioni dell'Ordine, una delle più desiderate loro consolazioni era vedere il Personio, e udirlosi ragionare: nè niun ve n'era

a cui quel piccol saggio che ne prendeva, nol mettesse in maggiore opinione, che la conceputane su la fama: e un gran servo di Dio, sino a pochi anni sono, in raccordandogli il Personio da lui conosciuto alcun tempo, molto più se mettendolo su'l ragionarne, erano più le lagrime che gli correvano a gli occhi, che non le parole che glie ne venivano alla lingua. Mentre v'ebbe speranza di poterlo riaver dal male in che finì, fu ne' giovani del Seminario Inglese, dove egli era Rettore, una mirabil gara di gratitudine, e d'amore, a chi più facesse in preghiere a Dio, in pellegrinaggi a' luoghi santi di Roma, in digiuni, discipline, cilicci, e ogni altro genere di penitenze, con che ricomperarne da Dio la sanità e la vita: e se il lor sangue fosse stato medicina valevole a guarirlo, glie l'offerivano largamente. Poi, disperatane, secondo il divin volere, la vita, tutti a piagnergli intorno, non altrimenti che se ciascuno in lui perdesse il proprio padre. Egli amorosamente riceverli un per uno, e benedirli, e lasciar loro alcun salutevol ricordo, a ciascheduno il proprio che gli si affaceva. Nè contenti di ciò, pur ne vollero dopo morte alcuna particella delle sue carni, a serbarlesi come reliquia di sant'uomo: e di tal'era il contarne che tuttavia facevano, eziandio delle maraviglie loro intervenute, e da non potersi, parea loro, attribuire fuor che a sopranaturale grazia di Dio, concorrente nel suo servo a beneficarli, massimamente nell'anima. Io ne raccorderò solo il sensibile crescimento che in tutto il Seminario si vide, dopo morto il Personio, in quel ch'è pietà, divozione, quiete, tenerezza, e fervore di spirito: interpretato da essi a pegno certo di continuar'egli ad amarli, e d'essere in luogo dove poter loro impetrar quegli effetti dell'amor suo, che tutto era volto al ben delle anime loro. De' Principi, eziandio i maggiori d'Europa, co' quali ebbe a trattar più volte affari in bene della Religione cattolica nell'Inghilterra, niun ve n'ebbe, appresso il quale non lasciasse ammirazione di sè. I Cardinali, Farnese, Bellarmino, Bianchetti, Bandini, e più altri, l'Ambasciadore del Re Cattolico, moltissimi Vescovi, e d'ogni condizione Prelati, che, salvo il non crescergli il

male, vollero visitarlo infermo, ne udiron la morte con quella espression di dolore, che solo alle gran perdite si conviene: e altresì il Sommo Pontefice Paolo V. E a dir vero, l'avea Iddio largamente fornito d'un rarissimo adunamento di quelle parti, che a formare un gran Ministro della sua gloria, per cose ardue e rilevate, si richieggono: e per non dir nulla della maestà del volto, e dell'efficacia nel persuadere: imprenditore di grandi affari, dovizioso di spedienti a ben condurli, e consigliatissimo nel giudicare, e poscia eleggere gli opportuni: provido all'antivedere e cansare; ma se era bisogno, generoso nel farsi incontro alle difficoltà: e dove lento, e pesato, come soleva, avesse fermo fra sè quel ch'era da operarsi, costantissimo nel durarla, eseguendo; senza mai bisognargli nè sprone, nè freno, come a signor di sè nell'usare a suo tempo la celerità e l'efficacia, al suo la longanimità e la pazienza: e in tutto adoperando quel che avea sovente in bocca, e continuo alle mani, *Fortiter et suaviter*. E avvegnachè appena mai gli venisse fatto d'intraprender nulla che a pericolargliclo non si attraversasser grandi emoli, fra' quali ancor de' Cattolici, che dove non potevano innalzar sè a par di lui, tutto facevano per abbassar lui a par di sè, e riuscirgli eguali, egli non perciò mai si rendè a distorsi dall'operare; rimettendo al tempo, alla verità, a gli avvenimenti delle cose, bene, e secondo ogni ragione d'equità e di prudenza ordinate, il giudicarne. Era suo motto e sua regola per ispender la vita, e'l tempo, quel detto dell'Apostolo (*) *Bonum facientes, non deficiamus; tempore enim suo metemus non deficientes*. E quanto abituato fosse a valersene, il mostrò fin quel medesimo Martedì della Settimana santa, in che fu dato nelle prime forze al male, onde poco appresso morì; dolori acerbi, da' quali riassalito poscia a due altri giorni, ebbe a dire, che una volta più che rinnovassero la batteria, non solamente atterrargli le forze, ma il metterebbon sotterra: nondimeno, già compreso da essi, consumò buona parte di quel medesimo Martedì in grande

(*) *Galat.* 6.

utilità della Chiesa col Primate d'Irlanda, senza però mai quel Prelato avvedersi a verun segno della voce, del sembiante, dell'animo, che il Padre dentro penasse. Così in altro tempo avvenutogli d'avere alle mani un rilevante affare in beneficio della Fede, parve o non curare, o non sentir di sè stesso, quanto bisognò a mettersi, con la febbre indosso, per attraverso il mare, a fornire una lunga e perigliosa navigazione. Finalmente, a dir tutto in brieve, da che egli si donò in servigio della Chiesa Inglese, non v'ebbe giorno di que' trenta anni che a lei tutto visse, e per lei tutto si spese, nel quale non si vedesse espresso quel che il Cardinale Alano fin da quel primo tempo ne scrisse (*) al nuovo Generale Aquaviva: *Patris Roberti industria, prudentia, zelus, in scribendo et agendo dexteritas, superat omnem fidem.*

(*) *A' 23. d'Agosto* 1581.

PATRES NOSTRI

TRADITI SUNT IN CONCILIA:

DIXERUNT CAUSAS

APUD INIMICOS QUOS DILIGEBANT:

PRÆSTITERUNT EIS

ET QUANTAM POTUERUNT CORREPTIONEM,

ET QUANTAM VALUERUNT DILECTIONEM:

ET SPARSUS EST SANGUIS JUSTUS.

S. Augustinus in Psal. XXXIX.

Lector, adverte, in elogiis virorum illustrium, quos his historiis complexus sum, nonnulla me obiter attingere, quæ sanctitatem ipsis videantur adscribere: perstringo nonnumquam aliqua ab iis gesta, quæ, cum vires humanas superent, miracula videri possunt, præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, revelationes, illustrationes, et si quæ sunt alia hujusmodi; beneficia item in miseros mortales eorum intercessione divinitus collata: demum nonnullis sanctimoniæ vel martyrii videor appellationem tribuere. Verum hæc omnia ita meis lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab apostolica Sede examinata atque approbata, sed tamquam quæ a sola suorum actorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter quam humanam historiam. Proinde, apostolicum sacræ Congregationis sacræ romanæ et universalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, et anno 1634. confirmatum, integre atque inviolate, juxta declarationem ejusdem Decreti a sanctissimo Domino nostro Domino Urbano Papa VIII. anno 1631. factam servari a me, omnes intelligant; nec velle me, vel cultum aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam et opinionem sanctitatis aut martyrii inducere seu augere, nec quidquam ejus existimationi adjungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando ullius beatificationem vel canonizationem aut miraculi comprobationem; sed omnia in eo statu a me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam sancte profiteor, quam decet eum, qui sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, et ab ea in omni sua inscriptione et actione dirigi.

Daniel Bartolus

INDICE

LIBRO SESTO

CAPO PRIMO

CAPO SECONDO

CAPO TERZO

CAPO UNDECIMO

CAPO DODECIMO

CAPO DECIMOTERZO

CAPO DECIMOQUARTO

TAVOLA



A

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

IL FINE

Pag.	lin.	Scorrezioni nella presente edizione	da emendarsi
25.	9.	grandisime	grandissime
30.	31.	atla	alla
52.	8.	tanti	tanti anni
147.	18.	e ginocchioni;	; e ginocchioni
191.	23-24.	i i	i
199.	12-13.	proseseguire	proseguire
270.	21.	allettameuti	allettamenti

Le presenti scorrezioni si trovano solamente nell'edizione in-8.°

VISTO. TOSI revisore arcivescovile
SI STAMPI. BESSONE per la gran cancelleria

CORRETTO DA FERDINANDO OTTINO TORINESE

